STORIA
RAGIONATA

DEI

Turchi, e degl' Imperatori di Costantinopoli, di Germania, e di Russia, e d' altre Potenze Cristiane.

DELL' ABBATE

FRANCESCO BECATTINI

ACCADEMICO APATISTA

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA MDCCLXXXVIII.

PER { FRANCESCO PITTERI,
E FRANCESCO SANSONI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

NON è la presente istoria un ragguaglio successivo delle imprese e conquiste de' Monarchi Ottomani di padre in figlio, fino da quando incominciò la fama delle loro armi terribili a risuonar per la terra; ma è un' esatta narrazione delle guerre ch' essi hanno intraprese contro gl' Imperatori Greci, Tedeschi, e Russi e altre Potenze Cristiane. Queste guerre, a norma di tutti gli umani avvenimenti, hanno avute le loro

[handwritten:] Bought 3 Sept. 1927 (? vols.)

cagioni, come pure le conquiſte ſorprendenti delle armi Turche; e queſte cagioni ſono quelle appunto che in detta iſtoria ſi vanno di mano in mano ſviluppando. Si vedrà un avvenimento ſempre ſuccedere all'altro, e una cauſa con l'altra incatenata per produrre quelli effetti che ora chiari, ora occulti hanno dato moto alle ſuddette guerre importantiſſime avvenute e nel paſſato e nel preſente ſecolo; or queſta concatenazione di fatti ci porterà fino al pieno ſchiarimento de' motivi della guerra, che ſi è attualmente acceſa tra i tre potentiſſimi Imperi Auſtriaco, Ruſſo, e Ottomano. Sembra che un tale ſchiarimento non poſſa non renderſi intereſſante la pubblica curioſità, e degno dell' attenzione di chi nutre il lodevol deſiderio di eſſer meſſo al fatto delle vicende memorabili, che hanno agitato ed agitano il noſtro Globo. In tre diverſi aſpetti ſi è creduto dover preſentar queſt' opera: la prima parte di eſſa ci dimoſtra l' Impero Ottomano ſuddetto dalla ſua origine fino a tanto, che con l' acquiſto di Coſtantinopoli, poco dopo la metà del ſecolo XV. ſotto Maometto II., e l' occupazione dell' Ungheria eſeguita nel ſuſſeguente XVI. ſecolo, giunge al colmo di ſua gloria e potenza, onde potere eſſer poſto in con-

fron-

fronto colla più celebri Monarchie dell' Antichità. La seconda parte, facendolo vedere sempre nell' istesso stato, e sempre avido di dilatare i vasti suoi confini, lo porta fino a quelle perdite e rivoluzioni, che produssero l' incominciamento di sua decadenza, come accade a un gran corpo sano e robusto, che nel declinare dell' età, è afflitto da varie malattie interne non capaci di atterrarlo a un tratto, ma che lo conducono insensibilmente alla debolezza. La terza, narrando i fatti del nostro secolo tanto più necessarj a sapersi quanto a noi più vicini, espone le convulsioni di detto gran corpo, e com' esso abbia perduta, a fronte della Tattica, e della militar disciplina Europea, quella superiorità che in addietro ne rendea gli eserciti se non invincibili, sempre almeno formidabili.

Gli Storici i più rinomati e giudiziosi da' quali si è tratto il complesso delle cose quivi enunciate sono, il Ducas, il Calcondila, il Thuan, il Belcaire, Gio: Sagredo, il Laugier, lo scrittore de' fatti Ungarici, il Muratori, il Garzoni, il Marchese Ottieri, l' Istoria d' Europa, l' Istoria del Czar Pietro, la vita scritta in Francese del Principe Eugenio, e molti altri autori antichi e moderni i più rinomati ed esatti. Somma è stata la diffi-

LIBRO PRIMO

CAPO I.

Contenente quanto è accaduto dalla fondazione dell' Impero Turco fino alla presa di Costantinopoli.

I. NON vi è Nazione, che dopo i Romani abbia tanto dilatate le sue conquiste nelle tre vecchie parti del nostro Globo, quanto i Turchi, e la loro istoria è tanto più importante, in quanto che i fatti più celebri della medesima avvenuti sono ne' quattro ultimi secoli a noi più vicini. Armati dal furore e dal fanatismo, con la spada in una mano, e con l' Alcorano nell' altra, istituirono una Monarchia, che occupa i più bei climi e le più fertili contrade dell' Europa, dell' Affrica, e dell' Asia, e penetrarono fino nell' Indie. Il ricercare la loro origine è cosa egualmen-

Era Cristiana

1300

Ottomano. Andronico Terzo Imperatore Greco.

1300 II. Nella General divisione delle Provincie dell' Asia Minore tolte a Greci, avea egli avuto il paese intorno a Smirne, ed una porzione della Bitinia, paese le di cui coste si estendono sull' Arcipelago, e sullo stretto che separa l' Asia dall' Europa. Desiderando egli, pieno di attività, e di coraggio, di profittare e delle discordie della casa *Paleologa* con i *Cantacuzeni*, e dell' inerzia degli Emiri o Principi Turchi suoi vicini, per formarsi uno Stato più esteso, e un gran nome, si pose alla testa dei suoi, che assoggettò a una specie di militar disciplina, che i Greci e gli altri suoi vicini non intendeano; e dopo aver devastati gli Stati pe' quali passò, s' impadronì della maggior parte dei paesi che rimasti erano ai Greci nella Bitinia medesima. In questo stato di cose un Catalano della Provincia di Catalogna, chiamato *Ruggiero*, mandò ad offerire all' Imperatore *Andronico II.* figlio di *Michele Paleologo*, le sue genti, e di entrare al suo servizio. Intorno que' tempi si erano formate nell' Occidente dell' Europa e nell' Italia, alcune compagnie di armati, che vendevano la loro opera con andare a servire chi meglio le pagava; e l' istoria d' Italia è piena e delle loro imprese, e delle ripetute loro infedeltà. Ruggiero raccolta nelle Spagne, e nella Francia una moltitudine di persone vilissime atte a combattere, così in terra come in mare, avea da principio esercitato il mestiero di Corsaro, non solamente predando le navi mercantili, che veleggiavano verso il Settentrione ed il Mezzogiorno;

no, ma anche facendo continui sbarchi fino nelle grandi Isole. Egli avea ajutato *Pietro* Re d' Aragona a conquistar la Sicilia e a strapparla di mano a *Carlo d' Angiò*, Re di Napoli fratello di *S. Luigi* Re di Francia, unito al famoso *Ruggiero di Soria*; e obbligato *Carlo II.* il Zoppo suo figlio a lasciare in pace l' Infante Re *Don Federigo* figlio di *Pietro*. Informato delle angustie in cui si trovava il Monarca Greco, a motivo de' progressi de' Turchi su quel poco di paese che gli era restato nell' Asia Minore, risolvette di andare a servirlo. *Andronico* non esitò ad accettare le di lui offerte; ed egli conseguentemente passò in Costantinopoli, conducendovi due mila uomini di sua Nazione. I Catalani in que' tempi venivano giudicati come i più prodi guerrieri, e intelligenti nelle cose riguardanti l' arte di battersi più di qualunque altro popolo. L' Imperatore, per obbligarselo maggiormente, gli dette in moglie la sua nipote *Maria*, e gli conferì la carica di Generalissimo delle sue truppe; e poco tempo dopo lo dichiarò Principe del Sangue Imperiale, dandoli il titolo di Cesare, che nella Corte di Oriente attribuivasi a i più prossimi parenti del Sovrano. L' arrivo di questa gente facinorosa riuscì però molto pregiudiciale, in vece di essere utile all' impero. I generosi doni e le spese necessarie per supplire agli abiti, e a loro stipendj esaurirono talmente l' erario Imperiale, che sebbene *Ruggiero*, marciato in campagna, e tragittato lo stretto, avesse costretto i Generali di *Ot*-

1300

1304

to-

tomano a ritirarsi dall' assedio di Filadelfia, una delle migliori piazze Asiatiche, fece costare ai Greci troppo caro un tal servizio. Dopo la liberazione di detta Città, essendo le truppe nazionali ritornate in Europa, non potendo, nè egli, nè i suoi innoltrarsi in paesi ad essi affatto incogniti, sotto il pretesto che l' Imperatore non avesse terminato di dar loro tutte le paghe promesse, assalirono le Città ch' erano rimaste a questo Principe; e trattandole come paesi di conquista vi commisero i più orribili eccessi. *Michele*, figlio d' *Andronico* da esso associato al soglio, conoscendo non essere in istato di reprimerli con la forza, prese l' espediente di ordinare a *Ruggiero* di passare unitamente a suoi seguaci in Gallipoli nelle Tracia. Egli tosto ubbidì; ma da Gallipoli si portò con 200. scelti soldati in Orestiade Città non molto lontana, ove il Principe allora risedeva, per chiedergli il promesso stipendio, risoluto, qualora gli fosse negato, di ricorrere alle minaccie. Una audacia sì grande irritò sì fattamente l' animo del giovane *Michele* già preventivamente sdegnato contro di Lui, che lo determinò a dare ordine che fosse trucidato con tutti i suoi seguaci. Molti di essi si salvarono con la fuga, e tornarono ad annunziare a' compagni in Gallipoli ciò che era accaduto in Orestiade.

1305

Ottomano. Andronico Terzo.

III. Michele, essendosi disfatto di Ruggiero, si lusingò d' aver riparato all' errore commesso da suo padre, nel chiamare ne' suoi Stati i feroci *Spagnuoli*, e di avere nel tempo istes-

so

so repressa l' audacia di queste genti; ma l' esito non corrispose alla speranza. Appena avuta la notizia della morte del loro capo, esse scannarono e trucidarono nel 6. di Settembre di detto anno quanti Greci trovarono in Gallipoli: vi si fortificarono; ed essendosi divisi in due corpi, uno si dette a corseggiare per l' Ellesponto, o sia mare di Marmora, l' altro si rivolse a devastare le terre della Tracia. I Corsari furono quasi tutti presi ed annichilati da Genovesi più bravi de' Catalani nelle cose di mare; ma quei del secondo corpo andarono a collegarsi con i Turchi stabiliti di là dallo stretto, con l' ajuto de' quali desolarono tutte le campagne all' intorno, e ne rapirono gli uomini e gli armenti. Si fortificarono, ed insegnarono ai Turchi l' arte di fortificarsi in maniera, che quando *Michele*, trasferitosi in Asia, volle attaccarli con un esercito composto delle migliori truppe di Macedonia, e di Grecia, quelli lo sconfissero; ed avendo inseguiti i fuggitivi, molti ne fecero prigionieri, e molti ne uccisero, e il Principe, che combattuto avea con gran valore, non fu debitore della sua salvezza che a un soldato, il quale, avendo veduto che gli era caduto sotto il cavallo, gli dette il proprio, e sagrificò se stesso per salvare il suo padrone. Questa fu la prima volta, che si viddero i Cristiani Europei uniti con gli Ottomani contro altri Cristiani, loro confratelli. Questi, insuperbiti per l' ottenuta vittoria, la prima riportata contro i Greci, dei quali se non temevano il va-

1305

1307

valore, aveano almeno grand' idea della loro potenza, passarono nella Tracia, e desolarono i paesi soggetti all' Impero fino alle spiaggie di Tessalonica, riportando nelle loro ricontrade un immenso bottino. Morto in questo frattempo il giovane *Michele*, figlio di Andronico III. detto il vecchio, sopravvennero tali e tanti sconcerti nella Corte di Costantinopoli, avendo in fine il giovine Andronico IV. figlio di Michele obbligato il suo Avolo ad abbandonare la corona e prendere l' abito monastico, che *Ottomano* ebbe tutto il campo d' ingrandirsi e di stabilirsi vieppiù in forze a spese dei Greci. Espugnò a viva forza la Città di Bursa nella Bitinia, già antica capitale di quel regno, edificata dal Re *Prusa*, che regnava ne' tempi di *Annibale*, e che le dette il proprio nome. Dopo avervi proscritta ogni altra religione, che non fosse la Maomettana, che ordinò e volle che fosse l' unica seguita da' Turchi, la dichiarò Sede degli Imperatori Ottomani, e Capo di tutti i suoi dominj. Dopo ciò, venne a morte, compianto da' suoi per essere stato molto liberale verso i poveri, e molto splendido e generoso nelle fabbriche di luoghi pii. Non voleva che i soldati si abusassero del bottino, e oltraggiassero le campagne, e ciò per conciliarsi da buon politico la benevolenza de' nuovi popoli conquistati. Era egli certamente ornato di massime più conformi all' umanità de' regnanti *Paleologhi*; e una tal cosa contribuì non poco all' avanzamento de' progressi delle armi Turche, sui principj della

1305

1324

1324

la loro Monarchia. Erano i popoli stanchi delle vessazioni de' Ministri Greci, che spogliavano e depredavano i sudditi con esorbitanti *imposizioni* per mantenere il lusso ed i vizj in una Corte corrotta e brutale. Per una *lunga* serie di secoli, il palazzo de' Greci Monarchi non era stato che un Teatro continuo di sanguinose Tragedie. I Figli tolto aveano lo scettro a' padri, le mogli a' mariti, le madri aveano fatti acciecare i figli, i fratelli aveano uccisi, e privati della vista ed imprigionati i proprj fratelli; e la fatale ambizione di possedere un trono debole e mal sicuro, non avea risparmiato alcun delitto. Tutto era disordine e confusione, superstizione, fanatismo, crudeltà, barbarie. La giustizia vendevasi all' incanto, le cariche si davano al favore, gli arsenali sprovvisti, gli erarj esausti, *i soldati scoraggiti* perchè mal pagati, e la scienza e la disciplina militare affatto distrutta. Tutti questi mali, uniti insieme alle dispute di religione con i Latini, furono le vere cagioni dell' annientamento della potenza dell' Impero dell' Oriente, e dell' ingrandimento creduto quasi sovrumano di quello de' Turchi.

1328

Andronico IV. detto il Giovane. Orcano.

IV. Orcano, Principe attivo e non inferiore in pregi a suo padre, seguitando la sua politica, escì sulla primavera di quest' anno in campagna, e marciò ad assediar la Città di Nicea posta quasi incontro a Costantinopoli. *Andronico* a tal notizia s' imbarcò, e vi accorse in persona con due mila uomini di truppe regolari, e con una moltitudine

ines-

1328 inesperta di contadini e di artigiani levati in fretta. *Orcano*, avendo incaricati i più scelti fra i suoi di custodire i passi angusti del paese, andò, seguito dal rimanente dell' esercito, ad attaccare l' Imperatore. Giunto questo Principe tre giorni dopo il suo ingresso nell' Asia ad un piccolo castello marittimo detto Filocrene, vi si accampò con l' idea di

1329 condurvi la notte. Nella mattina seguente avendo vedute scendere da monti vicini l' una dopo l' altre diverse partite di nemici, pose in arme anche i suoi, e si portò loro incontro. I Turchi incominciarono a fare le loro scariche di dardi, ma senza avvicinarsi; ed egli, credendo in essi effetto di timore quella che era l' ordinaria loro maniera di combattere in quei tempi, appresa dagli antichi Parti de' quali erano discendenti, ordinò imprudentemente, contro il consiglio di alcuni Ufiziali Inglesi che avea presso di se, ad alcune piccole truppe di cavalleria di separarsi dal corpo dell' esercito, e di andare ad attaccarli. Si era pugnato così tumultuariamente fino a mezzo giorno, quando *Orcano*, che stava sopra un altura, avendo osservati i Greci già stanchi, si avventò improvvisamente loro addosso con tutta l' armata. Essi ne sostennero il primo urto, e gli uccisero molti soldati; ma in fine declinando il giorno, incomincarono a cedere, incalzati da' Turchi, che ne fecero un orribil macello, così d' uomini come di cavalli: ma quella che determinò la loro vittoria fu una ferita, sebbene leggiera, ricevuta nel piede

de sinistro dall' Imperatore, che non si credette sicuro finchè non fu tornato con la testa bassa alla sua Capitale. La piazza di Nicea, dopo questa vittoria, capitolò la resa: vi furono abbattute le Chiese Cristiane, fuori di alcune lasciate per uso di moschee, come era stato fatto a Bursa, e lasciate in piedi le sole scuole ove si ammaestrava la gioventù Cristiana fatta schiava in tenera età per l' Asia Minore, onde impiegarla poi utilmente al servizio dello Stato. *Orcano*, dopo questa vittoria non pensò che a ingrandirsi, per terra, e per mare, istituendo una marina onde potere a sua voglia devastare le belle Isole dell' Arcipelago, affine di ricavarne prede, e danari. Infestando i suoi con le continue piraterie le navi mercantili, la Serenissima Repubblica di Venezia, ch' era in quel tempo, *stante il traffico vantaggioso*, che facea in Levante, potentissima e forte tanto in navi, che in soldati, inviò una squadra di 100. galere sotto la condotta di *Pietro Zeno*, che più esperto de' Turchi nelle cose di mare, gli scacciò dall' Arcipelago, arse i loro legni, e depredò le coste del loro paese. Questa fu la prima volta che gli Europei occidentali si azzuffarono con gli Ottomani, e con vantaggio; e tutta la gloria n'è dovuta alla prelodata Repubblica, che ben conoscea la necessità di porre un argine alla nascente grandezza di un impero, che minacciava di soggiogare la miglior parte della Cristianità. In oltre era suo interesse il conservare gli Stati che possedea in

1329

1334

quelle parti acquistati con l' effusione di tant' oro, e tanto sangue. Ma di breve durata

1334

furono questi vantaggi, poichè alle istanze di Papa *Benedetto XII.* e quindi di *Giovanni XXII.*, essendosi uniti *Filippo di Valois* Re di Francia, *Roberto* Re di Napoli, il Gran Maestro de' Cavalieri di Rodi, ora di Malta, e il Re di Cipro, inviarono all' Imperatore

1338

Greco un' ambasciata, esibendogli le loro forze, ed esortandolo ad opporsi insieme con loro alle intraprese di *Orcano*. *Andronico* ne accettò l' offerta; ma vedendo il suo erario già esaurito, inviò i suoi esattori nella Tracia, e nella Macedonia a porre queste due Provincie in contribuzione, e nello stesso tempo fece non solamente ristaurare i suoi nuovi vascelli, ma anche costruirne de' nuovi, provvedendogli tutti di molti tubi di bronzo per soffiare il fuoco Greco. Questo fuoco Greco era un composto di varie materie ignee combustibili ridotte liquide, che incendiavano totalmente tutto ciò contro cui erano spinte, allorchè erano accese. Bisogna però dire, che quest' invenzione, il di cui segreto era riserbato a' soli Imperatori, e custodito con tanta gelosia, fosse ben debole, e di poco momento, poichè le flotte Greche erano state quasi sempre battute da chi era privo di questa fiamma distruggitrice, che si era trovato il modo di estinguere e rendere inutile con alcune pezze bagnate nell' aceto. Combinatesi insieme tutte le forze Cristiane assieme col Legato Pontificio, attaccarono le navi Turche, e ne riportarono un considerabil

van-

vantaggio, loro uccidendo 5. mila uomini. Non contenti di questo, dettero l'assalto a Smirne, e l'acquistarono; ma avendo voluto i Francesi innoltrarsi contro il parere de' Greci, dentro terra incautamente, cadettero insieme con gli altri in una imboscata de' Turchi, e furono tagliati a pezzi. Il legato suddetto, *Arrigo d'Asti* Patriarca di Gerusalemme, e il *Zeno* furono tagliati a pezzi e gli altri fatti prigionieri. Tal fine ebbe questa prima unione de' Cristiani contro i Turchi, bene ideata, ma impetuosamente e senza riflessione condotta. Vi fu chi sospettò, che la Corte di Costantinopoli intendendosela segretamente con gli Ottomani, fosse la segreta cagione di tanto male, e ciò per la gelosia e il rancore che nutriva contro i Latini. La cosa non era nuova, e ne' secoli antecedenti la perfidia de' Ministri Greci ne avea somministrati non pochi esempj. Il sospetto restò corroborato alquanto dal vedersi di lì a non molto *Andronico* collegarsi co' Turchi per far la guerra ai Genovesi assai poderosi nell' Arcipelago; ma questa confederazione con un Principe del carattere di *Orcano* restò sciolta poco dopo, appena formata.

13.

V. Trovato uno di quei pretesti di rottura con *Andronico* che non mancano giammai a' più forti, ei pensò di assalire di colpo l'istessa Costantinopoli; ma non era venuto per anche il tempo della total caduta del di lei dominio, ch'era destinato a risentire a sorsi a sorsi la sua rovina. Favorito da' Genovesi di Pera, cioè abitatori di quel sob-

1339

1339 borgo, che cercavano tutte le occasioni per nuocere ed abbassare l' orgoglio de' Greci, fece tragittare in Europa due corpi di truppe, cioè uno per lo stretto di Gallipoli, l' altro pel mare di Marmora, con idea di occupare due castelli vicini alla Capitale appresso a poco situati nell' istesso luogo ove sono ora i Dardanelli, e facilitarsene in tal guisa maggiormente la conquista. *Andronico* dette in tale occasione un gran saggio d' intrepidezza: senza lasciarsi avvilire dal grande apparato delle forze nemiche, spedì per terra il primo Domestico *Cantacuzeno* con un gran numero di mediocri soldati; ed egli montato sopra le galere ch' erano nel porto, tra le quali la maggior parte Venete, andò ad incontrare la squadra nemica composta di 24. ben armate navi. L' equipaggio Musulmano di queste ultime sbarcato in vicinanza di Reggio si era dato subito a depredare, e ad incendiare le case; talchè quando circa l' ora di nona vi giunse il primo Domestico, o sia Maggiordomo maggiore, lo trovò disperso, e lo attaccò in partite. Frattanto l' Imperatore dette addosso alle navi, ed avendone predate non meno di quattordici, tagliò in pezzi le truppe che le custodivano, e pose in fuga le altre dieci. Sul far dell' aurora egli sbarcò insieme co' suoi, i quali fieri del vantaggio già riportato, assalirono da per tutto i Turchi con tal vigore, che prima del mezzogiorno ne uccisero mille, e ne fecero altrettanti prigionieri. *Orcano*, più feroce nelle perdite, che ne' vantag-

taggj, non si atterrì per questa sconfitta, perchè sapeva che altro danno a lui non produceva che quello di un tentativo andato a vuoto, e che non dava gran superiorità al debole suo nemico. L'anno appresso rivolse altrove le sue armi; ed attaccata Nicomedia, dopo 60. giorni di assedio la prese d'assalto, con che restò assoluto padrone di tutta la Bitinia. Si dette quindi a maggiormente far disciplinare le sue truppe, assegnando ad ogni Caporale 10. soldati, 100. a un Capo di compagnia, e 1000. ad ogni Colonnello, o Tribuno, e ordinò che portassero grandi berrettoni; i Bassà, e le persone graduate di color bianco, e la bassa milizia di rosso, non essendosi da' Turchi usati i turbanti se non dopo la presa di Costantinopoli, in segno di sicurezza, e per significare, che avrebbero dopo un tale acquisto attorniata con la loro potenza la terra, e aspirato al dominio del Mondo allora cognito.

1340

VI. Venuto questi a morte, *Solimano* I. suo figlio imitò le vestigie del Padre, e fece grandi progressi nell'Asia, sopra i Principi Turchi di Caramania, e di Misia suoi vicini, e fu richiesto di alleanza da *Giovanni Terzo*, Imperator di Costantinopoli figlio di *Andronico*, contro i Bulgari, che sosteneano il partito di *Giovanni Cantacuzeno*, che avea occupata gran parte dell'Impero, seco si collegò. Gl'inviò otto mila Turchi, i quali uniti a' Greci, si avanzarono verso Sofia capitale della Bulgaria; ma partecipando della disgrazia delle armi Greche furono battuti dal

1350

Solimano I. Giovanni III.

B 3 Re

Re Bulgaro, e dal *Cantacuzeno*. In tal guisa i Greci, divisi sempre in fazioni, con la mira d' indebolirsi reciprocamente chiamavano essi medesimi nelle loro terre una nazione, che andandovisi vieppiù fortificando, dovea giungere a soggiogarli. Ritornati gli avanzi delle truppe Ottomane a *Solimano*, gli dettero un' esatta informazione dell' amenità delle interne contrade Europee, e lo fecero di esse invaghire. Egli, per vendicarsi de' Bulgari, si accinse in persona all' assedio di Filippopoli, e malgrado i loro sforzi battuto il soccorso, se ne rese a viva forza padrone. Nell' atto di entrarvi essendo caduto malamente da cavallo, dopo pochi giorni mancò di vita, e lasciò a suo figlio *Amuratte* I. il compiere il corso di sue conquiste. Questi, più audace del padre, e più valoroso, si rivolse a profittare delle discordie de' Greci, e si dichiarò a prima vista nemico di tutti i Cristiani. Pieno d' idee di conquista, si mise in capo di fare in Europa non semplici scorrerie, ma una guerra concludente per fermarci stabilmente il piede. Non avendo una marina sufficiente per eseguire il passaggio del Bosforo, essendo stata distrutta quella di *Orcano* alla testa di un grosso esercito composto la maggior parte di Cavalleria, ricorse a' Genovesi, i quali, avidi del guadagno, trasportarono di quà dallo stretto sulle loro caravelle 60. mila soldati Ottomani, sborsando egli un Bizantino d' oro per uomo. In tal guisa prevalse l' avarizia alla religione, e l' interesse al pubblico bene.

1350

1354

Que-

Questo passaggio a cui niuno si oppose, si conta per l' epoca dell' oppressione di gran porzione dell' Europa, e della Grecia in specie, perchè i Turchi appresero allora il modo di costruire le saiche e le barche piatte, onde continuare per sempre il trasporto delle numerose milizie Asiatiche. La prima impresa fu quella di Gallipoli, piazza marittima della Tracia di somma importanza. Il Comandante della Città, avvertito della loro marcia, pose in armi tutta la gioventù, che si trovava nei luoghi vicini per obbligarli con la forza a tornare addietro. Uscì in campagna con più di 40. mila uomini; ma di truppe collettizie ed inesperte. L' inverno sospese le operazioni. Sul principio di Maggio, vi fu un sanguinoso fatto d' armi, in cui la vittoria si dichiarò per *Amuratte*, che successivamente investita, ed affamata la piazza, la ridusse alla necessità di capitolare. Soggiogò quindi tutta la Provincia di Caripoli, e si pose conseguentemente in mano la chiave di Costantinopoli. Dopo breve riposo, occupò le piazze di Malgara, e Ipsalam, parimenti sul Bosforo; e dopo avere espugnato il castello d' Epibatos, assediò Zurolo, e per vendicarsi della resistenza fatta dagli abitanti, ed imprimer terrore, la fece demolire da' fondamenti. Tante vittorie di *Amuratte* atterrirono talmente l' Imperatore *Giovanni III.*, che lo determinarono a spedire il Patriarca *Callisto* nella Servia a proporre alla Sovrana di quel paese una lega contro dei Turchi; ma pareva, che tutti

1354

1355

1356

1357

gli accidenti, tutti contribuissero a favorire i loro progressi. Essendo accaduta in Misia, Capitale allora del predetto Regno di Servia, la morte del Patriarca, fu la medesima creduta da' Greci effetto di un veleno datogli da' Servj, lo che irritò in tal maniera gli animi delle due nazioni, che la progettata alleanza non ebbe effetto. Quindi il Sultano *Amuratte*, niente temendo da quella parte, marciò a gran passi a tentare un'impresa di maggiore importanza, vale a dire la conquista di Andrinopoli, Città posta nel centro della Tracia, detta da' Greci Romania, grande, forte, e di gran popolazione. Fece adunque innoltrare il suo esercito sotto la piazza e formarne l'assedio. Riuscì all'Imperatore di gettarvi un soccorso di 6. mila uomini, che uniti alla guarnigione, si sostennero con tanta intrepidezza, e costanza, che i Turchi già disperavano d'impadronirsene, quando il caso additò loro impensatamente la maniera di venirne a capo. Un giovane, abitante della medesima, soleva uscire ed entrarvi per una rottura aperta in una parte del muro. Ciò osservato da un soldato Asiatico, ne avvertì il suo Generale: questi ne profittò, ed avendo fatto dare un assalto nella parte opposta affine di chiamarvi le forze nemiche, incaricò i più intrepidi fra i suoi d'introdursi per l'apertura suddetta nella Città, che con tale espediente gli riuscì di sottomettere quasi senza spargimento di sangue. I Greci sopraffatti dal numero, posarono le armi, e al popolo fu permesso di ritirarsi ove credeva a pro-

1360

proposito. Questa conquista si portò dietro quella di *Filippopoli*, e di tutta la contrada. *Amuratte*, riguardandosi allora come signore di tutti quasi i paesi soggetti al dominio Greco, vi creò un Governatore, detto *Reis Effendì* di sua nazione, e per istabilire il *Maomettismo*, e togliere affatto ogni idea di culto Cristiano, distrusse tutte le Chiese, e innalzò in Andrinopoli una sontuosa Moschea che ancora si vede, la prima fondata dagli Ottomani in Europa dopo l' espulsione de' Saraceni, che solo in quei tempi restavano in qualche cantone della *Spagna*, e scelse la detta Città per sua residenza. Dopo ciò, attese a bene stabilirsi ne' paesi conquistati, dando un metodo al sistema del suo governo così politico come militare, con che lasciò respirare alquanto i desolati *Paleologhi*, che tremavano sul loro vacillante soglio.

1365

VII. Ecco 60. anni dopo appena della sua fondazione, trapiantata dall' Asia in Europa la terribil Monarchia degli Ottomani, che sulle discordie e l' inerzia de' Greci tanto degenerati da' loro antenati primi, sempre più dilatava la sua influenza. Costantinopoli prevvide già quello che le dovea una volta o l' altra accadere; e l' Europa si preparò, immersa nella costernazione, e nel timore, a quella rivoluzione che poscia in meno di un secolo avvenne. Si opposero invano d' allora in poi ad *Amuratte* le soldatesche della Vallachia, della Servia, dell' Ungheria, e della Bosnia. Non vi fu ostacolo capace d' impedire, che il medesimo inondasse la Macedonia, la Tessaglia

1365

saglia, l' Albania, ed altri paesi di quelle contrade soggetti ad alcuni Principi chiamati *Despoti*, che poco rispettavano il Greco Imperatore loro capo, ed erano, come lo erano pure in quell' età i Principi della Germania, sempre in guerra tra loro. Espugnò la Città di Sangara ove fabbricò un ponte per valicare a suo talento il fiume Ebro, che separa la Tracia dalle provincie Settentrionali, quindi Apollonia; e di lì fece vedere i suoi stendardi in Nissa nella Servia non lungi al Danubio. Unitisi per lo spavento que' Sovrani, pensarono di toglierli Andrinopoli, radunato avendo un esercito di 50. mila uomini. *Amuratte*, ch' era in Asia, allora a far la guerra al Sultano di Caramania nemico naturale, e rivale della grandezza Ottomana, s' imbarcò sopra una flotta, ed approdò alle spiaggie di Gallipoli, mentre i Cristiani si erano già innoltrati, ed accampati in vicinanza della nuova sua capitale; ma il *gran Visir*, o sia suo Luogotenente o primo Visir, carica suprema da esso istituita nella persona del suo primo generale chiamato *Schachin*, che avea lasciato in Europa, lo liberò dalla pena di dovergli attaccare da se stesso. Non essendo essi tra loro d' accordo nelle idee, e negli interessi, e vivendo alla spensierata, furono sorpresi notte tempo da quest' ardito guerriero, che penetrato nel campo cristiano malamente guardato, trucidò molti soldati, altri ne fece prigionieri, s' impadronì del bagaglio, e rientrò seguito dalle sue truppe trionfanti nella piazza d' onde

de

de spedì al Sultano insieme co' prigionieri suddetti un gran numero di teste recise. *Amurratte*, reso universalmente formidab ile, non accordò condizioni vantaggiose a' suoi nemici costretti a chieder per grazia la pace, se non al *solo* Principe della Misia di cui sposò la *figlia*, Principessa fornita di singolar bellezza, e da esso perdutamente amata.

VIII. *Giovanni Paleologo* allora, nel veder piombare tante disgrazie l' una dietro l' altra sopra i suoi stati, tanti considerabili acquisti dei Turchi, e il Sultano stabilito in una Città lontana poco più di 200 miglia dalla sua stessa residenza, senza il mare di mezzo che gli facesse argine, si credette vicino al momento a dover scendere dal trono. Si determinò perciò passare nell' Italia, onde implorare l' assistenza degl' istessi Sovrani Cattolici tanto abborriti e disprezzati dai Greci. Sbarcato in Venezia, indirizzò primieramente le sue istanze alla vigilante Repubblica, e ne ottenne tanto da essa, che da alcuni ricchi Senatori grosse somme di danaro in prestito. Di là sollecitò in suo favore tutte le Corti Cristiane, e finalmente si portò a Roma per muovere il Papa ad eccitare lo zelo degli altri Principi, col rammentare quanto Roma operato avea ne' secoli addietro contro i seguaci di *Maometto* occupatori della Terra Santa. Il Pontefice *Urbano VI.*, soddisfatto dell' occasione che gli si presentava di rendere immortale la sua gloria col ridurre il Greco Monarca a riunirsi con la Chiesa Latina, da cui la Costantinopolitana si era fino da' tem-

pi

pi di *Fozio*, e poi di *Michele Cerulario* separata, lo ricevette molto onorevolmente; e *Giovanni* fece in fatti sulla Chiesa di Santo Spirito in Sassia pubblicamente e con tutte le solennità la sua professione di Fede secondo la credenza Cattolica, dichiarando specialmente, che lo Spirito Santo procedeva dal Padre e dal Figlio, e che la Romana Chiesa avea la primazia sopra tutte le altre, e il diritto di decidere tutte le questioni riguardanti le materie di religione. Dicono gl' Istorici, ch' egli non era interamente persuaso di quanto dimostrava di credere, ma che giudicò opportuno adattare la sua religione alle critiche sue circostanze. Si trattenne in Roma fino quasi alla Primavera del seguente anno 1370 in cui ripassò a Venezia per tornarsene in Oriente, ma non avendo potuto soddisfare agli impegni contratti con i suoi creditori, credette non dover partire, senza aver prima pagati i debiti. In tali angustie scrisse al Principe *Andronico* suo primogenito, che lasciato avea in Costantinopoli alla testa del Governo, incaricandolo di prendere dalle casse tanto appartenenti al Sovrano, quanto agli Ecclesiastici le somme ad esso necessarie. *Andronico*, secondo il costume de' *Comneni* e de' *Paleologhi*, guidato piuttosto dall' ambizione, che dall' affetto e dal dovere filiale, riguardando la lontananza del padre come l' unico mezzo di poter continuare a tener le redini dello stato, in vece di eseguire prontamente i di lui ordini, gli rispose che i Sacerdoti Greci non permettevano, che

1370

che si ponesse la mano sopra i sacri tesori, e ch' ei non sapeva come provvedere in altra guisa al di lui bisogno. Si regolò diversamente il di lui secondogenito *Emmanuele*, Governatore della Macedonia che risedeva in Tessalonica; quest' amoroso figlio, alle prime notizie, ch' ebbe delle strettezze del suo genitore, unì quanto danaro potè, passò in persona in Venezia, pagò i di lui creditori, e lo ricondusse in Costantinopoli.

1374

IX. Frattanto i Principi dell' Occidente, mossi dalle istanze dell' Imperatore *Giovanni*, e maggiormente da una Crocciata pubblicata dal Pontefice durante la di lui dimora in Italia, si dettero moto per mettere insieme una flotta, che destinavano ad inviare per chiudere ai Turchi il passaggio del Canale e dell' Arcipelago o sia mare Egeo. Ma le guerre intestine tra loro, il grande scisma della Chiesa Latina divisa in due Pontefici, uno de' quali risiedeva a Roma, l' altro in Avignone, la difficoltà di far le necessarie spese fecero sì che il progetto andò in fumo; e il Greco Monarca, stretto per ogni parte da *Amuratte*, fu ridotto alla necessità di chiedergli la pace, pace che il Turco conquistatore non gli accordò se non sotto la condizione di rendersi suo tributario, pagandogli un' annua somma, che gli desse in ostaggio il suo terzo figlio *Teodoro*, e si obbligasse a seguirlo in persona con le sue truppe in tutte le di lui militari spedizioni. Cartagine, vinta nella seconda guerra dal gran *Scipione* dopo la famosa disfatta di *Annibale* a Zama, non ebbe

ebbe a soffrire peggiori condizioni. A tale umiliazione fu ridotta una potenza fondata da un Romano Imperatore. Attesa tal condizione, *Amuratte*, essendo poco dopo stato costretto a passare nell' Asia Minore per reprimere l'audacia di alcuni suoi Bassà, o Governatori che gli si erano ribellati, l'Imperator *Giovanni* ve lo accompagnò in qualità di ausiliario. La loro spedizione fu felice, ma le conseguenze assai dolorose. Il Sultano, riportando una completa vittoria sopra i suoi sudditi, spense ogni seme di ribellione; ma fu ridotto alla necessità di ritornare precipitosamente indietro insieme col suo non volontario alleato per estinguerne un' altra che avevano suscitata in Europa i loro figli.

1374

Giovanni ne avea quattro: *Andronico*, *Emmanuele*, *Teodoro* e *Demetrio*; ed *Amuratte* tre, *Saulce*, *Solimano*, e *Bajazet*. I due Monarchi, prima di partire per l' Asia, aveano lasciati alla testa del governo, nelle respettive loro Reggie, i loro primogeniti, vale a dire *Andronico* in Costantinopoli, *Saulce* in Andrinopoli. L' ultimo di questi, impaziente di assicurarsi l'autorità suprema, si portò ad abboccarsi con l' altro, con cui avea già preventivamente contratta una stretta amicizia; e gli propose di ribellarsi concordemente ai loro padri, di impadronirsi degli Stati che governavano, e di concludere fra essi una lega offensiva e difensiva. *Andronico*, che oltre alla naturale ambizione, era malcontento di *Giovanni* a motivo della predilezione, che il medesimo giustamente dimostrava pel suo

se-

1374

secondogenito *Emmanuele*, spinto dall' esempio di varj antecedenti suoi antecessori, non esitò ad accettare la proposizione. Avendo quindi fissato ambidue e corroborato il trattato col loro scambievole giuramento, presero l' uno il titolo di Sultano, l' altro quello d' Imperatore, e fecero gli opportuni preparativi per opporsi con la forza a' due vecchi sovrani, qualora questi si fossero determinati a turbarli nelle loro usurpazioni. *Amuratte*, incapace egualmente e di commettere e di soffrire qualunque infedeltà, nel ricevere l' avviso della fellonia e strana condotta de' due giovani Principi, entrò in sospetto, che l' Imperator *Giovanni* vi avesse avuta parte; onde, dopo avergli palesata la sua diffidenza, gli soggiunse che lo avrebbe sempre creduto complice della trama, se il medesimo non avesse punito suo figlio nel modo ch' esso era disposto a punire il proprio. *Giovanni*, che non solo era innocente, ma era anche irritato al par del Sultano contro di *Andronico*, gli promise tutto. Istabilirono quindi di concerto ambidue di far cavare gli occhi a detti giovani Principi, secondo l' uso barbaro stabilito nella Corte Greca, verso quelli che si voleano inabilitare al soglio. Ne' tempi di *Carlomagno*, l' Imperatrice Irene avea fatto acciecare il suo proprio figlio *Costantino* per regnar essa in vece di lui, e 150. anni innanzi *Isacio l' Angelo* avea fatto acciecar l' Imperatore *Alessio Angelo*, suo proprio fratello. Rimessi gli affari d' Asia in uno stato tranquillo essi affrettarono

no la loro partenza. Giunti in Europa, *Amuratte* si avanzò verso *Apicridio*, ove *Saulce* si trovava accampato con un numeroso esercito di Turchi e di Greci confederati; si dice che quivi seguisse una fiera scarramuccia col vantaggio di questi ultimi. Il Sultano o per aver conosciuto ch' era inopportuno dare una battaglia campale, o scoraggito dalla perdita sofferta, stimò meglio e ritentare ricondurre al suo partito per mezzo di carezze, di promesse, e di danaro le truppe subornate dal figlio. Il disegno, in fatti, gli riuscì, come riuscir dovea ad un vecchio, accorto e consumato politico a fronte di giovani ardenti e inconsiderati. Nella notte appresso, i soldati, avvezzi a vincere sotto di lui, passarono per la maggior parte nel di lui campo; e *Saulce*, rimasto co' soli Greci, bravi solamente quando erano animati dallo spirito di sedizione, si rifugiò con essi in Didimotico piazza non lontana da Andrinopoli. *Amuratte* ve lo assediò; e trovandosi la terra sprovveduta di viveri lo costrinse ad arrendersi. Avendo perciò avuto il figlio in suo potere, lo fece accecare con aceto bollente, o in altro modo; dopo di che, fece sapere a *Giovanni Paleologo*, che se non voleva che di nuovo la guerra ricominciasse tra loro, dovea trattare a norma de' patti *Andronico*, e il di lui figlio *Giovanni*. Conobbe l' Imperatore a qual segno di schiavitù e d' impotenza era ridotto; e ondeggiante tra il timore di perder tutto, e l' affetto di padre, non potendo nell' istesso tempo retroce-

dere

74

dere dalle promesse fatte, ordinò segretamente, che in questa forzata esecuzione si usasse tutta l'indulgenza possibile. *Andronico* in fatti non perdette se non un occhio, e *Giovanni* restò solamente di corta vista; dopo di che, furono rinchiusi entrambi nella torre detta *Anemas*, situata presso al luogo ove ora sono le Sette Torri. Il fiero Ottomano, dopo aver fatti precipitare nell'*Ebro* tutti i Greci presi con le armi alla mano, condannò i padri, e i più stretti congiunti de' partigiani di *Saudze* a fare i carnefici a questi ultimi, come se i medesimi fossero stati più rei degli istesi capi della ribellione. Fra la moltitudine di coloro a' quali fu data la spada per privar di vita i proprj figli, due soli elessero d' ubbidire piuttosto alla natura che agli ordini disumani del loro padrone; ma egli, sempre austero, con un tratto di crudeltà poco frequente, comandò, che trucidati fossero insieme con i rei. 1374

X. Malgrado, queste azioni di ferocia necessarie a contenere una nazione barbara poco assuefatta alla subordinazione, e che non conoscea altro che la guerra, *Amuratte* si distingueva con atti capaci di onorare gli Eroi delle più culte contrade. Intendeva ben anche l'arte di regnare, e la disciplina militare per principj. Egli fu, che istituì il corpo detto Giannizzeri, così detti dalla parola Latina *Janua*, che significa *Porta*, perchè i loro capi assistono alla porta del Serraglio Ottomano; corpo reso illustre per le sue vittorie, e poi degenerato come i Pretoriani 1376

di Roma, cagione di gravi danni allo Stato; Gli ridusse alla più esatta disciplina, ordinando, che non fossero ammessi in detto corpo, che i figli de' Cristiani, più ben fatti, e complessi, rapiti a' loro genitori in tenera età, perchè si scordino della religione, e del loro natio paese, volendo che dal Sovrano fossero nutriti, vestiti, ed agguerriti. Nella primiera istituzione non furono più che 12. mila, e in questo numero, combattendo sempre a piedi, compirono le più difficili imprese. Si accrebbe poi il loro numero a dismisura; e come accade in tutte le umane istituzioni, vi s' introdussero gli abusi, e la sfrenatezza, cagioni, come vedremo, d' infiniti sconcerti. Pensato ch' ebbe a costituire un buon corpo d' obbediente, e regolata infanteria, ei rivolse le sue idee alla cavalleria per averne sempre sotto i suoi ordini diversi corpi fissi, e questi combattenti a cavallo, chiamati furono *Spahi*, o sia possessori di terreno, avendo egli divisi i paesi acquistati tanto in Europa, quanto in Asia in porzioni di terra, detti *Timarri*, assegnati a ciaschedun soldato a cavallo per suo mantenimento, coll' obbligo di mantener cavallo e servitore, e d' uscire in campagna, ad ogni chiamata ad arruolarsi sotto le insegne. A misura che gli Ottomani hanno soggiogate provincie, impadronitisi non solo di tutti i diritti, ma anche in gran parte del dominio utile dei terreni, col distruggere la nobiltà, e i possidenti, gli hanno distribuiti a' soldati per istipendio, talchè nel tempo

1376

po

po istesso, che hanno acquistato paese, hanno insieme accresciute le loro armate della cavalleria, divenuta in progresso formidabile, e il quantitativo e l' asceso a tal segno, che nel tempo della seconda gran guerra di Vienna nel 1683. (che a suo tempo sarà da noi descritta), si contavano sotto le insegne Turche 145. mila cavalli, 80. mila de' quali compartiti in Europa, il resto in Asia. Un' invenzione così politica fu fatta con tutta l' arte la più soprassina, poichè il Gran Signore mantiene le milizie; e il paese, acquistato sopra i Cristiani, le paga. In questo mentre il mentovato Principe *Emmanuele*, Governatore di Tessalonica; essendogli state rapite da' Turchi alcune giovani donne di somma bellezza, per vendicarsene, entrò armato nelle loro terre; ed eseguì una feroce rappresaglia: Avvertito il Sultano, vi spedì il detto suo gran Visir *Scachin*, ordinandogli di prender per forza Tessalonica; Città di sua residenza, di arrestarlo, e di condurglielo incatenato. *Emmanuele*, che non avea forze bastanti per resistere alla potenza Turca; subito che seppe esser marciate truppe contro di lui, si era appreso al partito di ritirarsi presso suo padre, a Costantinopoli; ma tanto era il timore, che vi era in quella Corte, e Città de' Turchi, che *Giovanni* col pianto agli occhi ricusò di riceverlo, per non irritare *Amuratte*. Allora si determinò a ricorrere in persona all' istesso Sultano per placarlo. Il Monarca Ottomano, all' avviso del suo arrivo, pieno di grandezza, gli andò incon-

1376

contro, e risparmiandogli il rossore di dovere implorare perdono, e chieder grazia, lo rimproverò dolcemente sul passo falso a cui si era impegnato, e lo esortò ad esser più prudente in avvenire. Lo rimandò quindi all' Imperatore, raccomandandogli di trattarlo con la maggior dolcezza possibile. Quest' armonia tra i Turchi e i Greci, sarebbe forse durata lungamente se *Amuratte* ch' era fiero sì, ma in fondo giusto, e ragionevole, non avesse perduta la vita in mezzo alle sue istesse vittorie. I Vallacchi, i Dalmati, gli Ungari, e gli Albanesi, istigati da *Lazzaro* Re di Servia, e determinati a fare argine alle sue conquiste, uscirono in campagna, ed entrarono nel suo paese. *Amuratte* accorsovi con i suoi, gl' incontrò nelle pianure di Silistria, dove, attaccatasi la battaglia, dopo sanguinosa zuffa, la fortuna si era dichiarata in suo favore. Alla testa egli dei suoi Giannizzeri, con quell' impeto al quale niente in que' tempi resisteva, disordinato avea l' esercito dei Cristiani. Il Sovrano della Servia si trovava già prigioniero: *Marca*, Principe di Bulgaria, avea già presa la fuga: gli altri capi erano stati uccisi; e le loro milizie parte trucidate, parte disperse. *Amuratte*, portatosi in persona nel campo dei vinti, stava in atto di dar gli ordini per la chiamata de' suoi, quando un soldato nativo della Servia suddetta gl' immesse improvvisamente un pugnale nel petto. Un altro Storico asserisce, che un tal fatto avvenne presso la di lui tenda, dove l' uccisore si era fatta strada col dire

1380

di do-

di dovergli comunicare cose della maggiore importanza, lo che per verità sembra più verisimile. Comunque però la cosa avvenisse, è certo, che questo conquistatore, che avea soggiogate infinite piazze e riportata la vittoria, come si pretende in 37. battaglie, perì miseramente per mano di un vil Sicario.

Bajazet Giovanni III.

1381

XI. Fu a lui successore Bajazet I. suo figlio, che segnalò il principio del suo governo col privar di vita *Solimano* suo fratello, a norma della politica, che i Turchi aveano appresa dai Greci, per assicurarsi il Trono; politica non mai tralasciata se non verso i nostri tempi, in cui i Principi cadetti vengono rinchiusi nel vasto recinto del così detto vecchio Serraglio, ove menano languidamente i loro giorni, e non hanno speranza di uscire se non chiamati a regnare. Egli venne generalmente chiamato *il Fulmine*, e con ragione; poichè appena salito sul soglio, volle vendicare la morte del padre facendo un' invasione terribile nella Bulgaria, e nella Servia, uccidendo in una battaglia di propria mano *Eleazzaro* Re dei Bulgari. Quindi avendo presa a viva forza Ascopia una delle migliori piazze del paese, dopo averne tagliati a pezzi gli abitanti, vi fissò una Colonia di famiglie Turche. Penetrò quindi nella Macedonia, e nell' Albania, giungendo fino a Durazzo sul mare Jonio, incontro alle spiaggie d' Italia. In queste sue spedizioni, conduceva non solamente le sue truppe, ma a tenore del concordato fatto da suo Padre anche le forze dei Greci, ch' erano giun-

C 3 ti al-

ti alla miseria di contribuire a distruggere con le proprie loro mani i paesi che solo ad essi poteano servire di riparo e difesa. I soldati di Costantinopoli non erano condotti da *Emmanuele* figlio dell' Imperatore, ch' era restato presso il genitore affine di assicurarsi della vacillante corona, dal che ne derivarono per quella Corte sempre maggiori disgrazie. *Andronico*, figlio di Giovanni rinchiuso, come si è accennato nella torre di Anemas, in occasione di una sedizione eccitata dai Genovesi prepotenti nell' istessa Imperial residenza, ebbe campo di mettersi in libertà; e postosi alla loro testa, portato come in trionfo dai suoi protettori in Pera, inviò a *Bajazet*, *Giovanni* suo figlio per implorarne degli ajuti, e per offrirgli, qualora il medesimo glieli avesse accordati, un grosso tributo anuale, e il diritto di tenere un Giudice Ottomano nella capitale dell' Impero, ed in conseguenza a restringere sempre più quella catena, che tenea oppressa la sua nazione. Accettò tosto il Sultano le di lui proposizioni, e gli dette un corpo di 4. mila cavalli col soccorso de' quali *Andronico* assediò Costantinopoli. L' Imperatore, e suo figlio *Emmanuele*, si ritirarono nella Cittadella; ma per mancanza di viveri, furono ben presto obbligati a capitolare. Il disumanato figlio *Andronico*, divenuto Sovrano, gli fece rinchiudere ambidue in un angusto carcere o gabbia di legno, eretta nella stessa fortezza; dopo di che, dichiarò suo successore il predetto suo figlio *Giovanni*. Il racconto di ta-

1381

li

li barbarie non può fare a meno di non risvegliare del ribrezzo in chi legge, e sembra ch' esse non possano entrare nello spirito umano, ma pure erano cose assai comuni nelle case dei Greci regnanti. Per vero dire, in quel tempo molti altri tiranni, e Principi d' Europa erano poco migliori. I due *Paleologhi*, chiusi per tre anni nella loro prigione, vennero a capo di sedurne il custode; e rimessi con tal mezzo in libertà, ricorsero allo stesso *Bajazet*, ch' era stato causa del loro infortunio, persuasi di poterlo interessare in loro favore, mercè l' offerta di un tributo più generoso di quello che gli era pagato da Andronico: tanto essi fidavano nell' avidità, e nella poco buona fede del Sultano. L' esito del tentativo, in fatti, corrispose alle loro speranze. *Bajazet*, conoscendo la sua grandezza, e il proprio utile nelle discordie dei suoi vicini, senza rigettare le loro istanze, cercò almeno di giustificare la sua incostanza col voto dei Greci, e mandò un suo Uffiziale, o *Chiaus*, per interrogarli se desideravano per loro Sovrano *Andronico*, o *Emmanuele*. Andronico avea reso il suo governo odioso, stanti i dazj che era stato obbligato a mettere per pagare i Genovesi, che posto lo aveano in trono; quindi essi risposero unanimemente di voler piuttosto *Emmanuele*. Ciò bastò a *Bajazet*, perchè ve li inviasse, unitamente al di lui padre, accompagnati da un esercito, per porsi in possesso di Costantinopoli, ove i Turchi comparvero per la prima volta, in qualità di ausiliarj, e

1381

1384

intanto ebbero campo di esaminare tutto il forte, e il debole di quella gran Città. *Giovanni*, senza perder tempo, dichiarò *Emmanuele* Imperatore dopo di se, e lo fece solennemente incoronare dal Patriarca; ma cedendo alle preghiere di *Andronico*, non solo gli accordò il perdono, ma anche gli assegnò per appannaggio Selivrea, Davio, Eraclea, e Panido, quattro buone piazze della Tracia, smembrando da se stesso sempre più con questa divisione le forze dell' impero, e lasciando accesa una perpetua face di discordia.

1384

XII. Una delle condizioni alle quali si sottomisero *Giovanni* ed *Emmanuele Paleologo* per riacquistare l' impero era quella di riconsegnare al Sultano Turco la Città di Filadelfia, vale a dire l' unica piazza, che ai Greci rimaneva nell' Asia, e che *Amurate* avea loro restituita. *Bajazet* non tardò molto a chiederla; e i due Imperatori non avendo tanta potenza da mancare impunemente alla loro parola, spedirono agli abitanti l' ordine di aprir le porte alle milizie Ottomane; ma avendo questi ricusato di ubbidire, *Bajazet* andò in persona ad assediarla, e se ne impadronì con la forza delle armi. Quello che deve recar maraviglia, si è ch' egli fu secondato con tutto l' ardore dall' istesso Imperatore *Emmanuele*, e dalle truppe Greche, le quali scalarono, le prime, le mura, e vi spiegarono il vessillo Maomettano, squarciando così, ed alienando i miserabili avanzi del loro dominio. Il Sultano Otto-

1386

ma-

mano; postosi in tal guisa in possesso di Filadelfia, proseguì, accompagnato sempre dal giovane Greco Augusto, e dalle di lui soldatesche, il corso delle conquiste, incominciate da suo padre, in varie contrade dell' Asia minore, o Natolia soggiogando una gran parte della Frigia, della Caria, togliendola a' Cavalieri di Rodi, e della Misia, dopo di che, spedì nell' Arcipelago una Flotta di 60. legni, che dette il sacco alla Capitale dell' Isola di Scio, devastò i castelli vicini, inquietò l' Isola di Negroponte, e una parte dell' Attica. *Giovanni*, persuaso ormai degli ambiziosi disegni del Principe Ottomano, trovandosi poco sicuro in Costantinopoli; intraprese a mettere in buono stato di difesa le fortificazioni della Città, devastate dalle civili discordie, e incominciò dalla parte della così detta Porta orata; al quale fine fece demolire i due tempj di Tutti i Santi, e dei 40. Martiri, fabbricati, uno dall' Imperatore *Leone il Filosofo*, e l' altro da *Maurizio*, e ne impiegò i marmi nell' innalzare due torri, secondo l' uso di que' secoli nei due lati della porta suddetta. *Bajazet*, tornato da una nuova spedizione eseguita contro alcuni avanzi di Saraceni Maomettani stabiliti nelle vicinanze di Pirgi in Asia, ne fu tosto informato. Immediatamente mandò ad intimare al Monarca Greco, come fa un Principe con un suo debole vassallo, di demolire a vista tali lavori; altrimenti avrebbe fatta tagliar la testa a suo figlio *Emmanuele*, ch' era presso di lui. *Giovanni*, cono-

1386

1389

noscendo, che il Sultano era capace di porre in esecuzione le sue minaccie per salvare il figlio, fu costretto, benchè mal volentieri, ad ubbidire. Accorato dal dolore per aver dovuto bevere un così amaro calice, poco dopo se ne morì, lasciando la sua Monarchia in una spossatezza tale, e in uno stato di disordine incredibili. Non v' erano quasi più soldati, più armi, nè modo di vestirli, e di mantenerli. La marina era totalmente distrutta, e il padrone del Bosforo non potea per così dire, fare due passi in mare se non servivasi de' legni de' Genovesi, dei Veneziani, e dei Fiorentini, i soli che allora facessero il commercio attivo col Levante. *Emmanuele*, avvisato della morte del padre, partì subito chetamente da Bursa, ove si trovava in poter del Sultano; e volò, affidando la sua vita ad una leggiera barchetta, onde riprendere le redini dello Stato. *Bajazet*, che avea formato in se stesso il progetto di distruggere il Greco Impero, e di regnare in Costantinopoli, fingendosi irritato per essere *Emmanuele* partito dalla sua Corte senza chiederne preventivamente l' assenso, gl' inviò Ambasciatori, per significarli, che volea subito stabilito un Cadì Turco nella sua capitale per giudicarvi i Musulmani; e senza aspettare la risposta, avanzatosi nella Tracia, s' innoltrò fino alle porte della Città Imperiale, dando il guasto a quei deliziosi contorni, e facendo trasportare gli abitanti, a popolare le sue provincie. Nell' istesso tempo *Abranez*, suo

1389

1391

Gran

1391

Gran Visir; e *Turacan* suo Generale col titolo di Seraschiere spediti furono a devastare la Morea soggetta repartitamente a diversi Principi della Casa *Paleologa*, e *Comnena*, e la Principessa di Delfo, non trovò altro mezzo di salvarsi dalle sue armi che con dargli in moglie una sua figlia bellissima, benchè Cristiana. La Vallacchia, vedendosi non difesa, si staccò dalla soggezione alla Corona di Ungheria, e si dichiarò, unitamente alla Moldavia, sua tributaria. D' allora in poi questi due Principati, sono sempre stati dalla Porta Ottomana giudicati e considerati come i due suoi feudi, de' quali ne dà, e toglie l' investitura a suo talento. Costantinopoli intanto era talmente stretta e bloccata, ed in tanta miseria, e scarsezza ridotta, che gli abitanti per mancanza di legna si videro ridotti a scuoprire le case, e a bruciare le travi dei tetti. *Emmanuele*, in uno stato sì deplorabile, ricorse al Papa, all' Imperatore di Germania *Sigismondo*, a *Carlo VI.* Re di Francia, e ad altre Potenze Cristiane, esponendo loro le sue circostanze, e pregandole a spedirgli prontamente qualche soccorso, senza il quale la sua capitale sarebbe immancabilmente caduta in mano de' Turchi.

Emmanuelle II. Bajazet I.

XIII. Questo nome facea già paventar tutta l' Europa, e più di tutti era in grado di averne timore *Sigismondo*, di Lucemburgo figlio di *Carlo IV.* Imperatore di Germania, che per la brutalità di *Vinceslao*, suo fratello, deposto per gli enormi suoi vizj,

zj dagli Elettori, ascese di lì, e non molto, sul trono dell' Impero Tedesco. Egli, che come Re d' Ungheria, era il più esposto di ogni altro, ad essere oppresso dagl' Infedeli, invitò la Serenissima Veneta Repubblica, *Carlo VI.* Re di Francia, il gran Maestro di Rodi, *Filippo l' Ardito* Duca di Borgogna, ed altri suoi vicini, ad unire le loro armi alle sue, per reprimere l' audacia di sì terribili nemici. Quindi nella primavera dell' anno seguente accorsero in Ungheria numerose truppe di Fiamminghi, d' Inglesi, di Francesi, e d' Italiani sotto la condotta de' più illustri e più riguardevoli delle respettive nazioni. Vi si trasferirono in persona il Duca di Nevers, il gran Contestabile di Francia *Guglielmo* signore della Tremoville, il Grande Ammiraglio Delfino di Vienna, e *Bucardo* famoso Maresciallo di Francia. *Sigismondo* si pose allora alla loro testa con venti mila cavalli; e traversato il Danubio, marciò a gran giornate per assediare Nicopoli, prima piazza del Dominio Ottomano, in Bulgaria. *Bajazet*, sorpresa avendo una spia spedita con lettere all' Imperatore di Costantinopoli, e venuto in chiaro con tal mezzo delle idee de' Cristiani, lasciò il blocco di quella Città, che per tal mezzo respirò alquanto, e adunate tutte le sue forze tanto d' Europa, che d' Asia, formato un esercito di 60. mila uomini tutta gente assuefatta alle vittorie, oltrepassò Filippopoli, e si avvicinò alle linee dell' armata dei collegati. Trovò, che la piazza si difendeva validamente stante la vi-

1392

vigorosa difesa del Bassà *Dogan Beg*, onde inviò il figlio del Bassà di Timurtas per riconoscere la situazione del campo degli aggressori. Non avendo avuta relazione di suo compiacimento, allo spuntar del giorno, schierò le sue truppe, e presentò la battaglia ai Cristiani. Abbondavano questi di valore; ma mancavano di unione nelle volontà, di disciplina militare, ed erano pieni di quella male intesa gelosia nazionale gli uni contro gli altri, che ha cagionati sempre tanti danni alle Potenze Europee, ch' è quasi una specie di miracolo, se non sono state una dopo l' altra distrutte. Prevaleva ancora in molti paesi il governo Feudale, misto di Monarchia, e di Anarchia, e i Re non erano assoluti come nel tempo presente. *Sigismondo*, come Re d' Ungheria, lo era anche meno degli altri, poichè i Grandi, o Palatini del suo regno, credeano infrazione de' loro privilegj tutto ciò che gli obbligava alla concordia, e alla subordinazione. I Signori Francesi erano pieni di una impetuosa audacia, che qualche volta gli rendeva incauti e temerarj. Allorchè si sente la narrazione degli umani avvenimenti, è d' uopo esaminare le cause, che gli hanno prodotti. Con tali vizj radicali, i Cristiani doveano essere disfatti, ed i Turchi, che in quel tempo erano gli schiavi i più docili de' loro Sultani, doveano rimanere vincitori. Così di fatti accadde nella memorabil giornata 29. Settembre di detto anno 1392. Il Duca di Nevers, Comandante delle truppe

1392.

Fran-

Francesi, all' apparire de' Turchi, spiegò subito l' insegna, reale, e dispose le sue truppe per l' attacco. Ciò osservato da *Sigismondo*, egli lo fece avvertire per il gran Maresciallo d' Ungheria, che sarebbe stato più sicuro partito tenersi nelle trinciere del campo, e attendere l' unione delle altre milizie, per non soggiacere al pregiudicio della sproporzione, essendo gl' Infedeli assai superiori in numero. Rispose egli alteramente: *non esser più tempo di consiglio; ma di adoperare la spada*. Questo è quello, che volea appunto il Sultano, poichè vedea, che sarebbe andato a perdita sicura nell' assalire il campo Cristiano. I Francesi furono i primi ad uscire arditamente dalle linee, ed a cominciar la zuffa. L' esito, fu in bilancia, nel primo ardore, e caddero più Turchi in principio che Cristiani; ma in fine, sopraffatti questi da ogni parte, essendosi al primo vantaggio incautamente disordinati da se stessi per dar dietro ai fuggitivi, furono improvvisamente assaliti in tutti i lati da 10 mila Giannizzeri. Allora la fortuna volse loro le spalle, e più non vi fu tra i collegati se non un' estrema confusione, la quale si trasse dietro la loro estrema sconfitta. I Francesi, bravi ma impetuosi, restarono per la maggior parte tagliati a pezzi: degli Ottomani vincitori più di 40. mila morirono. A *Bajazet* fu rovesciato sotto il cavallo: ma soccorso dai suoi, e prestamente risalito sopra un altro, continuò intrepidamente a dare i suoi ordini. Il Signore, o

1392

Del-

Delfino di Vienna fu ucciso combattendo ; e molti Francesi, fatti prigionieri, furono serbati in vita da' Turchi, perchè dalla ricchezza delle loro armi e sopravvesti giudicati persone di qualità ; La loro perdita cagionò in conseguenza quella di tutto l' esercito, ed in ispecie degli Ungari, che si dettero a precipitosa fuga dopo aver gettate le armi. *Sigismondo*, e il Gran Maestro appena ebbero tempo d' imbarcarsi sopra il Danubio entro una piccola barchetta, e salvarsi dalle freccie Turchesche che dalla riva gli bersagliavano. Trasportati dalla corrente sul Mar Nero, ove s' incontrarono con *Tommaso Mocenigo*, che quivi con 44. galere Venete unito a' confederati spalleggiava l' esercito della Lega, ed era penetrato fino alle bocche di quel gran fiume. Accolti sopra l' armata, fu il Re sbarcato in Dalmazia, d' onde in Ungheria si ricondusse ; e il Gran Maestro, montato in una sua galera ritornò a Rodi. In questa battaglia non si serbò, come si è detto, da' Cristiani nessuna militare ordinanza a fronte di così agguerriti nemici. Tutti comandavano, e nessuno obbediva. I Greci furono i primi a posar le armi e rendersi agl' Infedeli de' quali erano segretamente più amici dei Latini. *Sigismondo* era un ottimo Principe pieno di buona volontà, ma non obbedito da suoi, non avendo credito di buon Generale, e niente stimato da nessuno. Avvertito il Sultano della qualità del Duca di Nevers, Principe del Real Sangue di Francia, gli concedette unitamente a cinque altri dei suoi la li-

libertà, e la vita. Lo fece però assistere all' orrendo spettacolo di veder tagliar la testa a tutti i Francesi, e ai Borgognoni fatti prigionieri, dicendo che lo meritavano per essere così temerarj, e indisciplinati. Gli Ungari, e i Tedeschi furono mandati in Asia per esser riscattati. Il bagaglio, le munizioni, le tende, le bandiere, e le armi vennero in potere del vincitore. Gli Annali Turchi, *Ducas*, e *Tranzes*, famosi istorici, fissano la detta battaglia nel surriferito giorno in quest' anno, e gl' istorici Occidentali nel 1396. ma secondo la Storia Veneta, essendo seguito il passaggio di Emmanuele in Italia (di cui parleremo in appresso) nell' anno 1395. ed avendo la battaglia medesima preceduto questo viaggio, il sentimento de' Greci Scrittori sembra troppo mal fondato.

1392

XIV. *Bajazet*, fastoso della vittoria, non più trovando chi se gli opponesse, profittando della medesima, ritornò addietro a gran passi, e si pose in possesso di una piazza 40. miglia soli lontana da Costantinopoli, e minacciava di momento in momento d'impadronirsi di questa capitale, che nuovamente si accinse a tener bloccata. Avea egli formato il disegno di prenderla di assalto per ivi piantar la sua stabil sede; ma differì ad eseguirlo attesa la premura di ottenere pacificatamente anche Selivrea, e gli altri paesi già posseduti da *Andronico il Cieco*. Essendo questo Principe già morto, gli era succeduto *Giovanni*, suo figlio, di cui si è già avuta occasione di parlare, a cui il Sul-

1393

tano

1393

tano fece chiedere gli Stati lasciatigli da suo padre. Questi rispose, che dovendo egli essere, in qualità di figlio del primogenito dell' Imperatore *Giovanni Paleologo*, legittimo erede di tutto l' Impero, il suo Avo avea commessa una grand' ingiustizia non meno a esso, che a suo padre, col collocare sopra il trono *Emmanuele*, che non era che un secondogenito, e che privarlo del piccolo Stato che allora governava, sarebbe stato l' istesso che ridurlo all' ultima miseria. *Bajazet*, commosso da un tal discorso, credette suo vantaggio opporre il Nipote allo zio, e accendere la discordia nell' istessa casa de' *Paleologhi*, col far valere le pretensioni di *Giovanni*, per obbligare *Emmanuele* a cedergli la corona. Avea già con esso concertato, che quando lo avesse messo in possesso del soglio, su cui egli non si potea mantenere, gli avrebbe ceduta Costantinopoli, e il suo dominio, con la permuta di maggiore estensione di terreno in varie provincie della Grecia, promettendogli di vivere seco lui in una perfetta pace, ed amicizia. Inviò quindi a ordinare imperiosamente, non come Sovrano a Sovrano, ma come Sovrano a suddito, tanto può la ragion della forza, ad *Emmanuele*, di rinunziare il diadema a *Giovanni*, e l' Imperial palazzo, come a colui ciò apparteneva legittimamente per diritto di primogenitura. *Emmanuele*, trovandosi solamente con 10. mila soldati poco agguerriti e fedeli, senza quasi punto di cavalleria, vedendo il suo rivale sostenuto da così potente

nemico, gli abitanti della capitale angustiati dalla carestia, e che incostanti al solito e sempre volenterosi di cambiar governo si dividevano già in due partiti, uno ad esso favorevole, l'altro contrario, e il contrario aumentarsi sempre più di giorno in giorno, in maniera che vi era luogo da temere a ogni momento di una sedizione, stimò tratto di prudenza adattarsi alle infelici circostanze de' tempi. Fece dunque sapere a suo nipote, che si trovava nel campo dei Turchi con 12. mila Greci, che qualora avesse avuta sicurezza di potere liberamente andare dovunque gli fosse piaciuto, era pronto a introdurlo nella Reggia, ed a cedergli il comando, il che osservò religiosamente. *Giovanni*, fidando nella sua parola, si portò in Costantinopoli ed *Emmanuele*, dopo aver fatta; a chi gli toglieva la Corona la più cortese accoglienza, si trasferì nel Pelo pponneso, o sia Morea, con l'Imperatrice su a moglie, e co' suoi figli, che lasciò nella Città di Modone, e di là se ne passò in Italia. Posto appena l'altro in possesso del trono, adempiendo le condizioni fissate con *Bajazet*, stabilì nella suddetta capitale un Cadì, o Giudice Turco, per giudicare privativamente con autorità suprema tutte le cause che insorgessero tra gl' Infedeli: cedè Selivrea posta sul mar di Marmora, e gli altri suoi Stati ereditatj al Sultano; e gli avrebbe ceduto anche ben presto quel poco istesso che gli era restato, vedendosi per la sua inesperienza e dappocaggine odiato da' suoi nuovi sudditi, se

1394

1395

se una tempesta, che dalla parte dell' Asia piombò improvvisamente addosso all' Ottomano conquistatore, non avesse fatto cangiare aspetto alle cose.

1395

XV. I Tartari, discendenti degli antichi abitatori di quel vastissimo continente, che dai confini della Moscovia si stende sino al mar del Giappone, e al gran muro della China, aveano altre volte, sotto il diverso nome di Unni, d' Eruli di Vandali ec., conquistata e desolata gran parte della Terra cognita. Verso il 1200. dell' Era Cristiana, *Gengiskan*, avendo riunite insieme le disperse loro Orde, o Principati, soggiogò in poco tempo quasi tutta la Russia, la Persia, il Mogol, le Indie di là dal Gange, il Tibet, e la China istessa; ed avendo abbracciato in seguito il Maomettismo regnò pacificamente sopra le sue conquiste stimate maggiori di quelle di *Alessandro*. I suoi figli divisero i suoi Stati; e ne formarono diverse Monarchie, e Principati, alcuni de' quali, ne' loro discendenti, erano stati distrutti dalla casa Ottomana. Alcuni di questi ricorsero a *Tamerlano*, signore di gran parte della Tartaria e del Mogol, che discendente anch' esso per parte di donne da *Gengiskan*, lo avea emulato, e forse anche superato nelle conquiste, avendo di nuovo posto il giogo all' India, e alla Persia, e resosi arbitro di tutti i troni dell' Asia. Egli intendea ben l' arte della guerra; e le numerose sue truppe erano state da esso ridotte alla più sommessa obbedienza, e militar disciplina. Adombrato

1396

1397

to dalle relazioni continue delle conquiste di *Bajazet*, della sua soverchia grandezza, e dalla fama ingelosito di sue vittorie, gli spedì in Bursa alcuni Ambasciatori, per insinuargli in suo nome a restituire ai piccoli Principi Musulmani dell' Asia Minore, gli Stati che loro avea tolti. Il Sultano gli ricevette in principio con somma cortesia: ma quando i medesimi esposero l' oggetto della loro commissione, la sua natural ferocia, e l' animo avvezzo alle continue prosperità lo trasportarono a una risoluzione che fu cagione della di lui totale rovina. Avendo loro fatta tosare la barba, disprezzo ignominioso presso gli Orientali, gli licenziò con ischerno, e gl' incaricò di riportare a *Tamerlano*, che niente gl' importava della di lui amicizia: che lo aspettava a pie fermo per misurar con esso le proprie forze; e che s' egli avesse tardato a venirgli incontro, si sarebbe portato egli stesso ad attaccarlo o in Tauris, o in Samarcanda. Infatti, dopo la partenza degli Ambasciatori Tartari, adunate tutte le sue truppe, entrò nella Cappadocia, e s' impadronì di Sebaste, sbalzando dal trono l' Emiro Maomettano, che vi comandava. Innoltratosi di là nell' Armenia, e su' confini della Persia, prese la forte piazza di Arsinga; e lusingandosi di avere in tal guisa posto in soggezione il Tartaro conquistatore, se ne ritornò, per mancanza di viveri, in *Bursa*, e da Bursa in Andrinopoli. *Tamerlano*, dall' altro canto, che non cercava se non un pretesto per avvicinarsi all' Europa, e fa-

1397

1398

1399

e fare colà ancora risuonare il suo nome, non trascurò quello, che gli fu presentato

1399

dall' imprudenza, e dalla troppa alterezza di *Bajazet*, per invadere la Siria, ed avvicinarsi di là al confine dell' Impero Ottomano. S' interposero tra i due Monarchi alcuni Maomettani di credito, mostrando quanto fosse svantaggioso alla comune Setta, che s' urtassero insieme i due più forti Campioni della Religione Musulmana; ma siccome l' ambizione, e il fasto sono stati sempre, e in tutte l' età i soli numi de' conquistatori, così *Tamerlano*, in vece di dar risposta, penetrò nell' Armenia; riprese a viva forza Arsinga, e trucidò quanti Turchi vi erano stati fatti trasportare dal suo nemico. Entrato nell' Asia Minore, assediò in seguito Sebaste, e la costrinse ad arrendersi; ed avendo accordata la vita agli abitanti, fece tagliare in pezzi la guarnigione, composta quasi tutta di Armeni, ed incendiò la Città. Scorse dipoi la Fenicia, e ne devastò tutte le terre; e rovinata Damasco dipendente da un Sultano alleato degli Ottomani, s' incamminò verso Aleppo, che trattò ugualmente, d' onde si ritirò, carico di spoglie, a Samarcanda. Durante l' inverno tanto egli, che *Bajazet* ad

1400

altro non attesero che ad aumentare le loro armate; ed essendosi posti in campagna nuovamente al principio della primavera, s' incontrarono verso Angora, o Ancira, nell' antico Regno di Ponto, presso del monte Stella, alle di cui falde si estende una gran pianura, ove altre volte il gran *Pompeo* avea

disfatto *Mitridate*. Un *Tamerlano*, e un *Bajazet*, alla testa di due eserciti prodigiosi pel numero, e per le riportate vittorie, per la bravura de' loro capi, e pel valore delle truppe, parea veramente, che si disputassero l' impero del Mondo. Si faceano ascendere entrambi gli eserciti a più di 600. mila uomini; ma nella descrizione delle armate vi è sempre della grand' esagerazione. Il vero si è che i Turchi erano circa un terzo meno de' Tartari. La battaglia, che si dette nel dì 20. Maggio di detto anno, battaglia a cui forse da molti secoli non si era data la simile, fu preceduta da un furioso vento, che ruppe il grande stendardo del Sultano, e che secondo l' ignoranza de que' tempi, venne dai di lui seguaci riguardato come di sinistro augurio. Le circostanze le più minute di un avvenimento sì importante meritano di esser in ogni lor parte conosciute. Si era *Tamerlano* prima avanzato, per riconoscere personalmente l' armata Turchesca ed avendo fatta circondare la propria da gran quantità di carri de' bagagli per non essere obbligato a combattere con la sciabla contro gli Ottomani, che sapeano molto ben maneggiarla, ad oggetto di valersi delle freccie, nell' uso delle quali molto valeano i suoi Tartari, ne avea fatta una gran provisione, portata sopra i cammelli. Un figlio di *Bajazet*, preso in una scorreria, fu con grave risentimento del padre condannato da *Tamerlano* a morte ignominiosa in vendetta degli scherniti Ambasciatori. Si comprende da ciò, ch'

1399

ch'egli era un barbaro, che facea la guerra a un altro barbaro. Azzuffati gli eserciti, caddero a guisa di densa grandine sopra i Turchi le freccie, che fecero grandissima strage. *Bajazet* divise allora in due ale l' armata: la destra assegnò al Beglierbei, o Comandante dell'Asia: la sinistra a quello di Europa; ed egli si pose nel centro, e procurò di penetrare con le sciable de' Giannizzeri nel corpo di battaglia de' Tartari affine di romperne l'ordinanza. Ma *Tamerlano*, superiore di numero, rinforzando le squadre di fronte sempre con gente fresca, non solo resistè bravamente agli sforzi de' Turchi, ma gli obbligò prima a ceder terreno, poi dopo molto esterminio, a darsi ad aperta fuga. Non ismentì mai il Sultano in tale occasione il suo valore, e la sua fierezza: poicchè combattè sempre con una intrepidezza indicibile, facendo dal canto suo ogni tentativo per trattenere i fuggitivi; e restato fra gli ultimi, si accinse, ma troppo tardi, a salvarsi, seguitato da alcuni pochi Ufiziali; cadutogli sotto il cavallo ferito da saetta, e sorpreso da corridori Tartari, fu fatto prigioniero, e condotto avanti al feroce suo nemico. Si legge in diverse Istorie, che *Tamerlano*, trattò *Bajazet*, non già come un gran Sovrano; ma come uno schiavo vilissimo: che lo fece rinchiudere in una gabbia di ferro: che se ne serviva come di gradino per montare a cavallo; e che finalmente a forza di oltraggi, e di crudeltà, lo ridusse alla disperazione di fracassarsi la testa, percuotendola

1399

dola nei ferri della gabbia suddetta. Gli autori Arabi pretendono anch' essi che *Tamerlano* si facesse servire a tavola, e versare il vino dalla moglie del Sultano prigioniero indecentemente nudata; e che da ciò ne nacque la legge, per cui gl' Imperatori Turchi non prendono più moglie dopo un sì grande insulto fatto a quella Principessa. Ma *Amurate II.* sposò la figlia del Despoto della Servia, *Maometto II.* suo figlio, la sorella del Principe di Caramania, e *Solimano II.* sposò la famosa *Rosane*, onde sembra che questa legge sia totalmente falsa. Il debole degli Istorici Orientali si è quello di sorprendere col maraviglioso. Molti, e molti hanno credute favole tutti questi racconti, e una tal supposizione viene autorizzata dal silenzio degli scrittori Greci; anzi *Ducas*, il più esatto fra i medesimi, assicura, che al contrario, *Tamerlano* ordinò che fossero tolte a *Bajazet* le catene, che gli fosse data una magnifica veste all' uso Turco, e che fosse condotto in una tenda particolare. Secondo questo storico, ei lo trattò da generoso nemico, e da uomo pieno di bontà, il quale, costretto a rendere un altro infelice, vorrebbe non lasciargli sentire il peso della di lui infelicità, e forse lo avrebbe rimesso in libertà, e in possesso de' suoi stati, se un tentativo fatto da *Maometto*, allora Governatore della Galazia, e di lui terzo figlio, per liberarlo, non gli avesse dato motivo di dubitare, che lo stesso *Bajazet* vi avesse avuta parte, e non lo avesse conseguentemente obbligato a far-

1399

lo

1399

lo custodire con somma gelosia fino al tempo della di lui morte, avvenuta nel 1402. o per un colpo di apoplesia, o per un veleno da esso volontariamente preso in Akscheher nella Frigia. Era *Bajazet* di un carattere intrepido, ambizioso, poco pieghevole, e talmente instancabile ed attivo, che facea, alla testa di grandi armate, marce lunghissime. Abile a profittare delle occasioni, si regolava con politica; ma la troppa presunzione, e la grande idea, che avea di se stesso, lo trasportavano sovente a de' passi falsi. Fiero ed arrogante all' eccesso, solea dire nel corso di sue prosperità, e dopo specialmente la sua gran vittoria contro i Cristiani, *che avrebbe fatta mangiare dal suo cavallo la biada sopra l' altare di S. Pietro di Roma*; e se avesse rivolte le sue armi, in vece della Natolia, verso il centro dell' Europa, avrebbe potuto farlo, mentre allora i Potentati Europei erano divisi, e deboli, nè si trovava tra loro chi gli potesse resistere. E' stato detto ancora, che in detta battaglia fu fatto per la prima volta uso delle armi da fuoco; invenzione fatta d' un Monaco Tedesco in Magonza verso il 1360. e portata presso i Tartari da due Francesi, che furono cagione della gran perdita degli spaventati Turchi: ma la cosa non è certa. Gl' Inglesi si vuole che fossero i primi a servirsene contro i Francesi; e i Veneziani per difendersi contro i Genovesi.

1402

XVI. Vinto che ebbe *Tamerlano* il più potente Principe della terra, ei concepì subito il disegno di proseguire le sue conqui-

ste

1402 ste per l' Europa; e scorrendola con le felici sue armi fino all' estreme parti della Spagna, traversatovi lo stretto, passar nell' Affrica; e con giro maraviglioso di vittorie per la via d' Egitto, tornarsene in Asia. Se l' Europa suddetta non restò allora desolata dal rapido e vittorioso conquistatore, n' ebbe l' obbligo ad una Potenza, ch' ella appena conoscea; o se l' era nota, ciò era dovuto alle scoperte del primo di tutti i viaggiatori, cioè di *Marco Polo* Veneziano. La di lei salute venne da quella parte, da cui meno poteva attendersi; poichè i Cinesi, ribellati, fecero un' invasione sul dominio Tartaro. Allora *Tamerlano*, che assediata e presa avea la Città di Smirne, Efeso, e scorse la Licaonia, la Cappadocia, e l' Armenia, carico d' immense ricchezze e seguito da numero infinito di prigionieri, si preparò a tornarsene alla sua residenza di Samarcanda, e di là a metter di nuovo il piede nella China; ma dopo avere oppresso un Monarca, volle prima godere della gloria di rimetterne sul trono un altro. Benchè Barbaro *Tamerlano*, avea de' tratti i più grandi e sublimi, e non vi era occasione ch' egli tralasciasse per cercar di farsi un gran nome; in oltre volea ingrandire un nemico naturale de' Turchi, i quali egli ben prevedeva, che nella sua lontananza sarebbero risorti. Fece dunque sapere agli abitanti di Costantinopoli, che scacciato l' inetto *Giovanni*, eglino richiamassero il loro legittimo Imperatore *Emmanuele*, di cui dichiaravasi fedele alleato. I Greci, a tale intimazione, sti-

stimarono bene obbedire ; e *Giovanni* , abbandonato da tutti , se ne andò volontariamente in esilio a Lenno , *Emmanuele* frattanto, costretto da *Bajazet* ad abbandonare la sua capitale, approdò primieramente a Venezia, per rappresentare a quel Senato a viva voce le conseguenze della dilatazione della potenza Ottomana; e di là passato in Milano , fu dal Duca *Giovanni Galeazzo Visconti* ricevuto con particolari distinzioni di stima, e provveduto di una scorta di cavalleggieri , e di fanti. Con essa , dopo avere scorse diverse città d' Italia , passò in Francia per chiedere qualche soccorso al Re *Carlo VI.*; ma attesi gli accessi di frenesia in cui quel Principe era sovente soggetto a cadere, e i dispareri dei Grandi della di lui Corte, restò deluso nella sua speranza. Fu ciò non ostante trattato con tutti gli onori dovuti al suo grado fino al tempo della sua partenza, che seguì subito dopo ch' egli fu assicurato, che stante la rivoluzione seguita in Asia per la disfatta di *Bajazet*, era richiamato sul trono. Avendo allora risoluto di ritornare in Costantinopoli , il Re *Carlo* , che lo avea stimato degno di tutti i migliori riguardi , gli fece molti donativi : gli assegnò una pensione, di lui vita durante a titolo di sussidio come a suo alleato, di 14. mila scudi; e incaricò il Signore di *Castel Morando* , di scortarlo fin nei di lui Stati con un corpo di 300. uomini scelti . *Emmanuele* , per la Germania , riprese la strada di Venezia , d' onde , ricolmato di nuovo dalla Repubblica di

1402

1403

1403

di regali; e provveduto di alcune galere; tornò in Modone; ed essendosi quivi unito con l'Imperatrice sua moglie, e co' suoi figli, il più presto che gli fu possibile si fece vedere nella sua Capitale a' suoi popoli; che di nuovo lo riconobbero con grandi applausi per loro Monarca. Ristabilito in tal guisa sul soglio, l'idea delle Potenze d'Europa sarebbe stata ch'egli si fosse accinto subito a riprendersi gli Stati, che i Turchi gli aveano levati in Europa e in Asia, e profittasse dell'estrema confusione in cui erano tra loro i figli di *Bajazet*, che tutti voleano regnare, e pensavano a strapparsi l'un l'altro le spoglie paterne. Quattro erano quelli, che assuefatti fin dalla più fresca età alla guerra e alla militar disciplina, erano in grado di disputarsi il comando, cioè *Solimano*, *Giosuè*, *Maometto I.*; e *Mosè*. L'irruzione del Tartaro conquistatore non potea considerarsi che come una gran tempesta desolatrice, che devasta le campagne, ma che cessata, dà loro tempo di rimettersi. La loro ritirata dava il modo a chi fosse stato più attivo e intraprendente di occupare le provincie dell'Asia da essi lasciate aperte per ogni dove. *Emmanuele* avrebbe veramente voluto coglier vantaggio dalle circostanze favorevoli; ma trovando nei Greci una somma inerzia, le truppe scoraggite, poco numerose e disobbedienti, l'erario vuoto, e l'entrate Imperiali alienate e ridotte a pochissima cosa, credette cosa più sicura il far la guerra per mezzo degli artifizj, abbracciando il partito

1406

tito ora dell' uno, ora dell' altro dei figli di *Bajazet*. *Giosuè*, fattosi capo di una fazione potente, occupò il primo l' Impero in Andrinopoli; ma dopo 4. anni di guerra sostenuta contro *Solimano* suo fratello, fu da questo detronizzato, ed ucciso. *Mosè* frattanto, lasciato in libertà da *Tamerlano*, e tornato in Bursa, si era posto in possesso degli Stati Asiatici. *Solimano*, risoluto d' impadronirsene egli stesso, dopo aver comprata l' amicizia dell' Imperatore *Emmanuele* al prezzo della restituzione di Tessalonica, di Selivrea, e di altre piazze sulla Propontide, ossia mare di Marmora, unì tutte le truppe che avea in Europa, e si portò ad attaccarlo. Fuggì *Mosè*, in vece di aspettarlo, nella Caramania, d' onde qualche tempo dopo passò, per la via del mar Nero, nella Moldavia, e nella Vallacchia; ed avendo riuniti gli antichi suoi seguaci formandone un corpo d' armata, tragittò il Danubio, e prese Andrinopoli, lasciata sprovvista di truppe. *Solimano* tornò in Europa, e l' obbligò di nuovo a rifugiarsi nella Moldavia; ma immerso sempre nella disolutezza, a cui era oltremodo inclinato, disgustossi in maniera il Visir, e i Bassà, ch' essi richiamarono in Andrinopoli il di lui rivale. Vedendosi egli allora senza truppe, e senza amici, volle ritirarsi in Costantinopoli: ma sorpreso per istrada da una partita di Giannizzeri, fu da essi privato di vita; e fu questa la prima volta in cui tali truppe, quasi simili agli antichi soldati pretoriani di Roma, si bagnarono le mani nel

san-

sangue Imperiale. Gli vedremo dare in seguito in maggiori eccessi. *Mosè*, rimasto padrone di tutti gli Stati di *Bajazet*, invase primieramente la Servia, e pose in fuga *Stefano*, figlio del Re o Despota *Lazzaro*. Tornato quindi nella sua reggia, per vendicarsi contro i *Paleologhi*, spedì un' armata nella Tessaglia; ed egli, col rimanente delle sue truppe, si avvicinò a Costantinopoli, ne devastò i contorni, e tornò nuovamente a bloccarla. *Emmanuele*, pentito di non avere approfittato di un' occasione che non sarebbe mai più tornata, non sapendo come resistere alle forze di *Mosè*, risolvette di opporgli il di lui stesso fratello *Maometto I.*, che si trovava in Calcedonia. Fece per tanto a lui sapere, che qualora fosse passato in Scutari, sarebbero stati quivi alcuni legni Greci, che lo avrebbero trasportato in Europa, dove avrebbe egli potuto, alla testa delle truppe Imperiali, attaccar *Mosè*; e se la fortuna gli fosse stata favorevole, acquistare il paterno dominio. *Maometto*, accettando l' invito, non tardò ad accorrervi con le milizie che avea sotto il suo comando: l' Imperatore gli dette le sue; ed egli, uscito dalla Città, andò ad assalire il campo nemico, ma respinto dagli assediandi, fu costretto a battere la ritirata. Pochi giorni dopo, fece un secondo tentativo, che non gli riuscì più felice del primo. Finalmente, avendo diviso in due corpi le sue genti, ne spedì uno a internarsi nella Tracia; ed egli con l' altro prese la strada del mar Nero. *Mosè* lo inseguì, e lo attaccò

1410

1412

cò: ma rimastone superato; i suoi soldati passarono ad offerire il loro servizio a *Maometto*, che gli accolse col maggiore affetto; ed il primo, disperato, si dette alla fuga, nella quale fu raggiunto, e tagliato a pezzi. *Maometto*, allora entrato trionfante in Andrinopoli, si pose pacificamente in possesso della corona del suo genitore, applicandosi subito a ricomporre le sconnesse parti della Monarchia, ed a riparare i mali cagionati dalla guerra de' Tartari, e dalla lunga guerra civile. *Emmanuele*, subito che ne fu informato, gli spedì un' ambasciata, composta de' personaggi i più riguardevoli della sua Corte, per chiederli l' adempimento delle già fissate condizioni. Il Principe Turco, grato ai favori e ai soccorsi ricevuti, ordinò che fossero restituite all' Imperatore Greco tutte le Fortezze del mar Nero, della Tessaglia, e della Propontide: in oltre, a di lui istanza, permise a' piccoli Sovrani Greci, che regnavano nella Morea, di chiudere con un muro, da un mare all' altro, l' Istmo di Corinto; muro che poi non servì a niente. I Servj, i Vallacchi, i Bulgari, e i Sovrani di Jannina, e di Sparta inviarono anch' essi i loro Ambasciatori al nuovo Sultano, che in principio gli ricevè cortesemente; ma volle che i loro padroni gli pagassero tutti un annuo tributo, dimostrando l' istesso zelo degli altri Principi Ottomani d' ingrandire il loro dominio, per il che chiamato viene dagli Storici Turchi il Restitutore del loro Impero. Fu il primo quindi che fece la guerra offensiva

siva

1412

1413

siva contro la Serenissima Repubblica di Venezia, che possedea allora Stati di somma importanza; e si può dire che tutte le coste da Capo d' Istria fino ai Dardanelli fossero a lei soggette, oltre a Candia, e a molte altre Isole dell' Arcipelago. Essendo state incominciate improvvisamente le ostilità contro alcuni legni Veneti ricchi di preziose merci provenienti da Trabisonda, il General *Pietro Loredano* si portò presso il Sultano, in qualità di Ambasciatore, a chiederne la restituzione. Ma non avendo potuto ottenere che buone parole, ritornò indietro, e salì sopra una forte squadra di galere, delle quali era destinato Comandante. Appena ebbe tempo di far ciò, che dallo stretto uscì la Flotta Turchesca in ordine di battaglia. Il *Loredano* non si perdette d' animo: ma esperto nelle cose di mare, procurò d' avere il sopravvento e il vantaggio del Sole; indi si scagliò sopra gl' Infedeli, e si battè con tanto vigore, che senza curarsi di far medicare le riportate ferite, uccise il Comandante Turco con 3. mila de' suoi, s' impadronì di 6. galere e di 21. fusta, e dette la caccia al rimanente fin nel porto di Gallipoli. Dopo la battaglia, mandò a lagnarsi col Governatore, ch' egli, andato Ambasciatore di pace, fosse stato ricevuto in forma ostile, e costretto ad impugnar le armi per propria difesa. Gl' Infedeli, conoscendosi soccombenti, ne dettero la colpa al loro Ammiraglio; e dopo molti dibattimenti, stabilirono un accordo con i Veneziani, restituendo i legni mercantili

1413

tili arrestati, e obbligandosi a non uscire dallo Stretto di Gallipoli con vascelli armati in guerra.

1415 Emmanuele II. Maometto I.

XVIII. Questa percossa marittima non impedì, che *Maometto I.* avanzasse a solleciti passi le imprese terrestri, marciando in Asia contro il Re di Caramania, sempre emulo della potenza Ottomana, che in questo frattempo avea attaccata la Bitinia, ed assediata Bursa. Dopo diverse battaglie ora favorevoli ora contrarie, gli riuscì finalmente di farlo prigioniero nella Galazia; ed avendogli rimproverata la di lui perfidia, perchè seguiva l'istessa sua religione Maomettana, ebbe la clemenza di perdonarli. Ad oggetto però di assicurarsi della di lui fedeltà, fornì di soldatesche Turche tutte le piazze de' suoi dominj. Nell' anno medesimo passò ad occupare gli Stati di un Sultano confinante colla picciola Tartaria, e s'impadronì della sua capitale, e de' tesori, che distribuì a' suoi soldati. In seguito rifabbricò Bursa, riacquistò Efeso e molte altre piazze, e demolì la fortezza di Smirne. Durante questa calma ed amicizia con i Turchi, *Emmanuele* passò con una piccola squadra di galere nel Peloponneso, ove ridusse all' obbedienza i Principi, ivi stabiliti, che non voleano riconoscerlo nè punto, nè poco per loro supremo Signore. Egli era debole; ma facea la guerra a gente più debole di lui, e poi disunita. Dopo di ciò, avendovi lasciato alla testa del Governo *Teodoro*, suo secondogenito, si rimise in mare per tornarsene alla sua resi-

denza. Approdò, cammin facendo, a Gallipoli, ove ebbe un abboccamento con *Maometto*, dove questo Sultano, per dimostrare la fiducia che avea in lui, salito sopra la stessa sua galera, pranzò in sua compagnia. Tornò *Emmanuele* a Costantinopoli; e *Maometto* si pose in campagna di nuovo contro il Despoto, o Sovrano della Servia, a cui occupò il Ducato di Erzegovina; ed innoltrandosi fino a Semendria, di là inviò delle truppe a devastare l' Ungheria, e il Bannato di Temiswar, sdegnato contro l' Imperatore *Sigismondo* perchè questo avea spediti de' rinforzi al detto Despoto di Servia, che pure dipendeva in certa maniera dalla Corona di Ungheria. *Sigismondo* allora avea alla testa delle sue truppe un famoso Generale, chiamato *Filippo Scolari*, Fiorentino, conosciuto sotto il nome di *Pippo Spano*, il quale, con un corpo di 20. mila Ungheri da esso ben disciplinati, ed ammaestrati nel modo di ben servirsi delle armi da fuoco, fece maraviglie: battè i Turchi in diversi incontri: gli scacciò dall' Ungheria e dalla Servia; ed azzuffatosi con l' istesso Sultano tra Nissa e Nicopoli, riportò nel dì 4. Ottobre una celebre vittoria, che vendicò quella riportata da suo padre sotto quest' ultima Città, tagliando a pezzi, e mettendo in fuga un esercito di più di 80. mila uomini. Il nome di questo gran Capitano si rese celebre in que' tempi; e tutti gli Storici ne parlano con grande onore. *Maometto*, umiliato, lasciò allora di più molestare i suoi vicini; e rivoltosi alle arti della pace, morì in età gio-

1415

1417

1419

vane

lui fervido partigiano. Questi, figlio del Bassà *Kouvaspe*, Governatore di Smirne, e seguace di *Solimano I*, prima della sconfitta avuta da *Mosè*, era passato dalla Tracia in Asia; ed avendo radunato in Smirne, e ne' paesi vicini un numeroso esercito, occupata Efeso, e successivamente quasi tutta l' Asia Minore, si era reso indipendente. Vinto e obbligato a fuggire da *Maometto I.*, ne ottenne dopo qualche tempo il perdono a motivo di sua intelligenza nella guerra: lo seguì in Andrinopoli; e fu dal medesimo finalmente creato Governatore di Nicopoli. Ingrato a tanti favori, egli qualche tempo dopo passò nella Vallacchia per offrire il suo servizio a *Mustafà*, che avea risoluto di impadronirsi del trono Ottomano. *Maometto*, avvertitone opportunamente, risolvette di spedirvi alcuni schiavi, incaricandogli di liberarlo da un così pertinace ribelle; ma informato che questi avea prevenuto il loro arrivo, accorse in persona con potente esercito nella Macedonia. Avendo quivi saputo che *Mustafà*, e *Cineide* si erano incamminati con un gran corpo di Turchi e di Vallachi ausiliarj verso la Tessaglia, ve gl' inseguì; e raggiuntili nelle campagne di Tessalonica, ne attaccò, ne disfece l' esercito, e gl' incalzò fino alle porte di quella Città. Da Tessalonica, per ordine dell' Imperatore *Emmanuele* che non acconsentì che fossero consegnati in mano di *Maometto*, furono essi inviati in Costantinopoli; e qualche tempo dopo, esiliati nell' Isola di Lenno. Ora il Monarca

1421

Gre-

Greco, risoluto di fargli servire d'istrumento per accendere il fuoco della civil dissenzione nella famiglia di *Amuratte*, chiamò dalla Tessaglia *Demetrio Lascaris*, gli dette alcune galere Catalane, e lo mandò in Lenno con l'istruzione di prendergli ambedue, di ricondurgli nella Grecia con le truppe, ch'erano sulle galere, e di far riconoscere *Mustafà* in qualità di vero e legittimo erede di *Bajazet*.

1421

XIX. *Demetrio*, giunto in Lenno, espose a *Mustafà* la sua commissione; ma prima di partire, giudicò bene di esigere un solenne giuramento, per mezzo del quale il Principe Turco si obbligasse a seguire sempre ciecamente la volontà dell'Imperatore, a mandargli il proprio figlio in ostaggio, e a cedergli o per dir meglio, a restituirgli Gallipoli, e i paesi contigui al Mar Nero sino a' confini della Vallacchia, e fino alla Città di Erisso, al Monte Santo, e a diverse altre terre. Credendosi in tal guisa assicurato, fece *Demetrio* imbarcare i due esuli; e passato in Gallipoli, pose in terra *Cineide* alla testa di alcuni combattenti Greci, onde formarne l'assedio. Gli Uffiziali di *Amuratte*, che adunata aveano nella fortezza una sufficiente guarnigione, vollero far testa agli aggressori; ma non potendo resistere alle loro forze, vennero posti in fuga. Questo vantaggio, e l'esortazioni fatte da *Mustafà* agli abitanti lusingarono molti a passare nel suo partito, a segno, che sbarcato egli nel giorno seguente per dare un assalto alla piazza, i Turchi

1422
Emmanuele II.
Amuratte II.

in vece di combattere, lo riconobbero per loro padrone. *Mustafà* allora, lasciato *Demetrio*, corse dietro alla sua fortuna; ed incamminatosi verso la Grecia, fu generalmente acclamato come Sultano. In vicinanza di Andrinopoli si trovò a fronte il Gran Visir *Bajazet* con un corpo di 30. mila uomini, spediti da *Amuratte* per opporsi a' suoi progressi. Le due armate erano già schierate in battaglia e in procinto di venire alle mani, quando i primarj Uffiziali, e Bassà, sedotti da un patetico discorso fatto spargere tra loro da *Mustafà*, lasciando il loro posto, corsero a venerarlo e ad ubbidirlo come loro Signore. I Soldati ne seguirono tosto l'esempio: talchè il Visir suddetto, e il di lui fratello pensarono di non poter salvar la vita, che col fare l'istessa cosa; ma ad insinuazione di *Cineide*, fu *Bajazet* decapitato. *Mustafà*, dopo così felice evento, entrò trionfante in Andrinopoli, ove ebbe ben presto la notizia, che *Demetrio Lascaris* avea presa la fortezza di Gallipoli. Egli riconosceva tutte le sue conquiste da *Emmanuele*; ma in vece di dimostrargliene la dovuta gratitudine, gli usò la più nera perfidia, e niuno più si trovò burlato del Greco Monarca. Dopo la caduta di detta fortezza, ricusò di render Gallipoli, dicendo di non esser obbligato a mantenere la fede, poichè era un' empietà sottomettere i Musulmani al dominio dei Greci. *Amuratte*, che si trovava allora verso le frontiere di Persia, avvisato dell'acquisto di Gallipoli fatto da *Mustafà*, e della maniera abomi-

1422

1423

bominevole con la quale trattato avea con l' Imperatore *Emmanuele*, immaginò che non gli sarebbe stato difficile indurre quest' ultimo ad assisterlo per ricuperare i suoi Stati. Gli spedì dunque, in qualità di Ambasciatore, *Abramo*, Agà de' suoi Giannizzeri, uomo il più savio e fedele che avesse in sua corte. *Abramo*, in fatti, passato in Costantinopoli, parlò ad *Emmanuele* con la maggior prudenza possibile; e rigettando la colpa dei disgusti passati sul morto Visir *Bajazet*, lo pregò ad ajutarlo a rimettersi in possesso di quanto gli era stato tolto ingiustamente da un usurpatore. *Emmanuele*, costante nella pretensione che si eseguisse la volontà di *Maometto I.* e gli si consegnassero i di lui due figli minori, quantunque fosse molto sdegnato con *Mustafà*, ricusò assolutamente di prestar soccorso ad *Amuratte* senza una tal condizione. E poi gli tornava troppo conto per la sua sicurezza tener viva la guerra intestina tra i Turchi, essendo una tal politica le sole forze che i Greci potessero opporre alla loro potenza. Mancata ad *Amuratte* la speranza di essere assistito da *Emmanuele*, gli fu da *Giovanni Adorno*, Governatore di Caffa, o sia di Teodosia nella Penisola di Crimea, per i Genovesi che allora n'erano i padroni, offerta una squadra per trasportarlo sotto Gallipoli. *Mustafà*, che dopo l'usurpazione si era dato in preda alle delizie del trono, senza pensare ad assicurarsene il possesso, entrò in una specie di furore, alla notizia de' preparativi, che si

faceano da *Amuratte*. *Cineide* lo svegliò dal

1423

suo letargo, e lo indusse a mettersi alla testa delle sue truppe, e ad accorrere contro il rivale. *Amuratte* si mise in marcia con le poche truppe che aveva in Bursa; e giunto in Lopadi, ne ruppe il ponte prima che *Mustafà* si fosse dato il pensiero di occuparlo: dopo di che, si accampò sull' opposta riva. Temendo però la superiorità delle sue forze, qualora si fosse trovato astretto a combattere, ricorse all' espediente di corrompere segretamente l' anima venale e volubile di *Cineide*, e di determinarlo a ritirarsi. *Mustafà*, vedendosi privo di un tanto sostegno, si avvilì, e se ne fuggì in Lampsaco, d' onde, sopra una piccola barchetta, si rifugiò in Gallipoli. *Amuratte*, fatto risarcire immediatamente il distrutto ponte, aumentato il suo esercito con le truppe istesse di *Mustafà*, che abbandonate dal loro capo accorsero ad arruolarsi sotto le sue bandiere, mandò a Caffa in Crimea a chiedere all' *Adorno* l' offerta squadra di navi, essendo che *Amuratte* in Asia non avea nessuna marina, nè legname per costruire bastimenti. L' *Adorno* vi accorse in persona con 8. grossi vascelli; e non solamente lo trasportò con le sue genti sulla spiaggia di Gallipoli, ma gliene facilitò con le istesse sue truppe lo sbarco, e lo ajutò ad impadronirsi della Città, il tutto pel prezzo miserabile (dicono gl' Istorici Greci) di 200. mila bizanti d' oro, monete di que' tempi. In tal guisa i Genovesi, trasportando per la seconda volta in Europa i conqui-

quistatori Turchi, contribuirono al ristabilimento ed all'aumento della loro Monarchia, che sicuramente restava in tale occasione divisa e separata in due parti per sempre, ed in conseguenza incapace di dilatarsi più oltre. *Mustafà* rifugiossi in Andrinopoli per prendere i suoi tesori e fuggirsene verso l'Ungheria o la Polonia: ma venne arrestato, e portato ad *Amuratte*, che lo condannò ad essere strangolato in una pubblica piazza come un vilissimo delinquente, per far così conoscere che il medesimo non era nè figlio di suo avo *Bajazet I.*, nè Principe del sangue Ottomanno; ma che avea presa, o gli era stata arrogata una tal qualità dall' Imperatore Greco, che solo potea trovare la sua sicurezza nelle guerre civili le quali procurava di fare insorgere tra i Musulmani.

1423

1424

XVIII. Avido per tanto di vendicarsi, e di render per sempre formidabile l'Ottomana potenza, rinuovò il progetto, già ideato anche da suo Avo ed interrotto dall' invasione di *Tamerlano*, di rovinare e distruggere totalmente l'Impero de' Greci, e d'aggiungere alla sua potenza quella di Costantinopoli. Radunò quindi durante l'inverno una numerosa armata, coll' idea di portarsi in breve ad espugnare quella famosa Metropoli. *Emmanuele*, che da qualche tempo indietro aveva rimessa a *Giovanni IV.*, suo primogenito, la cura dell' Impero per attendere con più libertà allo studio della Sacra Scrittura (cosa buona, ma poco opportuna in quella congiuntura in cui facea d'uopo attendere

per

1424

per difendersi con maggior cura che in addietro alle cose di guerra), udendo i preparativi di *Amuratte*, gli spedì un' Ambasceria per indurlo ad abbandonare un tal disegno. Ma ci voleano buone truppe e buoni Generali, e non Ambasciate. Il Sultano Turco fece rinchiudere, sotto pretesto che fossero spioni, gl' Inviati Greci, finattanto che non ebbe tutto disposto per la sua impresa. Finalmente gli ammesse alla sua presenza, e gli licenziò con dir loro: *Andate ad annunziare al vostro padrone, che in breve mi vedrà sotto la sua capitale, e che pensi a difendersi*. Non furono queste parole una vana millanteria, perocchè non era passato il mese di Aprile ch' ei vi condusse un esercito di più di 200. mila uomini, e ne circondò le mura. L' Imperatore, benchè aggravato dalla paura e dal male, giudicò di dovere appigliarsi al solito, ad un artifizioso espediente. Si è già accennato che *Maometto I.* avea lasciati due figli in tenera età. L' uno di essi, secondo l' inumano costume, era già stato fatto strangolare ad onta del paterno divieto da *Amuratte*; ma l' altro, chiamato pure *Mustafà*, fu trafugato dal Gran Coppiere (ovvero *Siaraptar*) chiamato *Eliez*, e trasportato in Natolia nella Provincia di Cappadocia. Ora a quest' *Eliez* si volse *Emmanuele*, e gl' inviò una considerabil somma di danaro. *Eliez* se ne servì per porre in piedi un' armata; dopo di che condusse il giovane *Mustafà* nella Bitinia. Mentre dunque *Amuratte* stringeva per la parte di terra

1424

ra Costantinopoli, ebbe improvvisamente l' avviso, che suo fratello minore era stato ricevuto con applausi, e riconosciuto Sultano in Bursa; dopo di che, si era incamminato, in compagnia del Coppiere suddetto, verso Nicea. Una tal notizia l' obbligò a tralasciare l' assedio intrapreso, e ad accorrere ad arrestare i progressi del nuovo rivale. Ecco Costantinopoli salvata in pochi anni per la terza volta quasi miracolosamente. Si legge in *Ducas*, che *Amuratte* disse in tale occasione: = *Ecco, che l' Imperatore de' Greci ha già in pronto un altro Mustafà per tenermi occupato*. = Ciò avvenne nel mese di Luglio, nel quale finì di vivere *Emmanuele* in età di 77. anni dopo 32. anni di un regno sempre agitato ed infelice. Ci sono di lui diversi Dialoghi sopra la Religione, che si conservano nella Biblioteca del Re di Francia, e i Cento Precetti diretti a suo figlio *Giovanni IV.*, tradotti nel secolo XVI. dall' idioma Greco barbaro in Francese.

1425

Giovanni IV. Paleologo Amuratte II.

XIX. Partito *Amuratte* da Costantinopoli dopo averla tenuta per tre mesi assediata, tornò in Andrinopoli, d' onde, dopo tre giorni portatosi in Gallipoli, passò lo stretto sopra i soliti legni Genovesi, che teneva al suo soldo, con una numerosa infanteria, ma con poco numero di cavalli leggieri; e giunse in Nicea nel dì primo di Marzo allo spuntar del giorno. Avea seco alcuni pezzi d' artiglieria di cui i Turchi pure aveano cominciato a fare uso, insegnato loro da alcuni rinnegati Francesi. I suoi partigiani, ap-

1425 appena che lo seppero, avendo eccitato nella Città un tumulto, gliene aprirono le porte, e gli consegnarono il suo fratello *Mustafà*, ch' egli immediatamente fece privare di vita col laccio. Pareva che altro non gli restasse da temere; ma ei non credette sicura la sua tranquillità, finattantochè non si fu liberato di *Cineide*, da esso riguardato come uno spirito turbolento e capace di eccitare nuove inquietudini. *Cineide*, dopo che fu subornato da alcuni Ufiziali del vincitore ad abbandonare il campo di *Mustafà*, prese con circa 70 de' suoi più fedeli la strada di Smirne, ove fu da' suoi concittadini ricevuto con gran giubbilo: di là, avendo uniti 4 mila Turchi, attaccò, e disfece un altro *Mustafà*, Visir dell' estinto, e s' impadronì di Efeso. *Amuratte*, per giustificare dopo il servizio ricevutone la guerra che volea muovergli, gli mandò a chiedere in ostaggio il suo figlio: *Cineide* glielo negò; ed il Sultano spedì contro di lui un' armata, sotto il comando del Bassà *Alì*, che lo attaccò, lo sconfisse, lo fece prigioniero, e lo privò di vita insieme con tutti i di lui Congiunti. *Giovanni*, vedendo il rapido ingrandimento del Sultano, conobbe bene, che non avrebbe potuto conservarsi gli avanzi miserabili del suo Impero se non ne avesse ottenuta in qualche maniera la pace. Mandò adunque, dopo la morte di suo padre, a chiedergliela istantemente; ed *Amuratte* gliela l' accordò dopo molte preci, sotto le amare condizioni di non poter tenere nel porto di Costantinopoli verun

1425

run vascello o galera armata, come era stato imposto a suo avo *Giovanni III.*, di cedergli tutte le Città situate sopra le spiaggie del Mar Nero, di dargli in ostaggio 50 figli de' principali Signori della sua Corte, e finalmente di dichiararsi suo Feudatario, con protesta di riconoscere da lui la sua Corona, e di pagargli un tributo annuale di 300 mila ducati Veneti. Sciolto quindi *Amuratte* dalle domestiche distrazioni, si applicò totalmente alle intraprese esterne, e a farsi un gran nome per mezzo della guerra. Entrate le sue armi nella Macedonia, *Caracz* Beglierbey di Europa, espugnò la vasta e ricca Città di *Jannina* o *Cassiopoli*, e sottomise di nuovo al dominio Ottomano tutte quelle contrade, che ne aveano scosso il giogo dopo la sconfitta di *Bajazet*. *Turacano* suo Seraschiere, o Generale d'armate, scorse l'Albania, percosse in varj incontri quella valorosa nazione, e fece tagliar la testa barbaramente e a sangue freddo a 2. mila prigionieri di guerra. Obbligò ancora i Principi Greci della Morea a rompere quel muro che *Maometto*, suo padre, avea permesso ad *Emmanuele Paleologo* di tirar nell' Istimo di Corinto da un mare all' altro, per lo spazio di circa 6. miglia. *Azà*, altro suo Seraschiere, fu incaricato di radunare tutte le soldatesche dell' Oriente; ed avendogli ei date gran parte di quelle di Europa, lo inviò a cinger d'assedio la Città di Tessalonica o Salonicchi, capitale della Macedonia. Questa piazza, la seconda dell' Impero dopo Costantinopoli, è

situa-

situata nel fondo di un golfo nella così detta Isola Termaica : ha una circonferenza di 7. miglia; è feconda di traffico e di abitanti, importantissima per la sua situazione, ed era fortificata allora all' intorno da 40. torri. Allorchè *Andronico Paleologo* comandava, in qualità di Luogotenente del suddetto *Emmanuele* in Costantinopoli, comprendendo, di non poterla sostenere con le sue forze, poichè circondata per ogni parte dagli Stati Ottomani, la offerì alla Veneta Repubblica, per conciliarsi la di lei affezione, ed appoggio nelle sue pericolose emergenze. Il Senato la fortificò, e vi aumentò con i saggj suoi provvedimenti le arti del commercio, e della pace. Il Sultano dichiarò pubblicatamente, che essendo stata soggiogata da suo Avo *Bajazet*, intendea di riprendersela, perchè di sua ragione. *Aza* nel principio di Maggio tirò le linee di circonvallazione; piantò le batterie, preparò un numero infinito di macchine e di scale per dar l' assalto, indi inviò a pregare lo stesso *Amuratte* a trasferirsi in persona ad espugnarla. Questi, per incoraggire i suoi Giannizzeri a sì difficile impresa, fece ad essi sapere, che loro abbandonava quanto si trovava nella piazza, uomini, donne, fanciulli, e ricchezze, riservandosi per se le sole mura. Dopo di ciò, dette il segno dell' attacco, che fu eseguito con tale ardore da' Turchi, che essendo molti di essi saliti intrepidamente per le scale sui bastioni, ne discesero al di dentro; ed aprirono una delle porte al rimanente de' soldati,

1425

1427

1427

ti, che vi entrarono, come uno sciame di api. La guarnigione si dette alla fuga; ed imbarcata sopra alcune navi, che erano nel porto, si allargò in mare. Gli abitanti furono sparsi, parte per l'Asia e parte per l'Europa; e nella Città fu introdotta una nuova popolazione di Ebrei, e di Maomettani cavati da paesi circonvicini. Una tal perdita fu attribuita in Venezia alla guerra accesa nella terraferma fra la Repubblica, e *Filippo Maria Visconti*, Duca di Milano; guerra, che la distrasse dallo spedirvi in tempo opportuno i necessarj soccorsi: tal è il sentimento del *Sagredo* nella sua storia Turca. La caduta della piazza suddetta si portò dietro quella di Atene, i di cui Duchi, o Signori provenivano dall'antica casa *Acciajoli* di Firenze, che dominò per 60. anni incirca in quella famosa Città, sede un tempo e delle belle arti e delle più nobili scienze. I Principi Greci ebbero in somma grazia dichiararsi di lui Tributarj, e soggetti, come pure fecero *Costantino* e *Demetrio Paleologhi* fratelli dell'Imperatore, che tenevano nell'interno della Morea i loro piccoli Stati, con inviare inoltre a educare nella Corte Ottomana i loro proprj figli. La Repubblica spedì ne' mari della Grecia due grosse squadre di galere, che dopo diversi vantaggi marittimi sopra i Turchi, e l'avere assicurata per allora l'Isola di Negroponte, produssero l'effetto di ottenere dal Sultano una tregua sotto condizioni le meno svantaggiose che fu possibile. Dopo queste spedizioni,

tut-

tutte quasi felici, lasciò *Amuratte* respirare per qualche tempo le sue truppe, occupandosi, per diversi anni, nell' adornare Andrinopoli di distinti edifizj, e fra gli altri di un magnifico serraglio, fatto innalzare nel vecchio Castello della Città. Nel 1432. il Principe o Re della Caramania in Asia gli mosse guerra; ma questo non fu se non uno sforzo passeggiero di una potenza languida, che ricade immediatamente sotto il suo peso. *Amuratte*, costrettolo a viva forza a restar tranquillo, si rivolse verso la Servia e la Vallacchia. *Giorgio*, Despota o Signore di quella provincia feudataria dell' Ungheria, si lusingò di salvarsi dalla tempesta con dargli in moglie una sua figlia dotata di singolar bellezza, e in dote tutta quella porzione del paese che si stende verso la Bulgaria. Un tale espediente gli giovò per sospendere, ma non per impedire, il colpo fatale da cui era minacciato. Accettò *Amuratte* la Principessa, e gli Stati ceduti; ma entrato qualche tempo dopo, e fingendo di essere entrato in sospetto della fede del Suocero, marciò ad assediarlo in Semendria, o Senderovia, sua Capitale, piazza situata non lungi da Belgrado. Dopo due mesi di difesa, la Città suddetta fu presa di assalto, essendone pochi, e mal d' accordo i difensori. Vi furono passati tutti gli abitanti, e i soldati a fil di spada, senza risparmiarsi nè i vecchi nè i fanciulli. Le vergini, e le spose restarono abbandonate alla brutalità de' barbari; ed a due figlj del Despota, a cui era

1431

1436

1437

riu-

1437

riuscito fuggire, i quali aveano dati grandi saggj di valore in sostegno della loro patria infelice, furono cavati gli occhi indi tolta la vita fra' più atroci spasimi. La Principessa, loro sorella cognata dell' istesso Sultano, che avea sposato uno de' primarj Signori del paese, fu esposta nuda alla dissolutezza di una cinquantina di Giannizzeri, dopo aver veduto trucidarsi sugli occhi il caro sposo, a cui stendeva la destra in atto di chieder soccorso. *Amuratte* facea la guerra in tal guisa, perchè tale era il genio della nazione e de' tempi, nei quali ovunque vi era ne' costumi della ferocia, e dell' umor sanguinario, e perchè egli volea imprimer terrore, acciò i popoli non si arrischiassero a resistere alle sue armi.

1439 Giovanni IV. Amuratte II.

XX. Era succeduto all' Imperatore *Sigismondo* suo Suocero *Alberto II.*, terzo Imperatore della casa d' Austria, come ancora ne' Regni d' Ungheria, e di Boemia, ed in altri suoi Stati. Aggiungendo egli i suoi dominj ereditarj, cioè l' Austria Superiore, e Inferiore, la Stiria, e altri paesi veniva ad essere il più potente Principe di quanti altri ve ne fossero stati finora in Germania dopo quelli della casa di Svevia. Era inoltre prode guerriero, e prudente insieme. Al primo sentore ch' ebbe delle devastazioni di *Amuratte*, accolto in sua corte il fuggitivo e spogliato Sovrano di Servia, si pose subito in campagna per opporsi a' progressi degli Ottomani, i quali allora per la prima volta ebbero che fare co' Regnanti Austriaci. Intorno a Bel-

grado si trovò l' armata Turca, che tentava di passare quel gran fiume ingrossato dalle
1439 pioggie; ma *Alberto* le contrastò con tal vigore il tragitto, e senza mai venire a battaglia decisiva, come avrebbe voluto *Amuratte*, gli uccise tanti soldati, che questo si vidde astretto a decampare, ed a rifugiarsi sotto le mura dell' espugnata Città di Semendria. Ivi attaccati i suoi da una malattia contagiosa prodotta dall' aria perniciosa delle paludi sparse in quelle pianure, retrocedette verso Andrinopoli, lasciando solo nella piazza una forte guarnigione. Si accinse tosto *Alberto* a porvi l' assedio per recuperarla, e portar indi la guerra ne' paesi Turchi, quando anche il suo esercito per la medesima cagione fu attaccato dall' istessa influenza, che morir fece moltissimi de' suoi Todeschi non assuefatti al caldo clima di quelle contrade. Egli stesso fu sorpreso da una fiera dissenteria con febbre per cui si fece trasportare a Buda per passare a Vienna d' Austria sua residenza. Ma dopo alcuni giorni, fattasi maggiore la violenza del male, rese il tributo alla natura nella fresca età di anni 38. Avea tutte le qualità di gran Capitano, e di gran conquistatore, e nel tempo istesso la sofferenza del più pacifico Regnante. Se vi era però alcuno che fosse capace di domar l' alterigia degli Ottomani, egli lo era, perchè saggio, valoroso, ubbidito da sudditi de' varj suoi regni, ed amato all' accesso, il che non potettero ottenere giammai i suoi successori. *Giovanni IV.* in tan-

1439

tanto erasi portato in Italia per assistere a un Concilio Generale adunato dal Sommo Pontefice *Eugenio IV.* in Ferrara, e poi trasferito per cagione della peste in Firenze. Ivi in compagnia del suo Patriarca, e di alcuni de' suoi Vescovi, acconsentì all' unione, che vi si fece tra la Chiesa Latina, e la Greca, sperando con questo mezzo di potere avere dai Principi d' Europa dei concludenti soccorsi contro la Potenza Ottomana, che sempre più minacciava di far vacillare il suo trono. L' unione però durò poco, perchè *Marco Vescovo d' Efeso*, ostinatissimo nella divisione tra le Chiese suddette, con la voce e con gli scritti operò sì che i Greci stessero forti nelle primiere opinioni. E' da osservarsi, che questo Monarca era ridotto a tal miseria, che il Pontefice e i Fiorentini furono obbligati a supplire alle spese non solo del di lui viaggio, ma ancora del di lui mantenimento. I suoi sudditi, informati di quanto erasi concluso in detto Concilio, disapprovarono altamente la condescenza usata da esso, e da loro Prelati; ed egli si astenne dal forzargli all' obbedienza del Romano Pontefice, temendo d' irritare *Amuratte*, geloso della sua propensione ai Latini. Non è lecito a noi dire di più su questo punto, che abbiam soltanto toccato come una delle segrete e certe cause della più pronta caduta di Costantinopoli, non soccorsa che languidamente dai Principi Europei, generalmente piccati contro la mancanza di parola di quella Corte. In questo frattempo continuavano i Turchi le

loro scorrerie sulle frontiere dell' Ungheria; ma vi trovarono un argine insuperabile in *Giovanni Uniade Corvino*, Principe di Transilvania, famoso Generale delle Armi Ungare, formato sotto la disciplina del mentovato *Pippo Spano* Generale di *Sigismondo*, e del defunto Imperatore *Alberto II.* Questi rese replicatamente inutili i loro sforzi, e fece perire diversi de' loro Bassà. *Amuratte* inviò contro di lui due armate, comandate da due Uffiziali di gran riputazione; ma ambidue furono da esso sconfitte. Il Sultano adunò allora un esercito più formidabile, e lo spedì ad assediare Belgrado Città di gran considerazione sul confluente della Sava e del Danubio, stimata la chiave dell' Ungheria, e de' dominj Ottomani. *Uniade* vi accorse con un campo volante: vi si appostò nella parte della Servia in un luogo assai forte per la sua situazione: chiuse agl' Infedeli la strada de' viveri; e gli costrinse a ritirarsi, con grave perdita dopo 7. mesi d' inutile assedio. Non contento di questo vantaggio, riprese *Vidino*, e Nissa; quindi si avanzò verso Sofia, nella Bulgaria, custodita da 50. mila Turchi, che aveano alla loro testa un Seraschiere: ne tagliò in pezzi la maggior parte; ed obbligò i pochi, che si salvarono dalla di lui spada, a darsi alla fuga. Dopo questa famosa vittoria, informato che *Amuratte* appostato avea sopra le montagne dell' Emo, o *Hemus*, un altro grosso capo di Giannizzeri, vi s' innoltrò quietamente, ne tagliò in pezzi una parte, e forzò l' altra ad abbassare

1439

1442

sare le armi a terra alla sua presenza. A simile umiliazione non erano mai state fin allora soggette le armi Ottomane; ed *Uniade* solo con tali prodezze fece vedere all' Europa come si potèa vincere i terribili Musulmani: Tante perdite successive, e l' esser di nuovo insorto contro i Turchi nell' Asia il Sovrano della Caramania; scoraggirono in maniera il Sultano, che lo determinarono a fare una tregua per 10 anni con *Ladislao IV. Jagellone*; Re di Polonia, e di Ungheria, che avea usurpato quest' ultimo Regno a *Ladislao* detto il *Postumo*; figlio del mentovato defunto Imperatore *Alberto II.*, ch' era lattante in cuna: Il Principe Polacco avea bisogno di una tal tregua, per mantenersi nella sua usurpazione; non approvata dalla maggior parte degli Ungari; che aveano invitato a difendere il pupillo ad armata mano il nuovo Imperatore *Federigo III.* Austriaco, di lui eugino. Questa ratificata sul principio dell' anno 1444. giurata fu da *Ladislao* sopra il Vangelo, e da *Amuratte*, sull' Alcorano; con la condizione, che nè gli Ungari, nè i Turchi passar potessero il Danubio per farsi reciprocamente la guerra. Per maggiore assicurazione di fede, vien narrato da molti Scrittori, che *Ladislao* inviasse al Sultano un' Ostia consacrata, ch' egli fece incassare in una custodia d' oro, e se la pose al collo: Varj altri hanno asserito ciò esser falso assolutamente; ma la cosa è verissimile stante la materialità, e particolarmente in que' paesi ove per anche regnava molta rozzezza.

1442

1444

1444

Credendosi *Amuratte*, in vigore del trattato suddetto, sicuro in Europa, passò in Asia a far la guerra al Principe della Caramania, il quale, benchè possedesse la Licia, gran parte della Cappadocia, e la Minore Armenia non avea forze bastanti a poter competere seco lui. Dopo diversi piccoli fatti svantaggiosi a quest' ultimo, ad istanza di una delle sue mogli di lui Sorella, ei gli concedette la pace, e gli restituì le terre che sopra a lui avea acquistate. Dopo di che, bramoso di condurre tranquillamente il rimanente de' suoi giorni nello studio delle scienze, che benchè barbaro erano da esso amate con trasporto, cedette la Corona a *Maometto II.* suo figlio.

1445

Giovanni IV. Amuratte II.

XXI. In questo mentre giunse nell' Ungaria, col titolo di Legato della S. Sede, il Cardinale *Giuliano Cesarini*, e rimproverò altamente a *Ladislao* la conchiusa tregua co' Turchi, senza partecipazione alcuna al Pontefice, dichiarando esser la medesima perciò nulla ed invalida. Si oppose a ciò il Re, allegando il giuramento da esso prestato: ma il Porporato tolse ogni scrupolo dalla mente di questo Principe debole ed irrisoluto, con dirgli che il Santo Padre avea facoltà di liberarlo dal suddetto giuramento; e per indurlo maggiormente a riprincipiar la guerra co' Turchi, gli spiegò avanti agli occhi (secondo quel che dice il *Nauclero*) una Bolla di *Eugenio IV.* in cui esso *Ladislao* Re di Polonia, e occupatore del Regno d' Ungheria, era autorizzato a combattere contro il nemico mor-

tale

1445

tale e più potente della religione di Cristo, ed era assoluto dall' obbligazione dell' conchiuso trattato, e dal giuramento prestato contro il consenso della Santa Sede in quell' occasione. Il detto Cardinale, ch' erasi reso famoso in Germania pel suo zelo contro gli Eretici ussiti i quali infestavano da gran tempo la Boemia, e suoi paesi annessi, e per la Crociata da esso predicata contro i Turchi, gli rappresentò inoltre, che non dovevasi osservare la fede agli Infedeli, i quali ogni giorno la tradivano, non ostante il celebre detto del Savio, che se la buona fede fosse sbandita affatto dal mondo, dovrebbe sempre trovarsi nel palazzo dei Re. *Ladislao* allora, conchiusa una sospensione di armi col pio *Federigo Cesare*, che sommamente temea lo sdegno del Papa, si pose alla testa di una grossa armata composta di Ungari e di Polacchi, ed invase improvvisamente le Terre Ottomane. *Niccolò Dracula*, Hospodaro, o Principe di Vallacchia, portossi a trovarlo; e lo scongiurò a non passar oltre facendogli riflettere al giuramento, e alla disuguaglianza di sua potenza con quella del Sultano; ma il Re gli rispose, avere il Papa sciolta ogni difficoltà, e che quanto alle sue forze, erano queste più che sufficienti, avendo egli truppe agguerrite e buoni Generali, a riconquistare quanto *Amuratte* usurpato avea sopra i Cristiani in Europa. Siccome il *Dracula* non si appagava di questa risposta, e protestava, che nessun uomo avea la facoltà di annullare un giuramento

1445

fatto con tanta solennità, fu minacciato di scomunica dal Legato, che l' obbligò immediatamente a partire, ed a ritirarsi nel suo paese. Il Divano, o consiglio de' Turchi in Andrinopoli, atterrito da quest' inattesa invasione, scongiurò *Amuratte*, che si era ritirato a godere delle delizie di Magnesia nell' Asia Minore sulle coste dell' Arcipelago, ad accorrere in ajuto della nazione; ed il vecchio Monarca cedette alle istanze dei suoi vassalli. Si vidde in tale occasione un raro esempio di filiale rispetto, ed in ispecie in quelli sconvolti secoli, cioè, il giovane *Maometto*, dimetter subito il supremo comando alla vista del vecchio padre. Tornato questi con la massima celerità in Europa alla testa delle truppe Asiatiche, ed unitosi con quelle del figlio assai numerose andò ad accamparsi presso la Città di Varna, nella Bulgaria, posta non lungi dalle spiagge del mar Nero, e schierò le truppe in ordine di battaglia per ben ricevere i Cristiani. *Uniade*, ch' era con *Ladislao*, ordinò l' armata Ungara con somma perizia, poichè tenne le spalle difese da alcuni monti, un fianco da un fiume, e l' altro da' carri strettamente insieme incatenati a fine di combattere co' Turchi con la sola fronte, e di non essere circondato dal loro numero, molto superiore. Persuase il Re a non muoversi col grosso de' suoi se non quando egli lo avesse giudicato opportuno; ed avendo investito con urto terribile *Caracz Bergeliebey* d' Asia, lo uccise, e con la di lui caduta disordinò, e rup-

pe

1445

pe tutta l' ala sinistra de' Musulmani, a segno che si dettero gli Asiatici a precipitosa fuga, e già *Amuratte*, vedendo tagliati a pezzi dal prode guerriero i suoi Giannizzeri, disegnava di ritirarsi; quando i Vescovi di Strigonia, e di Varadino, che secondo l' uso di quell' età, combattevano armati; i Magnati Ungari, ed i Palatini Polacchi, invidiosi della gloria di *Uniade*, amando piuttosto di perire a modo loro, che vincere subordinati ad altri, e non volendo che a lui solo si dovesse ascrivere l' onore della vittoria, tanto fecero con le clamorose loro strida, che eccitarono l' inconsiderato Re, antioso di gloria, ad uscire dal posto vantaggioso e sicuro, e ad attaccare l' ala destra degli Ottomani. Stavasene egli circondato da grossa banda di nobiltà Ungara e Polacca più rivale che concorde, divisa di sentimenti e di genio e anche d' interesse. Attaccò la suddetta Ala, che parve in principio che anch' essa cedesse: ma il Visir *Alì*, avendo veduta andar per terra una bandiera, tagliò la coda al suo cavallo; e postala in vece di quella sopra un' asta, se ne servì per insegna onde rincorare i suoi; e rianimato *Amuratte*, che titubava per la sconfitta degli Asiatici, fece con esso fronte per ogni parte, e ripose in equilibrio le cose. In memoria di quest' azione, si portano avanti a' Sultani, a' Visir, a' Bassà le code di cavallo, che sono le più nobili bandiere Turche. Si dice, che *Amuratte*, levatosi di seno il trattato firmato dall' Ungaro Monarca, rivoltosi verso il Cielo

lo

1445 lo esclamasse: *Oh Dio, se tu sei giusto, punisci questi spergiuri, della violata fede*. I Turchi erano quasi il doppio de' Cristiani, perchè oltrapassavano 130. mila uomini, quando i primi erano appena 60. mila; e toltane la cavalleria Polacca ed Ungara, non era paragonabile la fanteria con l' Ottomana, poichè scelta questa, e disciplinata, e la prima collettizia, tolta dall' aratro, affamata, e malissimo vestita. *Ladislao*, lasciandosi imprudentemente trasportare da un folle ardore, si dette a cercare il Sultano per combattere seco lui da solo a solo: ma uccisogli il cavallo, cadde in terra; ed i Giannizzeri tosto gli troncarono la testa, e postala in cima di una picca, la mostrarono ai Cristiani gridando: *ecco il vostro Re spergiuro*. Un tal colpo sgomentò talmente gli Ungari e i Polacchi, che sebbene *Uniade* facesse sforzi di valore per non perdere i vantaggi riportati nel principio dell' azione, i suoi soldati furono totalmente sconfitti, e perirono parte nel combattimento, parte nella fuga. Egli ebbe la buona sorte di salvarsi, dopo aver lasciati estinti sul campo di battaglia, oltre ai prigionieri, più di 15. mila uomini. Il Cardinal *Giuliano Cesarini*, promotore della guerra, per vanità di farsi vedere in qualità di legato a *Latere* a comandare ad un esercito, (come nei secoli addietro aveano fatto altri Porporati, sempre con isvantaggio delle Crociate), essendo de' primi a fuggire, restò ucciso dagli istessi Ungari, che lo riguardavano come l' unica

cau-

causa della loro disfatta. Fu egli trovato nudo e trafitto in un bosco; onde diversi Istorici hanno detto che fu spogliato da una partita di ladri, per appropriarsi l' oro e le gioje, di cui egli era carico. *Amurate*, dopo il suo trionfo, considerando lietamente il campo di battaglia seminato di cadaveri, rivoltosi ad *Alì Beg*, Agà de' Giannizzeri, gli domandò perchè tra tanti Cristiani morti si vedevano pochissimi uomini adulti: *E' vero*, questi rispose, *e se vi fossero stati nell' armata Ungara molti soldati attempati, non sarebbero usciti follemente dalle trinciere, e non avrebbero precipitata una vittoria già conseguita*. La testa dell' estinto Monarca fu chiusa in un otre pieno di miele, ed inviata per tutta l' Asia, in contrassegno della sconfitta de' Cristiani, e quindi trasmessa al Soldano d' Egitto con le sue armi, e quelle di 25. de' primarj nobili di Polonia, e d' Ungheria, perchè egli, come Re dell' istessa setta Maomettana, giubbilasse alle glorie de' seguaci del Profeta. Nè di ciò contento innalzò sul campo una colonna, con istrizione in Greco e in Arabo idioma, dinotante una così memorabile strage accaduta nella solennità di S. Martino. Intesa in Ungheria la morte dell' usurpatore, tutti i Magnati di accordo riconobbero per loro Re il piccolo *Ladislao Austriaco* il *Postumo*, ch' era sotto la tutela del prenominato Imperatore *Federigo III*, che immediatamente inviò in quel Regno una armata competente a far fronte alle vincitrici armi Ottomane. L' *Uniade*, restituitosi alla pa-

1445

tria,

tria, ne prese il comando; vi unì le reliquie dell' esercito sconfitto; ed essendo solo a comandare, facendo la piccola guerra, senza azzardare cosa alcuna, gli riuscì di porre un argine insuperabile alla furia del feroce conquistatore, che per due anni interi fece, senza risparmiare le stanche milizie, i maggiori sforzi, a fine di passare la Sava o il Danubio, ma sempre con esito infelice.

1445

Allora il Generale Ungaro, alla testa di 30 mila uomini, penetrò nella Piccola Bulgaria, conducendo seco il Vescovo della Corogna in Spagna, a lui inviato come nuovo Legato Pontificio da Roma. *Amuratte*, vedendo con qual Capitano dovea fare, credette non lo poter vincere o soverchiare che col gran numero de' soldati, e gli andò incontro per battersi seco lui. Se poteva vincerlo, era fatta per l' Ungheria e per la Germania, che tosto sarebbero state inondate da' Turchi. Il numero grande degli Ottomani, che ascendevano a circa 200 mila, sorprese l' *Uniade*, che credea le loro forze divise, essendo rimasto di concerto col famoso *Giorgio Castriotto* Principe di Albania cognito al Mondo sotto il nome del celebre *Scanderbegh*, di cui molto avremo a ragionare, ch' egli avrebbe attaccata contemporaneamente l' armata Turca nella Servia per altra parte; ma nol potè eseguire, poichè *Giorgio*, Sovrano o Despoto di quel paese, tornato in grazia del Sultano, gli chiuse i passi delle gole de' monti, amando meglio contribuire alla grandezza de' Turchi, che del Re d' Ungheria suo Sovrano

1447

no diretto. Non avendo *Uniade* potuto scansare la battaglia fu il primo ad attaccarla nel dì 17 di Ottobre nelle pianure vastissime tra la Bulgaria, e la Servia, dette dagli Ungheri *Rigomezanes*; e non ostante che il suo esercito fosse tanto inferiore a quello degl' Infedeli, il combattimento fu ostinato, e durò tutta la notte con gran mortalità de' medesimi. Il giorno dopo la zuffa ricominciò anche più fiera, e n' ebbero gli Ungari tutto il vantaggio; ma attaccati il terzo giorno con nuove truppe fresche da *Amuratte*, che niente prezzava la vita de' suoi, anch' essi perdettero molta gente, tra la quale il nipote di *Corvino* o di *Uniade* suddetto, chiamato *Schekel* Vaivoda o Principe di Vallacchia, e il nuovo Legato del Papa, che con la spada in mano con poca cautela volea far le parti di guerriero, *Uniade*, restato appena con 10 mila uomini, fece in faccia al nemico una ritirata delle più gloriose, che aumentò di molto la sua fama. Egli senza dubbio avrebbe riportata una famosa vittoria se non fosse stata a lui strappata di mano dalla diserzione di un corpo di 6 mila Vallacchi, che sul principio del terzo attacco passarono nel campo Turco, e rivolsero le armi contro quelli della propria nazione. Il Sultano, Principe magnanimo e amante delle grandi azioni, quanto abborriva i perfidi e i traditori, gli fece, dopo la battaglia, circondare dalle sue truppe, e senza pietà tagliare a pezzi, per la viltà usata di tradire il loro proprio Capi-

1447

pi-

pitano, e i loro concittadini, benchè tratto avesse del profitto dal loro tradimento.

1448

Giovanni IV. Amuratte II.

XXI. Vedendo *Amuratte* di aver perduti in tre giorni più di 50 mila Uomini, risolvette di non misurarsi più contro il valore e la fortuna di *Uniade*, e se ne ritornò di fretta in Andrinopoli; a fine di acquietare una sedizione eccitata da' Giannizzeri, i quali, fieri per i servizj prestati, chiesero che fosse loro aumentato lo stipendio, e non vedendosi esauditi, resero in breve quella Città un Teatro di ruberie, e di stragi. Seppe egli ridurli ben presto in dovere; e gli si offerse poco dopo l'occasione di ovviare al pericolo di una nuova sedizione, impiegando il loro turbolento valore nella Grecia, e nell'Epiro. L'Imperatore *Giovanni* IV. aveva stabiliti i due suoi fratelli, che voleano regnare chiamati *Teodoro* e *Costantino*, il primo in Selivrea, e nelle dipendenze di essa, e l'altro in Morea. Quest'ultimo si dette a fare delle scorrerie nel paese Turco dell'Attica e Beozia, detto modernamente Livadia. Vi accorse il Sultano tosto co' suoi, espugnò l'Istmo di Corinto, prese *Patrasso*, penetrò nell'Acaja, e fece per tutto un ricco botino ed un gran numero di prigionieri; poscia generosamente accordò il perdono a *Costantino*, che avrebbe certamente potuto annichilare. Esaltano alcuni Istorici, come un tratto di moderazione, questa sua condiscendenza riguardo al Principe Greco; ma non è difficil cosa il conoscere, che ve l'obbligò la necessità

sità di fare argine ai progressi del prelodato *Giorgio Castriotto*, chiamato *Scanderbegh*, ovvero nuovo *Alessandro*. Fin dai primi anni del regno di *Amuratte*, *Giovanni Castriotto*, Signore di parte dell' Albania, seguendo l' esempio di altri piccoli Sovrani, si era dichiarato suo vassallo, e gli avea dati in ostaggio i suoi quattro figli. Dopo la morte di *Giovanni*, avendo *Amuratte* formato il disegno di appropriarsi l' Epiro o sia l' Albania, avvelenò (secondo gl' Istorici Greci) i tre maggiori de' quattro Principi suddetti, e salvò *Giorgio*, o forse morirono essi di morte naturale, essendo in tenera età in mano di gente di costumi diversi, e lontani dalla cura de' genitori. Con la lusinga di obbligarlo ad esser riconoscente, mercè de' suoi beneficj; e di ritrarre importanti servizj dal suo valore, giunse il Sultano ad affidargli il comando di un piccolo corpo di Giannizzeri destinati a marciare contro il Re di Bosnia. *Se* egli avesse voluto disfarsi di tutta quella famiglia, non avrebbe certamente risparmiato questo giovane Principe. Non avea egli appena 20 anni, che gli si svegliò il desiderio di riacquistare gli Stati paterni; ed altro non ne attendeva che l' occasione, la quale non tardò molto ad offerirsi. Essendo stato avvertito, che un Segretario, il quale recava i sigilli del Sultano, dovea passare in vicinanza del suo accampamento, lo attese al varco, lo arrestò con la maggiore cautela, e l' obbligò a firmare un ordine, munito col sigillo Sovrano, diretto al Governatore di Croja,

1488

1448

ja, Capitale dell' Albania, di consegnare a lui medesimo la Città e la fortezza; dopo di che, lo trucidò con tutto il suo seguito. Marciò quindi a dirittura verso quella piazza, che il Governatore pose senza difficoltà in di lui potere; e nella notte medesima vi fece innoltrare gli Albanesi, co' quali era d' intelligenza, e passare a fil di spada tutta la guarnigione. Dette parte subito a' Principi circonvicini del recuperato dominio, ed in ispecie alla Veneta Repubblica, che gli fece passare in replica un forte soccorso di danaro. Avvisato *Amuratte* dell' audace tentativo di *Giorgio*, senza perder tempo, fece avanzare a quella volta un esercito di 35. mila Turchi, sotto il comando di *Alì* Bassà, la maggior parte cavalleria. Non avea il novello Principe, che noi chiameremo da quì avanti *Scanderbegh*, più di 8 mila cavalli e 7 mila fanti, co' quali si accampò vicino a Dibra in sito vantaggioso, occupò un bosco, e vi pose in agguato tre mila cavalli, con ordine, accesa che fosse la battaglia, di assalire gli Ottomani alle spalle. Attaccata la zuffa, credea *Alì* di prendere il temerario giovane, di condurlo in catene al suo padrone, stante la superiorità delle sue forze. Fu rotta al primo incontro da' valorosi Albanesi la vanguardia Turchesca; e investita al fianco l' Infanteria da i cavalli posti in agguato nel bosco, si rinovò la pugna con più ardore che mai: ma in fine i Turchi, dopo vigorosa resistenza, volsero precipitosamente le spalle. Ne morirono più di 20 mila, 2. mila ne re-

sta-

1448

starono prigionieri, e perdettero 24. insegne. Armi, bagagli, e padiglioni, tutto venne in potere di *Scanderbergh*. *Alì* ebbe tempo di fuggire; ed il vincitore entrò allora nel paese Ottomano, ponendo tutto a ferro a fuoco. Allora fu che invitato venne ad unirsi all' armata Unghera e Polacca; ma trovò, come si è detto, chiusi i passi dal Despota di Servia. Se i Potentati Cristiani, alla fama di sua vittoria, lo avessero subito assistito con validi soccorsi, l'afflitta Cristianità avrebbe, per mezzo suo, alquanto respirato; ma intenti tutti a lacerarsi tra loro, non vi fu, fuori di Venezia e di alcuni pochi Principi suoi vicini, chi alzasse un dito per maggiormente incoraggirlo. *Amuratte* ordinò al Seraschiere *Seresberg*, uno dei suoi migliori Ufiziali, di entrare improvvisamente con i suoi più valorosi soldati, nell' Albania, di sorprendere *Scanderbegh*, di batterlo, e di rovinarlo. Obbedì questo, ed entrò di notte nel paese con grosso corpo di truppe; ma l'Albanese, provvido e ben servito di spie, saputa la sua venuta, medesimamente di notte tempo sorprese le guardie avanzate, penetrò nel suo campo, lo sconfisse, e lo uccise. Fu fatto gran bottino di armi, di cavalli, e di schiavi. Lo stesso evento ebbe *Mustafà Bassà*, il quale con 16 mila Turchi replicò il tentativo. Fu superato in un' imboscata e fatto prigione, e il riscatto ascese a più di 40 mila zecchini, che si distribuirono fra i soldati. Dopo di ciò, non contento, ei devastò gran tratto delle Provincie nemiche,

riportando in Albania armi, danari, e gran 1448 quantità di prigionieri, giungendo il terrore delle sue armi fino all'istessa Reggia di Andrinopoli. Il Sultano, vedendo che la cosa andava a farsi seria davvero, e che era di maggior conseguenza di quello che non pensava, si pose alla testa di 120 mila uomini, metà di cavalleria e metà d'Infanteria, per ischiacciare a un tratto il giovane guerriero col peso di sua potenza; e condusse in questa spedizione il figlio *Maometto II.*, che dividea seco lui, come si è accennato, la Sovrana autorità. Avanzatosi nell' Albania, ove per la sterilità del terreno, molto ebbero a soffrire le numerose sue truppe, attaccò Sfetigrado, piazza distante da Croja 58 miglia; e dopo lunga difesa, l'ebbe a tradimento, avendo corrotte con l'oro alcune anime venali. L'armata di *Scanderbegh*, a cui nessuno in sì pericolosi frangenti somministrava soccorsi, non era più che di 18 mila combattenti, cioè, meno della quinta parte de' Turchi. Pure, facendo loro faccia per ogni dove, e profittando della situazione de' luoghi, attaccava le partite de' foraggiatori, e infestava continuamente l'esercito, uccidendogli ogni giorno di gran gente nella marcia, ch'ei faceva, per assediare la detta Città di Croja, la di cui difesa avea appoggiata al Conte di *Uranna*, suo primo Generale con 4 mila scelti soldati. Per non esser costretto a combattere contro sua voglia, occupava sempre la sommità de' monti; e scendendo al piano, devastava il paese per

toglie-

togliere ai nemici la sussistenza. Aperta la trinciera, e ricominciato l' attacco della piazza con 10 grossi pezzi di cannone fatti ivi fondere a bella posta, non si cessava giornalmente dal fulminarla; ma la resistenza e la difesa del presidio resero inutile ogni attentato degli offenssori. *Amuratte*, già vecchio, lasciò la cura dell' assedio a *Maometto*, che animò i Giannizzeri con grandi ricompense a dare un assalto generale, bramando egli di segnalarsi avanti agli occhi di suo padre, e di darsi a divedere ai Grandi dell' Impero non meno ambizioso, intelligente, e valoroso di lui. Mentre si eseguiva l' assalto, *Scanderbegh*, con la sciabla alla mano, gli uccise sopra 1000 Giannizzeri, e l' obbligò a sospendere gli attacchi. *Maometto*, per frenare gl' insulti del bravissimo Albanese, si accinse ad assistere in persona alla difesa degli alloggiamenti. Ma tutto fu vano, perchè in pochi giorni sotto le mura dell' assediata piazza sagrificò la vita di 20. mila de' suoi, senza speranza di buona riuscita. Allorchè stanchi i Turchi delle incessanti fazioni prendeano riposo, *Giorgio*, che non dormiva, fatta vestire una camicia ai suoi soldati per ben distinguerli, attaccato il campo nel più oscuro della notte del dì 20. di Agosto, fece una famosa strage degli Infedeli, conducendo seco prigioni, attrezzi, e cavalli. Ruppe susseguentemente diversi convoglj, e s' impadronì de' viveri destinati al nutrimento dell' armata Ottomana. Vedendosi *Maometto* con suo gran dispiacere più as-

1448

1449

186103A

sediante che assediato, fece alzare attorno gli steccati trinciere guarnite di piccoli pezzi d' artiglieria per offendere chi volesse in avvenire inquietarlo. Rinnovò contro la piazza le mine, e i fornelli sotterranei, nelle quali cose aveano i Turchi appreso ad essere esperti: ma che in sito montuoso non faceano grande effetto, e per la pendenza del monte le scalate riusciano sanguinose. Un nuovo assalto generale riuscì similmente infruttuoso, e grande fu la perdità degli aggressori senza veruno acquisto, poichè rincorati i difensori dal loro Sovrano, che per la strada del monte trovava mezzo di far passar loro sempre de' piccoli, ma replicati soccorsi. *Amuratte*, sdegnato oltremodo per tal resistenza, chiamati i Capi dell' esercito nel suo padiglione, rimproverò loro in tuono di Monarca fiero ed irritato: *ch' egli non credea sulla fine de' suoi anni di esser venuto a cimentare la sua gloria con un piccolo Principe, e a snervare le forze della Monarchia Ottomana sotto una piazza, che non avea altra fama che quella acquistata in sì sfortunata occasione: essere omai stanco di un assedio di cinque mesi senza profitto: che perciò prendessero la Città ad ogni costo, mentre, egli domatore della Grecia, e dell' Ungheria, non volea sottoporsi a esser disprezzato in vecchia età da tutta l' Europa, che avea gli occhi addosso a lui, e che rideva nel vederlo battuto da un Sovranetto dell' Albania*. Disse tali parole con tanta collera e rabbia, e s' infiammò a segno, che di lì a

1449

non

non molto gli sopraggiunse la febbre, la quale in pochi giorni lo portò alla tomba, in età di anni 85. nel secondo giorno del mese di Febbrajo dell' anno 1450. Lasciò dopo sè il nome di essere stato il più famoso Monarca del suo tempo, che contribuì sommamente all' ingrandimento della casa Ottomana; esatto osservatore di sua parola, zelante nella sua falsa religione, pieno di rettitudine, e di equità, protettore delle arti, saggio legislatore, e non meno grande nel governo di quello che non fu nella guerra, essendo fornito di molto ingegno, e d' intelligenza. Non vi fu in quel secolo in Europa Sovrano che potesse mettersi al suo paragone, fuori del suddetto Imperatore *Alberto II.* Austriaco, che visse troppo poco, e *Francesco Sforza* Duca di Milano, che troppo ebbe da fare per potere quasi dal niente, si può dire, ascendere al soglio. *Maometto*, alla morte del padre, chiese una tregua, sciolse l' assedio, e se ne tornò in Andrinopoli per farsi giurare obbedienza da tutto l' Impero. Rinnovata la guerra, spedì poscia il Bassà *Amesábeg* con 12. mila cavalli, *Scanderbegh* l' attaccò a lume di luna, mentre meno quello il pensava, e non solo lo disordinò, ma lo fece anche prigioniero. L' istessa sorte ebbe *Dibran* Bassà, a cui furono tagliati a pezzi 14. mila soldati. Dopo di ciò, tornò vincitore l' Albanese in Croja, sua residenza; e data parte a diversi Principi di sue vittore, ricevette dai Veneziani grosse somme di danaro, affine di riattarne

1449

le mura, che aveano molto sofferto durante l'assedio, e per fabbricare una fortezza in quel luogo per dove i Turchi erano soliti a penetrare nel paese. *Alfonso* d' Aragona, Re di Napoli, gl' inviò gran quantità di granaglie di cui egli avea estremo bisogno stanti le devastazioni degl' Infedeli. Riuscendo inutile la guerra aperta, *Maometto*, che non si piccava tanto del punto di onore quanto suo padre, procurò d' indurre alla ribellione contro il proprio Sovrano *Mosè*, uno de' suoi migliori Uffiziali, con la speranza di dargli in premio gli stati di *Scanderbegh*; ma questi, a tempo avvisato, che costui gli marciava contro con 25. mila Turchi, gli dette battaglia, lo disfece, e lo astrinse a salvarsi. Avendo avuto in questo tempo un figlio maschio, *Amasia* suo nipote, vedendosi escluso dalla sperata successione nel Principato, dette orecchio segretamente alle insinuazioni de' Ministri Ottomani, e trasferitosi a Costantinopoli (ch' era di già in loro potere come si dirà al suo luogo), lasciata in ostaggio di sua fede la moglie, e i figlj, fu creato Sangiacco col comando di 5. mila cavalli. La perfida ambizione di regnare lo indusse all' apostasia, e ad insanguinarsi le mani col proprio Zio e benefattore; ma per sua cattiva sorte, poichè i suoi Turchi fuggirono al primo apparire degli Albanesi, tanto era il terrore che quelli aveano di questi concepito, ed egli preso vivo, pagò con la testa l' esecrando delitto. *Assano*, Gran Visir perdette in una battaglia contro di *Scanderbegh* 30.

1449

mila

1449

mila uomini, ed altri 20. mila il Seraschiere *Sinan Bassà*, che volle di nuovo misurarsi seco lui. Lasciato quindi in pace, si rivolse a far fiorire i suoi Stati, e ad accrescere le sue forze, con le quali passò nel Regno di Napoli ad assicurare quel trono contro i Francesi al Re *Ferdinando I.* d' Aragona, figlio naturale di *Alfonso*. Questi, per gratitudine, scacciati poi i suoi Nipoti dall' Albania dai Turchi, donò loro alcune terre in Puglia, col titolo di Marchesi; e di questa stirpe fu *Ferdinando Castriotto*, Marchese di S. Angelo, che valorosamente combattendo sotto le insegne Francesi, perdette la vita nella celebre battaglia di Pavia nel 1525. La Porta Ottomana, così chiamata dopo la distruzione dell' Impero Greco dall' adunanza de' primarj Ministri, che si fa alla porta del serraglio, tentò d' indurlo a una pace, riconoscendolo per Sovrano assoluto dei suoi dominj; ed egli vi acconsentì. La Repubblica di Venezia, che si trovava in procinto d' essere attaccata dagl' Infedeli, per mezzo dell' Arcivescovo di Durazzo gli fece comprendere quanto questa pace era ad ambidue dannosa, poichè si procurava da' Turchi di rompere la loro alleanza per soggiogare l' uno dopo l' altro. Commosso egli da tali evidenti ragioni, dichiarò nullo il trattato, e si congiunse di nuovo con la Veneta Potenza, del che offesosi il Sultano, impose grossa taglia sulla testa dell' Arcivescovo suddetto, ch' era stato il mediatore della rinnovata lega. *Mammetto*, per punirlo, tornò allora in

Albania con 200. mila uomini, credendo che stanti le riportate vittorie con altri maggiori Stati e Regni, che avea rapidamente conquistati, avrebbe potuto finalmente opprimerlo. Assediò per la seconda volta Croja difesa da *Baldassare Perducci*; e raddoppiate le batterie, e reiterati gli assalti senza risparmio di sangue, sperò di restare in breve padrone della piazza: ma traversato di giorno, e di notte dall' indefesso Albanese con frequenti attacchi, vidde delusa la sua speme, com' era avvenuto ad *Amuratte*, suo padre; onde, vergognandosi di assistere ad una impresa senza successo, ritornò a Costantinopoli, lasciando la cura dell' assedio al Gran Visir *Balaban* con altri 8. Bassà. *Scanderbegh*, vedendo di non potere a lungo andare resistere a tanta potenza, passò a Roma, sotto *Calisto III.*, a chiedere ajuti: ma poco potè ottenere; onde, rimesso il piede nel suo paese, si unì a *Giosafatte Barbaro*, Comandante della Repubblica in Dalmazia, che avea un grosso corpo di truppe ben agguerite. Con queste e coi suoi Albanesi, si accinse a penetrare le linee degli assedianti, e divisò sì bene la sua marcia, che atterrito dalla forma del suo arrivo l' esercito Turchesco abbandonato l' assedio, si ritirò nelle vicine campagne. Egli allora l' attaccò alla coda, ed uccise più di 20. mila uomini, fra quali l' istesso Visir. *Pio Secondo Piccolomini* Sanese, successore di *Calisto*, che volea trasferirsi in persona a far la guerra a *Maometto II.* ed avea perciò adunata una grand' armata navale

1449

1449

tale in Ancona, lo dichiarò Generalissimo delle armi Cristiane, conoscendo, che con forze equivalenti niuno più di lui era capace di abbattere la potenza dei Turchi, che tremavano al solo suo nome. Ma la morte di questi due insigni personaggi, avvenuta quasi una dopo l' altra, fece andare a vuoto i concepiti disegni. Possedea *Scanderbegh* tutte le qualità più desiderabili per un famoso Capitano, poichè era valoroso, cauto, fortunato: sapea con la sua affabilità farsi amare da' soldati: era pratico della lingua, del costume, e del modo di guerreggiare degli Ottomani, i quali avea battuti con poca gente a paragone di essi in tutti gl' incontri: non disprezzava vantaggio alcuno sopra il nemico, prendendolo dal sito, dal tempo, e dall' occasione; in somma, veniva da tutti uguagliato a *Cesare*, e al conquistatore Macedone. Se egli si fosse potuto unire all' *Uniade*, Generale di non inferior merito, ognun vede quali, e quanti progressi avrebbero potuto fare sugl' Infedeli questi due famosi guerrieri. Abbiamo raccontata intera la di lui Istoria per non interromperne il filo.

1451

Costantino XII. Paleologo

Maometto II.

XXIII. Poco avanti che cessasse di vivere *Amuratte II.*, avea pure terminati i suoi giorni *Giovanni IV. Paleologo*, Imperatore di Costantinopoli, che dopo il suo ritorno dall' Italia, era stato sempre immerso nell' afflizione. La temerità de' Greci, che disapprovavano tutto quello ch' egli avea approvato nel Concilio di Firenze, e ne censuravano altamente la condotta, e il timore di dovere scendere dal

tro-

trono di momento in momento, non avendo più forza di difendersi contro i Turchi, furono i motivi, che tenendolo angustiato continuamente, lo condussero al sepolcro. *Teodoro*, ultimo de' suoi fratelli, stabilito come si è detto in Selivrea, mal contento del suo appannaggio, gli fece istanza che gli si aumentasse; ed avendogli il fratello fatta comprendere l' impotenza in cui si trovava di aderire a una tal domanda, gli si era ribellato apertamente; ed avendo adunato qualche numero di Greci sempre disposti a sollevarsi, si disponeva a far la guerra al proprio sangue: ma sorpreso, prima di partire, dalla peste insorta in Selivrea, non ebbe tempo di eseguire il suo disegno. Mancato l' Imperatore suddetto senza lasciar prole, la corona, per diritto di età, apparteneva a *Costantino*, il maggiore dopo il defunto di tutti i figli dell' Imperatore *Emmanuele III.*, che si trovava, a norma di quanto si è veduto, padrone di una parte della Morea; e avea, in fatti, in suo favore il voto di tutti gli abitanti di Costantinopoli. *Demetrio* però il terzo de' fratelli *Paleologhi*, ch' era nella Capitale, approfittando della di lui assenza, si formò anch' egli un partito, e aspirò al soglio, appoggiandosi alla frivola ragione, che dovea egli regnare in preferenza di ogni altro, perchè, quando era nato *Costantino*, il loro comune genitore non era che semplice Principe, e quando egli era venuto al Mondo, il medesimo avea già ricevuto l' Imperial diadema. L' affare fu posto in deliberazione

1451

1451

ne avanti l' Imperatrice madre, ed alcuni Grandi della Corte; ma l'impero si trovava in tale stato di debolezza, che questi, non osando decidere, ne rimessero la decisione ad *Amuratte*, che soli sedici giorni innanzi la sua morte, pronunziò il suo decreto in favore di *Costantino*. Spediti allora in Morea a recargliene la notizia alcuni di detti Grandi, ei si fece incoronare solennemente in Sparta; ma nel partire da quella Penisola per la sua capitale, parve che versasse non poche lacrime, presago quasi del suo sventurato fine. Egli forse ben conoscea da quante spine era circondato il suo nuovo soglio, qual terribil nemico avea nella persona dell' ambizioso *Maometto*, i fratelli discordi, i sudditi dediti alla rivolta, e lo Stato destituto affatto di forze. Passato in Costantinopoli, si fece conoscere affabile ed amoroso, poichè innalzò il quarto fratello *Tommaso* alla dignità di *Despota* già da lui posseduta, dignità che presso i Greci suonava l' istesso che *Gran Duca*; e divise la Morea tra lui e Demetrio, obbligando ambidue a giurare di vivere tra loro in perfetta concordia. Non era però il giuramento capace di contenere entro i prefissi limiti quelle anime turbolenti, e avide fino all' eccesso. *Tommaso* violò presto un tal giuramento, e negò di consegnare all' altro la piccola assegnata porzione. *Demetrio* ricorse ai Turchi; ed ottenutone un corpo di soldatesche, costrinse il suo rivale a dargli anche più di quello, che non gli spettava. Tali discordie intestine contri-

bui-

buirono non poco ad affrettare la ruina della Casa de' Paleologhi. La prima cosa, che

1451

fece *Costantino*, fu lo spedire una solenne ambasciata a congratularsi con *Maometto II.* del di lui avvenimento al trono, e a proporgli di confermare con un altro trattato la buona intelligenza ch' era passata con suo padre. Ricevette il nuovo Sultano cortesemente gl' Inviati Greci; e dopo aver fatto sperare un' eterna amicizia pel loro padrone; assegnò ad *Orcano*, figlio minore di *Amuratte* spedito da questo da qualche anno prima in Costantinopoli per salvarlo dalla crudeltà del fratello, una pensione di 900. mila aspri. Da questa sua liberalità ebbe principio la rottura tra i due Imperj. Il Re di Caramania, sempre pronto in assenza de' Turchi ad impugnare le armi; che gettava poi vilmente nel vedersegli vicini; obbligò *Maometto* ad accorrervi per fargli fronte. Appena che *Maometto* si fu posto in marcia, i Consiglieri di *Costantino*, lusingandosi di poter profittare dell' imbarazzo in cui quello era, ebbero l' imprudenza di mandargli a chiedere che raddoppiasse la pensione al Principe *Orcano*, minacciando, diversamente, di metterlo in libertà. *Maometto*, che forse non cercava se non l' occasione di romperla con essi, credette d' averla rinvenuta in questa loro richiesta; e risolvette di non più differire a dichiararsi loro aperto nemico; e di fare i maggiori sforzi possibili per istabilire il suo trono in Costantinopoli, e per rovesciare affatto il debole avanzo del Greco Impero.

Pie-

1424

Pieno pertanto di sì grandiosa idea, desiderava, per poterla eseguire, di esser liberato dall' obbligo di dover sostenere la guerra in cui si trovava allora impegnato nell' Asia. Attese la superiorità delle sue forze, e la viltà e bassezza del Sovrano di Caramania, si trovò ben tosto appagato nel suo desiderio. Scoraggiti al solito i Caramani a fronte de' Turchi, si rifugiarono nelle loro montagne, d' onde gli spedirono replicate ambasciate per chiedergli la pace. Egli, che avea le sue mire rivolte altrove, non esitò ad accordarla, a condizioni anche più vantaggiose di quelle che poteano quelli sperare, acciò non vi fossero tra loro più motivi di controversia in avvenire. Restituitosi quindi in Andrinopoli, proibì in primo luogo che si continuasse a pagare la suddetta pensione; dopo di che, promulgò l' ordine che si raccogliessero in tutti i suoi Stati, i migliori Architetti, Fornaciari, e Muratori che vi si trovavano, ed un gran numero di lavoranti, e si facessero passare nell' estate di detto anno nel lido Europeo del mare di Marmora, affine di costruirvi una fortezza. Avea in veduta il Sultano di facilitare, per mezzo della medesima, il passaggio alle sue truppe, e d' impedire che le truppe de' Principi Cristiani portarsi potessero per di là, onde sostenere i Greci ch' egli erasi determinato ad attaccare. L' Imperatore *Costantino*, atterrito da tal risoluzione, gl' inviò Ambasciatori per rappresentargli che il costruire un forte in quel luogo era lo stesso che violare la pace

giu-

1451

giurata tra loro. *Maometto* rispose fieramente ai di lui Inviati; che nessuno avea diritto di disapprovare ch' egli facesse ne' suoi dominj quanto giudicava vantaggioso; e convenevole; e che se per l'avvenire vi fossero state persone temerarie a segno d'incaricarsi di una commissione di tal natura; doveano aspettarsi di essere scorticate vive. Una tal risposta era veramente degna di un discendente di *Attila*; e scuopriva chiaramente qual animo feroce egli covasse in seno. Conti-

1452

nuandosi ognora a trasportare; secondo i di lui ordini, nel luogo destinato i necessarj materiali; quando vi furono tutti; si pose mano al lavoro; che si condusse a fine nel tratto di soli 4. mesi. Era il forte, costruito sotto la direzione di un Napoletano, nel sito, appresso a poco, vicino ov' è ora uno dei Castelli detti i Dardanelli, di figura triangolare, e terminava in ciaschedun angolo con una torre, due delle quali guardavano il continente e la terza il mare. Sopra l'ultima di esse, alquanto minore delle altre; vi furono collocate molta grossa artiglieria; ed una macchina capace di lanciar sassi del peso di 600. libbre. Sarà forse questa una delle solite esagerazioni degl' Istorici Greci. Terminato il tutto; *Maometto* ne commise la custodia all' Agà *Ferret*, incaricandolo di non permettere a' legni di qualunque nazione che navigassero così dal Mezzogiorno al Settentrione, come dal Settentrione al Mezzogiorno, di tragittare, se prima non avessero ammainate le vele, e pagato

1452

lo un dazio. Era ciò un rovinare affatto il commercio di Costantinopoli, ed un affamarla a sua voglia. Fatti e terminati tutti gli opportuni grandissimi preparativi, non avendo egli per anche terminati 23. anni di sua età, dichiarò apertamente la guerra al Greco Imperatore.

Costantino XII. Maometto II.

XXIV. *Costantino*, in procinto di essere assalito da un così formidabil nemico, niente trascurò nella meschinità in cui si trovava per mettersi in istato di poterlo rispingere. Chiamò presso di sè tutte le persone atte a maneggiare le armi, ch' erano ne' circonvicini paesi soggetti al suo ristretto dominio: fece trasportare nella Capitale le vettovaglie che si trovavano nelle adjacenti campagne; e mandò, ad esempio de' suoi predecessori, ad implorar l' ajuto de' Principi di Occidente. Ma poco o niente potè ricavarne. Egli sperava, che essendo fortissima la Città per la sua situazione, ottima in quei tempi nei quali imperfetta era l' arte degli assedj, di poter tirare in lungo la difesa, come era successo tante altre volte nei secoli antecedenti; e che stancato *Maometto*, come suo Padre sotto Croja nell' Albania, avrebbe al fine abbandonata l' inutile impresa. Sentirono le Corti di Europa il suo pericolo; ma nessuna di esse si mosse. Non sarà discaro a' Lettori il trovar quì una descrizione dei Sovrani più potenti, che regnavano in quell' età. L' Ungheria, come la più vicina ed interessata ad opporsi all' ingrandimento del Turco, era governata dal giovanetto *Ladislao*

An-

1452 *Austriaco*, detto il *Postumo*, tiranneggiato dal Conte di *Cilley* suo zio, che sopra di lui preso avea un grand' ascendente, e stava più intento ad assicurarsi la corona di quel Regno, e quella di Boemia insidiatagli da *Giorgio Podebrachia*, che a pensare alla tempesta terribile, che si addensava poco lungi dai suoi Stati. *Federigo III. Austriaco*, suo Zio cugino, Imperatore di Germania, Principe debole e avidissimo di danaro, poco si curava di quel che potea accadere a' Greci, e agli Ungari, co' quali era in rotta, perchè questi gli aveano tolto di mano il Nipote per forza in età incapace di governare, e ciò per non istar soggetti a chi potea farsi obbedire. I Principi componenti il Corpo Germanico, che non s' intendevano allora che poco di arti, e di commercio, avrebbero lasciato prendere cento Costantinopoli, per potersi fare tra loro una continua guerra alla Tartara, e scannarsi l' un l' altro. Le Città Anseatiche, che tutte insieme erano potenti, abbadavano solo al commercio che faceano coi Regni del Nord, e a difendersi dalle insidie dei predetti Principi di Germania, loro vicini, che tentavano sempre di opprimerle. I detti Regni del Nord, cioè, la Danimarca, e la Svezia, non influivano nè punto nè poco, sopra gli affari di Europa. *Carlo VII.*, Re di Francia, respirava appena dalla lunga guerra sostenuta contro gl' Inglesi, sopra i quali gli era convenuto conquistare palmo a palmo il suo Regno. L' Inghilterra, dopo essere stata scacciata dalle provincie Francesi che possedeva

nel-

1452

nella maggiore parte, era involta negli orrori delle guerre civili tra le due case di *Jorck*, e di *Lancastro*; ed Arrigo VI., che si era vedute sulla fronte due corone, non potea più sostenere la propria. In oltre allora quella Potenza non avea marina. La Spagna, divisa nei regni di Castiglia, d' Aragona, e di Navarra, era troppo lontana dall' Impero Greco, perchè situata nell' altra estremità dell' Europa; e la Castiglia suddetta, agitata sempre dall' ambizione de' Grandi, non avea neppure un legno da guerra in mare. Il solo *Filippo il Buono*, Duca di Borgogna più ricco, e più potente di tutti gli altri perchè Signore della maggior parte delle Provincie dei Paesi Bassi, allora floridissimi, si offeriva a marciare co' suoi in ajuto de' Greci; ma non voleva lasciare i suoi Stati esposti alla rapacità de' Francesi, e dei suddetti Principi Tedeschi. *Alfonso*, Re di Napoli, di Sicilia, e di Aragona, avea una sufficiente armata marittima, ed era per la situazione de' suoi Stati d' Italia più a portata di ogni altro di soccorrere l' Imperatore *Costantino*; ma era qualche tempo, da che si era dato all' inazione, a' divertimenti, e al lusso. *Niccolò V.*, zelantissimo Pontefice per la difesa della Cristiana Religione, a cui quel Monarca avea scritto, nell' atto d' implorarne l' assistenza, ch' era dispostissimo ad eseguire quanto era stato fissato relativamente alla tanto dibattuta unione delle due Chiese nel Concilio di Firenze, gl' inviò il Cardinale *Isidoro*, originario Greco, Arcivescovo di

Chiovia, ed uno di quelli ch' erano intervenuti al Concilio medesimo. Fu questo ricevuto cortesemente dall' Impetatore, che avendo ratificato, dopo poche conferenze tenute con esso, il Decreto di detta Unione, si portò in persona, seguito dal Senato, e dagli Ecclesiastici, in Santa Sofia, ove fece celebrare i Divini Uffizj secondo il rito Romano. La sommissione, sincera o finta, di quel Regnante, avrebbe indotto il Santo Padre a fare i suoi maggiori sforzi per soccorrerlo; ed in fatti, armò unitamente alla Repubblica di Venezia, fino a 30. galere, delle quali venne dato il comando a *Giacomo Loredano*, figlio di padre illustre per le ottenute vittorie nei mari di Grecia: ma la confederazione camminò con lentezza, poichè l' animosità de' Preti Greci rovinò il tutto. Collegatisi insieme diversi componenti gli ordini Claustrali, e gran parte del Clero, quasi tutto il basso popolo, eccitato da un Monaco fanatico chiamato *Gennadio* contrarissimo a' Latini, da esso chiamati per derisione *Azimiti*, mosse una specie di sedizione, che dette molto da pensare al Governo, e ritardò le opere opportune per i necessarj ripari e provvedimenti. La plebe gridava altamente per le strade: *Abbiamo piacere di vedere tra noi piuttosto il turbante Turco, che la Berretta Cardinalizia*. In una Chiesa furono lanciate delle sassate contro i Sacerdoti Latini. Il Cardinale *Isidoro*, entrato in dubbio che la Corte istessa avesse mano occultamente in tali eccessi, ed agisse non di buona

1452

fede, ma per mera politica e spinta dall'
ente necessità, comunicò questo suo sos-
to a Roma; ed intiepidì conseguentemen-
il di lei fervore. Il nome di Cardinale
gato era fin da quando gl'Imperatori Lati-
dominavano Costantinopoli; odiosissimo
Greci. Volendosi prestar fede agli scritto-
delle storie anche Ecclesiastiche, la con-
tta d'alcuni Legati, regolata dalle massi-
e del tempo, da uno spirito di predomi-
io, e di fasto, da uno zelo eccedente, e da
n poco ben inteso rigore, in vece di fa-
cilitare il ritorno di quel popolo all'ubbi-
dienza della Chiesa, aveva contribuito piut-
tosto a maggiormente alienarnelo. Un'aria
apparente di disprezzo riguardo ai Regolari,
agli Ecclesiastici, ai Vescovi, ed allo stesso
Patriarca: certi ordini assoluti, in vece del-
le ammonizioni amichevoli: certi mezzi di
coazione, in luogo di quelli della persuasione:
l'esclusione delle conferenze, e delle difese;
le censure, e la severità, in luogo della
compassione e della dolcezza, sono cose,
che oggi non possono essere nè lodate, nè
riguardate, come capaci di far conseguire l'
intento, che se ne desiderava. Quindi in
qualche maniera si può dire, che le contro-
versie della divisione tra le prenominate due
Chiese, e le altre dispute Teologiche, che
aveano dato luogo all'ingrandimento dei Tur-
chi, furono anche uno de' motivi più forti del-
la rovina dell'Oriental Monarchia. I Greci dis-
putavano in quest'istesso tempo tra loro al-
tamente sopra la luce del Taborre, e si oc-

cupavano in queste controversie inopportune, in vece di attendere a porre un' argine al meglio alla piena che loro minacciava. *Maometto*, assoluto, ed obbedito più che tutti gli altri sovrani del suo secolo, fece primieramente marciare nei principj dell' inverno una parte del suo esercito, comandato dal Bassà *Karat* ad invadere tutto quel poco di paese che restava nella Tracia, o Romania al Greco Imperatore; e vi spedì successivamente le necessarie vettovaglie, una gran quantità di munizioni da guerra, molte macchine per battere le Città all' uso antico, e molti grossi pezzi d' artiglieria maneggiati da' Cristiani rinnegati, che non si sono mai vergognati per una vil mercede di lacerare il seno de' loro confratelli, cosa non mai accaduta tra' seguaci della falsa religione Maomettana. S' impadronirono le truppe Turche, tanto camminin facendo, quanto ne' contorni del Bosforo, di molte torri, ove si erano ritirati gli atterriti campagnuoli, parte dei quali perì di fame, e parte fu fatta prigioniera, e costretta a servire ne' più vili uffizj i superbi Musulmani. Nel secondo giorno d' Aprile vi arrivò finalmente l' istesso *Maometto II.* col rimanente delle sue numerose milizie, che si facea ascendere a più di 250. mila uomini, numero sempre immenso; ma particolarmente in que' secoli nei quali le armate le più forti non sorpassavano i 50. mila uomini. Si accampò in faccia alla porta Romana, occupando un' estensione di 6. miglia, che si estendeva dall' uno all' altro mare.

1453

Non

1453

Non sia discaro a chi legge trovar quì una descrizione di quel ch' era Costantinopoli negli ultimi tempi dei Greci Imperatori. Sembrava formata dalla natura per esser la capitale di un vastissimo dominio, avendo a Levante l' Ellesponto o sia mare di Marmora, e il mar Nero, ossia Ponto Eusino: a Settentrione la Bulgaria, e la Moldavia; a Mezzogiorno, la Macedonia, e l' Arcipelago. La di lei forma era triangolare; ed il circuito di circa 16. miglia, contenente ne' tempi de' *Paleologhi* circa 800. mila anime, non compresi i sobborghi di Pera, e Galata, ch' erano abitati da' Latini, e nel primo faceano da' padroni i Genovesi. La cingevano duplicate antiche muraglie nella parte ov' era bagnata dal mare. Il restante, oltre al muro, e antimuro guarniti d' 80. torri tra buone, e cattive, era munito di profonda, e larga fossa; e ciò potea allora servire di sufficiente fortificazione. Alla destra perciò fino alla Porta, detta *Dorata*, furono posti i quartieri delle truppe dell' Asia; ed alla sinistra, e fin all' altra Porta detta *Xilene*, o di legno, quelle d' Europa. *Zagano*, Principe del sangue Ottomano, si era posto col suo grosso corpo nella pianura sopra Galata; e questo *Zagano* era allora signore della piccola Tartaria, o *Crimea*, di cui in appresso avremo ampia materia di ragionare, come della prima causa motrice della presente, e di altre guerre de' tempi nostri. Il padiglione del Sultano era cinto di una profonda fossa, e di una forte palizzata; ed al di fuori vi erano

1453

le tende de' primarj Uffiziali, e quelle del Giannizzeri. Poco dopo l'arrivo dell' esercito pedestre, giunse anche dal porto di Gallipoli presso la Città l'armata di mare Ottomana, consistente fra galere ed altri bastimenti di minor mole in 230. legni; ma non potè approdarvi. *Costantino*, allorchè ne fu informato, fece stendere, lungo l'imboccatura del porto, una catena di ferro coll'attaccarne un' estremità al muro opposto della Città medesima, e l' altra a quello della fortezza. Questa catena avea per oggetto tanto d' impedire alle navi nemiche di entrarvi quanto di chiuderne l' uscita a' tre vascelli Genovesi, uno Catelano, tre Candiotti, e a 6. galere Veneziane, che con due altri navi pure di proprietà di alcuni particolari di Genova, formavano tutta la marina de' Greci, che non aveano, in una Città destinata ad esser la Regina de' mari, un sol naviglio con la loro bandiera.

Costantino XII. Maometto II.

XXV. Mentre dall' Imperatore Costantino si prendeano tali precauzioni dalla parte del mare, *Maometto* formò in terra 14. batterie, ed incominciò a fare agire le sue macchine. Gli enormi sassi, che queste lanciavano, abbattevano i migliori palazzi ed edifizj, facendo un orrida strage degli abitanti, ed avrebbero ridotta Costantinopoli agli estremi, se un contrattempo impensato non avesse obbligati i Turchi a desistere da' loro attacchi. Essendo scoppiata una macchina di una mole straordinaria, opera di un architetto Ungaro, che nell' improvviso scoppio uccise l' isteso

1453

so professore, e quelli che vi erano intorno, *Maometto* non volle continuare a battere la Città prima di farla risarcire. Frattanto arrivò dal mar Nero, da Nicomedia, e dall' *Asia* il rimanente della di lui flotta; e due giorni dopo, vale a dire, nel dì 17. di Aprile, fec' egli in persona la rassegna generale di tutte le sue forze. Gli scrittori Greci, sebbene tutti esageratori, variano riguardo al numero di quelle di mare, che fanno ascendere, con le suddette navi di Gallipoli, in tutto a 360. vascelli di vario registro. Il Greco Regnante non avea da opporre a tutta questa gente, che circa 5. mila soldati Greci, e 2. mila Latini, de' quali dichiarò Generalissimo *Giovanni Giustiniano*, Genovese, chiamato il *Lungo*, approdato poc' anzi con due altre navi spedite da quella Repubblica. Oltre a ciò, vi era una truppa di circa altri 4. mila, tra Laici, e Monaci, che aveano prese le armi; ma questa alle volte produceva più confusione che profitto, credendo di commettere un gran peccato nell' obbedire a un Comandante Latino. Avendo i Turchi ricominciati gli attacchi, vennero tenuti addietro dall' artiglieria ben maneggiata dai Genovesi. Irritato il Sultano da tanta resistenza, e risoluto di farvi innoltrare le sue macchine, obbligò i suoi a trasportare, e a gettare ne' fossi, terra, rami di alberi, fascine, legnami di tende, e quanto altro potea servire a ricolmarli, lo che si eseguì con tanta furia, e precipizio, che incalzandosi i soldati gli uni cogli altri, mol-

1453

quella parte delle loro mura, che per confinare col mare, era inaccessibile agli sforzi degli aggressori; ed il Sultano, appostato alla testa della sua cavalleria sulla spiaggia, incoraggiva con la voce i suoi, o a condurgli i 4. legni nemici, o a mandargli a picco. L'equipaggio dei medesimi, più esperto nelle cose di mare dei Turchi, tirava a colpo sicuro, e gli costringeva con le sue scariche a dare addietro, lo che fece entrare *Maometto* in un così furioso sdegno, che vien raccontato, che questo conquistatore, mosso dall'indole sua impetuosa, spinse il suo cavallo fino nel mare con pericolo di annegarsi. Tale era lo stato della battaglia, quando essendo insorto un vento di Ponente, i legni Cristiani se ne prevalsero, e passarono illesi in mezzo alle squadre nemiche. Se si dee prestar fede a due Greci Storici *Ducas*, e *Frantzes*, questo combattimento non costò ai Genovesi che la perdita di pochissima gente, quando, per lo contrario, i Turchi vi sagrificarono più di 12. mila uomini. La cosa è troppo sproporzionata. Allora fu, che il Sultano, disperando di potere fare avvicinare la sua flotta alla piazza per mare, ricorse al più audace espediente, che mai uomo alcuno avesse immaginato. Fece ricuoprire in tempo di notte di tavoloni di abeto, spalmati nella superficie, un tratto di strada di più di tre miglia; strascinarvi sopra a forza di braccia e di macchine 80. galere, e 70. battelli; trasportargli dallo Stretto di Galata sotto le mura; e costruire nel

gior-

1453

giorno seguente co' battelli medesimi un ponte affine di erigervi sopra una batteria. Un tal fatto, per quanto stravagante sembri a chi legge, viene concordemente attestato da tutti gli scrittori che parlano di sì memorabile assedio. In questo mentre si volse anche quell' accorto Principe ad un altro espediente politico, tendente a indebolire le difese de' Greci, molti de' quali sapeva, che non aveano nella dovuta venerazione il loro Sovrano, come accade ordinariamente nella decadenza degl' imperj, perdendo i Regnanti nella perdita degli Stati la reputazione, e il rispetto dei popoli. I suoi tentativi non gli riuscirono affatto inutili. Procurò egli di corrompere a forza d' oro, e d' impegnare nei suoi interessi il Generale *Giustiniani*; ma questi, fedele al suo dovere, nè rigettò la proposizione e le offerte, fattegli da alcuni Costantinopolitani, che segretamente erano del partito di *Maometto*. *Costantino*, riflettendo alla debolezza delle sue soldatesche, alla mancanza somma del danaro, che i sudditi anche in quegli estremi frangenti gli negavano, spedì al Sultano un' Ambasciata, offrendosi a pagargli annualmente in avvenire un maggiore tributo di quello che gli si pagava da suo fratello in addietro, purchè il medesimo si fosse ritirato con le sue truppe. Il Principe Ottomano non si mostrò lontano dall' accordargli la pace; ma in vece del tributo, chiese per condizione che *Costantino* gli lasciasse la sua capitale, e andasse a stabilirsi a Tessalonica,

pro-

1453

promettendo di cedergli in vece quella Città, e parte della Macedonia, e della Tessaglia. Ondeggiava l' infelice Monarca, comprendendo quasi sicura la propria rovina; ma era combattuto dal punto d' onore, e dalle lagrime di alcuni Grandi, che lo scongiuravano a non abbandonarli, e lo lusingavano con la falsa speranza d' ideali soccorsi. Risolvette alla fine, malgrado il suo stato di abbandono, di seppellirsi sotto le rovine della sua patria, onde rispose con un altiero rifiuto. Allora *Giustininni*, il quale meditava da qualche tempo indietro d' incendiare la flotta Turca, fece montare sopra una galera, piena di tubi di fuoco Greco, e di altre materie combustibili forse più atte, 150. de' più valorosi soldati Italiani, e gl' incaricò di avvicinarsi di notte ai legni nemici, e di appiccarvi il fuoco. Un colpo così ardito avrebbe per avventura salvata la Città, se la perfidia degli abitanti di Galata, ch' erano tutti propensi per gl' Infedeli, non lo avesse fatto riuscir vano. Costoro, avendo preventivamente penetrato il disegno del Generale Imperiale, sparso con poca cautela tra i soldati, ne avvertirono in tempo i Turchi, i quali, essendo stati alla vedetta in tutta quella notte per aspettare il legno Cristiano, allorchè questo si fu avvicinato, fecero una scarica della loro artiglieria, e lo mandarono a picco. *Maometto* allora non pensò ad altro che a prepararsi a dare un' assalto generale. Mentre ei ne faceva personalmente le necessarie disposizioni, ecco che si sparge la vo-

1453 voce, ch' era per giungere in ajuto de' Greci una numerosa flotta spedita dai Principi d' Occidente, e che il famoso *Uniade* si avvicinava con una grossa armata condotta dall' Ungheria. L' esercito, ed i primarj Uffiziali Turchi, entrati in un panico spavento, volcano obbligar *Maometto*, a ritirarsi; ed egli medesimo, temendo, malgrado la sua intrepidezza, le conseguenze della spedizione del Generale Ungaro, dando orecchio alle insinuazioni del Visir *Ali*, Capo del suo consiglio e segreto amico dei Greci trai quali era nato, stava quasi in procinto di cedere e di levar l' assedio; ma ve lo ritennero le rimostranze fattegli dal Bassà, *Zagano*, nemico acerrimo dell' altro, come succede sovente in tutte le Corti. Gli assicurò questi che la notizia dell' arrivo de' soccorsi accennati era destituta d' ogni fondamento, che l' *Uniade* era costretto a restare in Ungheria onde opporsi alle cabale ed alle insidie dei suoi emuli, che un Monarca, suo pari, non dovea lasciarsi atterrire da una insussistente, e popolar diceria; e che quando anche la notizia sustenuta fosse stata vera, vi era sempre tempo a pensare agli opportuni ripari. Il Sultano, quasi vergognandosi della pusillanimità dimostrata, si determinò finalmente ad attaccare ad un tempo istesso la piazza così nella parte di terra come in quella di mare.

Costantino XII. Maometto II.

XXVI. Si rivolse dunque a fare i più opportuni preparativi, e promulgar fece nell'armata dal *Mufti* o Capo della Maomettana Religione, un digiuno generale di tre giorni.

ni. Volle nondimeno inviare preventivamente ad esortare *Costantino* a cedergli di buon grado la Città, senza obbligarlo ad espugnarla. Avendo però questo Principe risposto, che sarebbe stato pronto a sottomettersi a qualunque altra condizione, ma che non era in suo potere soggettare la Città Imperiale di Costantinopoli ad un Sovrano Turco, *Maometto* mandò per tutto il campo i suoi trombettieri, per indicare il giorno in cui egli avea destinato a dar l' assalto, e fece accendere per ogni dove una sorprendente quantità di lumi, ch' erano il segno del già intimato digiuno. Il Visir *Alì*, sempre favorevole ai Greci, non mancò di avvertir segretamente l' Imperatore della risoluzione presa dal suo padrone; onde il Monarca, dopo essersi comunicato pubblicamente insieme con tutti i Grandi nella Chiesa di S. Sofia, ed avere implorata con pubbliche preci l' assistenza del cielo, dette quegli ordini, che credette necessarj per la miglior difesa possibile. Ma i Greci, più dediti da gran tempo alla mercatura, alle controversie scolastiche, e alle delizie che dà una gran Città, che alle armi, si dimostravano stanchi di un assedio di circa 50 giorni; e rallentati aveano gli sforzi necessarj onde deludere i tentativi degl' inimici. Non frequentavano le sortite come in principio per rovinare i lavori, e guadagnar tempo; e al contrario, gli Ottomani, non cessavano un momento di agire col cannone, con la zappa, e con ogni altro militare istrumento; e dando sempre frequenti

1449

as-

1453 assalti per consumare gli assediati. Mancando alle Greche milizie un varco per uscire a combattere co' Musulmani fuori del recinto, alcuni vecchj fecero noto; doversi trovare nella parte bassa del palazzo una porta cieca, chiamata anticamente *Cercoporta*: l' Imperatore volle che si cercasse; e rinvenuta che fu, la fece subito aprire. Fin da' primi attacchi era stata considerabilmente danneggiata una parte del muro della Città; e *Giustiniani* vi fece trasportare in tempo di notte quante fascine potè trovare; e risarcirla in sua presenza. *Maometto*, che non trascurava veruna delle arti che poteano condurlo a suoi fini, persuaso di aver tutto già pronto per l' esecuzione della sua grande intrapresa, si dette tutto il moto necessario per incoraggire i suoi. Giurò di aver veduto un lume per tre notti sopra Costantinopoli, segno evidente che Dio avea abbandonata in sua mano la Città suddetta. Promise in oltre a nome del suo falso Profeta il Paradiso a quelli che fossero stati uccisi combattendo; un doppio stipendio a coloro che fossero sopravvisuti, il governo della miglior provincia a chi primo avesse piantato lo stendardo della Luna Ottomana sopra le mura, e le somme ricchezze che si trovavano in Costantinopoli a tutta l'armata, a cui permetteva il sacco per tre giorni. Tali lusinghe ebbero tanta forza, che i Turchi trasportati dalla speranza e dal furore, sospiravano il momento di dar saggio del loro ardire. *Maometto*, pien di fiducia nel loro fervore, non volendo più ritardare l' attacco,

1453

no, dispose le sue forze nella seguente maniera. Schierata in due ordini una porzione considerabile del suo esercito dal Palazzo Imperiale fino alla Porta *Dorata*, collocò tra la parte inferiore della medesima ed il porto più di 100 mila uomini: 50. mila tra l' abitazione del Principe, e l' estremità del gran palazzo; e de' rimanenti ne appostò altri 10. mila sopra il ponte accennato, altri sopra la flotta. Fece nel medesimo tempo porre in una fila 80 galere, dalla porta *Xilene* fin alla piazza; e distribuire in due colonne, in figura semicircolare, gli altri legni, ch' erano nel porto dalla porta detta *Bella*, fino all'altra piccola porta contigua al famoso monastero detto *Hodegetrie*, ordinando a quelli che vi erano sopra di tenersi pronti a qualunque bisogno: dopo di che, comandò che si avvicinassero alla città un numero infinito di scale alte al pari delle mura, e gli altri attrezzi bellici già preparati. *Costantino*, dal canto suo, non mancò di dividere i posti nella maniera che stimò la migliore. Situò presso il palazzo 500 soldati sotto il comando del così detto grand' Ammiraglio, che non avea flotta alcuna da comandare: sopra le mura, corrispondenti al mare dalla Porta *Xilene* fino alla *Bella*, più di 500 tra lanciatori, e cannonieri: in ciascheduno de' bastioni tra quest' ultima Porta e la *Dorata*, altrettanti Saettatori, perchè non si era dismesso per anche l' uso dell' arco, e delle freccie; ed egli, in compagnia del General *Giustiniani*, e con 3 mila tra Latini e Greci, si

1453 si pose sopra l' argine esteriore di quella parte in cui era stata aperta, e successivamente ristaurata la breccia. Ognun vede chiaramente quale sproporzione immensa vi era fra quei di fuori, e quei di dentro. Disposte in tal guisa da ambe le parti le cose, *Maometto*, poco avanti lo spuntar del Sole del memorabil giorno 29 del mese di Maggio di detto anno, fece incominciare l' assalto dai più deboli e più inutili de' suoi soldati, che sforzati ad andare avanti dalle truppe seguaci a colpi di bastone e di sciabla, furono quasi tutti vittima del primo ardore de' difensori. Dopo due ore, vale a dire, quando le fosse del primo recinto furono già ricolmate dei cadaveri di que' disgraziati, egli fece agire le sue macchine, e l' artiglieria; e nel tempo stesso innoltrare i Veterani, tuttavia freschi, i quali, sebbene guidati o dall' amore della gloria, o da quello del bottino, si fossero mossi con impeto estremo, vennero intrepidamente respinti dai Cristiani, specialmente dai posti ove combattevano l' Imperatore, e il detto General *Giustiniani*, che dettero per più di 3 ore saggj di singolar valore: *Maometto* fece allora un segno ai Giannizzeri; e questi, accorsi in ajuto dei loro, gl' incoraggirono a rivolgere la faccia, ed a guadagnare malgrado il fuoco, e le pietre che piovevano dall' alto sopra le loro teste, la cima del terrapieno difeso in quel momento dal *Giustiniani*, che ferito in tal conflitto da una palla in una mano, e da un dardo nella coscia destra, fu costretto a ri-

1453

ritirarsi: *Ducas* racconta, che andando egli a farsi medicare delle sue troppo pericolose ferite, raccomandò all' Imperatore, sopraggiunto in quel punto a cavallo, di attendere soprattutto alla difesa di detto posto; e la cosa è verisimile in un guerriero che di se avea date tante riprove. *Phranzes*, nemico sempre dei Latini, dice ch' ei si ritirò per viltà, e malgrado l' esortazioni e le preghiere di *Costantino*; e che passato quindi in Pera e successivamente nell' Isola di Scio, vi morì delle sue ferite, o piuttosto pel rossore della codardìa commessa. La ritirata del *Giustiniani*, comunque fosse la cosa, fu la foriera della perdita totale dei Greci. Sebbene l'Imperatore fatto avesse il possibile affine di supplire alla mancanza di così gran Generale, ed i di lui soldati avessero continuato a resistere agli sforzi de' Turchi, questi, troppo superiori di numero, non tardarono ad impadronirsi delle mura. Secondo alcuni, vi salirono unicamente per mezzo delle scale, secondo altri fu l' impresa facilitata da un colpo ardito eseguito da una partita di 50. guardie del Sultano. Avendo queste veduto aperto l' ingresso surriferito della *Cercaporta*, vi s' introdussero, e trucidarono tutti quelli, che incontrarono; ed accorsi intrepidamente sopra i merli, d' onde i Greci rispingevano i loro compagni al di fuori, gli assalirono improvvisamente alle spalle, e molti ne uccisero, e ne obbligarono a precipitarsi al di sotto: gli ultimi di essi, nel cadere, urtavano per la maggior parte nei Turchi stes-

si, ch' erano sopra le scale, i quali o gli precedevano, o gli seguivano nella loro caduta. Sgombrate in tal guisa le mura di difensori, facil cosa fu agli assedianti rendersene assoluti padroni. Innalzarono essi allora lo Stendardo Ottomano; e si dettero a gridare: *Vittoria, Vittoria; nostra è Costantinopoli*. Atterriti a tali voci, e a tal vista i Greci, non pensarono più che a porsi in salvo, uscendo dalla Città per le porte del secondo recinto; ma i vincitori, inseguendoli da vicino, ne fecero una strage indicibile. *Costantino*, assistito da *Teofilo Paleologo* e da altri Grandi, continuava a combattere piuttosto per morire gloriosamente con le armi in mano, che lusingato da alcuna speranza di poter riparare alla propria rovina, e a quella del suo Impero. Si lanciò replicatamente, per morire da Imperatore, e non da vile con la spada in mano, giacchè vedea disperate le cose, ove erano più folti gli aggressori, fino a tanto che, trapassato da varie ferite, perdette il Trono, e la vita, dopo aver regnato infelicemente tre anni e tre mesi. Estinto il Monarca, la Città non fece alcuna resistenza: talchè l' esercito Turco, introdottovisi in guisa di due torrenti per la parte di terra e per quella di mare, vi commise tutti i più esecrabili eccessi, fin nelle Chiese, ove si erano rifugiate le donne, le donzelle, e i fanciulli; e Costantinopoli dovè soffrire tutti gli orrori più terribili di una piazza presa d' assalto. Si era sparsa tra i Greci una predizione, che i Turchi si sarebbero

1453

1453

bero resi padroni della Città: ma che, quando i medesimi fossero giunti alla Colonna di *Costantino*, sarebbe sceso dal Cielo un Angelo con una spada in mano, e datala ad un povero, lo avrebbe incoronato Imperatore, dicendogli: *Prendi, vendica con questo ferro il popolo di Dio*; e che allora i Turchi si sarebbero dati alla fuga, e i Cristiani, incalzandogli alle spalle, gli avrebbero trucidati. Fin quasi a' nostri giorni simili inezie sono entrate nello spirito umano; in que' secoli erano comuni. Una truppa di creduli Greci si affollò intorno alla colonna: i Turchi vi giunsero: l'Angelo non comparve: i Greci fuggirono; e i secondi continuarono a profittare della loro vittoria. Il saccheggio e la strage durarono per tre giorni; e si contarono più di 60 mila persone fatte schiave, nè si può calcolare il numero di quelle uccise. Si dice, che i soldati innalzarono nell' *Ippodromo*, luogo ove correvano i cavalli, ajutati dai Tartari, un trofeo di teste umane. Piangevano essi di gioja al grande acquisto, abbracciandosi gli uni gli altri, ed esprimevano il loro giubilo alla loro maniera con urli spaventevoli. Il predetto Grande Ammiraglio *Notaras*, nemico pertinacissimo de' Latini, si sottrasse al furore de' soldati; e andò a sottomettersi volontariamente, insieme con due suoi figli a *Maometto*, ch' era già entrato in Costantinopoli; scuoprendoli di aver nascosto nel suo palazzo un ricchissimo tesoro; e manifestandogli l'intelligenza, ch'era passata, tra il Visir *Alì* e il defunto *Co-*

stantino. La di lui perfidia costò la vita al generoso Turco, che fu, per ordine del Sultano, strangolato; ma il vil delatore non ne retrasse il frutto che desiderava. Lo stesso *Maometto*, dopo avergli rimproverato di non avere offerto il mentovato tesoro al suo Sovrano in difesa della sua religione e della patria, per servirsene ne' bisogni dell' assedio, lo fece decapitare unitamente a' figli. Furono da esso trattati nell' istessa maniera molti altri de' primarj Grandi, e Senatori, tacciati da esso di avarizia e viltade; ed altri comprarono la vita con grosse somme. Il Cardinale *Isidoro* fuggì, travestito; ma al dir di *Calcondila*, fu arrestato, e venduto in Pera da un soldato Bosniaco, e di là passò in Candia, dipoi nella Morea, e successivamente in Roma. Nello stesso giorno in cui cadde Costantinopoli, i Genovesi di Galata, senza aspettare di esser costretti con la forza, si arresero volontariamente; ma ciò non bastò per sottrarli all' impeto del furore Musulmano. Fece *Maometto* demolire le loro torri, e le mura, fondere, e convertire in cannoni le campane; e vi stabilì un Governatore, che confiscò i beni de' fuggitivi. Le soldatesche frattanto, prevalendosi di questi tratti di rigore, portarono la loro audacia all' estremo: rovinarono quanto cadde loro sotto gli occhi, o venne nelle mani, e se la presero anche con gl' edifizj, in modo che in poco tempo Costantinopoli mutò affatto di aspetto. Insultarono donne e donzelle, maltrattarono il popolo; si lasciarono in somma tra-

1453

spor-

1453

sportare a tutto ciò, che l' insolente militar licenza può suggerire a truppe barbare, e conquistatrici. Questo racconto è ricavato da' tre migliori Scrittori Greci *Ducas*, *Calcondila*, e *Phranzes*, ch' erano sulla faccia del luogo. Il Principe *Demetrio Cantimiro*, che scrivea molti anni dopo, ha narrata la cosa assai diversa nelle circostanze. Dice che l' Imperatore *Costantino*, obbligato dopo 54 giorni d' assedio a capitolare, inviò i suoi Deputati a ricevere la legge dal vincitore, e convennero essi intorno a diversi articoli. Mentre però se ne tornavano al loro padrone per dar conto di quanto aveano concluso, *Maometto*, che di nuovo volea parlar con essi, spedì loro dietro una partita de' suoi. Gli assediati, vedendo dall' alto de' baluardi un grosso di Turchi correre verso le mura, ebbero l' imprudenza di tirare sopra di loro. Gl' Inviati frattanto si erano incamminati ad una porta segreta per rientrare nella Città: i Turchi ve gl' inseguirono; e rinforzati opportunamente da un numeroso corpo di loro compagni, vi s' introdussero con essi, e s' impadronirono della parte superiore di quella capitale. Nel conflitto seguito in tale occasione l' Imperatore, nel voler respingere gl' Infedeli, vi fu ucciso; e *Maometto*, accorso in persona, si pose in possesso dell' Imperial palazzo. Padrone per diritto di conquista di mezza la Città, seppe usare la moderazione o la politica di offrire all' altra mezza la capitolazione medesima, che accordata avea per tutta; capitolazione che osser-

1453

vò in qualche maniera col progresso del tempo, mentre conservò diverse Chiese Cristiane che erano nella parte bassa della Città, tra le quali sussiste tuttavia quella da esso assegnata al Patriarca Greco, a cui concesse una somma autorità sopra i sudditi della Greca Religione. I Greci Monarchi, volendo fare nel tempo istesso da Sovrani e da Pontefici, mischiandosi in tutte le cose Ecclesiastiche anche le più minute forse più di quel che non compete al trono, e pretendendo di unire in loro l'autorità di Pontefice Massimo, come l'aveano unita i Romani Imperatori fino dal tempo d'Augusto, non furono poi nè l'uno nè l'altro. Lasciavano però una potestà ristrettissima a' Patriarchi, e gli sbalzavano continuamente, quando questi non erano sommessi alla suprema potestà, dalla loro cattedra. Fece quindi il Sultano pubblicare che tutti coloro tra gli abitanti che si erano nascosti o fuggiti poteano comparire o tornare liberamente; e proibì a' suoi, sotto pene severissime, di far loro il minimo oltraggio. Assicurò inoltre a' Genovesi di Galata il possesso de' loro beni, e la libertà di vivere secondo le loro leggi, e di trafficare con gli esteri, purchè gli pagassero un duplicato tributo. Forse non sarà vera tanta moderazione narrata dal secondo Istorico, come le tante crudeltà esagerate dai primi, ch' erano Greci, e compiangevano amaramente la perdita della loro patria comune. Il fatto si è, che morto il Patriarca, due anni dopo la sua conquista, *Maometto* investì solennemen-

1453

mente di quella dignità il Monaco *Gennadio*, gran nemico, a norma di quanto si è detto, de' Latini; e ciò ognun comprende per politica, dandogli con le sue proprie mani la croce, e l'anello, e giunse ad accompagnarlo fino alle porte del palazzo. D'allora in poi, i *Sultani* hanno conservato costantemente l'uso di nominare un Patriarca, che prende il titolo di *Ecumenico*, cioè, Universale. La Corte di Roma ne nomina nell' istesso tempo un altro, detto Patriarca Latino, e le due Chiese Greca e Latina, del pari gementi negli Stati Ottomani, sono tuttavia irreconciliabili tra loro.

XXVII. Stabilitosi in tal guisa *Maometto II.* sul trono dei *Paleologhi*, ne dette parte fastosamente a tutte le Potenze sì d' Europa che d' Asia; e prese il titolo d' Imperatore di Oriente, o sia *Padisha* come lo chiamano i Turchi: quindi si applicò ad abbellire la conquistata Città, dichiarata Metropoli di tutti i suoi Stati, con fabbriche sontuose secondo la barbara maniera Turca, e ad innalzare una gran Moschea. Sopra le rovine dell' antica Chiesa de' Santi Apostoli, fatta già costruire dall' Imperatrice *Teodora*, moglie dell' Imperatore *Giustiniano*. Così, dopo 1121 anno da che fondato venne da *Costantino*, giunse al suo termine l' Impero d' Oriente, miserabile avanzo di una metà dell' Impero Romano. Ivi la crudeltà, l' ambizione, e l'avarizia hanno, come si è osservato, conculcate quasi sempre le leggi più sacre della Religione, dell' umanità, e della natura. A ri-

1453

serva di pochi, la sua Istoria non ci presenta; che una concatenazione di Principi violenti, avari, e dissoluti; e non vi si vede che una serie d'orrori e di delitti, come per vero dire quella di Roma Cristiana non ci mette in vista sempre un esemplare di virtù e di eroismo. Credesi, che non sarà ingrata a' Lettori una brevissima digressione sopra la successione di questi Monarchi generalmente detestati, che ridussero la loro Corte in un Teatro di delitti de' quali per l'ordinario furono egli le vittime; e così desumere sino da suoi principj i veri motivi di sua rovina. *Costanzo* figlio di *Costantino*, imbrattato del sangue della sua istessa famiglia, abbandonato dagli adulatori, e ardente partigiano dell' Arianesimo, lasciò di se una memoria odiosa a' Sudditi, in gran parte Cattolici. *Giuliano*, buon politico, e buon guerriero, oscurò queste belle qualità con la sua apostasia, e perì in una battaglia contro i Persiani in età di soli 31. anno. *Gioviano*, dopo aver da' Persiani suddetti, comprata una vergognosa pace, fu trovato morto nel suo letto. *Valente* fu un pessimo Sovrano e un fanatico persecutore, e morì abbruciato da' Goti. *Graziano* fu troppo debole per resistere alle loro forze. *Teodosio*, vinti i ribelli, e domati i Goti, parve che facesse risorgere la gloria del Nome Romano, ma questa gloria terminò per sempre con lui. Le intraprese de' ministri e de' Generali, gli Scismi nella Chiesa, le scorrerie degli Unni e degli Isauri costernarono sotto il debole *Arcadio* tutto l'

Orien-

1453

Oriente, mentre i Goti desolavano Roma sotto l' anche più imbecille *Onorio* suo fratello. *Teodosio II*, per adempire le condizioni del vergognoso trattato conchiuso con *Attila* Re degli Unni, caricò in maniera di dazj i suoi sudditi, che molti si dettero per disperazione la morte; e si abbassò fino alla perfidia di prender parte in una congiura tramata contro l' istesso *Attila*, che grande, quanto era piccolo il Greco Augusto, sdegnò di vendicarsi. Sotto *Marciano*, l' Oriente ebbe qualche respiro; ma *Leone I.*, benchè battesse i Tartari, insanguinò lo Stato con la guerra civile. *Leone II.* non prese la corona se non per farla passare sopra la testa di suo padre *Zenone*, che avvelenò il proprio figlio. Questo indegno regnante sotto di cui ebbe fine il primo Impero d' Occidente, tre volte fu sul punto di esser deposto dal trono. Sotto *Anastasio*, fautore dell' eresia degli Eutichiani, le due fazioni per le corse de' cavalli in Costantinopoli che dividevano già da lungo tempo quella Città, l' inondarono di sangue. Sotto il vecchio *Giustino*, figlio di un semplice agricoltore, tutta l' autorità fu in mano de' Ministri. Non si osservarono che patenti contradizioni sotto *Giustiniano I*: perdonò egli a chi avea congiurato contro di lui, e trattò poi con la più nera ingratitudine il gran *Belisario* che gli avea riconquistata l' Africa e l' Italia: occupò i più esperti Giureconsulti per compilare un corpo difettoso di leggi che ancora sussiste, ed egli nel tempo istesso toglieva l' autorità a' Magistrati, e rendea

1453

dea venali gl' impieghi e la giustizia; affettò un sommo zelo per la Chiesa, e ne turbò la pace con la sua eresia, e morì ne' suoi erronei sentimenti. *Giustino II.*, perdette gran parte dell' Italia toltagli da' Longobardi, e morì pazzo. *Tiberio Costantino* vinse i Persiani, diminuì i dazj, e represse le vessazioni de' Ministri, e degli Esattori; ma visse poco pel bene dell' Impero. Qual congerie in seguito di atrocità, e di misfatti! *Maurizio* trucidato con 5 figli dal Centurione *Foca*. *Foca* tagliato a pezzi da *Eraclio*, che si lasciò prendere gran parte de' suoi dominj dall' impostore *Maometto*, Capo della setta Musulmana. *Costantino III.* avvelenato dall' Imperatrice *Martina* sua suocera. Questa ed *Eracleone* suo figlio mutilati per ordine del Senato. *Costante II.*, fratricida, ucciso in un bagno in Siracusa. Due fratelli di *Costantino IV.* condannati da questo Principe disumano a perdere gli occhj. *Giustiniano II.*, mentre è in procinto di fare scannare i principali cittadini di Costantinopoli, mutilato nel naso, è relegato nella Crimea. *Leonzio* trattato ugualmente da *Giustiniano*, ristabilito sul trono, che muore finalmente per mano di un vil carnefice. *Filippo Bardanes*, ed *Anastasio* deposti. *Leone III.* e *Costantino V.* morti malamente dopo un regno sanguinario e crudele. *Irene* omicida del proprio figlio *Costantino VI.* relegato in Lesbo. *Niceforo* carnefice de' ricchi, abborrito dai popoli, trucidato da' Bulgari. *Leone V.* svenato sotto un altare da' suoi Uffiziali, che innalzano al trono

1455

ne *Michele II.* padre del persecutore *Teofilo*. *Michele III*, dopo un regno non meno crudele che infelice, trucidato nel proprio letto dall' ingrato *Basilio*, crudele ancora col proprio figlio *Leone V. Costantino VII*, avvilito da *Romano Sacapene*. *Romano* il giovane ucciso per opera dell' infedele sua moglie *Teofane*, *Niceforo* assassinato da *Zimisces*; *Zimisces* avvelenato da un Eunuco. *Romano III* ucciso con lento veleno dalla voluttuosa *Zoe*, che sposa *Michele il Paflagono*. *Michele V.* deposto dal trono, e acciecato. *Costantino Monomaco* detestato dai sudditi per le sue sciocche profusioni. *Michele VI* discacciato dal trono da *Isacco Comneno*. *Romano Diogene*, sebbene reo di congiura, sposato da *Eudocia* vedova di *Costantino X*, e da essa fatto Imperatore in pregiudizio de' proprj figli, privato della corona da *Michele VII*. Questi spogliato della porpora da *Niceforo Botoniate*, che ne è in seguito privato egli medesimo da' *Comneni*. Sì fatte orribili rivoluzioni complicate per sì lungo corso di secoli fanno toccar con mano che l' Impero di Costantinopoli è sempre stato in mani deboli, e vacillanti, e solo rinomate per i misfatti ed eccessi inauditi. Sotto i tre *Comneni Alessio*, *Giovanni* ed *Emmanuele* parea che l' Oriente potesse alquanto risorgere, se i Tartari, l' ambizione dei Normanni, e soprattutto le innumerabili continue turme de' Crociati non fossero stati altrettanti ostacoli insuperabili al nuovo ingrandimento. Morto *Emmanuele*, il

1453 il dissoluto *Andronico*, dopo essersi arrogata l'autorità, e fattosi associare per forza all'Impero, e averne strangolato da se stesso, e calpestato il legittimo erede; vien balzato dal trono da *Isacco l'Angelo*, e termina i suoi giorni con la morte la più atroce e indegna di una testa coronata. *Isacco*, deposto, acciecato, e rinchiuso dal suo proprio fratello *Alessio*, non riacquistò la corona, se non per essere egli, e suo figlio vittime della perfidia di *Murzulfo*. Gl' Imperatori Latini, che cominciarono con *Baldovino I.* Conte di Fiandra e terminarono con *Baldovino II.*, non furono che ombre d' Imperatori, avendo dovuto smembrare i loro Stati a chi li avea ajutati a farne la conquista. Il primo di essi, restato dopo un anno prigioniero del Re de' Bulgari, fu tagliato a pezzi e gettate le sue membra alle fiere. I *Lascaris*, che aveano potuto conservare una piccola parte dell' Asia Minore, non furono involti sempre che in piccole guerre. *Michele Paleologo*, che riacquistò dopo 60 anni Costantinopoli, assassinò il suo pupillo *Giovanni Lascaris*. Gli altri *Paleologhi* non furono che fuggitivi, o schiavi de' Turchi, che meritano appena di essere annoverati nel ruolo de' Sovrani. E' cosa maravigliosa però, che quello Stato ridotto per circa 100 anni, per così dire, a un pugno di terreno e quasi tra le mura di Costantinopoli, abbia avuto sempre tanta parte negl' interessi universali di tutte le Nazioni; anzi pare che il Mondo stesso, assue-

fat-

LIBRO SECONDO

CAPO II.

Contenente quanto è accaduto dalla presa Costantinopoli nel 1453. fino alla morte di Solimano II. avvenuta nel 1556.

1456
Maometto II. Imperatore de' Turchi.

I. ABbiamo finora veduto l' Impero de' Turchi incominciato con pochi e ristretti paesi, crescere a passi di gigante, e sottomettere in poco più di 150. anni buona parte della Grecia, e dell' Asia Minore. Fino alla presa di Costantinopoli, può dirsi che fosse nella sua adolescenza; dalla presa di quella capitale, e dalla caduta in conseguenza degli avanzi del Greco dominio, lo vedremo nel suo maggiore auge, e robustezza, avanzarsi rapidamente sino al Danubio, ed al Boristene, e quindi estesosi nell' Affrica, e nell' Asia Maggiore, dilatarsi dal Nilo sino all' Eufrate. Dipoi, a norma di tutti gli umani avvenimenti, inclinare, stanti i vizj radicali dalla costituzione, alla vecchiezza, alla decadenza, e presagire un non remoto totale sfasciamento. *Maometto II.*, gonfio per la famosa conquista della Greca Monarchia a lui riuscita felicemente e con poca perdita a paragone dell' importanza della vinta Città, credette che niente potesse impedire alle sue armi

1456

vittoriose di spargere dovunque la sua religione, di riparare le perdite sofferte *Amuratte II.* suo padre; e di farlo dive- Monarca universale. Rivolse pertanto oi pensieri all' Ungheria, acquistata la ·, si figurava di sottoporre la Germa- e quindi, con l' Italia, tutto il rimanen- Europa, diviso tra molti Sovrani poco nti, perchè numerosi, e sempre in guer- in gelosia tra loro per piccolissimi in- ssi. Il Regno d' Ungheria, che si esten- dalle frontiere dell' Austria fino a quelle Servia, e della Bulgaria per lo spazio più di 500. miglia, abbondantissimo di ure e di fertili montagne, e ubertoso di o ciò ch' è necessario alla vita, unita- alle sottoposte provincie di Schiavo-, di Croazia, e del gran Principato di nsilvania, pieno di genti inclinate alla erra, sarebbe stato assai forte, e potente fare argine a qualunque aggressione; ma governo feudale, che come si è accenna-, vi regnava, lo rendeva non tanto diffi- le a essere soggiogato. Ne portava poco più e il nome di Re l' inetto giovane *Ladis- o il Postumo*, che Sovrano ancora della Boe- ia, della Slesia, dell' Austria, della Mora- ia, e della Lusazia, sarebbe stato il più otente Regnante dell' Europa, se avesse a- vuto cuore e discernimento di regno; ma si lasciava dominare dagl' intrighi, e dalle ca- bale dei suoi favoriti. Credette però il Di- vano o sia il Consiglio Turco, che dall' Un- gheria si dovessero incominciare i progressi

del-

LIBRO SECONDO

CAPO II.

Contenente quanto è accaduto dalla presa di Costantinopoli nel 1453. fino alla morte di Solimano II. avvenuta nel 1556.

1456

Maometto II. Imperatore de' Turchi.

I. ABbiamo finora veduto l' Impero de' Turchi incominciato con pochi e ristretti paesi; crescere a passi di gigante; e sottomettere in poco più di 150. anni buona parte della Grecia, e dell' Asia Minore. Fino alla presa di Costantinopoli, può dirsi che fosse nella sua adolescenza; dalla presa di quella capitale, e dalla caduta in conseguenza degli avanzi del Greco dominio, lo vedremo nel suo maggiore auge, e robustezza; avanzarsi rapidamente sino al Danubio, ed al Boristene, e quindi estesosi nell' Affrica, e nell' Asia Maggiore; dilatarsi dal Nilo sino all' Eufrate. Dipoi, a norma di tutti gli umani avvenimenti, inclinare, stanti i vizj radicali dalla costituzione, alla vecchiezza, alla decadenza, e presagire un non remoto totale sfasciamento. *Maometto II.*, gonfio per la famosa conquista della Greca Monarchia a lui riuscita felicemente e con poca perdita a paragone dell' importanza della vinta Città, credette che niente potesse impedire alle sue

armi

1456

armi vittoriose di spargere dovunque la sua falsa religione; di riparare le perdite sofferte da *Amuratte II.* suo padre; e di farlo divenire Monarca universale. Rivolse pertanto i suoi pensieri all' Ungheria, acquistata la [illegible]; si figurava di sottoporre la Germania, e quindi, con l' Italia, tutto il rimanente d' Europa, diviso tra molti Sovrani poco potenti; perchè numerosi, e sempre in guerra e in gelosia tra loro per piccolissimi interessi. Il Regno d' Ungheria, che si estende dalle frontiere dell' Austria fino a quelle della Servia, e della Bulgaria per lo spazio di più di 500. miglia, abbondantissimo di pianure e di fertili montagne, e ubertoso di tutto ciò ch' è necessario alla vita, unitamente alle sottoposte provincie di Schiavonia, di Croazia, e del gran Principato di Transilvania, pieno di genti inclinate alla guerra, sarebbe stato assai forte, e potente a fare argine a qualunque aggressione; ma il governo feudale, che come si è accennato, vi regnava, lo rendeva non tanto difficile a essere soggiogato. Ne portava poco più che il nome di Re l' inetto giovane *Ladislao il Postumo*, che Sovrano ancora della Boemia, della Slesia, dell' Austria, della Moravia, e della Lusazia, sarebbe stato il più potente Regnante dell' Europa, se avesse avuto cuore e discernimento di regno; ma si lasciava dominare dagl' intrighi, e dalle cabale dei suoi favoriti. Credette però il Divano o sia il Consiglio Turco, che dall' Ungheria si dovessero incominciare i progressi del-

delle armi Musulmane, per internarsi poi nel
1456 cuore dell' Occidente. *Niccolò V.*, e *Calisto III.* Papa suo successore, scossi dalla perdita di Costantinopoli, fecero predicare per tutta la Cristianità la Crociata contro gli Infedeli, come si era usato ne' secoli addietro, allorchè trattavasi di conquistare Gerusalemme, e la Terra Santa; e spedirono Nunzj, e Legati: ma i Brevi non ebbero l' autorità di affrettarne la conclusione. L' Imperatore Tedesco *Federigo III.* era sdegnato fieramente con gli Ungari ed avea piacere di vederli umiliati, se non oppressi. Il Rè di Francia non rispose, anzi proibì che si predicasse la Crociata ne' suoi Stati: gli altri titubarono. La Repubblica di Venezia armò 16. galere, che sotto il comando del Patriarca di Aquileja, fecero qualche diversione sulle coste della Natolia. Intanto *Maometto II.*, dopo aver conquistata la Provincia di Bossina con fare abbruciar vivo *Stefano*, ultimo Rè della medesima, e uccidere e mutilare tutti i di lui figlj, dopo aver presa d' assalto la Città di Banialucca sua capitale, si avvicinò al Danubio alla testa di 150. mila soldati; e venne a metter l' assedio a Belgrado, ultima Città della Servia, frontiera dell' Ungheria, per aprirsi di là il sentiero con la spada alla mano, alle altre ideate conquiste. Mentre i suoi si affaticavano a bene indirizzare le batterie, *S. Giovanni da Capistrano*, Minore Osservante, esortò tutti gli Ungari a tralasciare le gare domestiche ed a prender la Croce, a fine di opporsi agli avanzamenti del feroce conquista-

1456

statore. Di due mezzi si servì egli per bene riuscire nella sua impresa, esigendo orazioni dagli uni, e danaro dagli altri per pagare i soldati. Quanto alle preghiere, distribuì mille e mille benedizioni a tutti quelli che accorrevano a crociarsi per le sue mani; ma il denaro, che fu somministrato pel mantenimento delle truppe, vien detto dagli scrittori delle cose d' Ungheria, che fu poco fedelmente dai compagni del buon servo di Dio amministrato, e distribuito tra' diversi individui dell' Ordine, acciò que' buoni Religiosi potessero pregar l' Altissimo con più fervore pel fausto successo delle armi Cristiane. (Ci sarà forse in ciò della maldicenza, e la cosa sarà alterata). Il fatto si è, che un Gentiluomo chiamato *Sghedengo*, essendosi portato con 100. uomini in circa a prender la Croce dal Santo suddetto, che assunto avea il titolo di Legato, parlando con un linguaggio consueto a quelli della militar professione, gli chiese del danaro per pagare i soldati durante la campagna; e siccome il Santo gli disse, che non avea a darli cosa veruna, così *Sghedengo* audacemente gli domandò *in nome di chi distribuiva la Croce?* Avendo l' altro replicato, *che lo facea in nome del Sommo Pontefice*, il Gentiluomo riprese, *che la Croce non era bastante a dar a mangiare nè a vestire i soldati*, *e che ci volea del danaro: Se il Papa*, quindi soggiunse, *esortava i fedeli a pregare*, *e a prendere la Croce*, *avrebbe dovuto*, *dal canto suo*, *indirizzare le sue preci al Cielo*, *perchè il*

Turco non fosse venuto a invadere l' Ungheria, mentre nel caso presente non si potea 1456 *rispingere se non a forza di danaro per pagare le truppe, e di viveri per nutrirle.* Rese perciò la Croce al Legato, esclamando; *che la potea serbare per i Turchi, che sarebbero morti di fame*, e si ritirò; esempio che fu seguito da molti altri nobili Ungari. I Re d' Europa non pagavano i soldati, come nel tempo presente, perchè non aveano rendite fisse; ed i Baroni, o Signori Territoriali erano quelli, che in vigore de' feudi che possedeano, erano obbligati a condurre i loro vassalli, a seguire il Sovrano alla guerra, il che producea che le armate si adunavano lentamente, ed erano piene di genti tumultuose, e quasi sempre sprovviste di tutto il bisognevole. Incominciato già l' assedio, fece il Sultano venire dal mar Nero più di 200. tra Saiche, e Brigantini sul gran fiume Danubio, onde tagliar la strada ai soccorsi, che poteano venire da Vienna ove si era rifugiato l' imbecille *Ladislao*, per non dire ritirato a precipizio, in vece di mettersi alla testa della sua armata. Non vi era alcuno fra tanti che stavano intorno al trono, solo dediti all' adulazione, che volesse marciare in soccorso dell' assediata piazza. L' *Uniade*, benchè gli fosse di gran rammarico il lasciare il giovane Sovrano in preda ai suoi emuli, si offerse a sacrificare la vita, e le sostanze, per riparare a tanto male. Uniti, in fatti, 160 legni e risoluto di vincere o d' incontrare la morte, vi s' imbarcò in persona a

fine

1456

fine d' introdurre in Belgrado i necessarj soccorsi, e si diresse a seconda del fiume. Trovata verso l' imboccatura della Sava la squadra Turchesca, fu ostinato, e feroce l' attacco da ambe le parti. Parve che si combattesse a piè fermo, adoperandosi più la sciabla, che il moschetto; ma alla fine gli Ungari, animati dal prode condottiere, prevalsero, presero 24 legni agl' Infedeli, e messi in fuga tutti gli altri, gli obbligarono a darli alle fiamme onde non cadessero nelle loro mani. Non ostanti tutti i loro sforzi, egli seppe aprirsi il passo, e penetrare con tutti i suoi nella Città per accudire alla necessaria difesa, recando un gran convoglio di viveri, e di provvisioni da guerra. Entrato appena in Belgrado, andò a visitare tutti i posti, provvidde a tutti i necessarj ripari, incoraggì i valorosi, rimproverò i timidi, e fe-se portare i cannoni nei luoghi i più vantaggiosi. S. *Gio: da Capistrano* vi si trasferì seco lui, non facendo altro che predicare, pregare, ed esortare gli abitanti a prender le armi, e a sovvenire con le loro liberalità i soldati che combatteano per loro.

Maometto II. Imperatore de' Turchi.

II. I Turchi, non ostante il sofferto svantaggio, si ostinarono; e durante l' inverno cangiarono l' assedio in blocco: onde maggiormente restò Belgrado vettovagliato, e provvisto di nuova gente. Scrivea *Uniade* alla Corte, che mandasse un corpo di armata, di cui, uscito dalle mura, si sarebbe messo alla testa, e avrebbe tentato di fare in modo, anche senza dar battaglia, che il Sul-

tano si dipartisse da quelle contrade. Il Conte di *Cilley*, e alcuni altri Prelati, e Consiglieri, che in tutto si opponevano alla sua gloria, promisero inviar truppe: ma queste truppe non si viddero mai, onde ebbero campo gl' Infedeli di rialzar di nuovo *le linee*, e di batter le mura continuamente con l'artiglieria, per aprirvi una breccia atta a darvi l' assalto, ed opprimervi gli assediati con la moltitudine. Era la Città circondata da una doppia muraglia, ed essendo la prima interamente rovinata per cui poteano i Turchi far ben giuocare il cannone sopra la seconda, si accinsero ad assalirla, e appoggiarono in più luoghi le scale per dividere i difensori, ne' quali trovarono tanta costanza, che tutti i loro sforzi furono inutili. Animava il Sultano con la sua presenza i suoi, rammentando loro i passati trionfi; ma Belgrado, difeso da *Uniade*, non era Costantinopoli, nè i di lui soldati erano i Greci. L' istesso facea l' illustre Generale con l' opra, con l' esempio, e con la mano, accorrendo in ogni parte, visitando i posti, rinforzandone i deboli, adempiendo le parti non solo di Comandante, ma ancora di semplice soldato. Si racconta, che in un giorno ammazzasse di sua mano 12. Turchi; giorno, in cui essendo questi quasi sul punto di entrar vincitori nella piazza, i Cristiani, senza alcuna speranza di salute, ne fecero un orribile carnificina, e formato un baluardo di corpi estinti sull' ingresso della breccia, impedirono loro d' avanzarsi. Ciascun Comandante a-

1456

ni-

1456

nimava le sue truppe con le parole, e con l' esempio. S. *Giovanni da Capistrano*, che si trovava sempre tra i combattenti, non trascurava cosa veruna di ciò che riguardava il suo ministero, richiamando i fuggitivi, ed assistendo i moribondi con un coraggio indicibile; talchè i suddetti Turchi non ebbero mai alcun vantaggio, e respinti vennero per ogni parte. Avvezzo *Maometto* sempre alla prosperità, s' innasprì più che mai, e dichiarò di voler vincere o perire con tutto l' esercito sotto la piazza. Invano i suoi Bassà gli rimostrarono non esser possibile a forza umana espugnar quelle mura; difese dall' esperienza, dalla disciplina, e dalla bravura dell' *Uniade*, non servirono nè ragioni, nè preghiere. Volle egli far l' ultimo tentativo, raddoppiando il giorno dopo l' assalto con maggior furore e ordine che nei precedenti: ma la resistenza fu anche più vigorosa, mentre, avendo fatto avanzare *Casan Bassà* il miglior Generale della Turchia, questi, essendosi soverchiamente esposto, spinto dallo zelo di ben servire il suo padrone, vi restò ucciso da una palla, e la sua morte intiepidì alquanto gli assalitori. Per profittare gli Ungari della favorevol circostanza, uscirono dalla Città, guidati dall' *Uniade*; e caricarono tanto valorosamente i loro nemici, che i Giannizzeri, presero finalmente la fuga, e non vollero più ritornare alla battaglia non ostanti le minaccie, e le grida del loro Monarca. Si vidde perciò questo Principe, ferito doppiamente nella testa, e ridotto alla necessità di levar l' as-

sedio, dopo avervi perduto inutilmente più di 50. mila uomini, e di abbandonare precipitosamente a' vincitori tutta l' artiglieria, i bagagli, gli attrezzi militari, e i feriti. Vi morì il Berglierbey della Grecia; e l' Agà de' Giannizzeri si uccise da se stesso per non restar prigioniero. Questa famosa vittoria, che risonò altamente per tutta la Cristianità, che temea sempre imminente di esser oppressa da' Turchi, fu ottenuta nel dì 6 d' Agosto dell' anno 1456. *S. Giovanni da Capistrano*, e *Giovanni Uniade Corvino* si attribuirono, secondo quel che racconta *Enea Silvio Piccolomini*, *poi Pio II. Pontefice*, in particolare ognuno a se stesso l' onore della medesima nelle lettere, ch' essi scrissero all' Imperatore, al Re *Ladislao*, ed al Papa, pretendendo il primo di averla ottenuta dal Cielo miracolosamente stanti le sue orazioni, e l' altro mercè la sua bravura e coraggio. Non può negarsi, dice un' altro Istorico, che fosse questa una vanità poco degna di un Religioso, che avea contribuito, è vero, con le sue orazioni alla dispersione dell' esercito Musulmano, e alla liberazione della piazza; ma non sarebbesi questa ottenuta, senza il valore e coraggio dell' *Uniade*, espertissimo Capitano nell' arte della guerra, ed a cui l' Europa tutta e gl' istessi suoi nemici facean giustizia sopra l' impareggiabile abilità nel comandare a' soldati. Questi due grandi uomini illustri, l' uno in Santità, l' altro in valore, poco tempo sopravvissero ai loro trionfi. *Uniade*, oppresso dalle fatiche e dalla vecchiezza, fu

1456

assa-

1456

assalito da una febbre contagiosa, che lo condusse a morte nel dì 10. Settembre in Semlino, ove si era fatto, durante la sua malattia, trasportare. Il Francescano recitò la di lui funebre Orazione nella Chiesa di Alba Reale ove n' era stato trasferito il cadavere; e quindi anch' egli passò a miglior vita nel dì 23 di Ottobre in Sirmio, città della Schiavonia, sei settimane dopo d' *Uniade*. *Calisto II.*, in memoria di sì gran trionfo, istituì, nel predetto sesto giorno d' Agosto, la festa della Trasfigurazione di Gesù Cristo; e sollecitò il Rè *Alfonso* di Aragona, e di Napoli, che avea allestita una poderosa flotta di legni armati, a portarsi ad attaccare i paesi marittimi della Turchia; ma egli, benchè avesse preso il pomposo titolo di Ammiraglio delle forze Cristiane, in vece di andar contro i Turchi, si rivolse contro i Genovesi. Giunse a tanto l' ingratitudine, e la melensaggine de' Ministri di *Ladislao*, che alla nuova di esser morto l' *Uniade*, esclamarono, *che il Re allora diventava vero Sovrano, e che l' Ungheria era stata liberata da un tiranno*. *Maometto II.*, al contrario, abbassò gli occhi, e disse: *Questo grand' uomo ha avuti pochi eguali nei tempi addietro nel suo valore; ed io provo molto dispiacere di non poterne ritrovare uno a lui pari nel mio Impero, per vendicare l' affronto che ho ricevuto avanti Belgrado*.

1460 Maometto II.

III. *Pio II.*, già *Enea Silvio Piccolomini Senese*, preventivamente gran realista o sia difensore della sovrana giurisdizione, e poi di

di quella della Santa Sede, allorchè fu eletto

1460

Papa, appena assiso sulla cattedra Pontificia, pensò ad unire in Lega tutte le Potenze Cristiane per scacciare *Maometto II.*, almeno dagli Stati che questo avea conquistati in Europa, e da quelli che possedea, per confinarlo in Asia; ed egli stesso si dichiarò capo della progettata lega. Avea intelligenza, saviezza, fermezza, e coraggio; e pieno di fuoco e di brio, nel tempo ch' era stato in Germania al servizio dell' Imperatore *Federigo III.* in qualità di Segretario, avea esaminato quanto conveniva sulla faccia del luogo, e conoscea il forte, e il debole dei Turchi, i quali vedea che si poteano vincere, purchè nelle truppe Cristiane vi fosse stata disciplina, e militar subordinazione. A tale effetto intimò una dieta Generale a Mantova, e vi si portò in persona, dove fece uso di tutta la sua eloquenza, per muovere l' assemblea a dir davvero, ed a fare una poderosissima spedizione. Avrebbe voluto che cessassero tutte le guerre che le diverse Potenze fra loro aveano; ma egli frattanto dava un non lodevole esempio, assistendo con le armi *Ferdinando d' Aragona*, figlio naturale di *Alfonso*, contro *Renato d' Angiò*. Dappoichè lo vidde as-

1464

sodato sul trono, s' inviò per Ancona, ove si era fatta tutta la massa delle genti destinate a dar saggio del loro valore. *Cristoforo Moro*, Doge di Venezia, vi comparve con 60 galere; e da tutte le parti venne gran gente. *Scanderbegh* era di già nominato Generalissimo delle armi Cristiane: grand' era

il

1464

il fervore; ma tiepida l' esecuzione. Quasi ogni dì s' intimava la partenza, e mai non veniva il giorno di partire; talchè molti Crocesignati, venuti per imbarcarsi, se ne tornarono, inquietati, alle loro case. Quando poi si dovea davvero sciogliere le vele, un' improvvisa malattia si portò all' altro mondo il Papa in 6 giorni; e la lega si disciolse in fumo. Narra il Muratori, che il volere andare il detto Pontefice in Levante era una voce insussistente, e solo sparsa ad arte per tirar gente all' armata. Altri aggiungono, ch' egli meditava di navigar solamente fino a Brindisi; e poi, sotto pretesto di malattia, o di disunione, di tornarsene per terra, finito che fosse l' inverno, a Roma. In quel tumulto di cose, *Maometto* credette bene lasciare stare i Cristiani di Occidente, e andare ad attaccare quelli di Oriente; che sapeano meno difendersi, sperando che i primi avrebbero sciolta ben presto la loro unione, essendo solito di chiamare le loro leghe tante cetre scordate. La tempesta andò a scaricarsi sopra *Davidde Comneno*, Sovrano di Trabisonda, che si facea chiamare Imperatore. Allorchè i Latini si erano impadroniti nel 1205 dell' Impero Greco, *Alessio Comneno*, uno de' grandi della Corte, abbandonata Costantinopoli, andò a farsi riconoscere padrone di quella ricca Città dell' Asia Minore sul mar Nero, anticamente *Sinope*, fondando un piccolo Stato con una porzione del suo territorio, spettante al famoso regno del Ponto, già dominato dal gran *Mitridate*. Prese

l' oc-

1464

l'occasione di romper con lui, perchè si era dimostrato favorevole ed alleato di *Usum-Cassan* Re di Persia, gran nemico di *Maometto*, e che solo mostrava di non aver paura delle sue armi, ed avea potenza, se non uguale, al meno capace di resistere a quella dei Turchi. Inviò due potenti armate, una per terra nella Natolia, l'altra pel mar Nero, la quale, costeggiando la Cappadocia nel tempo in cui la prima si avanzava sotto la capitale, diede fondo, e tentò lo sbarco. I Trabisontini procurarono di opporsi; ma non con quel coraggio, e colla risoluzione necessarj in tali cimenti. I popoli Asiatici sono molli, e snervati; e noi vediamo fino da' tempi de' Macedoni, e de' Romani, che i loro numerosi eserciti non aveano mai potuto opporsi a un pugno di Europei. I Giannizzeri, gettandosi risolutamente a terra, superarono ogni ostacolo; e batterono i difensori, che vergognosamente si dettero alla fuga. *Acmet Bassà*, ritornato dalla Persia con un buon corpo di truppe fresche, raddoppiò gli attacchi; e vi era da temere che la Città fosse in breve presa di assalto, e corresse l'istessa sorte. L'infelice *Davidde Comneno* non sapea a che partito appigliarsi; le sue circostanze erano più critiche ancora di quelle dell'ultimo Imperator *Paleologo*. Non potea sperar soccorso dalla Persia, perchè i Turchi aveano chiusi gli strettissimi passi delle gole del monte Tauro: i sudditi erano scoraggiti, e anche in parte assai propensi pe' Musulmani; i soldati abbattuti, e di dubbia-

bia fede. Credette egli in sì orribili frangenti muover qualche parola di accordo a quelle condizioni le meno aspre che fosse possibile. Comprendeva *Acmet* lo stato di debolezza e l' impotenza di quel Sovrano; onde, troncata la parola ai Deputati, disse loro: *Andate a riportare al vostro padrone, che se non cede prontamente la sua residenza, e i suoi Stati, in breve vi perderà la vita con tutti i suoi. Troppo ardente è lo sdegno del Sultano contro di lui, e troppo sproporzionate sono le forze; vi dò tempo tre ore a risolvere. Tutto come vedete è già disposto per l' assalto.* Titubò il predetto *Davidde* per gran tempo; cercò di prender tempo, e di ottener nuovi colloquj; ma risuonando le batterie tanto dalla parte di terra che di mare, si ridusse finalmente a bevere l' amaro calice, e a sottoscrivere le capitolazioni di cedere Trabisonda agli Ottomani, in cambio di altro Stato Sovrano nell' Asia, o nella Grecia. Consegnata la piazza, venne in principio trattato lo sventurato Principe con qualche riguardo; ma col pretesto ch' era necessario ch' egli si abboccasse con *Maometto*, divenuto dopo l' accordo eseguito suo amico, per convenire sopra il paese da cedergli in Europa, fu imbarcato, con la moglie, e tutta la sua famiglia, alla volta di Costantinopoli. Ivi restò quasi un anno a contemplare la miseria, a cui era ridotto, quando a lui, ed a' figlj tagliata venne in fine la testa, come a rei di aver tramata una

con-

congiura con la Corte di Persia ; onde aver soccorsi per rimontar sul trono ; accusa fondatta sopra alcune pretese lettere intercettate. Una giovane Principessa dotata di sorprendente bellezza fu riservata pel serraglio. In tal guisa ebbe termine l'Imperial casa de' *Comneni* ; che tanta figura avea fatta nell' Europa, e nell' Asia, ed avea avuti tanti Imperatori ; ma o imbecilli, o sospettosi, o detestabili tiranni. I popoli di Trabisonda si credettero più felici sotto il governo arbitrario, e feroce de' Ministri della Porta, che sotto una stirpe di regnanti che tanto aveano degenerato da' loro progenitori. Fu stimato quello un acquisto considerabile, perchè tenuto come la chiave per poter passare nella Georgia, e di là portar la guerra nelle provincie Settentrionali della Persia.

1464

IV. Andate in fumo intanto le leghe de' Cristiani, *Maometto*, che volea tenere sempre in moto le sue milizie ; invase la Morea, o Peloponneso, penisola attaccata alla terraferma per mezzo del Istmo di Corinto, lunga circa 170. miglia, quasi altrettanto larga, e di 600 miglia di circuito. La Repubblica di Venezia, che vi possedea diverse piazze marittime, come Argo, Corinto, Modone, Corone, Napoli di Romania, e altri luoghi d'importanza, si accinse validamente alla difesa, e fu giudicato espediente rimettere in piedi il descritto muro, già tirato da' *Paleologhi* da un mare all' altro, fiancheggiato da 100 torri, ed eseguito dalle braccia di più di 30 mila persone. La furia de' Turchi non

1469 Maometto II.

la-

1469

lasciò di condur l'opra al suo termine. Corinto fù loro abbandonata. Napoli di Romania si difese; e *Maometto* perdette sotto quelle mura più di 10 mila uomini. Il Senato ricorse alla Persia per far lega con quella Monarchia, onde ottenere una diversione; e il politico Sultano spedì un *Chiaus*, o sia Uffiziale a *Francesco Sforza*, Duca di Milano ch' era in guerra co' Veneziani per cagione di alcune Città in Lombardia, ad offerirgli la sua amicizia, e fu questa la prima volta che si vidde in Italia un Inviato Musulmano per concludere un' alleanza con un Principe Cristiano contro altri Cristiani. Il Duca ebbe la moderazione di resistere alla lusinghiera offerta per non tirare in seno alla Lombardia le armi di un sì terribile confederato, ch' ei non avrebbe potuto poi rimandare al suo paese. Patrasso fu conquistata dalle truppe Venete sotto il comando di *Vittore Cappello*; ma dopo la morte di *Scanderbegh*, non fu possibile sostenere le Città di Croja, e di Scutari, e il rimanente della Provincia d' Albania, ove i figli di quel grand' uomo, facendosi la guerra per contendersi il trono, dettero campo agli Ottomani di opprimerli amendue senza speranza di rissorsa. Varie Isole dell' Arcipelago in questo mentre dovettero soggiacere al giogo Turchesco; ed espugnata Metelino, passò il Sultano, come un fulmine, ad invadere quella di Negroponte, la maggiore di ogni altra. E' essa separata dall' Attica o Ducato di Atene da uno stretto chiamato l' *Euripo*, celebre pel suo flusso,

so, e riflusso fin sette volte al giorno. E' lunga 150 miglia e larga 40, ed ha 360 miglia di circuito. Calcide n'è la capitale, chiamata ora con l' istesso nome dell' Isola. I Veneziani, che la possedeano da circa 200 anni, dettero gli ordini per la più vigorosa difesa, avendovi spedito in più volte da 24 mila uomini. Il Sultano in persona, avido di segnalarsi, ve ne portò 150 mila; gran parte de' quali fu sagrificata ne' replicati assalti, che per terra e per mare fece egli dare alla piazza. Prese sì bene le sue misure, che inutilmente più volte una potente squadra Veneta si accinse a darle soccorso. In fine, dopo molti mesi di ostinata difesa, penetrarono i Giannizzeri nelle assalite mura nel dì 12 di Luglio, e commisero le più spaventevoli crudeltà. La strage dei Cristiani fu immensa; non si ebbe riguardo alcuno nè a sesso, nè ad età. *Paolo Erizzo*, Senatore Veneziano, fu diviso in due con una sega di legno; e ad *Anna Erizzo* sua figlia, bellissima donzella, *Maometto* istesso recise con le proprie mani la testa; perchè ella resistette impavida alle sue impure richieste, dicendo sempre, ch' era Nobile Veneta, e Cristiana. Nella Chiesa principale fu innalzata una piramide di teste di soldati uccisi. La Repubblica, per conservare gli altri Stati che possedea in Levante, non trascurò ogni maggiore sforzo, e si collegò col nuovo Pontefice *Sisto IV.*, di poco assunto alla cattedra di S. Pietro: con *Mattias Corvino*, figlio di *Unlade* Re d' Unghe-

1469

1470

1471

gheria, e con *Ferdinando d'Aragona*, Re di Napoli. Unita una potente flotta, si andò a saccheggiare le costiere dell' Asia, e ad attaccare la ricca Città di Smirne, ch' è situata nella Lidia, parte in piano, e parte in monte. Gli abitanti, spaventati, implorarono il soccorso del vicino Seraschiere *Balabano*, che tosto marciò incontro ai Cristiani, ma questi lo attesero a piè fermo, e l'obbligarono a ritirarsi con gran perdita. Fu dato il sacco alla Città ove si guadagnarono ricchezze superiori a ogni credenza; quindi i Veneziani, per mezzo di un Messinese, andarono a dar fuoco a una squadra di 20 galere ch' era nel porto di Gallipoli. Dipoi il General *Mocenigo*, che felicemente avea condotte tutte l'enunciate imprese, rimessosi in mare alla buona stagione, dalle coste della Natolia a Ponente passato animosamente a quelle di Mezzogiorno, si portò ad ajutare i Principi della Caramania, spossessati da *Maometto* di gran parte de' loro Stati, ed a ricuperare i paesi perduti. Sighino fu espugnata egualmente che Curco, e loro restituite. I Turchi, che vi erano di presidio, fatti furono prigionieri per esser cambiati con altrettanti schiavi Cristiani. Seleucia di Cilicia pure si rese; ed il Principe di Caramania, ristabilito ne' suoi dominj, dimostrò alla Repubblica maggior gratitudine di quella che non vi era da sperare in un barbaro. Il Re di Persia, entrato in confederazione con la Veneta Potenza, a cui pochi anni addietro avea spedito un Ambasciatore, marciò

1471

1472

con

1473 con un' armata verso l' Eufrate, e battè *Mamut*, Primo Visir, nel passaggio di quel gran fiume. Avrebbe riportati maggiori vantaggi sopra i Turchi stante la numerosa sua cavalleria, se l' arte di adoprare il cannone fosse stata tra' suoi, com' era allora in vigore tra gli Ottomani. Conobbe *Maometto* che coi Persiani vi era poco da guadagnare, e molto da perdere; perciò, dopo due battaglie con dubbia sorte, se ne tornò in Europa, onde proseguire la guerra contro i Cristiani, che sempre divisi tra loro, gli offerivano un più certo guadagno. Si mosse perciò verso l' Ungheria; ma il prelodato Re *Mattias*, erede

1474 del valore e della buona condotta di suo padre nel guidar le armate, non gli lasciò guadagnare un palmo di terreno nè oltre il Danubio, nè in Transilvania. Se non potè impedire, che la Vallacchia, la Moldavia, e la Servia ritornassero per sempre sotto la di lui obbedienza, ciò deesi ascrivere all' istabilità de' Grandi del paese detti Bojari, che si stimavano più felici, più che il Sovrano era lontano, e non voleano riconoscere che forzati la soggezione alla Corona Ungarica. Espugnò il Re Giaizza, e molte terre del dominio del Sultano, che risolvette non volersi più arrischiare con la sua bravura, e fortuna; e quel regno respirò per alquanti anni in pace. Ma gli Ungari non seppero, nè vollero mai prevalersi di un tal benefizio, per fortificarsi in modo da non aver paura delle invasioni de' Musulmani: simili i Palatini, e i nobili a quelli di Polonia, temevano

con

1475

con eriger fortezze, e migliorar quelle che vi erano, di dare il modo al Monarca di far valere sopra di loro la sua autorità. Una tal mania era quasi generale in molti de' primarj Stati di Europa. Lepanto e l' isola di Lenno, soccorse dal General *Loredano*, si risero degli sforzi degl' Infedeli. Non così però avvenne alla grande, ricca, e mercantile Città di Caffa nella Penisola di Crimea, anticamente *Teodosia*, chiamata la *Tana*, perchè situata incontro all' imboccatura del fiume Tanay, tenuta da' Genovesi a' quali fu impegnata da *Andronico II. Paleologo*. Dopo un lungo assedio, essa capitolò la resa; ed in tale occasione fu, che il Kan della Piccola Tartaria, padrone di una porzione di detta penisola si obbligò con formal trattato a seguir sempre nell' avvenire i Sultani Ottomani alla guerra con un grosso corpo di Tartari, con che, in mancanza della stirpe Imperiale, fosse in contraccambio chiamato immediatamente ad occupare il trono Turchesco. In seguito volle far sentire *Maometto* il peso di sua potenza anche all' Italia, coll' inviare una grossa banda di Cavalleggieri a devastare il Friuli, una delle più belle, e doviziose provincie del Veneto dominio. Un corpo di queste genti sotto il comando di *Morbeg* Bassà, passato felicemente il Lisonzo, battè l' armata Veneziana accorsa al riparo, per l' imprudenza del figlio del Comandante *Girolamo Novello*, che ad onta dei divieti del padre, volle uscire dal campo da esso fortificato, con una truppa di troppo ar-

diti giovani. I vincitori, dopo il riportato vantaggio, ben conoscendo di non poter conservare il paese troppo dal loro lontano, si applicarono a far bottino, brucciarono, e desolarono Città, Terre, e Castella, ponendo tutto a ferro, e fuoco; talchè dalle cime de' campanili di Venezia si vedea lo splendore delle voraci fiamme. Si ritirarono quindi sani, e salvi, per la Bosnia, lasciando il misero paese in lutto, e desolazione. Mentre si facea nel Friuli questa guerra di scorrerie, *Maometto* si messe in capo di conquistare l'Isola di Rodi, caduta fin dall'anno 1310 in mano de' Cavalieri di S. Gio: Gerosolimitano, che l'aveano conquistata sopra i Saraceni. Il Gran Maestro *d'Aubosson*, Francese, chiamati tutti gl' Individui dell'Ordine alla difesa della Residenza, si oppose in modo al furore de' Turchi, che rese vani per allora tutti gli assalti, e in 99 giorni, che durò l'assedio, uccise al Sultano più di 40. mila uomini. I suoi erano concordi; ed egli, eccellente nell' arte di difendere le piazze, era obbedito con la più scrupolosa sommissione. Due navi, piene di valorosa gente, vi avea spedito in ajuto il Re *Ferdinando* di Napoli; e tre ripiene di viveri e di munizioni ve ne avea sapute spingere il detto General *Loredano*. Un sì infausto successo scontentò *Maometto*, lo riempì di malinconia, e lo fece divenire intollerante, insopportabile, e avidissimo di vendicarsi.

1475

1480

V. E' necessario il confessarlo; se dopo la metà del secolo XV. la Veneta Repubblica non

Maometto II.

1480

non si fosse opposta validamente essa sola al torrente impetuoso delle armi Turchesche, chi sà fin dove queste avrebbero spinte le loro conquiste? Avea essa la miglior marina che allora esistesse, buoni Arsenali, buone truppe, e ottimi Generali. Era nel colmo di sua potenza; la Città di Venezia era la più mercantile che ci fosse, stante che le sue flottiglie da trasporto andavano in Alessandria di Egitto, e di là, avendo altre navi nel porto di Suez in cima al mar *Rosso*, o golfo Arabico, facea essa privativamente il commercio delle Indie Orientali, che ora si fa dagl'Inglesi, dagli Olandesi, e dai Francesi, portando ovunque le preziose merci di quelle ubertose costiere. I Fiorentini, con le loro manifatture di lana, e di seta, profittavano anch'essi per mezzo de' Veneziani di questo vantaggioso commercio. Era la predetta Repubblica ricca essa sola quanto quasi tutti gli altri Principi Europei di quel tempo presi insieme, mentre questi cavavano pochissimo da' loro Stati privi di ogni industria, e d'ogni idea di traffico. Anche l'Impero Turco languiva nel commercio, allorchè il Sultano era in guerra co' Veneziani; e le Dogane fruttavano molto meno: onde *Maometto* si risolvette in fine di accordare la pace a Venezia, per applicarsi altrove. Il detto Re di Napoli, che avea, come si è veduto, inviati degli ajuti a Rodi, era da esso considerato come un fiero nemico, che avrebbe voluto vedere umiliato. Perciò nel mese di Luglio di quest' anno, spedita una

 flot-

1480

flotta di 100 vele sotto gli ordini di *Acmet Bassà* con 20 mila uomini da sbarco; lo mandò a intraprendere l' assedio di Otranto, Città marittima del Regno di Napoli, nella provincia di Puglia. Vedendo i Turchi che il presidio non usciva dalle mura, e dimostrava apprensione, scesero a terra, e cominciarono a bersagliarle col cannone. Languidissima fu la difesa de' Napoletani comandati da *Francesco Zurlo*; talchè, nel dì 21 d' Agosto, fu superata la piazza a forza d' armi. Le crudeltà commesse in tal congiuntura dagli inferociti aggressori fanno orrore. La guarnigione fu tagliata a pezzi: l' Arcivescovo *Stefano Pendinello*, i Canonici, i Preti, e i Frati vennero decapitati: le sacre Vergini abbandonate all' incontinenza de' soldati; spogliati, e profanati i Sacri Tempj; e le donne, e i fanciulli trasportati in Grecia, e posti all' incanto, in qualità di schiavi. Dopo di ciò, i Turchi si fortificarono in quella Città, e ne fecero piazza d' armi per internarsi nell' anno susseguente entro terra, o per farvi maggiori, e più importanti acquisti. All' infausto annunzio, tremò il Re *Ferdinando* sul suo trono; tremò in petto il cuore al Pontefice *Sisto IV.* e ai Romani, avvezzi non più alle armi, ma alle delizie di una Corte totalmente tranquilla. Fu creduto che Sua Santità avesse già ideato di passarsene in Avignone in Provenza; ed a far ciò era sollicitato dagl' impauriti Cardinali, a' quali parea sempre di avere i Turchi alle spalle. Allora sì, ch' egli cominciò a pensare ad op-

opporre argini valevoli all' oramai sterminata potenza Ottomana; e scrisse lettere lacrimevoli a tutte le Potenze Europee, raccomandandosi vivamente alla loro pietà, per avere soccorsi valevoli a reprimere l' orgoglio del superbo conquistatore. Era, oltre l' Italia, l' Europa tutta nella sorpresa, e nel terrore; ma l' Imperator *Federigo III.* non si scosse nè punto nè poco, come ancora *Luigi XI.*, Re di Francia, che pensava piuttosto a spogliare l' innocente *Maria di Borgogna*, lasciata dal forsennato *Carlo l' Andace*, di lei padre, erede dei suoi vasti, e ricchi dominj, e la causa di tutta la Cristianità non era capace di muoverlo. Il Cardinal *Savelli* fu spedito Legato a Genova per fare un armamento di navi in quel porto. L' Inghilterra neppur rispose alle istanze; e così fecero la Castiglia e l' Aragona, che non temeano il pericolo lontano, e pensavano già a scacciar dalle Spagne i Mori ch' erano loro vicini, e possessori del Regno di Granata. In tutte le Città Italiane altro non si vedevano che preghiere, processioni, e pubbliche penitenze per calmar l' ira divina, onde il Cielo si degnasse di liberare gli afflitti popoli dall' oppressione degli Infedeli. I Veneziani, il Re d' Ungheria e quello di Portogallo, benchè più degli altri remoto, inviarono pronti soccorsi, e si strinsero in lega col Papa. Questi richiamò la sua armata dalla Toscana, ove facea la guerra ai Fiorentini da esso scomunicati, perchè non aveano lasciato opprimere nella congiura detta *de' Pazzi* la casa *de' Medi-*

1480

ci, a cui da Sua Santità si volea togliere quella superiorità, che per mezzo delle sue ricchezze essa avea acquistata, nel governo della Repubblica. *Alfonso*, Duca di Calabria, primogenito di *Ferdinando*; fu pure richiamato da quell' armata ov' egli militava; e si era per inganno reso padrone di *Siena*, per venire a difendere l' attaccato paterno Regno. *Ferdinando* suddetto si portò in Puglia sul principio del nuovo anno con tutta la sua Corte per assistere più da vicino alle cose di guerra. Questi apparecchj, in vece di spaventare i Comandanti Ottomani, gli animarono ad estendersi maggiormente nelle vicinanze di Otranto, come fecero felicemente con la presa di diversi luoghi. Intrepidi, e fortificati, non mostravano alcun timore, frequentavano le sortite, e assaltando fin nelle proprie linee, l' esercito Napoletano, ne faceano molti soldati prigionieri, e altri ne tagliavano a pezzi. Il Duca *Alfonso*, accostatosi alle mura, le batteva incessantemente col cannone; e dopo varj replicati assalti, e perdita di gran gente, potè venire a capo di prendere tutti i Forti esterni: ma dopo questi, trovò steccati, e ripari insuperabili così ben concertati, che si avvidde con suo gran rammarico, che molto più gli restava da fare di quello che avea fin allora operato. Bisognò venire a una tregua, affine di preparare maggiori forze; ma questo grande apparato sarebbe stato forse inutile, se non fosse giunta la nuova della morte improvvisa del Sultano, accaduta mentr' egli si

1480

1481

si accingeva a portare in persona il soccorso alla assalita piazza con 200 mila uomini .. A tale effetto avea fatto preparare a Gallipoli e alla Vallona due flotte numerose di 250 vele. Non volle la suprema Provvidenza permettere tanto male alla misera Italia, che non era in istato di resistere a un nemico così formidabile, e attivo. Finalmente, avendo i Turchi d' Otranto, inviate genti in Grecia a prender lingua dello stato attuale degli affari in Turchia, e rilevato esser verace la fama della morte del Monarca, nel dì 10 di *Settembre* resero la Città per Trattato al predetto Duca di Calabria, la qual nuova fece alquanto respirare gli afflitti popoli Italiani. In vigore della Capitolazione, dovea esser permesso a' soldati Ottomani di tornarsene liberi al loro paese senza armi, e solo con parte del bagaglio; ma servendosi del pretesto, o del motivo, ch' essi conducessero seco loro alcune donne Cristiane, furono, quando meno se lo aspettavano, fatti prigioni da Napoletani circa 1500 Giannizzeri, parte de' quali entrarono al servizio del Re, che se ne servì senza scrupolo nelle susseguenti guerre d' Italia. Infinito fu il biasimo, che ne riportò universalmente quel Sovrano, poichè, se i Turchi aveano date sovente replicate riprove di mancanza di fede, non toccava a' Cristiani a seguitare un sì pernicioso, e detestabile esempio. Così terminò di vivere in Nicomedia in età di anni 53 *Maometto II.*, Conquistatore di tanti Regni, e Provincie, e terrore di tutto il Cri-

stianesimo. Gli Scrittori Greci, e quelli che li hanno ricopiati, dopo aver dipinto il detto Conquistatore come un uomo barbaro, insensato, senza costumi, senza probità, mancante di tutti i sentimenti di onore necessarj non solo nei Sovrani, ma anche nei particolari, e predominato da un' estrema ferocia verso i suoi nemici, inventavano e gli attribuiscono molti tratti improbabili di crudeltà. Che negli impeti delle battaglie, o nel fervore di qualche vendetta, avesse egli commesso qualche eccesso brutale, e spiegato un genio sanguinario, è cosa innegabile. Ma gli uomini tutti, armati di potere, ed acciecati dalle prosperità sono sempre stati dannosi a' loro simili. Rivolgiamo l' occhio addietro anche in tempi più colti, e consideriamo *Alessandro*, *Cesare*, *Costantino*, e gli stessi Principi Cristiani crociati per andare a riconquistare la Terra Santa. I costumi non erano raddolciti come lo sono a' giorni nostri, e la ferocia e l' inumanità era generale nel secolo XV., non meno tra le nazioni Cristiane, che tra gl' Infedeli. Se si vuol loro prestar fede, *Maometto* fece aprire il ventre a quattordici paggi, per conoscere chi avea mangiati alcuni cocomeri, presi dagli orti Imperiali: a sangue freddo troncò la testa a uno schiavo, perchè il pittore *Gentile Bellino* Veneziano, ch' egli ricolmò di donativi, osservasse l' effetto dei muscoli, e della pelle in un collo umano reciso di fresco; decapitò con le sue istesse mani, per calmare i Giannizzeri, una vaga donzella Greca chia-

1481

ma-

amata *Irene*, malgrado la violenta passione, che per lei nutriva. La fine tragica di questa amabil favorita è tanto più inverisimile, in quanto che i Giannizzeri, sebbene si sieno lasciati trasportare a varj eccessi contro i loro Sovrani, non hanno mai avuto l' ardire d' ingerirsi ne' misterj del loro letto. Era, come si è detto, fiero nelle occasioni come molti altri Principi, che vengono onorati col titolo di conquistatori; ma è un' ingiustizia addossargli qualità crudeli inventate, e procurar di oscurare, sotto il velo delle medesime, tanti altri suoi incontrastabili meriti. Sappiamo dagli Annali Turchi, che *Maometto II.* era il Principe il meglio educato de' suoi tempi, mercè le cure di *Amuratte II.* suo padre; e a' talenti militari accoppiava della propensione per le scienze alle quali sovente si compiaceva di applicarsi egli stesso. Parlava le lingue Greca, Araba, Persiana, e intendea bene la Latina: disegnava, ed in ispecie di fortificazioni; e leggea continuamente le antiche storie, e specialmente di *Alessandro*, di *Scipione*, di *Annibale*, e di *Giulio Cesare*. Niuno altro Principe d' Europa, fuori di *Mattia* Re d' Ungheria, ne sapea più di lui. Procurò con allettativi, e inviti che i Letterati Greci restassero in patria; ma questi, all' accostarsi delle sue armi a Costantinopoli, emigrarono e passarono per la maggior parte in Italia, ove in Venezia, in Roma, ma specialmente sotto gli auspicj del gran *Cosimo de' Medici*, detto il Padre della Pa-

tria

tria, trovarono in Firenze, alimento ed asilo (*).

1482

Bajazette II.

VI. Successore di *Maometto II.* fu *Bajazet II.*, suo figlio, a cui per molto tempo venne contrastato il trono da *Zizimo*, suo fratello, ch' era l' occhio diritto del padre; ma costretto questi per la perdita di una gran battaglia data sotto le mura di Bursa, in Bitinia, a ritirarsi in Rodi per salvar la vita, fu dal Gran Maestro, Sovrano di quell' Isola, inviato a Roma, per maggior sicurezza. Nel dì 13 di Marzo dell' anno 1489, fece quel Principe sfortunato il suo ingresso in quella Metropoli, incontrato da *Franceschetto Cibo*, figlio del Sommo Pontefice *Innocenzio VIII.*, ch' era stato impegnato nel matrimonio avanti di abbracciare lo stato Ecclesiastico. Condotto da *Cibo* nel Concistoro senza voler fare, secondo il costume Orientale, genuflessioni al Papa, lo baciò nella spalla destra, e chiese nell' istesso tempo ajuti, per potere unirsi col Soldano d' Egitto, che volentieri si offeriva a metterlo alla testa delle sue armi, affine di tener lontano da' suoi Stati *Bajazet*; che dopo avere in due campagne distrutta per sempre la potenza dei Re di Caramania, e acquistata la Cilicia, e l' Armenia, minacciava d' invadere la Soria sotto-

topo-

(*) Fu apposta al sepolcro di *Maometto II.* l' iscrizione in Arabo che ancora si legge: *Mens erat expugnare Rhodum, & debellare superbam Italiam.*

1482

imposta allora alla Corona Egiziana. Procurò il Santo Padre d' eccitare i Principi Cristiani a profittare dell' occasione di potere accendere la discordia nell' istessa famiglia Ottomana, e sconvolgere quell' Impero, usando di quell' istessa politica, che i Turchi adopravano contro gli Europei; ma niente per l' enunciate ragioni potette ottenere. Il Sultano lasciò in pace perciò l' Occidente; e si rivolse a combattere contro il predetto Soldano per togliergli la Siria, la Fenicia, la Palestina, e l' Egitto: ma incontrata maggior resistenza, e tagliati a pezzi ne' contorni di Tarso nel 1491 i Giannizzeri Turchi dai Mammalucchi, cioè da' Giannizzeri o soldati Egiziani, pieno di dispetto gli convenne tornarsene alla sua residenza di Costantinopoli, d' onde non uscì più per comandare in persona alle armate. A fine di risarcire il perduto onore delle sue forze, mosse guerra nell' istesso tempo all' Ungheria, ed ai Veneziani. Intesa la morte del bravo Re

1492

Mattia, e la civil dissensione insorta in quel Regno in occasione delle pretensioni di *Ladislao* detto *il Polacco*, e di *Massimiliano I. Austriaco* Re de' Romani, figlio dell' Imperatore *Federigo III.* più volte mentovato, spedì per la parte della Vallachia in Ungheria *Cadum*, Bassà della Bosnia, che si accampò intorno alle mura di Temisvar, Città capitale del Bannato, o Provincia di detto nome. *Bernardo Frangipane*, e *Bransillo*, Capitani Ungari con 20 mila cavalli di lor nazione, e molta fanteria marciarono contro di lui;

mento, e il Lisonzo, esercitò i soliti eccessi della carnificina, e della rapina. Messe in catena un infinito numero di schiavi; ma trovati nel ritorno pieni di acque i detti fiumi, quelli, che o per l'età troppo acerba, o troppo matura non potè condur seco, fece barbaramente trucidare sopra le sponde del Tagliamento suddetto. Facil cosa era per la strada di Bosnia il penetrare ne' confini d'Italia, perchè nella Croazia, ch'era allora in mano degli Ungari, non era stata eretta la fortezza di *Carlestat*, e altre rocche in cima de' monti, fatte susseguentemente costruire da' Principi di casa d'Austria, dopo che quella Provincia venne in loro potere. L'incuria era tale, che ogni cosa era aperta alle incursioni degl' Infedeli. Ma solo non era alleato dei Turchi *Federigo il Moro*, che anche altri maggiori Principi tra Cristiani, ricercata, aveano l'amicizia della Porta. *Bajazet* temea sempre che i Principi Cristiani non si servissero del prenominato suo fratello *Zizimo* per fargli la guerra, come in fatti avrebbe voluto il Pontefice *Innocenzo VIII.*, che avea ricevuto a tale oggetto entro di Roma quel Principe fuggitivo. Fu spedito perciò sulla fine dell' anno 1490 un Ambasciatore dal Sultano al Papa, con la commissione di pregarlo a ritenere *Zizimo* sotto buona custodia, promettendo per tal cura di pagare annualmente a Sua Santità 40 mila ducati d'oro, e di dar pace, e libero il commercio ai Cristiani. Fu detto, che altro Ambasciatore, spedito a bella posta contempo-

ranea-

1490

[illegible] dal Soldano d' Egitto; avesse all' incontro esibito a Sua Santità, se gli volea dare in mano *Zizimo*, per poter con esso fare una maggiore e più rigorosa guerra ai Turchi, un regalo di 400 mila ducati, e la cessione della Città di Gerusalemme, con le sue pertinenze, oltre a tutto ciò che si fosse acquistato dei paesi del Turco, quando ancora foss' entrata in tali conquiste l' istessa Costantinopoli, la quale sarebbe stata restituita alla Chiesa Romana, ed ai Cristiani. Troppo vaste, e non credibili erano tali promesse ed offerte; e l' istesso *Zizimo* non vi avrebbe giammai acconsentito. Il certo si è, che niente si conchiuse con l' Egiziano; e solamente venne accettata in Roma l' esibizione annua fatta dal gran Signore. Dimandò poscia il Turco Ministro udienza da *Zizimo*, che glie la dette nell' istesso palazzo del Vaticano con maestosa formalità, ed a cui furono presentate lettere, e regali per parte del fratello *Bajazet*. Morto di là a non molto il Papa *Innocenzo VIII.*, fu eletto per suo successore *Alessandro VI.* Borgia, Spagnuolo, il quale, amantissimo di esaltare la propria famiglia con qualunque mezzo anche illecito, non risparmiò raggiri, tradimenti, assasinj, e veleni per giungere a questo fine. Dopo due anni da che *Alessandro* era entrato in possesso della Pontificia Cattedra, il giovane *Carlo VIII.*, Re di Francia, dissimile nelle massime a *Luigi XI.* suo padre, e pieno d' idee di valore, entrò armato in Italia per far la conquista del Regno di Na-

poli,

poli, e quindi passare a ricuperare gli Stati

1499 Ottomani in Europa. Con un grosso corpo di cavalleria armata differentemente da quella degli Italiani, e con un gran treno d'artiglieria con più celerità, e profitto maneggiata, il Sovrano suddetto non trovò Principe Italiano che si opponesse al suo passaggio; ed il Santo Padre, che in principio lo avea invitato a scacciar *Ferdinando II.* d' Aragona dal trono Napoletano, e poi si era collegato con l' istesso *Ferdinando*, fu costretto a rifugiarsi in fretta in Castel S. Angelo. Entrò il Monarca armato in Roma, nel primo dell' anno 1495. in tempo di notte, con la spada alla mano, e tenendo tutte le sue genti d'armi la lancia sulla coscia. Dal popolo Romano gli furono presentate le chiavi della Città; ed egli, per sua sicurezza, fece barricare alcune strade, e dispose le artiglierie intorno al detto Castello, e a San Pietro. Il Papa, intimorito, fu d' uopo che piegasse la fronte al volere del Re Francese, con dargli l' investitura del contrastato Regno Napoletano, con rimettere in sua grazia i Cardinali aderenti alla Francia, con lasciar nelle sue mani Terracina, Civitavecchia, Viterbo, e Spoleto, e quindi con affidargli per sei mesi la persona di *Zizimo*, onde poter *Carlo* giustamente portar la guerra contro le provincie di *Bajazet*. Consegnato l' infelice Principe in mano del Re *Carlo*, da cui fu trattato con le maggiori onorificenze, mentre con esso se ne viaggiava allegro per la cambiata fortuna, sorpreso da

im-

1499

improvviso malore, in poco tempo finì di vivere in Terracina. Attribuirono tutti la di lui morte a veleno, ed a veleno datogli per ordine del Papa, allettato dall' oro elargito a tale effetto, e dalle promesse di *Bajazet*. In fatti era seguito un Trattato segreto di alleanza poco avanti la discesa di *Carlo VIII.* in Italia tra *Alfonso II.* di Aragona, padre di *Ferdinando II.*, a cui quelli renunciò in appresso la Corona, fra *Bajazet*, e fra *Alessandro VI.*, che fece vedere al mondo un Pontefice de' Cristiani alleato dell' Imperatore dei Turchi. Il Sultano promesse di spedire in ajuto del Regno di Napoli un esercito di 25. mila uomini; e Sua Santità si obbligò a non lasciare uscir mai *Zizimo* dalle sue mani. Allorchè con la forza fu obbligato a cederlo al vincitore Monarca, per mantenere la sua parola, gli fece dare il veleno; e il misero Principe fu la vittima della non lodevol politica d' un uomo che certamente non ha onorata la Santa Sede. Fu spedito da Costantinopoli un Bassà con un corpo considerabile di combattenti alla Valona; ma giunta colà la notizia de' prosperi successi de' Francesi nel Regno, e che *Carlo*, nel fare in Napoli il suo solenne ingresso, vi avea presi i titoli fastosi d' Imperatore Augusto, di Re delle due Sicilie e di Gerusalemme, meglio credette la Porta di non inimicarsi un Re sì potente, e che fra quanti Sovrani vi erano allora, giovane, assoluto, vincitore, e seguito da un' armata

agguerrita, e piena di entusiasmo per la glo-
1499 ria, era il solo capace di scuotere il soglio
Ottomano (*).

VII.

(*) *Alessandro* VI. inviò a *Bajazet*, come suo Nunzio segreto, *Giorgio Buzzardo*, Genovese, uomo assai versato nella cognizione della lingua del paese, affine di movere il Sultano a soccorrere il pericolante *Alfonso II.*, Re di Napoli; e a tale oggetto gli dette una lunga istruzione che incomincia: *Alexander Papa VI. Instructiones tibi Georgio Buzzardo Nuntio & familiari nostro &c.* Fu questi ricevuto con grande onore alla Porta; e *Bajazet*, sentendo l'avvicinamento delle armi di *Carlo VIII.* all'Italia, gli consegnò pel Papa, a norma della lettera ricevuta per parte di Sua Santità, la seguente risposta fedelmente tradotta:

„ Il Sultano *Bajazet*, figlio del fu Sultano *Mahometh*
„ *Kan*, per la grazia di Dio, e del suo Profeta,
„ Gran Re, Imperatore, e dominatore del conti-
„ nente di Europa, e d'Asia, Signore della ter-
„ ra, e del mare ec. all'eccellente Padre, e Signo-
„ re di tutti i Cristiani *Alessandro*, detto *Sesto*
„ Pontefice della loro legge residente in Roma.
„ Dopo avervi di buono, e sincero animo saluta-
„ to, vi significhiamo aver ricevuta con piacere
„ la nuova di vostra convalescenza per la sofferta
„ malattia, di che ci siamo rallegrati. Tra le al-
„ tre cose ci ha fatto sapere qualmente il Re di
„ Francia vuol cavare a forza dalle vostre mani
„ *Gem* fratello nostro, e che molte cose ha ope-
„ rato contro la nostra volontà, del che a Vostra
„ Grandezza, e a tutti i Cristiani, ne seguirebbe
„ gran danno; onde col detto *Giorgio*, abbiamo
„ pensato, per utilità, quiete, ed onore di Vo-
„ stra Grandezza e per nostra soddisfazione, che
„ il detto *Gem*, nostro fratello, che come è mor-
„ ta-

1521

Solimano II. Carlo V. Austriaco Imperatore di Germania.

VII. Dopó questa alleanza tra la Corte di Roma e quella di Costantinopoli, sciolta in fumo come si è veduto, la Cristianità per 21. anno stette in pace dal canto de' Turchi. *Bajazet*, vecchio e agitato dalle discordie di sua famiglia, cessò d' inquietare i suoi vicini. Succeduto a lui *Selim I.* suo figlio, questi rivolse le sue armi a vendicare il Padre vinto dal Soldano di Egitto; e dopo tre grandi vittorie, soggiogò in soli 4 anni la Soria, la Palestina, le Città marittime del mar Rosso, una parte dell' Arabia, e l' Egitto, ove distrus-

„ tale, dee essere un giorno, o l' altro soggetto
„ alla morte, e che si trova in vostro potere,
„ facciate morire nel miglior modo, e maniera
„ stimata la più utile dalla Grandezza Vostra, ri-
„ mettendoci noi alla vostra sperimentata pruden-
„ za, nella quale siamo contenti di affidarci, e
„ rimetterci, e farete un gran bene ancora a det-
„ to *Gem* con levarlo dalle angustie di questo
„ mondo, e far passare l' anima sua nell' altro,
„ ove potrà avere miglior quiete, e tranquillità.
„ E se la Grandezza Vostra farà adempire questa
„ nostra volontà, e ci manderà il suo corpo in
„ qualunque luogo de' nostri Dominj, Noi, Sulta-
„ no *Bajazet Kan*, faremo pagare a Vostra Gran-
„ dezza in qualunque luogo piacerà 300 mila du-
„ cati di Fiorenza, e altrettanti con i quali pos-
„ sa la Grandezza Vostra comprare i di lui figlj,
„ che sono in esteri dominj, e questi 300 mila
„ ducati faremo pagare da' nostri servi a quelle
„ persone che a voi piacerà nominare, ed in oltre
„ promettiamo alla Grandezza Vostra di aver, fin-
„ chè vivremo, per buona e grata la vostra ami-
„ cizia, e di fare a vostra richiesta tutte quelle

M 2 „ gra-

1521

distrusse affatto la Monarchia de' Soldani,
ultimo de' quali, *Tomanbejo*, cadde in pot
del vincitore, che ne fece un barbaro st
zio. Aumentò in tal guisa la sua Monarch
per gran parte dell' Asia Maggiore e del
Africa Settentrionale, obbligando i regni
Tripoli, di Algeri, e di Tunisi a riconoscere
alto dominio della sua corona ed a dichiara
si suoi feudatarj. Egli, dopo 8 anni di vi
torie e di conquiste, la trasmesse a *Solim*
no II., detto l' *Illustre*, suo figlio, accresci
ta quasi del doppio, e nel colmo della s
maggior forza e potenza. Fu questi ricon
sciu-

„ grazie che ci sarà possibile. Inoltre promettia
„ mo alla Grandezza Vostra, che nè da me,
„ da nessuno de' miei servi, *soldati*, Bassà, e Uffi
„ ziali di pace, e di guerra sarà mai data, e in
„ ferita molestia, impedimento, e danno a' Cri
„ stiani di qualunque qualità, e condizione sie
„ no sì in terra, che in mare, quando però d
„ questi non sieno dannificati i popoli fedeli Mu
„ sulmani soggetti al nostro potentissimo Trono
„ E per maggiore soddisfazione di Vostra Grandez
„ za, abbiamo giurato, e affermato in presenz
„ del vostro Nunzio *Giorgio Buzzando*, per Id
„ dio, il suo Profeta, e l' Alcorano, di osservare
„ esattamente tutto quello, e quanto abbiamo si
„ gnificato, e promesso a Vostra Grandezza, e di
„ non contravvenirvi giammai in nessuna manie-
„ ra, e a tale effetto vi abbiamo posto nel nome
„ del Signore, e del suo Profeta il nostro Impe-
„ rial Sigillo. Dato nel nostro Serraglio di Co-
„ stantinopoli, l' anno ec. il mese ec., e giorno
„ dell' Egira ec. che corrisponde al dì 18. Set-
„ tembre 1494.

sciuto Imperatore dei Turchi, nel tempo stesso in cui l'Imperator *Carlo V.* d'Austria, Re delle Spagne e padrone delle Indie, dei Paesi Bassi, della Borgogna; di Sicilia; di Napoli; e di molti altri Stati; fu riconosciuto e coronato Imperatore di Germania. Noi vedremo; che all'eccedente possanza degli Ottomani non vi fu che la Casa d'Austria, che potesse in avvenire in qualche maniera opporre un riparo. Per farsi nome, la prima impresa, a cui si apprese *Solimano* contro i Cristiani; fu quella di occupare l'Isola di Rodi, e la seconda quella di piantar l'ultimo confine del suo dominio in Belgrado; imprese che non erano riuscite al gran *Maometto II*, suo trisavolo. In poco tempo egli terminò, con egual prestezza che felicità, l'una e l'altra. Le circostanze fatali in cui trovossi il Regno d'Ungheria gliene somministrarono i mezzi. Venuto a morte *Ladislao* Polacco che debolmente avea tenuto quello Scettro; gli fu sostituito da' Grandi del regno il giovane *Luigi II* suo figlio, in età di 10 anni, più debole in conseguenza del padre, e anche meno obbedito da' Grandi suddetti; che tutti faceano da Sovrani nei rispettivi loro Castelli e Governi, lasciando solamente al Monarca il vano titolo Reale. Un governo così tumultuario; e in un tempo in cui con la morte di *Mattia*; figlio di *Uniade*; si era estinto ogni valor militare e ogni specie di disciplina, parea che cospirasse a invitar *Solimano* a venire a tentar la detta conquista. Espugnato pertanto che que-

1521

1521

so ebbe il Castello di Sabac alla testa di 200. mila soldati assuefatti alle vittorie di suo padre, cinse d'assedio la suddetta piazza di Belgrado. Vi era dentro per comandante *Francesco Adeoar*, Tedesco, che non metteva cura alcuna, onde respingere gli sforzi dei Turchi; ma la guarnigione era debole e discorde, perchè i soldati Ungari mal volentieri obbedivano a un Generale Alemano. Due di loro, scalate le mura, passarono ad avvertire gli assedianti, ch' era necessario battere la piazza dalla parte del fiume ove le fortificazioni erano più deboli; e sapero questi talmente prevalersi dell' avviso e stringere in tal guisa i difensori, che i medesimi, deboli, e non soccorsi da chi dovea attendere a prestar loro ogni possibile ajuto, si resero per capitolazione con la permissione di uscire salva la vita, e la libertà del bagaglio. In vece di pensare gli Ungari alla gran perdita che facevano, e alle conseguenze ch' essa seco si traeva, *stavano* in Buda intenti a solennizare con gozzoviglie le nozze dell' Arciduchessa *Maria d'Austria* coll' imbelle loro Sovrano; e tal' era la loro barbarie, e stupida superbia, che lo consigliarono a tagliar le orecchie e il naso a due Uffiziali Turchi, spediti da *Solimano*, a proporre una tregua, con che gli fosse per sempre ceduto il Regno di Servia con l' acquistata Città. Simil maniera di procedere fu giudicata generalmente più propria di un Turco che di un Re Cristiano. Di simili tratti erano capaci gl' Ungari, in quel tempo

po poco civilizzati e molto ci è voluto per moderare la loro indole. Marciarono essi in seguito tumultuariamente contro gli Ottomanici penetrati nella Schiavonia; ma pagarono il fio del loro ardire col lasciar estinti sul campo presso Furach, 20 mila de' loro. Bisognò loro chieder la tregua umilmente, e molto ci volle per ottenerla, riserbandosi il Sultano di vendicarsi ad altro tempo dell' affronto fattogli.

1521

1522

Ei vi condescese al solo fine di poter trasferirsi in persona a Rodi, che avea determinato di volere ad ogni costo soggetta al suo Impero. Erano in essa stabiliti, come si è detto, fino dall' anno 1310 i Cavalieri dell' Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme, istituiti poco dopo la conquista fatta di quella famosa Città nel 1099 da *Goffredo* di Lorena Duca di Buglione, per assistere i poveri pellegrini, che in quel disastroso viaggio si ammalavano, e per render sicure le strade nel loro passaggio. Di ospiti caritatevoli divenuti guerrieri, eglino strapparono quell'Isola felice dalle mani dei Saraceni sotto l' Impero di *Andronico I. Paleologo*. La medesima è situata sulle coste dell' Asia Minore verso la Licia, e guarda a Mezzogiorno l'Egitto, a Levante Cipro, e a Ponente Candia. Gira per 120 miglia Italiane nel più placido e ameno clima. Era la Città, che dava il nome all' Isola, di forma sferica, con ottimo porto, cinta di duplicate mura, guarnite di tredici torri, e di cinque forti in tutte le varie parti ove si potea attaccarla. Dispiacea a' Minisiri della Porta il soggiorno

1522

di que' Cavalieri in luogo così vicino alla Capitale, i quali infestavano tutto il commercio della medesima con le loro marittime scorrerie, e quello dell' Arcipelago, e inoltre il *Muftì* esclamava, che il pellegrinaggio, che doveano fare i Musulmani alla Mecca, veniva interrotto, con grave peccato di chi lo tollerava. *Solimano* aggiungeva a un' estrema ambizione anche un estremo, zelo per la sua religione; onde sgombro da ogni cura, vi fece uno sbarco con una di quelle armate che si sono vedute in qualunque tempo adunate dai Despoti dell' Asia. Dugento mila uomini e una Flotta di 400 vele, si presentarono avanti a una Città, in cui non vi erano che 5 in 6. mila soldati e 600 Cavalieri sotto il comando di *Filippo Villiers* dell' Isola-Adamo, Francese, allora Gran Maestro, il quale, per la sua prudenza e pel suo valore, meritava degnamente di occupare un tal posto in sì spinosa emergenza. Sbarcato appena il Sultano, amplificando la presa di Belgrado, e la strage degl' Ungari, fece sapere a *Filippo* che gli cedesse volontariamente quell' Isola, in cambio di altra piazza in Grecia, altrimenti lo avrebbe passato a fil di spada con tutti i suoi. *Filippo*, in vece di rispondere, inviò Cavalieri a tutte le Potenze Cristiane per richiedere pronti soccorsi contro l' inimico comune: ma sebbene in que' tempi i Principi tutti di Europa riconoscessero in Rodi il maggior antemurale della Cristianità dalla parte di Oriente, e il coraggio invitto di detti Cavalieri come l' argine più

po-

potente che si potesse opporre a' progressi dell' armi Ottomane; e sebbene il Pontefice *Adriano VI.*, con tutto il fervore che conveniva ad un pio e prudente Capo della Chiesa, esortasse caldamente i due potentissimi Monarchi l' Imperatore e Re di Spagna *Carlo V*, *Francesco I.* Re di Francia, che si facevano, e come vedremo, asprissima guerra, a voler dimenticarsi delle particolari discordie, e riunire le loro armi per impedire che gl' Infedeli distruggessero un Ordine che facea la gloria del nome Cristiano, ciò non ostante l' animosità di que' due grandi Sovrani era in tal modo avanzata e resa tanto implacabile, che non curando essi il pericolo a cui ne andava esposta l' Europa, e l' Italia, ed in ispecie i Regni delle due Sicilie, inflessibili egualmente alle suppliche del Gran Maestro quanto alle ammonizioni del religiosissimo Pontefice, lasciarono che *Solimano* continuasse le sue operazioni contro l' Isola suddetta senza punto inquietarlo. Invano perciò si trasferirono a Roma Fra *Antonio Bosio*, a Madrid *Lodovico Anduco*, a Parigi *Claudio Ducenville*, Cavalieri tutti graduati. Concorsero alla difesa alcuni Italiani, Francesi, Spagnuoli, e Brettoni, ma in poco numero, e privi di danaro e di munizioni. S' incominciò da' Turchi a batter la piazza con otto grossi cannoni detti i *Basilischi*, presi in Belgrado, ove erano stati collocati dal Re *Mattias*, e con altri di calibro inferiore, ed ogni giorno vi furono continui assalti, sempre sostenuti con maravigliosa difesa dagli

1522

as-

1522

assediati. Uno spione Ebreo ragguagliava gli Ottomani di tutto quel che accadeva nella Città, e quali erano i posti di cui il Gran Maestro si serviva per loro maggiore offesa; perciò i Turchi a furia di cannonate distrussero in gran parte il Campanile di S. Giovanni, dalla cui sommità si scuopriva quanto si andava operando nel loro campo. Il Conte *Gabriele Martinengo*, Bresciano, uomo eccellente nell'architettura militare, rendea inutili tutti i lavori degli aggressori, e ad ogni rovina, ch' essi apportavano, sapea apporre a tempo nuovi ripari, e sventare tutte le loro mine. In un giorno il Gran Maestro con poca perdita uccise più di 2. mila Giannizzeri. Questi incominciarono a mormorare, esclamando di voler partire da un così infausto terreno, ch' era costata la vita a più di 30 mila Musulmani. *Solimano*, a quel principio di tumulto, pieno di quella fermezza che spaventa e concilia a un tempo ammirazione e rispetto, uscito dalla sua tenda, e fatti prendere e punire con la morte i capi del complotto, dichiarò di voler divenir piuttosto canuto in quell' assedio, che partirsene, come il suo Bisavolo, senza successo; e per far vedere che asseriva il vero fece fabbricare in pochi giorni un Castello sul monte di *Filermo*, che dominava in gran parte la Città. *Andrea* di *Amaval*, Cancelliere della Religione, rivale del *Villiers*, fu scoperto che trattava di consegnare a' Turchi una porta segreta, e fu punito come meritava qual traditore. I detti Turchi spargeano

gran

1526

gran sangue; ma sempre il Sultano facea venire nuova gente. Nella piazza non vi era da sostituire a quelli che perivano, perchè era essa chiusa con troppa diligenza per mare, e per terra. Il Gran Visir fece esortare, per mezzo di un Genovese, a cedere; e il Consiglio segreto, e i primarj Cavalieri approvarono di unanime consenso il partito di dare orecchio a' trattati: feriti erano i migliori soldati, consumati i guastatori, il popolo pieno di languore e spirante per la scarsezza de' viveri. Finalmente, dopo sette mesi di assedio sostenuto con prodigj incredibili di valore, e con una straordinaria ostinazione, il Gran Maestro, convinto da evidenti ragioni, si trovò astretto a capitolare col Sultano, che ammiratore ed estimatore del di lui coraggio, gli accordò alcuni patti onorevoli, cioè, *che non sarebbero profanate le Chiese; che non si toglierebbero i figli a' genitori per fargli Giannizzeri; che non si farebbe violenza a' Cristiani, che il popolo dell' Isola per 5. anni sarebbe esente da ogni tributo; e che sarebbero somministrati i legni opportuni per trasportare tutti i Cavalieri in Candia col loro bagaglio e artiglieria*. Nel giorno di S. Stefano di detto anno, fu eseguita la consegna della Città, ridotta quasi a un mucchio di rovine, incapace di qualunque risorgimento. *Solimano* volle vedere il Gran Maestro, che gli avea uccisi per sua confessione 60 mila uomini, lo accolse con cortesia, lo lodò sopra la sua costanza e intelligenza nell' arte di difender le piazze, lo as-

1526 assicurò chè non gli sarebbe fatta violenza alcuna, e gli fece somministrare gratuitamente vettovaglie per le navi; e un ampio firmano o passaporto per sua sicurezza. Partì la Religione, scacciata dal proprio nido, ove avea soggiornato per 216 anni, con quasi 5 mila persone; e dopo essersi alquanto ristorate in Candia, passarono i Cavalieri in Sicilia, e di là andarono a piantar la sede in Viterbo. *Carlo V.* e *Francesco I.*, che poi si arrossirono di essere stati la prima e vera causa di una perdita così grave pel Cristianesimo con le scambievoli loro ambiziose contese, si studiavano a gara di farne cadere il biasimo e l'odiosità l'uno sopra dell'altro; ma l'Europa, molto più giusta di essi, l'addossò a tutti e due egualmente. L'Imperatore, che volea in tutto superare l'emulo, tratto anche dall'interesse di erigere per mezzo di detti Individui un baluardo alle coste de' suoi regni di Napoli, e di Sicilia, a titolo di risarcimento concedette poi loro nel 1530 in feudo l'Isola di Malta, ove i medesimi fecero risorgere la loro residenza, e dove con non minor potenza e lustro conservano tuttavia il loro antico coraggio, e il loro zelo implacabile per abbattere, ovunque è dato loro incontrarli, gl'Infedeli.

Sollimano II. Carlo V. Imperatore di Germania.

VIII. Intanto, mentre i due emuli prenominati Regnanti si spossavano di forze vicendevolmente, mentre il Re Cristianissimo fatto prigione a Pavia nel dì 25 Febbraro 1525 veniva condotto a Madrid ad umiliarsi all'Augusto

gusto suo rivale, reso l'arbitro di gran parte dell' Europa; mentre Roma veniva saccheggiata da' Colonnesi aderenti dell' Imperatore, come lo fu poi nel dì 14 di Maggio del 1527 più crudelmente dagli Austriaci a nome del Cesare suddetto, e Papa *Clemente VII.* di casa Medici, ristretto in carcere in Castel S. Angelo, e costretto a viva forza a condiscendere a quella legge che piacque a *Carlo* di prescrivergli, *Solimano*, dopo breve riposo preso in Costantinopoli, ove dopo l' ultima conquista era stato ricevuto in trionfo, pensò ad impadronirsi del restante dell' Ungheria. Lo stimolavano all' impresa le discordie della Casa d' Austria con la Francia, e il sapere che i Principi del Corpo Germanico, intenti a sottrarsi all' autorità del Papa e de' Cattolici, con lo stabilimento della setta Luterana; (che a gran passi si era estesa sul Reno, in Sassonia, in Svevia, in Vestfalia, in Slesia, in Prussia, in Svezia, in Danimarca, ed in Norvegia, ed avea rapidamente strappate tutte queste vaste Provincie alla dominazione della Corte Romana) aveano negato di assistere i Cattolici, che essi temeano più dei Turchi, ed in conseguenza d' intrigarsi negli affari di un Regno, che niente avea che fare con loro. Alla testa di 300 mila uomini agguerriti, il Sultano tragittò il Danubio, senza che alcuno gli si opponesse. Varadino fu tosto espugnato e saccheggiato. Il debole ed inesperto *Luigi* sollecitò immediatamente tutta la nobiltà de' suoi Stati a montare a cavallo, e venire ad opporsi a una

1526

una sì formidabile invasione. I Boemi, e i Moravi obbedirono; ma gli Ungari, della salute de' quali si trattava, non concorsero che in poco numero, ricusando alcuni Magnati di entrare in campagna, sotto pretesto de' loro privilegj, altri con la sciocca pretensione di non essere obbligati a militare che presente il Re. Mentre si agitava questa ridicola questione, gli Ottomani passarono la Drava, ove *Luigi* avrebbe voluto arrestargli per tenergli lontani dal centro del Regno. I Vescovi e gli Ecclesiastici graduati, in mano a' quali era tutta l' autorità, ritardarono con i loro consigli quest' espediente ch' era l' unico da prendersi in quella congiuntura; e col perdersi ne' diversi pareri, dettero un' estrema lentezza a' necessarj preparativi di difesa. Una tal cosa ha fatto dire a diversi Istorici, che il Papa, unito col Re di Francia, avesse prodotto con i suoi segreti maneggi questo ritardo, per dar tempo al Sultano di avanzarsi, e così obbligare l' Imperatore a marciar contro di lui per tenerlo lontano dagli Stati di *Ferdinando*, suo fratello, ed essi in tempo di tal diversione prender sopra le sue armi quella superiorità che mai avevano potuto avere. Per colmo di disgrazia, il Re *Luigi*, attorniato sempre da Vescovi, in vece di aver d' intorno una comitiva di buoni Generali, dette di unanime consenso il supremo comando della sua armata, non ascendente a 40 mila uomini, al Padre *Paolo Tomoro*, Religioso dell' Ordine de' Minori Osservanti, Arcivescovo di Colocza; e que-

1526

questo Generale ridicolo, vestito col suo cappuccio, e cinto col cordone dell' Istituto Francescano, si mise fastosamente alla testa de' soldati. Non han potuto gli Scrittori spiegare il motivo di una scelta così inopportuna e stolta, se non attribuendola a quello spirito di accieca̅mento, da cui son presi coloro che il Cielo ha condannati a inevitabile rovina. Gli Uffiziali, che doveano ubbidirlo, non ne aveano stima, dicendo esser cosa ben diversa il governare dispoticamente i Frati dal regolare le armate; ma egli, strascinato dalla propria presunzione e dall' ardenza di una nobiltà che temea, più che il pericolo imminente, una lunga e faticosa subordinazione e servizio, sprezzò e derise il saggio sentimento di chi dimostrava esser meglio che marciare a fronte aperta contro le forze eccedenti degl' Infedeli, il situare l' esercito trincierato dietro una palude formata dal Danubio. Si tenne consiglio di guerra; e i Vescovi, chiamati ad assistervi in vece degli Uffiziali, furono del parere che si dovesse subito dar la battaglia. Il Vescovo di Varadino, che avanti di essere Ecclesiastico avea militato, fece comprendere quali imprese avesse *Solimano* in pochi anni eseguite, e qual fosse la disciplina e il coraggio de' Turchi, e che si aspettassero altri 20 mila uomini che inviava al Re l' Arciduca *Ferdinando* padrone dell' Austria, e un altro corpo di Boemi quasi simile, che si era posto in marcia. Il Francescano millantatore, con ragioni frivole e temerarie, sprezzò ogni consiglio

1526

1526

glio; e salito a cavallo, scorse di schiera in schiera, promettendo a nome di Dio una sicura vittoria, e rammentando con amplificati discorsi le imprese di *Gedeone*, di *Giosuè* e di *Davidde*, avanti a' quali la moltitudine de' nemici si dissipava come la polve. Il giovane Sovrano, timido per natura, si restringeva a tali discorsi nelle spalle; ma non avea nè autorità nè fermezza bastante da frenare il troppo impetuoso ardore dell' incauto, e fanatico suo Generale. Attaccattasi nella mattina del dì 14 d' Agosto di detto anno 1526 la zuffa, parve in principio che gli Ungari prevalessero, perchè il Sultano non potea schierare, nè fare agire tutta la numerosa sua infanteria; ma caduti i Giannizzeri sopra i Cristiani inesperti, e mal comandati, questi, dopo brevissima resistenza, si perdettero di coraggio, e spaventati dal cannone degli Ottomani, si rivolsero in aperta fuga, ed il Re, per non cadere in mano degl' Infedeli, si apprese anch' egli a questo partito, ma infelicemente, poichè, nel tentare di saltare un fosso vicino al Danubio, vi cadde dentro, e vi rimase miseramente annegato, per mancanza di ajuto. Il fiore della Nobiltà Ungara e Boema, e più di 25 mila uomini rimasero vittime dell' imprudenza di un Frate. Mille e cinquecento Uffiziali furono presi vivi, unitamente all' Arcivescovo di Strigonia, a *Giorgio* Conte della Provincia Cepusiana, al Vescovo della Bosnia; e la testa del forsennato fra *Paolo* fu posta dai Turchi sopra una lancia, ed esposta, come in trofeo, alla vi-

sta

1526

sta di tutta l'armata vincitrice, ornata, per maggiore scherno, di una mitra di carta. Gli fu tagliata ancora la mano destra, che avrebbe dovuto maneggiare il Pastorale in vece della spada, e collocata in simil guisa. I vincitori Musulmani non ebbero, nè hanno avuta mai in seguito una vittoria, che loro costasse sì poco, mentre gli Ungari si lasciavano tagliare a pezzi e sopraffare; senza almeno vender care le loro vite, come altre volte era accaduto. *Solimano* ne rimase stupito, e disse, *che simil gente indegna di esercitare la militar professione, andava trattata da schiava.* In fatti, subito dopo la vittoria, s'impadronì di tutte le più forti piazze dell'Ungheria Meridionale, della Schiavonia, e del Sirmio, che tutte gli aprirono senza resistenza le porte; e devastando il rimanente del paese aperto inviò in Turchia più di 200 mila schiavi di ogni età, e di ogni sesso. La Città di Buda, situata in vantaggioso posto, e ben fortificata, avrebbe potuto oppor qualche remora a' progressi degli Infedeli: ma niuno pensò ad accingersi alla difesa; e tutti, oppressi da un timor panico, se ne fuggirono. La Regina *Maria d' Austria*, appena inteso l' infelice destino del suo giovane sposo, se ne fuggì, e si ricovrò a Presburgo, seguita dal Nunzio Pontificio e da altri Prelati, facendo condurre le Damigelle di Corte e i bagagli per la via del Danubio; ma non restarono esenti dall' insolenza della Cavalleria leggiera Ungara, che insultò le donzelle, e derubò ogni cosa: tanto era indi-

1527

sciplinata, e perfida tal nazione in que' tempi, e inclinata più a rubare, che a combattere, senza neppure rispettare le robe, e le persone addette alla loro Sovrana. Il Sultano, trovata la piazza aperta, le fece dare un sacco per tre giorni, ponendola tutta a ferro, e a fuoco; e ne trasportò tutte le regie supellettili, tra le altre cose, tre colonne di metallo lavorate con insigne artifizio, nell' una delle quali vi era scolpito *Apollo*, nell' altra *Diana*, e nella terza *Ercole*, che trasmesse a Costantinopoli, e vennero innalzate ne' giardini del serraglio in memoria del deplorabile Cristiano esterminio.

Solimano II. Carlo V. Austriaco Imperatore.

IX. Dopo un sì tragico racconto, nessuno crederebbe, che questo disastro della Cristianità, e la morte del giovane *Luigi II.* Re d' Ungheria, e di Boemia, ultimo del ramo Polacco de' *Jagelloni*, producesse la grandezza del ramo di Casa d' Austria commorante in Germania, e di quà ne venissero le remote cagioni delle scosse terribili, ch' ebbe in seguito l' Impero Ottomano. E pur fu così. L' Arciduca *Ferdinando*, marito della Principessa *Anna* d' Ungheria, di lui sorella, pretese d' aver diritto alle due Corone. Egli facea valere due titoli; l' uno appoggiato sulle antiche pretensioni della sua famiglia a' due regni, l' altro fondato sui diritti della sua sposa. Le Leggi Feudali però regnavano, come si è accennato, con tanto vigore nell' Ungheria, e nella Boemia, e la nobiltà, e i Prelati vi godevano di un potere così esteso, che le dette due corone, benchè da' Sovra-

1527

vrani pretese ereditarie, erano tuttavia elettive, e non si sarebbe avuto verun riguardo alle pretensioni dell' Arciduca se queste non fossero state sostenute da un' armata di 40 mila uomini. Il di lui merito personale, e il rispetto dovuto al fratello di *Carlo V.*, stimato per le sue vittorie uno de' maggiori Monarchi che mai avesse veduti l' Europa: la necessità di scegliere un Principe, che potesse dal canto suo aggiunger nuove forze a quelle de' suoi sudditi per proteggerli contro le armi Ottomane; or mai troppo formidabili all' Ungheria; finalmente i maneggi di sua sorella, vedova dell' estinto Re, trionfarono della prevenzione che i Magnati Ungari concepita aveano contro *Ferdinando*, perchè, stante la potenza di sua casa ei potea tenergli nella subordinazione; e la maggior parte de' medesimi, adunata a Presburgo, lo dichiarò, e riconobbe per nuovo Re d' Ungheria. Gli Stati di Boemia seguirono l' esempio di quelli d' Ungheria, e lo proclamarono per loro Sovrano, non meno che Duca di Slesia, e di Lusazia, e Marchese di Moravia. Tutti questi Stati, uniti all' Austria Superiore, Inferiore, e Interiore, a' Ducati di Stiria, Carintia, e Carniola, e alla Contea del Tirolo, e Langraviato di Alsazia, paesi che gli erano stati ceduti dal predetto *Carlo V.* nel 1521, e ch' erano l' antico retaggio della casa; ed il possesso ereditario, che in seguito i suoi successori si assicurarono di detti paesi, furono l' origine, e il principio di quella superiorità di potere che gli rese di-

N 2 poi

poi sì formidabili al restante della Germania, e sì potenti nel misurare le loro forze contro quelle de' Turchi. Gli Ungari intanto, sempre tumultuosi, e mal d' accordo nella scelta dei loro Re, divisi sempre di partiti, e d' interessi, anche questa volta, quando era più d' uopo che stessero uniti, si divisero in due fazioni. Era Principe, o Vajoda della vasta e ricca Provincia di Transilvania *Giovanni*, Conte di *Cepusio*, fratello del defunto *Giorgio*, il quale, benchè avanti la fatale giornata di *Mohatz*, fosse chiamato dal Re a venire ad assisterlo con le sue truppe, impiegato avea tanto tempo in marcie e contrommarcie, che fece trasparir chiaramente l' idea concepita di lasciarlo perire per succedergli; e quel che avvenne in appresso, fece sospettare, che segretamente fosse egli d' intelligenza co' Turchi. Di fatti, chiese anch' egli la Corona, e i suoi emissarj pubblicarono, che altri non vi era che potesse resistere agli Ottomani, e salvare il Regno, come quello, che oltre la Transilvania, possedea più di 25 altre Città; e che un Re Ungaro sarebbesi interessato nella difesa della nazione, e dello stato, piucchè un Principe di casa d' Austria, il quale con la sua soverchia potenza avrebbe soppressi i privilegj, e dominato con dispotico arbitrio. Mossi i tali ragioni quelli del suo partito, e vinti dalla profusione del danaro, lo proclamarono per loro Re nella pianura di *Rakos* vicino a Pest, ed in seguito lo coronarono in Alba Giulia con le consuete ceremonie. Ecco

1527

1527

ed ardère l' Ungheria a un tratto di guerra civile riempirsi di turbolenze e di stragi, con due diversi Sovrani, e due partiti potenti intenti a distruggersi scambievolmente, e a rovinare quello che i Turchi aveano lasciato intatto. *Frangipani*, Capo de' Cepusiani, consigliò *Giovanni* a prevenire il suo rivale e ad entrar armato nell' Austria per obbligare *Ferdinando* a desistere dall' impugnar lo scettro. Egli stimò migliore espediente temporeggiare per guadagnare quelli del partito opposto; ma un tal passo ebbe un esito infelice, mentre quest' in azione lo iscreditò, e i suoi più fidi lo lasciarono per andare ad offerire i loro servigi al suo concorrente.

1528

Ferdinando intanto, vedendosi circondato da' primarj personaggi, si fece incoronare anch' egli dall' Arcivescovo di Strigonia; e marciò a gran passi con la sua armata verso Buda; affine di mettersi in possesso di quella Capitale. *Cepusio* non osò aspettarlo, e si ritirò a Tokai nell' alta Ungheria; ma costretto ad accettare la battaglia, fu vinto e disfatto dagli Austriaci con la perdita di tutta l' artiglieria, e il bagaglio. Vedendosi perciò abbandonato da tutti per la perdita della battaglia suddetta in cui i suoi Ungari fecero l' istessa resistenza alle corazze Tedesche, che all' urto de' Giannizzeri, pensando solamente a rubare, e a fuggire, rifugiossi, con poco seguito, nella Corte di *Sigismondo II.*, Re di Polonia, suo cognato. Non avendo potuto trar soccorso veruno da questo Principe non Sovrano assoluto, ma Capo di una

1528

Repubblica, che temea la potenza, e l'ascendente di *Carlo V.*, spedì il suo Vice-Cancelliere, *Giacomo Laschi*, a chieder soccorso a *Solimano*, suo nemico naturale, senza curarsi dell'universale discredito ch' era per incorrere, e delle calamità ch' era per trarre addosso all' istessa sua patria, ed ai Cristiani suoi confratelli. *Laschi*, uomo accorto e gran politico, giunse in Costantinopoli carico di donativi per i principali Ministri della Porta, ed in ispecie per *Lodovico Gritti*, figlio naturale di un nobile Veneto, ch' era il favorito d' *Ibraimo*, celebre Gran Visir, senza il di cui consiglio non si prendea veruna determinazione. Presentatosi con tal mezzo al Sultano, gli dimostrò: *non essere interesse di sua corona il soverchio ingrandimento di Ferdinando d' Austria, fratello di chi tenea sotto le sue leggi gran parte dell' Europa, e dell' Indie; e ch' era opera più adeguata alla sua generosità l' assistere un Re fuggitivo e spogliato, che fin da quel momento si dichiarava suo servo, e Tributario*. Colse avidamente *Solimano* l' occasione propizia di umiliare la Casa d' Austria, e di fare un contrapposto all' Imperatore, la di cui gran fama, e lo splendore delle di cui vittorie gli davano ombra. L' Ambasciatore Cepusiano pertanto fu onorato e *Giovanni Oberdasch*, Ministro di *Ferdinando*, che si era trasferito similmente con proposizioni di pace a Costantinopoli, fu messo in prigione nel forte detto le Sette Torri. L' esercito dei Turchi, comandato dall' istesso Sultano, valicata la Sava, giunse nel

1528

nel Sirmio, ove si era portato *Giovanni* per implorare in persona la di lui protezione, offrendoli quelle maggiori ricchezze che nelle sue angustie avea potuto adunare. Gli abitanti di Buda, all' avvicinarsi delle forze Turchesche, memori delle passate desolazioni, abbandonata la Città, si ricovrarono, chi in Polonia, chi a Vienna, non essendo restato nella piazza che il presidio Tedesco con alcuni pochi soldati Ungari. Appena *Giovanni* giunse al campo del Gran Signore, che vi fu ricevuto graziosamente, e onorato di tenda Reale, e guardia di Giannizzeri; e quindi marciò insieme col Sultano a porre l' assedio alla Città suddetta, della quale s' impadronirono per capitolazione dopo quindici giorni. Gli Ungari, nazione la più volubile che vi fosse in que' tempi, consegnarono al Gran Signore *Tommaso Conte* di *Nadasti*, che loro comandava a nome di *Ferdinando*, da essi posto in catene; ma *Selimano*, che qualche volta si compiaceva di far da Eroe, e che amava la virtù, e odiava il tradimento, lodò la sua bravura, lo rimandò al suo padrone senza fargli alcun male, e ordinò che que' perfidi fossero tagliati a pezzi come meritavano. Restituì poi la Città, e il Castello al *Cepusio*, rimettendolo in tutta la sua autorità, affine di guadagnarsi la fiducia de' suoi aderenti, onde servirsi degli uni contro degli altri, e impadronirsi in seguito de' beni de' vincitori e de' vinti. Ciò eseguito, s' innoltrò verso il Danubio, e investì Novigrado, e Comorra, Città forti dell' alta Un-

 ghe-

1528 ghería, che si resero alla prima intimazione, indi presé d' assalto Altemburgo Città dell' Ungheria, e non trovando veruna resistenza, invase l' Austria, e andò direttamente a Vienna.

1529 Solimano II. Carlo V. Imperatore.

X. *Ferdinando*, che poco tempo avanti era uscito dalla sua Capitale provveduta di ogni sorta di munizioni, e di viveri, vi avea lasciata una guarnigione agguerrita, e scelta di 20 mila uomini, gran parte de' quali si era trovata alla famosa battaglia di Pavia, sotto il comando di *Filippo detto il Bellicoso* fratello dell' Elettore Palatino, e del Conte di *Salm*. Il numero delle truppe supplì al difetto delle mura, ch' erano allora assai vecchie, fortificate all' antica, ed incapaci di far lunga difesa. Si presentò il Sultano avanti a quella famosa Città in stagione molto avanzata, in tempo che il Danubio, gonfio per le continue pioggie, ne avea inondati tutti i contorni, talchè gran parte de' bagagli, e attrezzi fu ritardata, e molta della grossa artiglieria si perdette nell' acqua, e nel fango. Non ostante si divise la sua armata ascendente a 250 mila combattenti in cinque diversi quartieri, estendendola per 8 miglia in circa di terreno, il che cagionava agli assediati uno spettacolo di terrore insieme, e di maraviglia. Pareva che tutto l' Oriente ingojar volesse, e gettarsi addosso all' Occidente. Uniti a' Turchi vi erano i Transilvani, e gli Ungari, seguaci del *Cepusio*, acciò l' Europa vedesse, che gli stessi Cristiani erano quelli, che animati da uno spirito di vertigi-

tigine e di stolidezza, guidavano il comune nemico a lacerarle il seno. I Tartari, scorrendo la campagna, rompendo i ponti che attraversavano i fiumi, separarono Vienna da ogni esterna comunicazione, e le intercettavano al di fuori i soccorsi. Non aveano però i Turchi grossa artiglieria per farsi strada sulle mura con aprir delle breccie; onde tutta la loro opera principale si ridusse alle mine, nelle quali erano molto esperti; ma i Tedeschi con gli orecchi al suolo, coi tamburi, e con catini d' acqua accomodati per sentire i movimenti della terra, le sventavano a tempo quasi tutte. Alla porta di Carintia, incontro a Santa *Chiara*, ne scoppiò una, che fece dello strepito, e del danno: vi salirono gl' Infedeli all' assalto; ma furono respinti con grande spargimento di sangue. *Ferdinando* implorava intanto gli ajuti de' Principi dell' Impero, di *Carlo V.* suo fratello, e del Papa, rappresentando che caduta Vienna, non vi era altra piazza da opporre perchè *Solimano* non s' impadronisse della Germania, e dell' Italia. Era questa una asserzione pur troppo vera: ma i Principi del corpo Germanico, e le Città libere Imperiali aveano rivolte tutte le cure a stabilire l' esercizio della nuova setta Luterana, e a mantenersi in possesso de' beni Ecclesiastici che aveano occupati in tale occasione; in oltre aveano piacere di vedere l' Imperatore e *Ferdinando* imbarazzati, e alle prese col Turco, perchè questi si opponevano fieramente alle innovazioni in materia di religione. *Carlo*, con-

1529

1529

conclusa col Re di Francia la vantaggiosa pace di Cambrai, era passato in Italia, ove, pacificatosi col Papa che gli avea con le proprie mani cinta la fronte in Bologna del Cesareo diadema, vi si tratteneva affine di prescriver le leggi a tutti i Principi della medesima, e di rendersene l' arbitro; e *Clemente VII.*, che in fondo risentiva della gelosia e del timore per la grandezza di Casa d' Austria, avrebbe lasciato perdere mille Vienne, per aver campo, con l'ajuto dell' Imperatore, di mettere a viva forza sul trono di Firenze *Alessandro de' Medici*, suo nipote, e farlo Sovrano della Toscana, come gli riuscì coll' estinzione di quella ricca e commerciante Repubblica, e col privare la sua patria di quella libertà ch' essa da tanti secoli godeva. Si trovò perciò Vienna in procinto di cadere, se non fosse stata la bravura, e il disperato coraggio dei difensori. Fece il Sultano fondere 60 cannoni in sua presenza, fulminò la piazza per tutte le parti, venti e più assalti fece darle in pochi giorni; ma sempre inutilmente e con strage de' suoi. Furono scoperti in Città alcuni incendiarj Musulmani, che furtivamente con mentite vesti vi si erano introdotti, e pagarono l' attentato con atroci supplizj. S' innaspriva la stagione, cresceva il freddo, e le pioggie faceano grandi danni nelle trinciere. *Solimano*, acceso di collera, come quello a cui ogni altra impresa era andata a seconda, volle con la sciabla alla mano far salire le stanche sue truppe per una scalata generale; ma

il

il cannone dei difensori fece una strage indicibile degli aggressori, che scoraggiti ed abbattuti, negarono di esporsi nuovamente a una sicura morte. Mortificato egli ed avvilito, dopo 25 giorni d' assedio se ne ritornò indietro verso i suoi Stati, con sua vergogna e con perdita, tra uccisi, e morti di malattie, di più di 70 mila uomini. L' esperienza fece conoscere al superbo conquistatore, che quando dovea fare con chi sapea, e volea maneggiar le armi, egli non era invincibile. Nella sua ritirata, che non potè eseguire senza disordine, fu continuamente molestato da *Ferdinando*; ed i Tedeschi si saziarono del sangue degli Ungari, alleati dei Turchi. Fermatosi egli alquanto in Buda, regalato e complimentato da *Giovanni Cepusio*, gli restituì pubblicamente lo scettro, e comandò agli Ungari che gli prestassero obbedienza. Gl' impose quindi la Corona sul capo, dicendogli: *Tu hai con prudenza implorata la mia protezione. Siamo diversi nella religione, uguali però nelle leggi di natura, che ci ha fatti essere confederati. Ti porgo lo scettro, e ti rendo la Corona tenuta per Santa dai tuoi popoli: da ciò potrai comprendere la sincerità del mio animo, e la forza del mio braccio. Ti restituisco la tua capitale e il Regno domato dalla mia invincibile sciabla, il lampo solo della quale ti renderà trionfante di tutti i tuoi nemici. Riconosci dunque questo gran benefizio come opera eccelsa dell' armi Ottomane*. Questa maniera iperbolica di parlare e con tant' enfasi era sul gu-

sto

1530

sto Asiatico; e la Porta ha sempre conservato questo stile ampolloso. Di là sul principio dell' anno rimesse il piede senza strepito in Costantinopoli, meditando una nuova spedizione per risarcire l' oscurato credito delle sue armi. *Luigi Gritti* fu da lui lasciato per primo Ministro del Cepusio con tre mila Giannizzeri, per difender Buda, e per mantener la face della discordia in Ungheria; ch' ei prevedeva, che si sarebbe ben tosto riaccesa tra i due Re. Di fatti, *Ferdinando* spinse immediatamente la sua armata affine di recuperare il perduto Regno, e di preservare gli Stati dell' Austria col mezzo dell' Ungheria. Il Conte di *Roggendorf*, supremo Comandante dell' armi Austriache, non era il Principe *Filippo Palatino*, morto poc' anzi nel letto della gloria per le sofferte straordinarie fatiche. *Carlo V.* avea degli ottimi Generali Italiani, e Spagnuoli al suo servizio; ma il Re suo fratello ne scarseggiava assai. Occupò il *Roggendorff* Strigonia, Vicegrado, e altre piazze; ma sotto Vaccia perdette il tempo prezioso, che avrebbe potuto impiegare nell' espugnazione di Buda, caduta la quale, tutto il rimanente avrebbe presto ceduto. *Acmet Bey*, Bassà di Belgrado, chiamato da' Cepusiani in soccorso di detta Capitale, ebbe tutto il comodo di adunar truppe, e di sorprender gli Austriaci nel proprio campo con grave loro svantaggio. Se ne ritornò poi al suo governo, lasciando ovunque vivi contrassegni di rapina e di desolazione, e portando seco più di 10 mila schiavi;

vi; talchè il *Cepusio* ebbe motivo di compiangere un soccorso, che tanto era costato ai suoi sudditi.

1531

Solimano II. Carlo V. Imperatore.

XI. L'Imperatore *Carlo V.* intanto, avendo formato il progetto ideato già da *Massimiliano I.* Austriaco di rendere la Corona, e il titolo Imperiale ereditario nella propria famiglia col fare eleggere Re de' Romani *Ferdinando* suo fratello, ne fece la formal richiesta agli Elettori, col pretesto di avere chi facesse le sue veci nell' amministrazione delle cose attinenti al corpo Germanico, in sua assenza, essendo egli obbligato ad assistere personalmente a tanti altri suoi Stati e Regni. La vittoria avea sempre seguito i suoi passi; nè vi era che *Solimano* che fosse in istato di bilanciare, o fermare l'esercizio delle di lui forze. I disordini sempre più cresciuti in Germania, ed il formidabile avvicinamento de' Turchi, che minacciavano nuove invasioni all' Impero, richiedeano la presenza continua di un Principe abbastanza prudente per pacificare le querele Teologiche, e valoroso e potente per respingere gli Ottomani. Tutte queste ragioni fecero poca impressione sopra i Protestanti (che così si chiamavano i seguaci delle nuove Sette introdotte in Germania), i quali penetrarono l' estensione delle idee ambiziose di *Carlo*, il di cui fine era di stabilir nell' Impero un' autorità assoluta, che non possono mai lusingarsi di ottenere i Principi elettivi; e quest' autorità era da essi più temuta delle stragi, e delle desolazioni degl' Infedeli. Vi si opposero con tutti gli sforzi,

ri-

ricorsero alla Francia, e all' istesso Sultano.

1531

Comprendea questi che il titolo Imperiale nudo, e spogliato di qualunque Potenza Reale, e senza il possesso neppure di una meschina Città, come lo è anche ai giorni nostri, è piccolissima cosa in se stessa, e da non temersi; ma ch'è considerabile in un Principe della Casa d' Austria; che può con le forze degli ereditarj Dominj farlo valere. Promesse adunque a loro di fare una diversione, e lo mantenne: ma ad onta di tutto ciò e delle opposizioni de' Protestanti suddetti, gli altri Elettori, senza attendere i loro lamenti, elessero *Ferdinando* Re de' Romani, o sia successore immediato al Trono Imperiale; e pochi giorni appresso assisterono alla di lui Coronazione in Aquisgrana. Sentì la Porta con inquietudine il buon esito dell' Imperatore in una cosa che veramente tendeva ad aumentare ed a perpetuare l' autorità degli Austriaci in Germania; onde il Sultano non tardò ad entrar di nuovo nell' Ungheria con uno de' suoi numerosi eserciti di più di 200 mila uomini. Ma *Carlo V.* nel fiore di sua potenza era in persona nell' Austria. Strigonia fu ostinatamente difesa; e il Castello di Ghinthz fermò alquanto i progressi de' Turchi. Sedici mila Tartari, penetrati a desolar l' Austria inferiore, sorpresi in un' imboscata, tagliati vennero quasi tutti a pezzi, e le teste mandate a Vienna a rallegrare i due fratelli Monarchi. *Solimano* fu costretto a passar l' in-

1532

verno con incomodo nell' Ungheria Bassa, paese quasi sempre nella fredda stagione inonda-

da-

dato dalle escrescenze de' fiumi prodotte dalle soverchie pioggie; e intanto l' Imperatore, 1532 seguito da tutti i Principi Tedeschi Cattolici e ancora da qualcheduno de' Protestanti, messe insieme una delle più belle; e più possenti armate che fossero state adunate giammai in Europa. Dopo il congiungimento di un corpo di veterani Spagnuoli; e Italiani, condotto dal Marchese del Vasto; di alcuni squadroni di cavalleria pesante tratta dai Paesi Bassi, e delle truppe raccolte da *Ferdinando* nella Moravia, Slesia, e Boemia; Vienna, vidde riuniti sotto le sue mura 90 mila uomini di fanteria regolata, e 36 mila cavalli; oltre un prodigioso numero di truppe irregolari. Ne fece *Cesare* la rivista, unitamente al fratello; entrambi vestiti all' Ungara per risvegliare l' affezione; e gli antichi spiriti di guerra di quella turbolenta nazione. I Comandanti erano tutti di gran riputazione; e d' esperienza. Vi erano tanti cannoni, che tutta la pianura n' era coperta. Questo formidabile corpo meritava di avere alla testa il primo Monarca della Cristianità. L' Imperatore volle comandarlo in persona; e l' Europa, sospesa, aspettò l' esito di una battaglia tra i due più potenti Sovrani della terra, che decider dovea per sempre della sorte dell' Ungheria: ma tutte le speranze svanirono in fumo, e un sì grande apparato produsse maggior fracasso che effetto. Tanto l' uno, quanto l' altro, temendo la scambievole forza e fortuna, si condussero con tanta circospezione, che questa campagna, dopo

po gl' immensi fatti preparativi, finì senza veruno avvenimento memorabile. *Solimano*, vedendo l' impossibilità di ottenere verun vantaggio sopra un nemico sempre attento e circospetto, e temendo l' intemperie di un nuovo inverno, ritornò a un tratto a Costantinopoli, e con un precipizio tale, che la sua ritirata apparve piuttosto una fuga. Non si scordò, fuggendo, di portar seco altri 30 mila sudditi del Cepusio, suo alleato, che si era vergognato di farsi vedere tra i Turchi, mentre tanti Principi erano nell' armata Cristiana, e non potendo quelli infelici stanchi, o ammalati seguir le sue genti, ne fece gran parte per cammino tagliare a pezzi. Se *Carlo* lo avesse seguitato, lo avrebbe sicuramente disfatto; ma egli non volle far questo bene agli Ungari, che si dimostravano più inclinati in generale al partito Cepusiano che alla Casa d' Austria, ed a vivere senza freno che sotto la soggezione. Licenziò gran parte delle truppe, altre ne lasciò al fratello, e se ne ritornò in Italia. Una delle ragioni però, che indussero il Sultano ad una così improvvisa ritirata, fu ch' ei nel tempo istesso che si avanzava per misurarsi coll' Imperatore, ricevette la notizia che una potente flotta Imperiale, comandata dal celebre *Andrea Doria*, il più grand' uomo di mare de' suoi tempi, dopo aver dati terribili guasti alle coste della Grecia, si avvicinava a Costantinopoli, ove si erano ritirate le squadre Turche. Ma il *Doria*, in vece di andare ad assalire quella Metropoli ripiena di spavento, e di

1532

Lib

e di confusione
dei Dardanelli
fortificato allor
vendo i suoi se
go la guerra,
ne, fortezza d
so nome, e se
un Bassà Turc
la piazza. Il
con 16. mila
dine di *Soliman*
quest' occasione
guerra da Tarta
la *Stiria*, e la
ferro, e fuoco,
vità, penetrò fi
nell' avanzarsi c
tirata. Seguito,
comandati dal C
chese *Gioacchino*
della Carintia, d
ucciso, validame
della sua retrogu
re mandata a V
o fu trucidata,
pur uno potè to
va dell' *infausto*
bottino furono
de, l' artiglieria,
di nuovo nel m
se d' assalto Patr
nominati due C
chiamati allora *R*
quello dalla parte

1532

e di confusione, giacchè era libero il passo dei Dardanelli nello stretto di Gallipoli, non fortificato allora come lo fu in appresso, avendo i suoi secondi fini di mandare in lungo la guerra, passò a dar l' assalto a Corone, fortezza della Morea sul golfo dell' istesso nome; e se ne impadronì, dopo aver battuto un Bassà Turco, ch' era venuto a soccorrer la piazza. Il solo *Assan* Bassà era restato con 16. mila uomini nella Croazia; e d' ordine di *Solimano*, che fece comprendere in quest' occasione di amar piuttosto il far la guerra da Tartaro che da gran Generale, per la Stiria, e la Carintia mettendo il tutto a ferro, e fuoco, e portando le genti in ischiavitù, penetrò fino a Lintz. Non pensò egli, nell' avanzarsi cotanto, ad assicurarsi la ritirata. Seguito, e circondato dagli austriaci, comandati dal Conte di *Lodrone*, e dal Marchese *Gioacchino di Brandeburgo*, nelle gole della Carintia, dopo ostinato conflitto, restò ucciso, validamente combattendo alla fronte della sua retroguardia; e la sua testa fu pure mandata a Vienna. Tutta la sua gente, o fu trucidata, o posò le armi; talchè neppur uno potè tornare alla Corte a dar la nuova dell' infausto evento. Gli schiavi, e il bottino furono ricuperati, con tutte le tende, l' artiglieria, e'l bagaglio. Uscito in mare di nuovo nel mese di Aprile, il *Doria*, prese d' assalto Patrasso, quindi entrambi i prenominati due Castelli, detti i Dardanelli, chiamati allora *Rio*, Europeo, e *Molicreo*, quello dalla parte d' Asia. Non volle però

1533

1533

spingere più oltre le sue navi; e nel tornarsene in Sicilia, trovò che la squadra Turca avea rivolte le prove per investir Cotone. Il Comandante *Mendozza* rese inutile ogni tentativo del Bassà detto il *Moro*; e giunto il Comandante Imperiale al soccorso, disperse, e battè le navi Ottomane, affondandone alcune, e facendo molti schiavi, dopo di che, si ricondusse a Messina. Conoscendo però l'Imperatore che troppo vi volea a mantenere quella piazza, ordinò a' suoi Generali di abbandonarla con tutto il buon ordine, com' essi eseguirono, senza essere attaccati alla coda dagl' Infedeli. Essendo mancato di vita in questo mentre *Giovanni Palfi*, Palatino d' Ungheria, della fazione Cepusiana, venne questa carica conferita al rinnegato *Gritti*, con avversione de' Popoli, che disapprovavano quest' elezione, giudicando che voleasi renderli totalmente schiavi de' Turchi. *Solimano*, ritornato alla sua residenza con gli avanzi della sua grand' armata quasi tutta distrutta nel passar la Tracia dalla peste, concepita avendo apprensione nel veder *Carlo V.* opporgli forze eguali alle sue, e di miglior disciplina, e valore, cosa non mai accaduta da che i Turchi combattevano con i Cristiani, sempre inferiori nel numero quasi della metà, lasciò per allora di travagliar l'Occidente, per rivolgersi contro il *Sofì* di Persia, ch' era entrato con grandi truppe a cavallo ne' suoi Stati. Previdde bene, che gli Austriaci non avrebbero mancato di scacciare dal paese occupato il *Cepusio*; e d' impa-

pa-

1533

padronirsi di tutta l' Ungheria; perciò spedì un ordine segreto al *Gritti*, ch' era l' esecutore del suo volere, di procurare ad ogni costo la pace. Questi, sollecitato anche da molti nazionali, che altamente si lagnavano che la guerra civile, e più gli ajuti prestati dagl' Infedeli, aveano spopolate le provincie, ridotte senza abitatori le Città, e le campagne, spedì a *Cesare* l' Arcivescovo di Colocza a pregarlo a volere essere mediatore dell' accomodamento; e l' Imperatore, che avea in idea di umiliare i Turchi in un' altra maniera, scrisse a *Ferdinando* di darvi orecchio. Inviato fu al Re dei Romani un *Chiaus* con gli articoli preliminari, che ricevuta udienza favorevole in Vienna, riportò l' approvazione del concluso trattato con le seguenti Condizioni:

I. Che Ferdinando Re de' Romani, e di Boemia, e Giovanni Cepusio avrebbero entrambi goduto il titolo di Re d' Ungheria.

II. Che il Cepusio avrebbe goduta sua vita natural durante quella porzione di Regno ch' era in suo potere unitamente alla Transilvania, antico suo retaggio; ma che dopo la sua morte tutto il dominio dell' Alta, e Bassa Ungheria, sarebbe decaduto per sempre a Ferdinando, e a suoi legittimi Successori.

III. Che se il detto Cepusio avesse alla sua morte lasciato un figlio maschio, Ferdinando lo avrebbe lasciato godere della Transilvania, antico patrimonio di sua Casa, con tutti que' beni ch' egli possedea nel Regno.

Gli articoli furono ratificati dagli Ungari dell'

uno, e dell' altro partito, e giurati sul Vangelo; ma questi poco dopo, mossi dalla naturale incostanza, presero le misure per romperli, e trassero, come vedremo, di nuovo le armi Turche sulla loro patria infelice, che terminarono di devastarla, e la resero schiava in gran parte, ed oggetto per quasi due secoli della comune commiserazione.

1533

XII. In questo stato di cose, l' Imperatore intraprese la sua famosa spedizione contro i Turchi stabiliti in Africa, e l' Ammiraglio delle forze marittime di *Solimano*. Per intender bene le cagioni di questa mossa, è necessario ritornare alquanto indietro con l' istoria. La parte del continente Africano bagnata dal Mediterraneo, che formava gli antichi Regni di Massilia, di Numidia, di Mauritania, e gli Stati della Repubblica di Cartagine, oggi è conosciuta sotto il nome generale di Barbaria. Avea già questo paese sofferte molte rivoluzioni. Soggiogato da' Romani, fu sulle prime una delle migliori provincie del loro Impero; indi fu conquistato de' Vandali, che vi fondarono un nuovo Regno. *Bellisario* avendolo distrutto, tutta questa contrada rimase a' Greci Imperatori sino al termine del secolo VII., Epoca, in cui fu invasa dai Saraceni, le armi de' quali in verun luogo trovarono resistenza, e per qualche tempo fe parte del vasto Impero de' Califfi, o sia Capi della Maomettana superstizione. L' allontanamento dalla Capitale incoraggì coll' andar degli anni i discendenti dei guerrieri, che aveano conquistato il pae-

1535

Solimano II. Carlo V. Imperatore.

se,

1535

se ; e i Capi de' Mori, o Mauri, che anticamente lo possedevano ; a scuotere il giogo, e a rendersi indipendenti. I Califfi, l'autorità de' quali era unicamente fondata sul rispetto ispirato dal fanatismo più atto a favorire ; che a mantenere le conquiste ; furono astretti a chiudere gli occhi su queste ribellioni, che non poteano reprimere ; e la Barbaria si divise in Reami ; i più considerabili de' quali furono Marocco ; Fez, Algeri ; e Tunisi. Gli abitanti di detti Regni erano una mescolanza di Arabi negri Meridionali ; e di Mori ; nativi in Africa ; già discacciati da Spagna ; e tutti seguaci zelantissimi del Maomettismo ; e animati contro i Cristiani ; da un odio degno della loro ignoranza e loro superstizione. Presso queste genti perfide e volubili ; frequenti furono le sedizioni ; e il governo passò per una lunga serie di cambiamenti successivi : ma essendo confinanti nell' interno di un paese rozzo ; poco si sa di esse ; nè meritano di essere conosciute. Ciò non ostante ; verso il principio del 1500 ne accadde uno ; che rese gli Stati dei Barbareschi formidabili agli Europei ; perchè uniti col Gran Signore, e più degna d' attenzione l' istoria loro. Gli autori di questo cambiamento erano uomini, che per la nascita, non sembravano destinati a far gran figura. *Hurut* e *Ariadeno*, figli di un fabbricatore di vasi di creta nell' Isola di Lesbo ; tratti dall' impulso di un carattere inquieto e intraprendente ; abbandonarono la pro-

1535

fessione del loro padre, scorsero il mare, e si unirono a una truppa di Corsari. Si distinsero pel loro valore ed attività; ed impossessati di un brigantino, si avanzarono a tanta fortuna, che adunarono una squadra composta di 12 galere, e di varj altri legni meno considerabili. *Huruc*, il primogenito detto *Barbarossa* dal colore della sua barba, fu l' Ammiraglio di questa squadra, e *Ariadeno* il secondo, ma quasi eguale nel comando. Si dettero il titolo di amici del mare, e di nemici di quanti navigavano; talchè dalle coste d' Asia fino a Gibilterra si sparse il terrore della loro fama. Cancellarono il disonore della pratica professione con talenti, e viste degne di qualunque conquistatore. Siccome conduceano bene spesso ne' porti di Barbaria le prede da essi fatte sulle coste d' Italia, e di Spagna, e ne arricchivano gli abitanti con le profusioni delle ciurme, e la vendita del bottino, così erano ben accolti ovunque prendeano terra. La situazione vantaggiosa di que' porti vicini, a' più potenti Stati della Cristianità che esercitassero allora il commercio, ispirò a' due fratelli l' idea di fondarsi colà uno stabilimento sovrano. L' occasione di mettere ad effetto il progetto si presentò ben presto, nè essi se la lasciarono fuggire. *Eutemio*, Re d' Algeri, che più volte avea invano tentato d' impadronirsi di una fortezza, che i Governatori Spagnuoli aveano costruita assai vicino alla sua Capitale, ebbe l' imprudenza di chie-

1535

chiedere l' ajuto di *Barbarossa*, il cui valore si stimava in Africa invincibile. Ricevette l' attivo Corsaro con allegrezza quest' invito; e lasciando al fratello *Ariadeno* il comando della squadra, marciò, alla testa di 5 mila uomini, in Algeri, ove fu accolto come un liberatore. Di lì a poco, vedendo che i Mori non sospettavano in lui veruna rea intenzione, e che dall' altro canto con le loro truppe armate alla leggiera, non erano in grado di resistere a' suoi vecchi ed agguerriti soldati, uccise segretamente il Principe, che lo avea chiamato in soccorso, e si fece proclamare Re d' Algeri in suo luogo. Dopo aversi usurpata l' autorità con quest' audace assassinio eseguito verso la fine dell' anno 1516., studiò di mantenersela con modi adattati al genio del popolo che dovea governare. Non contento *Hurac* del trono acquistato, assalì il Re di Tremizene, suo vicino; ed avendolo vinto in battaglia, congiunse i di lui Stati a quelli d' Algeri, aumentandone l' estensione più del doppio. Nel tempo istesso seguiva a infestare le coste di Spagna, e d' Italia con isquadre che si rassomigliavano piuttosto ad armate navali di un gran Sovrano, che a piccole flottiglie di un corsaro. Le sue fiere depredazioni determinarono *Carlo V.*, fin dal principio del suo Regno, a inviare al *Marchese di Comares*, Governatore di Orano, un bastevole numero di truppe per assalire *Hurac*, secondato dal disgraziato Re di Tremizene. Eseguì questo bravo Uffiziale la sua commissione con

1535

tanto vigore, e destrezza, che in varj attacchi le genti dell' usurpatore Algerino furono battute; ed egli stesso si trovò assediato in detta Città di Tremizene. Dopo essersi difeso fino all' ultima estremità, fu sorpreso dagli Austriaci, nel momento in cui cercava di fuggire; e perì, combattendo con un valore ostinato ben degno delle sue imprese, e della sua celebrità. *Ariadeno*, conosciuto anch' egli sotto nome di *Barbarossa*, prese lo scettro d' Algeri con l' istessa ambizione, e i medesimi talenti; e fu più fortunato, e cauto del fratello. Non essendo il suo Regno turbato dalle armi Spagnuole distratte dalle guerre d' Italia, proseguì con gran vigore le sue spedizioni marittime, ed estese le sue conquiste nel continente dell' Africa. Conoscendo però, che i Mori, e gli Arabi, suoi sudditi, non si sottomettevano che a loro dispetto, e temendo, che una volta, o l' altra le continue piraterie gli chiamassero addosso le armi Austriache, seguendo l' esempio di quel che aveano fatto i Re Algerini nel tempo di *Selim*, pose i suoi Stati sotto la protezione di *Solimano*, che gl' inviò tosto un corpo di soldatesca Turca per difenderlo non meno dalle sorprese domestiche, che dagli attacchi stranieri. Al fine la fama delle sue imprese ogni dì più dilatandosi, il *Sultano* gli offrì il comando delle flotte Ottomane come al solo uomo, che pel suo coraggio, ed esperienza marittima, meritasse d' esser messo a confronto di *Andrea Doria*. Insuperbito di questa distinzione, passò *Barba*-

ros-

1535

rossa a Costantinopoli, e col suo carattere pieghevole seppe unir sì bene l' audacia del Corsaro alla destrezza del cortigiano; che guadagnò la total confidenza e del Gran Signore, e d' *Ibraimo*, Gran Visir suo favorito. Egli li pose a parte di un piano da lui formato per farsi padrone del Regno di Tunisi, ch' era allora il più florido, e ricco della costa Africana. Fu approvata l' idea, e accordati quelli ajuti ch' ei seppe chiedere per eseguirla.

Solimano II. Carlo V.

XIII. Fondava *Ariadeno* le speranze di quest' impresa sulle divisioni intestine che laceravano il prefato Regno di Tunisi. *Muley Assan*, dopo avere avvelenato suo Padre, fece, seguendo quella politica crudele che è in uso dove è in uso la poligamia, e mal fissato l' ordine delle successioni, morire tutti i fratelli che potè avere nelle mani. *Alraschild*, uno de' primogeniti, dopo essersi trovato sul punto di esser consegnato vivo dagli Arabi nelle forze dello spietato fratello, potè rifugiarsi in Algeri, il solo asilo che gli restava. Colà implorò la protezione del *Barbarossa*, che in un solo colpo d' occhio vedendo tutti i vantaggi che ricavare avrebbe potuto per se stesso sostenendo i diritti dell' esule Principe, lo ricevette con ogni dimostrazione di amicizia e di rispetto; ed essendo egli sulle mosse verso la Turchia, lo persuase di andarvi insieme, promettendogli forti soccorsi da *Solimano*, da esso dipinto come il più generoso tra tutti gli uomini. Arrivati ambidue appena alla Porta, fece il per-

1535

perfido Corsaro concepire al Sultano l'idea di unir Tunisi al suo Impero, profittando del Principe detronizzato, e delle disposizioni del partito pronto a dichiararsi per lui. *Solimano* si prestò facilmente a questa perfidia degna del carattere di chi l'avea proposta, ma ugualmente indegna di un gran Monarca. Unì ben presto un' armata, e una potente flotta: e il troppo credulo *Alraschild*, vedendo preparativi sì grandi, si lusingava omai di rientrare fra non molto trionfante nella sua Capitale. Ma nel momento in cui stava per imbarcarsi, venne arrestato per ordine del Sultano, e rinchiuso nel così detto Serraglio vecchio, e non se ne udì più parlare. *Barbarossa* fece vela verso l'Africa con una flotta di 250 bastimenti; e dopo aver saccheggiati i lidi di Puglia e di Calabria, si fece vedere sotto Tunisi. Sbarcando le sue genti, fece spargere, che veniva per sostenere i diritti di *Alraschild*, lasciato ammalato a bordo della galera Capitana. Ben presto fu padrone del Forte detto della Goletta che domina la baja, e che gli venne in potere parte per sua destrezza, parte per tradimento del Comandante. I Tunisini, disgustati del governo di *Muley Assan*, presero le armi e si dichiararono per *Alraschild* con uno zelo sì ardente ed universale, che *Muley* fu costretto precipitosamente a fuggire, senza nemmeno aver tempo di portar via i suoi tesori. Le porte furono subitamente aperte al *Barbarossa*, come al protettore del loro legittimo Sovrano; ma quando si vidde che que-

questo non compariva, e che in cambio del di lui nome, echeggiava quello di *Solimano*, fra le acclamazioni de' Giannizzeri, il popolo di Tunisi, incominciò a sospettare del tradimento. Cangiatisi ben presto i sospetti in certezza, fu data mano alle armi con gran furore, e circondata la Cittadella ove avea *Barbarossa* rifugiate le sue genti: ma l'astuto corsaro avea preveduta la sollevazione, e vi si era preparato. Fece appuntare contro gli ammutinati l'artiglieria delle fortificazioni; e con una grande scarica di cannoni accompagnata dalla moschetteria gli disperse interamente; ed avendo i medesimi più numero che ordine, oltre al mancare di buoni Capi, gli costrinse a riconoscere il dominio di *Solimano*, ed a sottoporsi ad esso come a Vicerè. La prima di lui cura fu di mettere in istato di difesa il Regno acquistato con fortificazioni regolari, aggiunte al Forte suddetto della Goletta situato non lungi dalle rovine di Cartagine, e vi costituì la principal difesa della flotta, e il suo grande Arsenale di mare e di terra. Signore di una vasta estensione di paese, continuò a nome di *Solimano* a inquietare le coste di Napoli, di Spagna e di Sicilia, e altre d'Italia, e si trovò in grado di portare anche più lontano le sue depredazioni. Giunsero a *Carlo V.* replicate amare doglianze de' suoi sudditi Spagnuoli ed Italiani sopra i continui oltraggi che commetteano i legni del pirata, attesi i quali la comunicazione e il commercio de' porti de' suoi Stati erano totalmente interrot-

13

1535

rotti e preclusi. Tutta la Cristianità, e anche Roma medesima, che non lo amava, avea gli occhi sopra di lui. Toccava al Principe il più potente, e il più felice che allora regnasse, a metter fine a questo nuovo e odioso genere di oppressione. *Muley Assan*, cacciato da Tunisi, non trovando tra i Principi Maomettani d' Africa chi volesse o potesse ajutarlo a riacquistare il suo trono, si rivolse all' Imperatore, come alla sola Potenza capace di far fronte a quella formidabile de' Turchi. L' Imperatore, bramoso egualmente di liberare i suoi Stati da un vicino sì pericoloso come *Barbarosa*, di far conoscere a *Solimano* e a tutta la Turchia quali erano le sue forze, di dimostrarsi protettore di un Principe sventurato, e di raccogliere quella gloria che cercava in ogni occasione, concluse un Trattato con *Muley Assan*, e si dispose a fare uno sbarco sulle coste di Tunisi. Dopo la prova fatta de' proprj talenti militari nell' ultima campagna d' Ungheria, risolvette di personalmente assumere il comando delle sue truppe. Raccolse perciò tutte le forze de' suoi Stati, per un' impresa in cui andava ad esporre la propria riputazione, e che attraeva gli occhi di tutta l' Europa. Una flotta Fiamminga condusse dai Paesi Bassi un corpo d' infanteria Tedesca; le galere di Napoli, e di Sicilia presero a bordo le compagnie Italiane e Spagnuole, composte di veterani distinti per tante vittorie riportate contro a' Francesi. L' Imperatore s' imbarcò a Barcellona col fiore della nobiltà

Spa-

Spagnuola e Portoghese inviata dalla Corte di Lisbona ad unirsi seco lui: *Andrea Doria* fece vela con le sue galere, che erano i meglio equipaggiati legni che vi fossero, e comandati da Uffiziali abilissimi. Il Papa *Paolo III*, che temea gli Africani sulle spiaggie Romane, somministrò tutti i soccorsi che potè; e l' Ordine di Malta equipaggiò una squadra poco numerosa, ma forte pel valore dei Cavalieri che vi erano sopra. Il porto di Cagliari in Sardegna fu il luogo della rassegna generale. Fu eletto il *Doria* Grande Ammiraglio di tutta la flotta; e la direzione de' soldati di terra fu data al Marchese del *Vasto*. In tutto i legni erano più di 500; e al loro bordo si trovavano più di 30 mila uomini di truppe regolate. Non si era veduto in mare spettacolo più bello e più imponente. Il dì 16 Luglio fecero vela, e dopo una felice navigazione giunsero sotto Tunisi. *Barbarossa*, avvertito per tempo dell' immenso armamento di *Carlo V*, erasi preparato con prudenza e vigore alla difesa della sua nuova conquista; ma il nome di sì gran nemico gli mettea terrore. Richiamò tutti i suoi Corsari dai luoghi ove questi incrociavano: fece venir da Algeri tutte le truppe che potè: mandò messaggieri a tutti i Principi d' Africa Mori ed Arabi, dipingendo *Muley Assan* come un Apostata infame che veniva per distruggere la religione de' *Maomettani*; e seppe con tant' arte infiammare lo zelo delle persone ignoranti e superstiziose, che tutte presero le armi, come in difesa di una causa

1535

co-

1535

comune. Si adunarono in breve sotto la Goletta 20 mila cavalli, con gran genti a piedi, a cui egli distribuendo a tempo qualche regalo, ne manteneva l'ardenza, e ne preveniva il raffredamento. Ma conoscea troppo bene il Monarca col quale avea da fare; nè sperava che truppe leggiere e inesperte potessero far fronte alla Cavalleria pesante, e alla fanteria veterana degli Austriaci. Si fidava però principalmente nella validità di detto Forte, e del corpo de' Giannizzeri armati e disciplinati all' Europea. Fece entrare nel Forte suddetto 6. mila Turchi comandati da *Sinan*, Rinnegato Ebreo, il più valoroso ed esperto di tutti i suoi subalterni. *Carlo V.*, senza sgomentarsi, con quella attività ch'era in lui sorprendente, tosto attaccò la Goletta; e padrone del mare, era il suo campo provveduto di tutto il necessario, e anche delle superfluità della vita così abbondantemente, che *Muley Assan*, che non era assuefatto a veder far la guerra con tant'ordine e lusso, non cessava di ammirare la potenza di sì grande Imperatore. Le di lui truppe, animate dalla di lui presenza, si disputavano a gara tutti i posti dove s' incontrava pericolo, e guadagnavasi onore. Egli ordinò tre attacchi distinti, e ne incaricò separatamente i Tedeschi, gli Spagnuoli, e gl' Italiani, che agirono con tutto l' ardore dell' emulazione nazionale. *Sinan* per parte sua mostrò tal costanza e abilità, che giustificò la fiducia che il suo padrone avea in lui; ma ad onta del coraggio e dell' ostinazione

con

1535

con cui il presidio sopportò le fatiche di un servizio pesante e continuo, e ad onta delle continue incursioni degli Arabi ed in Mori, la piazza fu presa in un assalto generale. Un tale acquisto rese l'Imperatore padrone della flotta, e di tutti i legni del *Barbarossa* consistenti in 18 galere; e di molte galeotte; come pure del di lui arsenale, e di 300 cannoni; quasi tutti di getto, ch' erano sulle mura. Un treno così grande di artiglieria in que' tempi era sorprendente; e prova del pari l'importanza del posto, e la possanza del detto *Barbarossa*. Entrò *Carlo* per la breccia nella Goletta; e volgendosi a *Muley Assan*: *Eccovi*, disse; *aperta la porta per cui rientrarete ne' vostri Stati*. Sentì *Ariadeno* tutta la gravezza della perdita fatta: ne inviò avvisi sopra ad avvisi alla Porta; ma *Solimano* era a far la guerra con diversa fortuna contro i Persiani. Lungi però il pirata dal perdersi di coraggio, si determinò a difender Tunisi fino all'estremo. Il circondario di quella Città era troppo vasto, e le mura troppo mal tenute per non poter egli lusingarsi di difenderla utilmente. Non potendo contare sulla fedeltà degli abitanti, nè sperare che i Mori e gli Arabi, avvezzi a vagare in campagna, sopportassero i travagli e le fatiche di un assedio, prese l' ardita risoluzione di avanzarsi verso il campo degl' Imperiali con la sua armata, ch' era numerosa di più di 50. mila uomini, e azzardare in una battaglia il destino del guadagnato regno. Comunicò il suo disegno ad alcuni de' principali

Uffi-

1534

Uffiziali; e rappresentando loro il pericolo di lasciar nella Cittadella 10 mila schiavi Cristiani che vi erano rinchiusi, e che avrebbero potuto ribellarsi durante l' assenza delle truppe, propose loro, come precauzione necessaria alla comun sicurezza, di tagliarli tutti a pezzi prima di mettersi in marcia. Applaudirono gli Uffiziali al pensiero di azzardare una battaglia: ma quantunque il mestiere di corsaro gli avesse familiarizzati con tutti gli oggetti di barbarie, e di strage, la proposizione orribile di scannare 10 mila uomini da' quali speravano di ricavare del danaro per i riscatti, fece loro ribrezzo; e *Barbarossa*, più per timore d' irritarli che per sentimento di umanità, acconsentì a lasciarli in vita. L' Imperatore intanto, velocissimo nelle sue imprese, si avanzava verso Tunisi; e benchè le sue truppe soffrissero fatiche incredibili, camminando sulle Africane ardenti arene, che facea d' uopo attraversare, senza niente d' acqua e sotto la sferza di un Sole cocentissimo, trovaronsi ben presto a portata dei Turchi. I Mori e gl' Arabi, fatti audaci per la superiorità del numero, attaccarono le truppe Imperiali, tostocchè comparvero; e piombarono sopra di esse, mandando alte grida: ma il loro impeto indisciplinato non potè reggere all' urto ed all' unione de' soldati regolati, talchè ad onta della presenza di spirito di *Barbarossa*, e di tutti gli sforzi, ch' ei fece per riordinare le sue genti, malgrado l' esempio che dava loro, la disfatta ne fu così generale, che egli stesso si tro-

trovò strascinato nella fuga dei suoi verso la Città che vidde in grandissima confusione. Una parte degli abitanti ne usciva con le famiglie, e gli effetti; altri stavano per aprire le porte al vincitore. I Giannizzeri, avanzati alla zuffa, si disponevano alla ritirata; e gli schiavi Cristiani eransi già impadroniti della Cittadella, che nel riportato svantaggio sarebbe a lui potuta servire di asilo. Animati dalla disperazione, aveano gli schiavi profittato dell'assenza del Tiranno, come egli lo avea preveduto; e tosto che seppero che la sua armata era lontana dalla Città, corruppero le guardie, spezzarono le catene; e sforzando le carceri, respinsero il presidio Turco, e rivolsero il cannone di detta fortezza contro i loro oppressori. *Barbarossa*, furibondo e disperato, maledicendo la fortuna di *Carlo* a cui niente allora sapea resistere, fuggì precipitosamente in Bona, detta Ippona, altra Città di quel regno, famosa per avere avuto *S. Agostino* per suo Vescovo, ove messe insieme 14, tra galere e brigantini, vi s'imbarcò con quel che gli restava di truppe e di danaro, e arrivò felicemente in Algeri: *Adamo Centurioni* Genovese, ch'era stato inviato dal *Doria* con una squadra sottile per arrestarlo, eseguì lentamente la sua commissione, e lo lasciò scappare, non si sa se per codardia, o per avidità dell'oro, cagionando con ciò e dando adito a tutti que' mali che ne avvennero ai Cristiani, ai quali avrebbe con la presa dell'audace pirata apportato un utile riparo. Soddisfatto in-

1535

1535

tanto l' Imperatore di una vittoria così facile, e ch' eragli costata poco sangue: mentre si accingeva a forzar Tunisi; un corriere, deputato dagli schiavi ribellati, venne a recargli la fausta nuova del loro tentativo, e della recuperata libertà; e nel tempo stesso arrivarono altri deputati della Città, che gli presentarono le chiavi, ed implorarono la di lui protezione per esser preservati dagl' insulti degli avidi vincitori. Mentr' egli si occupava de' mezzi di prevenire il disordine e il saccheggio, i soldati, che temeano di perdere lo sperato *bottino*, *si precipitarono* improvvisamente e senza verun ordine entro la piazza, incominciando a uccidere e a saccheggiare senza misericordia. Era troppo tardi per pensare a reprimere la loro crudeltà, l' avarizia, e la sfrenatezza. Tunisi, ch' è la nuova Cartagine, fu esposta non meno che 8. anni avanti la nuova Roma, per parte degli stessi soldati, a tutti gli oltraggi che le genti di guerra sono capaci di commettere in una Città presa d' assalto, e a tutti gli eccessi a' quali possono condurre le passioni irritate dal disprezzo, e dall' odio che ispira la diversità de' costumi, e della religione. Più di 30 mila innocenti abitatori perirono in quel funesto giorno, e più di 10 mila ne furono tratti in ischiavitù. Se i Turchi aveano fatto di gran male ai Cristiani, questi ne faceano, e ne han sempre fatto ai Turchi; ma i seguaci di un Dio pieno di moderazione, e di carità non avrebbero dovuto dare agl' Infedeli esempj così terribili d' inumanità, e di barbarie.

1535

sie . Gli Spagnuoli si mostrarono i più sanguinarj di tutti : In quel secolo non vi era nazione più crudele , e sitibonda di stragi . Si afflisse *Cesare* dell' accidente fatale , che avea macchiato lo splendore di sua vittoria ; ciò non ostante però uno spettacolo interessante gli fece provare un grato sentimento di consolazione in questa scena di orrore : 20 mila schiavi Cristiani , tra i quali più di 6 mila fra donne , e donzelle , e alcune di nascita assai distinta e di tutte l' Europee nazioni , gli vennero incontro quando esso entrò da vincitore nella conquistata Città , e prostrandosi ai di lui piedi , lo ringraziarono , e lo colmarono di benedizioni come loro libetatore . Adempiendo egli alle sue promesse , non trascurò la parola data al Re Maomettano di restituirgli il suo trono : ma nel tempo istesso non omesse di prendere le necessarie precauzioni per reprimere il potere dei corsari Africani ; e affine di assicurare la tranquillità de' proprj sudditi e gl' interessi della Monarchia Austriaca , stipulò con *Muley-Assan* un Trattato con le seguenti condizioni :

I. Che il Regno di Tunisi sarebbe in avvenire Feudo della Corona di Spagna, ed egli, e i suoi successori ne avrebbero prestato omaggio all' Imperatore , e futuro Re di Spagna , come a loro Supremo Signore :

II. Che tutti gli schiavi , che si trovavano di Cristiana religione per tutto il Regno suddetto , sarebbero posti in libertà senza riscatto alcuno :

P 2 III.

1535

III. Che tutti i sudditi della Casa d'Austria indistintamente avrebbero avuto in detto Regno la libertà di commerciare, e di professare la Cristiana Religione:

IV. Che oltre al forte della Goletta di cui l'Imperatore sarebbe restato in possesso, gli sarebbero anche consegnati tutti i porti fortificati del Regno:

V. che Muley-Assan pagherebbe ogni anno 12 mila scudi per soldo della guarnigione Austriaca della Goletta;

VI. In fine, ch' egli non avrebbe mai fatta lega co' nemici della Casa d'Aurtria, e che avrebbe inviati ogni anno al Sovrano delle Spagne, in segno di vassallaggio, 6 cavalli barbari, e 16 Falconi.

Terminata in una maniera tanto gloriosa questa spedizione, gastigata l' insolenza de' corsari, e assicurato un ricovero a' proprj sudditi, e una rada favorevole su que' lidi medesimi, d' onde tanti pirati erano usciti a desolare le spiaggie Cristiane, l' Imperatore rimbarcò la sua armata vincitrice, e sciolse le vele verso Napoli, ove, giunto felicemente, fu ricevuto in trionfo a guisa degli antichi *Cesari*. L' ottenuta illustre vittoria sopra il nemico il più feroce e terribile de' Cristiani, alzò l' Imperatore suddetto al colmo della sua gloria, e rese la presente epoca la più luminosa di tutto il suo Regno. Venticinque mila schiavi, i quali sua mercè rivedevano la patria, ed a cui somministrò del proprio vestimenti, e danaro per metterli in istato di ritornare alle proprie case, pubblicarono per tut-

tutta l' Europa gli elogj , e la generosità di un tanto benefattore, od esaltarono la di lui potenza, ed i talenti con quell' esagerazione, ch' è naturale al sentimento di gratitudine, e di ammirazione. La fama , ed il nome di *Carlo V.* ecclissò , ed oscurò quella di tutti gli altri Monarchi d' Europa , che mentre si occupavano solo per loro proprio interesse , egli si mostrò degno del rango del primo Principe della Cristianità, mostrando di non pensare ad altro che d' oppotsi all' ingrandimento dei Turchi , e all' onore del nome Cristiano.

1535

1536

Solimano II. Carlo V. Austriaco Imperatore.

XIII. Avrebbe voluto l' Imperatore proseguire il corso di sue vittorie con espugnare e distruggere l' istessa Città di Algeri, ricovero ed emporio de' corsari che per anche rimanevano , e togliere affatto a *Barbarossa* il modo di potere avvicinarci a' lidi della Spagna ; ma gli fu d' uopo cambiare idee , perchè *Francesco I.* Re di Francia , geloso della gran reputazione acquistata da *Carlo*, ch' ei considerava come suo rivale nella grandezza e nella gloria , pensò ad attaccarlo negli Stati d' Italia , onde porre un ostacolo a' di lui maggiori progressi. Niuno potea perdonargli di aver colto appunto il momento in cui *Carlo* rivolte avea tutte le sue forze contro il nemico comune, e gli avea liberati dalla schiavitù tanti degli stessi suoi sudditi, rimandandogli generosamente . Il Trattato di Cambray, concluso tra loro nel 1530, avea sopiti, ma non ispenti que' germi, che animavano l' un contro l' altro, i due Pri

 cipi

cipi; o al più al più era stato coperto, ma non

1536

ammorzato il fuoco della discordia. Aspirava *Francesco* al momento favorevole di riacquistare la reputazione e gli Stati perduti, e a tale effetto nulla lasciava d' intentato per irritare la gelosia di tutti i Sovrani per la potenza esorbitante e le mire dell' Imperatore, e cercava di far nascere in tutte le Corti que' sospetti ed inquietudini che agitavano il suo cuore. Si rivolse in primo luogo a' Veneziani; ma questi si faceano un pregio di seguir saggiamente l' antico loro sistema, lo scopo del quale si era di tener la bilancia eguale tra i due rivali, e di schivare di metter dall' una delle due parti un peso troppo considerabile che rompesse l' equilibrio. Rifiutato da questa parte, si appigliò al partito di trar vantaggio dalle offerte segrete di *Solimano*, che geloso anch' egli della fama di *Carlo V.* e del felice esito della sua impresa di Tunisi, temendo di non essere da un sì potente, e fortunato Monarca seguito da truppe invincibili attaccato ne' suoi dominj, credette di dovere soffiar nel fuoco della discordia che di nuovo era tornato ad accendersi ne' Regni Cristiani. Sul

1537

principio dell' anno 1537, per mezzo del Sig. *de la Foret*, Agente segreto della Francia in Costantinopoli, fu concluso un trattato d' alleanza offensiva, e difensiva tra la Porta Ottomana e *Francesco I.*, Re Cristianissimo, in vigore del quale il Sultano impegnavasi ad attaccare per mare il Regno di Napoli, e il Re dei Romani in Ungheria con

una

una numerosa armata; mentre il Re di Francia dal canto suo sarebbe entrato nel Milanese con un corpo di truppe bastanti per impossessarsene. La Francia tutta, benchè nemica della Casa d' Austria, sentì con grand' orrore a quest' unione con gl' Infedeli, riguardata generalmente come empia, e disonorevole al nome Francese; e l' Arcivescovo di Roano ebbe un giorno il coraggio di far vedere a quel Sovrano in quale ignominia era egli incorso presso tutti i Cristiani. Accesosi il Monarca di collera a un tal rimprovero, che gli scottava, gli rispose aspramente, „ *Che mi dite voi d' ignominia? Per abbattere il mio nemico più di me potente, e fortunato, non solamente al Turco, ma ricorrerei anche al diavolo* ". Quando le umane passioni sono in uno stato di violenza, non ha luogo nè la riflessione, nè la moderazione. *Solimano* adempì puntualmente a quanto avèa promesso. *Barbarossa*, per suo ordine, uscito da Algeri, si trasferì inaspettatamente all' Isola di Minorica, una delle Baleari, non lungi dalle coste del Regno di Valenza; e accostate alcune sue galere sotto il così detto famoso Porto Maone, cominciò a batterlo col cannone, e intimata la resa, il vilissimo Comandante, pieno di spavento, glie lo cedette subito salva la vita. Tutti gli abitanti vennero trasportati ben tosto incatenati in Africa. Dipoi l' Ammiraglio Turco rivolse le prore al Regno di Napoli; e l' Ottomano stendardo si presentò di nuovo avanti alla Città di Otranto. Ma avvisati in tempo il Coman-

1537

dante di questa piazza, e quello dell' altra di Brindisi, resero inutile ogni tentativo degli Infedeli. La loro rabbia andò a sfogarsi contro il Castello di Castro, custodito da *Mercurio Gattinava*, mancante di esperienza, e di mezzi da opporsi a così forte insulto. Fu fatto prigioniere l'incauto Ufficiale, presa, legata tutta la gente, e condotta similmente schiava. Di là, per ordine segreto della Porta, mossa improvvisamente la guerra alla Serenissima Repubblica di Venezia, che avea tentata ogni strada di accomodamento per ischivare di venire a una rottura, andò a sbarcare nell' Isola di Corfù, spettante al di lei dominio, ove gli venne dalla Vallona un rinforzo di 20 mila Giannizzeri. E' la detta Isola nel mare Adriatico, o sia Veneto golfo, non lungi dal mare Jonio. Le spiaggie d' Albania le fan prospettiva a tramontana, separate non più che da un canale di due miglia. Stendesi in forma lunare con circa 120 miglia di circuito. La Città è nel mezzo dell' Isola, alle radici d' un monte, con due castelli dirupati nelle più alte sommità situati. A Mezzogiorno evvi altra fortezza, detta *Castel S. Angelo*, favorita dalla natura e dall' arte, che quasi può dirsi inespugnabile. E' popolata, è piena di Castelli, chiamata anticamente *Corcyra*, ed era stimata la porta del golfo suddetto, e l'antemurale fortissimo d' Italia da quella parte. Gli abitanti, uniti ad alcuni soldati Veneti detti Cimmeriotti, si opposero fieramente agl' Infedeli, e ne fecero strage; 5 loro galere vene-

1537

ne-

1537

nero affondate dalle batterie delle Fortezze; ed i Veneti Comandanti, *Simon Leone*, ed *Alvise da Riva*, si accinsero a disputare con fiumi di sangue ogni palmo di terreno. Propose allora la Repubblica una lega con i Principi Cristiani, cioè col Pontefice, e coll' Imperatore, e ricercò, che la flotta del *Doria*, ch' era in Sicilia, si unisse alle sue squadre per andare in soccorso dell' isola. *Doria*, che a' Veneziani avea un' avversione naturale, allegò in iscusa di non avere ricevuti ordini da *Cesare*, e che gli bisognava far rotta per Genova, affin di risarcire le sue navi, come tosto per non essere astretto a una tale unione, eseguì, anticipando la partenza. Le Potenze Europee, grandi o piccole, o per una ragione o per un'altra, ramente si congiungono; e se si congiungono, quasi mai si accordano. Soli però i Veneziani ebbero il coraggio di affrontare il pericolo; inviarono navi, e soldati, e tra questi, un grosso corpo di coraggiosi Schiavoni. *Barbarossa*, vedendo di perdere il tempo inutilmente, come avea perduta molta gente, si ritirò di notte tempo verso i principj del mese di Settembre; e portando seco un ricco bottino e 7 mila schiavi, si fermò alla Prevesa, ove prese porto, corteggiato dal Sig. di *Brancard*, Comandante d' una squadra di 12 galere Francesi. In tale occasione si veddero per la prima volta i Gigli d' Oro uniti alle Mezze Lune, e il Padiglione Gallo Turco ondeggiare nel mare Mediterraneo. Nel tempo istesso *Cassin*, Bassà di Morea,

ca, assediò Napoli di Romania, e la piazza di Malvasia, le due sole Città, che restassero nel continente di quella Penisola sotto il felice Veneto dominio. *Vittore Garzoni*, Comandante della prima, col valore, e la prudenza deluse ogni Turchesco *sforzo*, e obbligò l' inimico stanco a ritirarsi con grave danno. Anche la seconda potè resistere a' replicati attacchi. *Barbarossa*, tornando in Costantinopoli, prese Scio, ch' era allora disabitata, Patmos, ed Egena d' onde portò via più di 4 mila schiavi, Nios spettante alla famiglia *Pisani*, Stomipalia della casa *Querini*, e Paros famosa per i marmi, della casa *Veniera*, ove fu fatto prigione *Bernardo Sagredo*, ch' ebbe la buona sorte di liberarsi per mezzo di un rinegato Raguseo. Tine seguì l' esempio delle altre; ma di lì a poco, ribellatosi il popolo, tornò in potere della Repubblica. Il General *Pesaro* in questo mentre espugnò Scardona in Dalmazia, e vi assoggettò gran tratto di paese. Più formidabili furono in Ungheria i trofei de' Turchi, che si erano innoltrati nel dominio del Re *Ferdinando*. Adunato questi un potente esercito, lo spedì in difesa dei suoi Stati sotto il comando del predetto *Giovanni Catianer*, uomo ardente, e poco riflessivo. Trovatasi a fronte, dopo varj fatti d' arme con reciproco svantaggio, l' armata Austriaca agli Ottomani, si attaccò ne' primi giorni di Maggio una campal battaglia contro il parere degli Ufficiali subalterni Tedeschi, che avrebbero voluto che si temporeggiasse. I Turchi

in

in principio incominciavano a cedere per tutte le parti; ma incoraggiti da un grosso corpo di cavalleria comandato da *Mecmet* Bassà loro Comandante, e non secondati i primi dal *Catianer* che si era perduto a dar l'assalto al piccolo Castello di Santa Elisabetta vicino ad Essech sul fiume Drava nella Bassa Ungheria, rimasero totalmente disfatti con la morte di più di 15 mila Austriaci, non senza però grande strage degl' Infedeli, che si vede che restarono anch' essi molto indeboliti, poichè in progresso non operarono cose grandi. Se avea *Solimano* potuto dar compimento a quanto avea promesso, non così era, fortunatamente per i Cristiani, avvenuto al Re di Francia. *Carlo V.*, dopo aver dato lo spettacolo a Roma d'un ingresso trionfale, essendovi entrato da vincitore Augusto, (non però da padrone come avrebbe potuto fare nove anni addietro), e mostrato a tutta l'Italia il domatore dell' Africa, strinse talmente per tutte le parti il suo nemico, benchè non avesse potuta prender Marsiglia, che *Francesco I.* si trovò astretto a una tregua per alquanti mesi. Non piacque al Sultano questa mancanza del suo alleato; ma incominciava a temere *Francesco*, che i suoi sudditi lo servissero con ripugnanza, se contribuendo all' ingrandimento degl' Infedeli, che sull' esempio dei suoi alleati avrebbe dovuto abbassare, continuava a condursi in un modo direttamente contrario a un Monarca distinto col nome di Cristianissimo. Questi riflessi, lo determinarono. Prescelse il

1537.

ris-

1537

rischio di disobbligare la Porta, per non esporsi a più gravi pericoli, scrupoleggiando sopra di una fedeltà inopportuna nell' adempiere ad alcune condizioni del trattato stipulato co' Turchi, ch' egli pretendea di tener solamente per qualche tempo sospese.

1538.

Sollimano II. Carlo V. Imperatore.

XIV. La guerra, che ardeva in tutta Europa, se cessò da una parte, si accese nell' altra. *Barbarossa*, uscito dallo stretto di Gallipoli, rovinò, e desolò l' Isola di Schiros, ove fece prigioniero *Francesco Cornaro*, Rettore per la Repubblica; e si avanzò quindi a Sciatti. *Girolamo Memo*, che la dirigea, si difese con un coraggio degno di un antico Romano; ma gravemente ferito in faccia, nel tempo che si facea curare, gli abitanti Greci, per timore dei Turchi, lo tagliarono a pezzi, e volontariamente cedettero la fortezza agli aggressori. Lodò il Comandante Ottomano il tradimento, ma non i traditori, facendo impiccare tutti quelli che aveano avuta mano alla congiura. Veleggiò poi verso Candia; e le armi Ottomane incominciarono fin d' allora a devastare quella grande, e beata Isola.. Sbarcò alla Suda; ma con cattivo esito, perchè gli furono trucidati in un' imboscata 300 Giannizzeri. Tentò Retimo; ma fu respinto con grande strage. Attaccò la Canea; ma pure invano: quindi, mal contento di tanti inutili tentativi, tornò più presto del solito là, d' onde era partito. Di nuovo il Bassà della Morea avea posto l' assedio a Napoli di Romania; ma *Francesco Pasqualigo*, Provveditore della Veneta armata, così

1538

così a tempo soccorse la piazza, che questa si rise degli attacchi feroci dei Turchi. In Dalmazia il Bassà di Scutari investì Antivari, che soccorsa dal Capitan Generale, l' assalitore ebbe a gran sorte di lasciar sotto quelle mura la metà delle sue genti. Zara fu assicurata da quindici nobili Veneti, ch' esposero le loro vite coraggiosamente in servizio della Patria. Il *Riva* da Verona sotto Obruazzo fu sconfitto con tutto il suo corpo di 500 buoni soldati; ma siccome avea avuta istruzione di non esporsi, così, qual disobbediente alle regole militari, fu processato, ed ebbe tagliata la testa. L' istesso fine infelice fece il surriferito *Catianer*, Generale, come si è veduto, delle armi Austriache; che assalito nuovamente da' Turchi comandati dall' istesso *Meemet* Bassà, nel suo campo, fu il primo a fuggire sopra velocissimo cavallo, abbandonando il suo padiglione con tutta la sua argenteria, la segreteria, e la Cassa militare, invece d' impedire con la voce e coll' esempio che entrasse la confusione nelle truppe e di fare che queste voltassero la faccia al nemico. Anche il Vescovo di Zagabria, venuto nell' armata per incoraggire gli altri, procurò di porsi in sicuro nascondendosi nei boschi. Ciò produsse che la Cavalleria Ungara e della Stiria, non trovando chi le comandasse, voltò faccia. Il Conte *Lodrone* procurò invano di opporsi alla fuga generale di tutte le truppe. I Musulmani appena ebbero tempo d' inseguire tanta gente, che correa a precipizio. Il *Lodrone*, carico di

1538

di ferite, fu presentato al Bassà vincitore, che gli fece tagliare il capo per mandarlo in trofeo in Costantinopoli. Molti Tedeschi, e Boemi, prigionieri, vennero fatti a pezzi. Il codardo condottier d' armate venne burlato con canzoni, e motteggi per tutta la Germania, e in Roma stessa. Chiese perciò a *Ferdinando* un salvocondotto per portarsi a Vienna, onde giustificarsi. Ne ebbe il permesso; ma il Consiglio di Guerra, trovando frivole le sue difese, ne ordinò l' arresto. Egli, avvertito, fuggì da Vienna con l' istesso precipizio come avea fatto *all' armata*, e con esecranda fellonia passò nel partito de' Turchi. Fu accolto con buona maniera dal suo vincitore *Meemet*, che gli offerì il governo della Croazia se avesse potuto togliere quella provincia alla Casa d' Austria. Per rendersi più accetto agli Ottomani, ei tenea un segreto maneggio col Conte *Niccolò Sdrino*, uno de' principali Magnati del paese, e uomo insigne per le qualità di buon guerriero, e di buon cittadino. Questi, irritato dalla sua perfidia, nutriva seco lui una finta intelligenza, per farlo cader nella rete, e divertirlo dal nuocere al Sovrano col farsi Turco. A tale effetto, dandogli sempre a credere di aderire alle sue proposizioni, lo ricevette nel suo castello, ove l' iniquo traditore cadde in quell' istessa fossa, che avea agli altri preparata. Fu cinto di catene; e toltagli la testa dal busto, fu mandata a Vienna. Il Re, grato a tanto benefizio, dichiarò il prode *Conte Sdrino* Governatore Generale

1538

nale di quella provincia, che avea mercè la sua fede, e la sua accortezza saputo conservare. I Turchi, che il traditore avea seco condotti, furono tutti rimandati illesi al Bassà à recar l' avviso del fine di quello scellerato.

Solimano II. Carlo V. Imperatore.

XV. Ma non à soli stati a' suoi confinanti si limitarono le idee di *Solimano*. Egli, avido di gloria non meno di *Carlo V.*, e invidioso della sua gran fama, cercava perciò avidamente ogni menoma occasione di farsi anch' esso un gran nome. Fin dal principio del corrente secolo altamente risuonava la rimembranza delle conquiste dei Portoghesi nelle Indie Orientali, dove condotti dall' abilità del famoso *Vasco di Gama*, Ammiraglio della Corte di Lisbona, aveano essi soggiogate, e poste sotto il dominio di *Emmanuele*, detto il *Grande* loro Re, quelle fortunate e ricche contrade, che giacciono sulle coste del Malabar, e del Coromandel. Tutti i Monarchi Indiani, e fino l' istesso Sovrano dell' Impero vastissimo del Gran Mogol si erano resi, non al numero, ma alla superiorità del loro genio nell' arte della guerra, loro tributarj; e il Vicerè Portoghese, residente a Goa nel Regno di Cambaja, dava le leggi all' Indo, al Gange, al Siam, ed alle Isole famose di Ceylan, di Borneo, di Sumatra, e ad altre ove nascono le preziose droghe aromatiche, e si pescano le perle. Avendo essi appresa la strada per andarvi da Lisbona per mezzo del *Capo di Buona Speranza*, posto sulla cima Australe dell'

Afri-

1538

Africa, nel tempo istesso che il *Colombo*, e *Amerigo Vespucci* scoperto aveano il vastissimo continente dell' America, a cui quest' ultimo, che pose il primo il piede in terra ferma, dette il suo nome, insegnata l' aveano anche agl' Inglesi, e ai Francesi. In tal guisa l' Italia, e il Levante, che faceano tutto il commercio di dette preziose merci Indiane, per mezzo dell' Egitto, e del Mar Rosso, che comunica per lo stretto di *Babelmandel* con l' Oceano, che conduce all' Indie, furono tolti per sempre affatto dalla circonferenza di sì utile commercio, il quale tutto ad un tratto veniva a cadere privativamente nelle mani de' popoli più Occidentali di Europa. Il Sultano avrebbe voluto far vivere questo traffico per cavar dall' Egitto quelle immense ricchezze che nei secoli addietro ne avean tratte i già estinti Soldani. Era in oltre irritato contro de' Portoghesi, perchè questi aveano assistito l' Imperatore nell' impresa di Tunisi, onde si determinò a una spedizione contro di loro nelle Indie, animato dallo interesse, e dallo spirito di vendetta. Commesse pertanto a *Solimano*, Bassà d' Egitto, di spinger colà le sue armi. Era questo un Giannizzero Greco nato in Morea, in età di oltre 80 anni, di una deformità mostruosa; ma attivo, ed intraprendente. Posta egli nel mar Rosso suddetto per via del porto di Suez una squadra di 60 legni, provveduti di tutto il bisognevole, con 8 mila uomini da sbarco, obbligò a sottomettersi all' Ottomano dominio tutti i Re della costa dell'

Ara-

1538

Arabia Felice, e con un vile tradimento s' impadronì della persona, e degli Stati del Re Aden il più bello, e felice paese della Terra. All' aprirsi di Settembre giunse nelle Indie, facendo rotta verso Goa per attaccare i Portoghesi nel cuore del loro Impero nelle Indie suddette; ma avanti di tanto innoltrarsi, prestò orecchio alle insinuazioni di *Coja Zaffar*, Re di Cambaja, e andò a por l' assedio a Diu, fortezza considerabile piantata in un' Isola nel golfo di Cambaja. Nel gettare che fecero i Turchi l' ancora incontro alla piazza, non recarono minore spavento a' nazionali Indiani, che appena gli conosceano per nome, che a' soldati del presidio. Entrati 600. Giannizzeri in Città vi usarono ogni più estrema violenza; indi, rivolgendosi verso il Castello, uccisero alcuni Portoghesi, che non sapeano la loro venuta: ma fatti uscire a tempo dal Comandante *Antonio Silveira* 300 moschettieri, questi ne uccisero più di 100; e affrettarono gli altri a ritirarsi. Erano i Portoghesi allora una nazione di umor tetro, e bramoso di sangue egualmente che gli Spagnuoli; ma non meno di essi valorosi e bravi. Cento e trenta pezzi di cannone, fra quali 9 di maravigliosa grandezza, incominciarono a sparare contro le mura; e continuò il fuoco per 20 giorni senza mai essere interrotto. Ebbe molto il castello a soffrire, perchè appena la diligenza, e l' arte riparar poteano alle continue aperture. Il sesto giorno si dette un sanguinoso assalto; ma con grande strage de' Turchi, che non po-

poteano persuadersi come 600 uomini far potessero sì ostinata difesa. Mancava a' Portoghesi a poco a poco la polvere, mancava l'acqua, e quella poca, che si trovava, era di così pessima qualità, che facea loro cadere i denti, e gonfiar le gengive; ma erano essi sofferenti, e intrepidi, come se fossero stati superiori a tutte le fragilità dell'umana condizione. Le donne istesse, mogli degli Uffiziali e dei soldati, si resero celebri per il loro eroico coraggio nel respingere le offese degli aggressori. *Donna Isabella delle Vega*, moglie di D. *Emmanuele Vasconcellos*, bella, giovane, e piena di virtù, accordatasi con un' altra detta *Donna Anna Fernandez*, si messero alla testa di tutte le femmine, che si trovavano, per supplire agli opportuni lavori, e per lasciare una maggior libertà a' mariti ed a' figlj di difendersi con le armi. Più volte fu ella veduta comparire agli assalti, esortare, e avvalorare i soldati. Essendo stato ucciso un figlio sugli occhi alla *Fernandez*, ella pose il di lui corpo in disparte, e tornò con faccia intrepida al posto, nè lo lasciò se non terminato quel che dovea pel servizio di guerra, e allora andò a dar sepoltura al figlio di sua mano. Seguiva l'abbattimento con furia; ma non erano senza maraviglia la destrezza, e la prontezza de' Portoghesi nel riparare le breccie. Il Vicerè di Goa, *D. Garzia di Norogna*, vi spedì un ajuto, ma soli 20 uomini poterono entrarvi. *Solimano*, credendo più numeroso il soccorso, ne ebbe spavento; e non sapendo che i difensori e-

1538

rano

1538

tino morti più della metà per le malattie, e le ferite, andatogli a vuoto un nuovo assalto fatto eseguire da 50 barche, che tutte furono sbaragliate dall' artiglieria del Castello, tentò il disperato consiglio di seppellire detta fabbrica con estrema prova sotto le sue rovine. Fece una gran mina; e nel tempo istesso fece avanzar 6 galere con gli uomini pronti ad appoggiar le scale. Avea inteso il *Silveira* qualche rumore appiè della muraglia; onde, uscito tosto dalle mura con tutta la sua gente, assalì sconfisse, e messe in fuga i Turchi, de' quali uccise la maggior parte degli Uffiziali con i cannoni carichi a mitraglia. Spaventati questi dalla carnificina, non pensarono ad altro che a ritirarsi. N' ebbe tanto terrore il Bassà; che apprendendo vicina la flotta Portoghese che già si era fatta vedere; deliberò all' improvviso di partirsi e di far vela, giudicando fra se quanto dovesse temere dall' eroico coraggio di un popolo, di cui un ristretto numero di persone gli avea ucciso tanta gente. Ritornò indietro per onde era venuto, ma temendo l' ira del Sultano pel cattivo esito dello sfortunato tentativo, avanti di rimetter piede su i lidi Egiziani, si uccise da se medesimo. Ecco come ebbe fine la spedizione dei Turchi nelle Indie Orientali, ove mai più dopo questo tempo è venuta ad essi volontà di far comparire le loro insegne.

1541

Solimano II. Carlo V. Austriaco Imperatore.

XVI. Si è già veduto, che *Giovanni Cepusio* avea preferito il possesso di una porzione di un Regno tributario alla rinunzia del-

1541 della dignità Reale, e col soccorso de' Turchi, suoi potenti protettori, avea strappata alla Casa d' Austria la metà dell' Ungaria. Egli amava la pace, l' ozio, e il consumar le intere giornate tra i bicchieri, essendo il vino in que' tempi la passione predominante di tutti i Grandi Ungari, e anche de' poveri quando essi avean denaro per comprarlo. Perciò ei accomodò alle circostanze, e conchiuse nel 1534, con *Ferdinando*, Re de' Romani, l' enunciato Trattato, in vigore del quale tutto il Regno suddetto dovea ricadergli dopo la di lui morte. Ma que' Magnati, che gli stavano d' intorno, avvezzi a comandare, e a non obbedir giammai, non l' intendevano così; onde, per non perdere le loro cariche e dignità alla di lui morte, poichè egli non avea prole, determinarono *Giovanni* a finire il suo lungo celibato, e a sposare *Isabella*, figlia di *Sigismondo*, Re di Polonia, che invidioso anch' egli della Austriaca possanza, non temette di azzardare la quiete di una figlia con l' esporla, maritandosi a un Re cadente, ad un incerto evento, per avere il piacere di togliere al fratello dell' Imperatore una Corona. Non passò l' anno, che *Isabella* dette al vecchio suo sposo un erede del suo nome; ma mentre *Cepusio* ne solennizzava con tripudj eccessivi e conviti la nascita, fu trovato morto nel suo letto, affogato dal vino, nella guisa appunto di *Attila* suo antecessore, a cui egli non somigliava che ne' vizj. Senza verun riguardo al Trattato suddetto stipulato con tan-

ta

1541

la formalità con *Ferdinando*, riguardandolo come annullato da un avvenimento non preveduto, ei lasciò i suoi Stati con un atto sottoscritto due giorni avanti esser mancato di vita (o pur come molti vogliono, fatto credere che lo avesse sottoscritto) al figlio, e la reggenza durante la minorità alla Regina, e a *Giorgio Martinusio*, Vescovo di Varadino, suo Consigliere. La maggior parte della nazione riconobbe per Re il fanciullo, a cui fu dato il nome di *Stefano*, in memoria del fondatore della Monarchia. *Ferdinando*, quantunque sconcertato estremamente da questa mancanza di pubblica fede, risolvette di non abbandonare a qualunque costo i suoi diritti. Inviò perciò un' Ambasciata alla Regina, onde reclamare il possesso di tutto il Regno in vigore de' giurati patti, offerendole il dominio della provincia della Transilvania per appannaggio di lei e del figlio; ed apparecchiossi nel tempo istesso a farsi ragione con le armi. Rispose questa alteramente, che suo marito non poteva pregiudicare alla successione del figlio, e ch' ella avrebbe sostenuto il dominio lasciatole fino all' ultima goccia di sangue. Quaranta mila Austriaci allora portarono di nuovo la guerra nell' Ungheria Superiore, e marciarono speditamente, sotto il comando del Conte di *Rochendorff*, che prese avea, cammin facendo, Vicegrado e Vaccia, ad assediar l'istessa Buda. *Martinusio* suddetto, che si era alzato col proprio talento dal più basso stato alla dignità di Vescovo e di Reggente, di cui si tro-

1541

trovava rivestito, era uno di quegli uomini straordinarj, che per l'estensione, e per la varietà delle loro idee, sono atti a fare una gran figura ne' tempi di turbolenze e di fazioni. Affettava un esterno umile e un' austera pietà nell' esercizio delle funzioni del suo stato Ecclesiastico; ma era pieno nel tempo istesso di una divorante ambizione, e di una dissimulazione e perfidia non convenienti al suo carattere. In mezzo a tutte le forme diverse ed opposte, che sapeva assumere, lasciava travedere un insaziabil desiderio di autorità, e di dominio. Conobbe subito che non era in grado di far fronte con i *Cepusiani* alle forze della Casa d'Austria, nè di marciare in campagna aperta contro un' armata sì potente. Si ristrinse adunque ad assicurarsi delle Città che rimanevano alla Regina, e soprattutto di Buda, che fu munita di quanto era d'uopo per una lunga difesa. Senza perder tempo, inviò in questo mentre Ambasciatori a *Solimano*, pregandolo di accordare all' innocente pupillo quella protezione che questo Monarca avea accordata al padre. Fece il possibile il Re de' Romani, che volentieri avrebbe sfuggita la guerra, per attraversare questo maneggio: ma la Porta conobbe tanti vantaggi nel mantener sempre vivo il fuoco della discordia nell' Ungheria, e nel tenerla divisa sotto due Sovrani, piuttosto che obbediente a una sola testa, che il Sultano promise accordargli la sua protezione; ed effettivamente, spedì subito un grosso esercito in Ungheria, di cui poco dopo egli me-

medesimo si trasferì ad assumere il comando. Frattanto gli Austriaci, sperando di finir la guerra con la presa della Capitale dove stavano rinchiusi il Re e la Madre, incominciarono a battere col cannone le mura di Buda. *Martinusio*, che aveavi radunato un buon numero di truppe, per mezzo d' artifizj, e di Trattati più volte cominciati e non mai finiti, tanto seppe mandare in lungo la difesa, che dette tempo agli Ottomani di venirla a soccorrere. Tosto che fu arrivato *Solimano*, attaccò nelle loro linee co' suoi Giannizzeri i Tedeschi indeboliti dalla fatica, dalle malattie, e dalle diserzioni, ne uccise più di 20 mila, disperse gli altri, ed ottenne una completa vittoria. Conobbe però, che questa battaglia non era sufficiente ad opprimere il partito Austriaco; onde, stanco di vincere tante volte inutilmente, e di tante spedizioni dispendiose per difendere Stati che non gli appartenevano, o forse tentato dall' occasione seduttrice d' impadronirsi di un gran paese posseduto da un fanciullo sotto la tutela di una donna e di un Prete prosuntuoso, sagrificò da barbaro troppo facilmente a queste viste d' interesse personale tutti i principj d' onore ed i sentimenti d' umanità. Ricorse alla frode, secondo il consiglio de' suoi Bassà, per eseguire un progetto la di cui sola idea era una viltà. Impegnò la Regina a condurgli al campo il piccolo Re, dimostrando sommo desiderio di vederlo, e contemporaneamente invitò ad un gran banchetto i primarj Grandi del suo partito; ma mentre che

1541

questi di niente sospettando si abbandonavano all'allegria smoderata, e al vino, un distaccamento di Giannizzeri della sua guardia s' impadronì delle porte di Buda. Signore della Capitale, della persona del Re, e de' corpi della Nobiltà, col pretesto di conservare i di lui Stati fino alla sua maggioranza dalle imprese di *Ferdinando*, fec' ei condurre l' incauta Principessa col figlio nella Transilvania assegnata loro in porzione; e nominò un Bassà che risedesse a Buda con un grosso presidio Turchesco, con che rese l'Ungheria Inferiore unita all'Impero Ottomano; e ciò per l'imprudenza d'una femmina, che potea avere avute le stesse, e migliori condizioni da' Cristiani, senza inceppare i popoli soggetti a suo figlio nella schiavitù degl' Infedeli, e per gl' infausti intrighi di un Vescovo che avea ricercate in sostegno di sua ambizione le armi de' nemici del Cristianesimo. *Ferdinando* rinforzò le sue genti battute, e potè conservare l' Ungheria Superiore; ed allora si cominciarono a conoscere l' Ungheria Turca che avea Buda per sede principale, e l' Ungheria Superiore, oppure l' Ungheria Austriaca che avea per Capitale e sede del Regno Presburgo. Il paese, conquistato con questa frode dai Turchi, cangiò ben tosto d' aspetto. Vennero rovinate le Chiese, altre si convertirono in Moschee, fuggì la Nobiltà, vi alloggiarono i Giannizzeri e i Spahì a cavallo, sparì la libertà Ungara, tutto divenne servitù e desolazione, e in poco tempo si conobbe che quella contrada avea mi-

1541

miserabilmente corsa l'istessa sorte dell'altre Provincie di Turchia.

1541 Solimano II. Carlo V. Imperatore.

XVII. Il Re *Ferdinando* non mancò di sollecitare *Carlo V* a portarsi in Ungheria in suo ajuto; e ad acquistarsi quella gloria, ch'egli cercava, liberando tanti sudditi Cristiani dall'usurpazione de' Turchi. Era certamente un' impresa onorevole il battere e scacciare il Sultano da quel regno; ma le forze dell' Imperatore, che avea fatto una crudel guerra alla Francia, che di poco era acquietata, erano troppo distratte. Sarebbe stato necessario chiamar delle truppe dalla Spagna, e dall'Italia per condurle in un lontano paese: provvedere agl' immensi preparativi che richiedea il trasporto dell' artiglieria, delle munizioni e de' bagagli di un' armata capace di affrontarsi con *Solimano*; e terminare in una sola campagna una guerra, che difficilmente con sì potente nemico, che avea il vantaggio del possesso, potea rendersi decisiva nel giro di molte. Era questo un progetto che richiedea grosse somme d'oro; e l' erario dei due fratelli Austriaci era esausto, stanti le immense spese fatte in tante guerre. Oltre a ciò, s' egli impiegava le sue forze da quella parte, gli Stati d' Italia, e de' Paesi Bassi restavano esposti all' invasione dell' emulo Re *Francesco*, che non avrebbe mancato di profittare della congiuntura per portarvi la guerra; e dall'altro canto la nuova impresa dell'Africa, della quale erano già fatti i preparativi e terminate le spese, non richiedea che un colpo di mano che oltre alla sicurezza e soddisfazione che reca-

1541

recato avrebbe a' sudditi, esigeva poi il poco tempo, che la Francia, non avrebbe avuto luogo di attaccare in sua assenza gli Stati Austriaci in Europa. Di più, era necessario contentare gli Spagnuoli, che dalla conquista di Tunisi desumevano facile quella ancora d'Algeri, da cui erano continuamente infestate le loro coste. Per tal titolo contribuito aveano riguardevoli somme, ed erano stanchi di più somministrarne in avvenire. In quel tempo in quasi tutte le grandi Monarchie di Europa, l'entrate dello Stato non erano nelle mani, nè sotto l'amministrazione dei Sovrani, come lo sono attualmente sotto la denominazione di Finanze; ma questi, quando avea bisogno di denaro per far la guerra o altre spese, era d'uopo che chiedessero a' sudditi adunati i necessarj sussidj, e le opportune somme, come si fa per anche dall'Inghilterra alla Camera Bassa del Parlamento, che rappresenta la Nazione Inglese. Tutte queste ragioni determinarono l'Imperatore a persistere nel suo primo disegno con inflessibile risoluzione. Ei non badò nè a' consigli del Papa, nè del Re de' Romani, nè di *Andrea Doria*, che lo scongiurava a non volere esporre un' intiera flotta alla distruzione quasi inevitabile, arrischiando di avvicinarsi alle pericolose coste di Algeri, poichè era avanzata di molto la stagione autunnale, nella quale i venti boreali erano colà tempestosissimi. Dopo essersi imbarcato a Porto Venere nel territorio di Genova, egli non tardò ad avvedersi, che quel grand'

uomo

1541

uomo di mare avea meglio pensato di lui, giudicando di un elemento ch' esso dovea pienamente conoscere. Uno de' difetti di *Carlo* era quello di dar vigore alle sue risoluzioni a misura che gli erano contrastate. Scoppiò una burrasca sì violenta, che dopo grandissimo pericolo, e con somma fatica, potè Cesare appena prender terra in Sardegna, ove era, come in addietro, fissata l'unione di tutta l'armata navale. Le rimostranze che di nuovo gli si fecero, e il pericolo passato non produssero altro effetto che quello di confermarlo nella sua determinazione. E' vero però, che le forze da lui raccolte erano atte ad ispirare forti speranze di felice esito anche ad un Principe men ardito, e men assuefatto alle prosperità. Consistevano queste in 20 mila uomini d' infanteria, in 2. mila di cavalleria, tutta gente agguerrita, ed in 3 mila volontarj, ch' erano il fiore della Nobiltà Spagnuola, ed Italiana, la quale a gara era accorsa a fargli corte, e a seguirlo nell' ideata conquista, e mostravasi bramosa di dividere con esso la gloria, di cui si figurava. ch' ei dovesse tornar coronato. Gli erano anche giunti 1000 soldati da Malta, condotti da 500 de' più valorosi Cavalieri. La navigazione da Majorica alle coste d' Africa fu lunga e pericolosa quanto la prima; allorchè ei si avvicinò a terra, il furor del mare, e la violenza de' venti, non permisero lo sbarco alle truppe. Veduto un momento favorevole, egli ebbe campo in fine di sbarcarle senza ostacoli assai vicino alla Città d'

Al-

1541

Algeri, verso di cui marciò senza dilazione. Il Bassà *Assan*, inviato da *Solimano*, e da *Barbarossa* alla difesa della piazza, non avea che 800 Turchi regolati, e 6 mila Mori da opporre a un sì potente esercito, parte naturali del paese, parte di quei rifugiati da Granata, che n' erano stati scacciati sulla fine dell' antecedente secolo. Ad onta di sì deboli forze, rispose animosamente all' intimazione fatta di arrendersi; ma con tutto il suo coraggio ed esperienza nell' arte della guerra, non avrebbe potuto resistere lungamente contro truppe superiori a quelle che aveano battuto il *Barbarossa* alla testa di 60 mila uomini, e soggiogata Tunisi, ad onta della sua feroce resistenza. Posto l' assedio, nel momento in cui si credea il più sicuro contro i nemici, si vidde *Carlo* esposto a una più terribile calamità, contro di cui nulla potea la forza nè la prudenza umana. Tornava dal disperdere alcuni piccoli corpi di Arabi, che inquietavano le sue genti, allorchè si addensarono le nuvole, e il Cielo si cuoprì di un' orrida oscurità: verso la sera del dì 27. di Ottobre la pioggia, cacciata da un impetuoso vento, cominciò a piombare con violenza: crebbe la procella con la notte, e gl' Imperiali, che sbarcati aveano non tutti gli attrezzi, rimasero, senza tende, o ripari, esposti a tutto il furore della burrasca. In breve ora il terreno fu coperto d' acqua per modo ch' essi non poteano coricarsi: il loro campo, piantato in un luogo basso, era totalmente inondato; ad

1541

ad ogni passo entravano nel fango sino a mezza gamba; ed il vento soffiava così impetuosamente, che per reggersi in piedi, aveano bisogno di piantar le lancie in terra e starvi appoggiati. Era il Bassà un uomo troppo attivo per lasciarsi fuggire un contrattempo sì favorevole di attaccare il nemico. Allo spuntare del giorno, fece una sortita co' suoi soldati, che essendo stati al coperto in riposo, erano freschi, e vigorosi. Alcuni soldati Italiani appostati in vicinanza della Città, impauriti all' avvicinarsi dei Turchi, essendo mezzi agghiacciati, retrocederono; ma quelli, che occupavano i posti avanzati, mostrarono sommo valore. Avendo però la pioggia estinte le miccie con le quali si dava fuoco allora a' moschetti, e bagnata la polvere, erano essi quasi divenuti inutili; onde fu d' uopo che tutta l' armata, con l' Imperatore alla testa, si muovesse per rispingere gl' Infedeli, che dopo avere ucciso un gran numero d' Imperiali, si ritirarono in buon ordine. Calmò il tempo, e cessarono le pioggie; onde si cominciarono a fulminar le mura con incessanti colpi per mare, e per terra. *Assan* messe in opra tutto ciò che può fare un esperto Comandante per rendere inutili i tentativi de' fieri aggressori; ma dopo 35 giorni di continue fatiche, era per istancarsi la sua costanza, non vedendo venire que' soccorsi, che il Sultano, e il *Barbarossa* gli aveano fatto sperare. Era uscito quest' ultimo dai Dardanelli, con l' idea di vedere s' era più fortunato contro *Carlo V.*, azzardando una

bat-

più. Verso sera il mare si cuoprì di dense tenebre; gli Uffiziali de' legni che non erano periti, si trovavano nell' impossibilità di far giungere alcun avviso alle truppe ch' erano in terra, le quali passarono tutta la notte ne' tormenti della più orrenda inquietudine. Allorchè il giorno ricomparve, una barca, spedita dal *Doria*, venne a capo di prender terra, e fece sapere al campo, ch' egli si era salvato dalla procella la più orribile, che avesse mai veduta in 50 anni di navigazione, e per cui era stato costretto a ritirarsi sotto il capo detto *Metafuz* co' suoi vascelli maltrattati; e che consigliava l' Imperatore a marciar subito verso quella parte, come il luogo il più opportuno per sollecitamente imbarcare le truppe. Quattro giornate era lontano questo Capo da Algeri: le provvisioni sbarcate erano finite: i soldati, stanchi ed avviliti, appena sarebbero stati in grado di fare tal marcia nel proprio paese; e scoraggiti da una serie di patimenti che neppur la vittoria avrebbe potuto render sopportabili, non avean forza per resistere a nuove fatiche. Non vi era tempo da perdere in esitanze: onde comandò *Carlo* alle truppe di mettersi in marcia; i feriti e gli ammalati furono collocati nel centro, e i più vigorosi alla testa e alla retroguardia. Le strade si trovarono sprofondate, e quasi impraticabili; molti, e molti cadevano, e perivano sul luogo. Altri morirono di fame, perchè l' armata non avea altro sostentamento che radici, semi salvatici, e carne di cavalli, che l' Imperapera-

1541

1541

peratore faceva uccidere, e distribuire alle truppe. Alcuni si annegavano ne' torrenti ove l' acqua giungeva fino al collo. In oltre era necessario sempre combattere contro i Turchi, e gli Arabi, che non cessavano di molestare la ritirata giorno, e notte. Giunti a *Metafuz*, si trovarono i viveri in abbondanza e si eseguì l' imbarco col maggior ordine. In così orribil serie di sciagure spiegò l' Imperatore le più grandi qualità, che non erano state messe in azione durante il corso de' suoi fausti eventi. Fece ammirare la sua fermezza, la sua costanza, la sua magnanimità, la sua umanità, il suo coraggio. Sopportò le maggiori fatiche al pari dell' ultimo soldato: riaccendeva l' ardore di quelli, che si erano avviliti; visitava i malati, e i feriti; e animava ciascheduno con le parole, e con l' esempio. Allorchè l' armata si rimbarcò, egli restò degli ultimi sul lido; e alla testa delle sue guardie, fece fronte a una partita di Arabi, che si accingevano ad attaccare la retroguardia. I suoi nemici stessi, e *Solimano* medesimo, disse, *che il suo nemico non si era mostrato mai tanto grande quanto in quest' occasione, e che da un uomo simile i Turchi aveano motivo di temer tutto, e temer sempre*. *Carlo*, un giorno voltatosi al famoso *Ferdinando Cortes*, trionfatore di tanti Stati in America, e che, gli avea conquistato con un pugno di Spagnuoli, il vasto, e ricco Impero del Messico, gli fece osservare qual differenza vi era da un piccol numero d' uomini che sapeano difender-

si,

1542

l'accoglienza fattagli quando passò per Parigi in occasione di portarsi a reprimere la sollevazione della Città di *Gand*, capitale della Contea di Fiandra, oprarono sì, che il Gran Signore sospettasse, che i due rivali si fossero finalmente riconciliati per formar contro di lui quella lega, desiderata già da gran tempo prima dal Cristianesimo, e sempre invano tentata. Gli Austriaci avvaloravano a Costantinopoli questi sospetti per mezzo de' loro Emissarj, spargendo, che ora mai le Potenze Austriaca, e Francese, perfettamente d' accordo, non avevano che le istesse mire, e gl' istessi progetti in comune. Molto ci volle perchè il Re di Francia pervenisse a distruggere queste impressioni: ma la destrezza di *Ringon*, ribelle, e bandito Spagnuolo suo Ministro presso la Porta, e il manifesto vantaggio che ne risultava agli Ottomani nello stare uniti co' Francesi dissiparono questa cattiva impressione. Mentre *Ringon* se ne tornava al suo padrone con i progetti del Sultano, che tendeano a fare entrare nel loro partito contro l' Imperatore anche la Repubblica di Venezia, con la quale il predetto Sultano avea conclusa medianti i buoni uffizj di *Francesco* poc' anzi la pace, fu assassinato per ordine del *Marchese del Vasto*, Governatore di Milano, presso Pavia, nell' atto di scendere da una barca su cui facea il viaggio pel fiume Pò, e ne furon prese tutte le carte. La guerra, che anche senza tale incentivo dovea aver luogo si accese per tutta l' Europa. La Veneta sud-

det-

detta Repubblica, ad onta delle rimostranze e degli impulsi de' Francesi, abbracciò saggiamente la neutralità. Il Papa *Paolo III.* Farnese avea anch' egli, come padre comune, protestato di esser neutrale, e di accettar solo le parti di mediatore; ma godea internamente di vedere insorgere una guerra, che obbligasse le parti belligeranti a ricorrere a lui per avere egli occasione, in una nuova divisione di Stati, di profittare di qualche acquisto per la Casa *Farnese*, come fece poco dopo, smembrando dallo Stato della Chiesa le due Città di Parma, e di Piacenza. Egli però avrebbe voluto qualche cosa di più. Il Re d' Inghilterra *Arrigo VIII.* si dichiarò pel partito di *Cesare*. I Francesi ebbero pochi buoni successi, e molti dei cattivi. Raddoppiò allora il Re Francesco le sue istanze presso *Solimano*, affine di ottenere un soccorso bastevole a bilanciare le forze unite degli Austriaci, e degl' Inglesi. A tale effetto inviò celeremente alla Porta *Antonio Polino*, Capitano di Infanteria, che insistè sì vivamente nelle domande del suo padrone, e seppe sì ben prevalersi delle circostanze, che appianò tutte le difficoltà messe fuori dal Sultano. Molti Bassà vi si opponevano gagliardamente, maravigliandosi come i Cristiani irritassero a' loro proprj danni un nemico così vorace; ed erano di sentimento, che senza logorarsi le forze Ottomane, la politica richiedea, che le Potenze Cristiane da se medesime si lacerassero: ma la volontà del Sovrano gli obbligò al silenzio.

1542

1543

1543

Barbarossa ebbe ordine d' imbarcarsi con una potente flotta, per consiglio del Bassà *Rustano*, genero di *Solimano*, che sostenea, che il dar modo alla Francia di resistere alla Casa d' Austria, era la vera maniera di mantenere acceso un fuoco ch' era troppo utile agl' interessi de' Turchi. Venne il *Polino* regalato d' armi e di cavalli, e gli fu consegnata pel suo Re la seguente lettera di *Solimano*, che dopo la solita esposizione de' titoli, era così concepita:

A tua richiesta con fraterna generosità ho a Polino, tuo Ministro, concessa la mia armata potente, e invincibile, premunita di ogni occorrenza: ho comandato ad Ariadeno, mio Ammiraglio del mare, che riceva i tuoi consiglj, e rivolga le sue imprese a' danni dei tuoi nemici. Opererai in modo, che dopo le spedizioni felicemente riuscite, se ne ritorni la flotta pria che innasprisca la stagione ne' nostri porti. Non ti fare ingannare di nuovo dal tuo nemico, da cui mai non potrai sperare una pace costante, se non col fargli una continua guerra. Conceda Dio e il suo Santo Profeta ogni felicità a quelli che stimano la mia amicizia, e godono dell' alto potere della mia tagliente sciabla!

Barbarossa, costeggiata la Grecia e la Calabria, sbarcò a Reggio per saccheggiarlo, ed arderlo, come fece; indi, innoltrandosi fino alle foci del Tevere, vi si fermò per fare acqua. Gli abitanti di Roma, ignorando il destino di quest' armamento, furono colti da un sì fatto terrore, che si dettero precipito-

sa-

1543

samente alla fuga; la Città era sul punto di rimanere deserta, se *Polino*, Inviato di Francia ch'era a bordo della galera Ammiraglia, non avesse fatto sapere con pubbliche lettere, che non vi era da temere veruno insulto per parte degli Ottomani. Bisognò, che il Papa le inviasse ogni sorta di rinfreschi. Il Libeccio la danneggiò alquanto nel canale di Piombino. Giunto *Barbarossa* a Marsiglia, ivi fu raggiunto dalle galere Francesi, con un corpo di truppe da sbarco. I Gallo-Turchi, insième riuniti con grave scandalo di tutto il Cristianesimo, comparvero avanti la Città di Nizza di Provenza, capitale della Contea di questo nome, ultimo asilo dello sventurato Duca di Savoja. Nell'anno antecedente era stato arrestato in quella Città uno, vestito da Frate, che teneva intelligenza con alcuni della terra, per dare quella piazza, con la persona del Sovrano e suoi figli, in potere dei Francesi. Fu creduto che questa risoluzione del Re nascesse dal dispiacere che rimanesse scoperto l'attentato. Le Mezze-Lune, e i Gigli sfogarono contro la sventurata Città tutto ciò che può dettare la dissolutezza e il furore; e dettero molti assalti alla fortezza su cui era inalberata la Croce di Savoja. Situata questa sopra uno scoglio, e ben difesa da *Monfort*, Gentiluomo Savojardo, non potea essere pregiudicata nè dalle mine, nè dall'artiglieria. Egli vi si difese sì lungo tempo, che *Doria* ebbe l'agio di avvicinarvisi con la sua flot-

 ta,

ta, e il *Marchese del Vasto* con un corpo di truppe da Milano. Tosto che i Gallo-Turchi ebbero avviso di questi soccorsi, levarono l'assedio; e *Francesco I.* non ebbe la consolazione di un buon esito che potesse risarcirlo dell' obbrobrio contratto con la sua alleanza. I Turchi però non sarebbero mai giunti a incutere il terrore delle loro armi ne' mari di Ponente, se non vi fossero stati condotti dagl' istessi Cristiani. *Arrigo VIII.*, e *Carlo* invasero da varie parti la Francia, e presero diverse piazze. La Corte di Roma, che tacitamente godea di vedere i Francesi assistiti dai Turchi, non soffriva con indifferenza che un Imperatore Cattolico fosse collegato con un Re, che avea separati i suoi Regni da ogni comunione con la Chiesa Romana, e ne esagerava altamente l'irregolarità. L'alleanza di un eretico scomunicato dalla Santa Sede era pel Papa una profanazione forse non meno odiosa dell' unione di *Francesco* con *Solimano*. Le armate Austriache e Inglesi si avvicinarono a Parigi; e il Re di Francia si trovò astretto a concludere col suo emulo una pace non molto vantaggiosa in Crepy. Conobbe egli suo malgrado, che la confederazione col Turco non avea apportato alla Francia quel vantaggio di cui si lusingava; e che la squadra Musulmana, che non avea prodotte che delle inutili desolazioni, l'obbligava ad un notabile dispendio di vettovaglie, e di munizioni. I Francesi non viddero ne' Turchi che uno sciame di bar-

1543

1544

1544

barbari, e benchè alleati, loro si accostavano con del ribrezzo. Nel sacco di Nizza il *Polino* poco mancò che non fosse tagliato a pezzi da' Giannizzeri, perchè avrebbe voluto tenerli nella strada della moderazione. Mancò la polvere ai Francesi; e *Barbarossa* gli trattò aspramente da negligenti, gli tacciò di non far la guerra che a mezzo, e protestò che l'armata vittoriosa del Gran Signore non era venuta a perder la riputazione sotto una piccola fortezza. Tra il Sig. d'*Anghien* Comandante di Francia, e il detto *Barbarossa* poco mancò che non si venisse alle mani; più presto perciò che potè il preddetto Amiraglio abbandonò malcontento, quantunque ben regalato per parte del Re *Francesco*, i lidi della Francia. Lo Spagnuolo *Bustamante*, che risedeva a Piombino, avea trattato con un suo fratello rinegato di avvelenarlo in tempo che la flotta Ottomana si accostava all'Elba. I porti dello Stato di Siena, sprovvisti di presidio Sanese e Spagnuolo, furono il primo oggetto della sua rabbia. Il Comandante di Porto Ercole dovette arrendersi con darli la piazza e 400 abitanti, che furono in gran parte tagliati a pezzi. Talamone e Porto S. Stefano corsero l'istessa sorte; furono devastati e inceneriti, e da quel tempo in poi non si sono potuti più rimettere. Orbetello fu salvato dalle milizie, giunte a tempo, speditevi da *Cosimo I. de' Medici*, secondo Duca di Firenze, poi primo Gran Duca di Toscana. Di là passarono le navi Turche a Civitàvecchia, ove ebbero ri-

covero, e rinforzi di vettovaglie per ordine del S. Padre, che così avea convenuto col Re Cristianissimo. La Sicilia, e le coste del Regno di Napoli furono difese dal *Doria*; ma nondimeno ebbero campo i Turchi di fare in quelle contrade degl' immensi danni.

1544

XIX. Con non minor violenza si agitava la guerra in Ungheria, dove riusciva difficile al Re dei Romani poter salvarsi in tutte le parti dai numerosi eserciti di *Solimano*. Strigonia, per tradimento di *Antonio di Citrone* Calabrese Maestro d' Artiglieria, che col pretesto di esser creditore di alcune paghe, fuggì nel campo Turco, dopo una resistenza di 50 giorni, dovette rendersi a patti. Cinque Chiese, Alba, e Gran piegarono anch' esse sotto il giogo degl' Infedeli. Presburgo era minacciata; e già le partite dei Tartari irregolari devastavano impunemente le frontiere dell' Austria, Slesia, e Moravia. I Principi tutti dell' Impero si unirono allora, onde fermare i progressi delle armi di sì formidabil nemico, che minacciava d' ingojarli, mentre essi si perdevano in dispute Teologiche. Fece *Ferdinando*, nella dieta a tale effetto adunata, un patetico racconto delle rapide vittorie di *Solimano*, onde trarne potette dei soccorsi capaci di poter sostenere la campagna, e impedirgli di avanzarsi un' altra volta in seno alla Germania. Messa insieme un' armata di 80 mila uomini, si presentò *Ferdinando* avanti ai Musulmani; e incominciò a stancarli con le marcie, e contromarcie,

1545

Solimano II. Carlo V. Imperatore.

1545

cie, schivando prudentemente la battaglia, e tagliando la strada a' convoglj. Un corpo di 9 mila Tartari fu circondato ne' monti Carpazj che separano l' Ungheria dalla Polonia, e dalla Slesia, e fatto tutto prigioniero di guerra. Intanto si trattava d' una tregua, che dopo varie discusioni, fu conclusa per mezzo di *Alberto de Vins*, Ministro Austriaco; e le condizioni trovansi nell' appresso Firmano o editto di *Solimano* ch' egli, posando le armi, fece pubblicare nella sua armata. Stanti l' importanza del documento, e la bizzarria delle Turche espressioni, sembra ch' esso meriti di aver luogo in quest' Istoria.

Per l' immensa grazia dell' Eccelso Iddio, e per i miracoli del gran Profeta Maometto, *decoro di questa, e dell' altra vita, la cui benedizione sia sopra di noi. Io, che sono il potente Imperatore de' più potenti, donatore di Corone a' Principi, ombra di Dio, raggio del Sole sopra li due continenti Mecca, e Medina, dominatore della nobile Gerusalemme, di Costantinopoli, del mar Bianco, e Nero, di Romania, di Natolia, di Cappadocia, di Caramania, d' Armenia Maggiore, di Mesopotamia, di Gordiana, di Goristana, d' Atropatena, del Cairo, di Damasco, d' Aleppo, d' Arabia, di Bagdad, di Bassora, d' Aden, di Cemen, di Tartaria, delle pianure di Chirac, di Barbaria, d' Egitto, della Sede di Buda, di Servia, di Valacchia, di Bosnia, di Transilvania, e d' infiniti altri luoghi acquistati con la nostra tagliente Sciabla,* Solimano Schach, *figliuolo di Sultan* Selim Schach,

1545

Schach, a quelli che leggeranno, e udiranno questi nostri felici patti, sia noto, come, avendo Ferdinando d' Austria, Re dei Romani e dei luoghi adjacenti, spedito alla mia sublime Porta un uomo per richiedere la mia felice grazia, per ottenere composizione, asserendo essere inviato ancora di Carlo Imperatore, e Re del dominio della Spagna suo fratello, e richiedendoci pace, con offerta di esborsare per annuale regalo trenta mila stampe di ducati Ungari, e di possedere all' incontro dalla mia clemenza, e Imperalissima pietà il dominio della gente Cristiana in Ungheria, e' luoghi che possiedono, gli concedo la mia nobil pace per anni cinque, a condizione che tutto quello che ho acquistato con la mia invincibile sciabla, Città, e Castella, fatte provincie, sieno governate dai miei eserciti per tutti i termini, e confini, sinora posseduti dalla gente Musulmana, e che anche in Barbaria godano, e goder debbano i miei sudditi di tutto ciò che possiedono, nè sia fatta sopra di loro occupazione o insulto alcuno, e se fatto fosse, severamente si gastighi. Tal pace durerà, come di sopra, quanto dal canto dell' Imperator Cristiano e del Re Ferdinando suo fratello, non sia fatta cosa repugnante alle mie gloriose capitolazioni, al che corrisponderanno i miei eserciti, non dando nocumento alla contraria parte, e lasciandoli godere dei luoghi, e delle terre, da loro possedute. E sarà fatto proclama, che i Musulmani non iscorrano il mare a danno de' sudditi della parte contraria, e se lo facessero, saranno puniti, e risarciran-

tiranno ogni danno. Abbiano li mercanti la libertà del traffico, conforme i miei antichi canoni. Se alcuno de' miei sudditi, maschio o femmina, fuggisse nel paese Cristiano, sia immediate a noi restituito, come noi dal canto nostro inquireremo per gastigare coloro, che non obbedendo al nostro comandamento, entrassero come malfattori ne' Cristiani Regni. Il Re di Francia con li sinceri amici, il Doge di Venezia, e Signori del suo dominio, essendo in amicizia con la mia Porta, donatrice di felicità, saranno compresi, insieme con quelli, in questi miei nobili patti, e a Ferdinando *sarà rimandato il suo Ambasciatore, co' suoi uomini fidati, il Segretario suo di qualche conto nominato* Boslo, *insieme con* Janos *Marchese, venuti alla mia abbondante Porta, ch' è l' appoggio del Mondo, dopo aver accettata la mia felice composizione secondo il mio nobile ordine, e il contenuto delle cose narrate, i quali patti, perchè sia data credenza, saranno sigillati col gran sigillo Imperiale nella Città di Stambul, nostra eccelsa abitazione, l' anno 954 ventesimo terzo giorno della Luna di Sciaban, che fu nell' anno dell' onorato Cristo 1547, a 7 di Ottobre.*

1545

I Turchi non hanno mai cangiato stile; ma poco durò questa tregua. Già si è veduto, che *Solimano*, con uno strattagemma più adattato alla vile politica di un usurpatore che alla magnanimità di un gran conquistatore, avea spogliato il piccolo *Stefano Cepusio* della Bassa Ungheria, e accordatagli la Transilvania, porzione dei suoi beni paterni, con

1551

la

1551

la permissione di ritenere il vano titolo di Re, affidandone il governo alla Regina madre, e al *Martinusio*, Vescovo di Varadino. Questa divisione di autorità eccitò in quel Principato le medesime dissenzioni, che avrebbe potuto far nascere in un vasto Regno. Giovane, e ambiziosa la vedova *Isabella*, il Prelato fiero e niente meno ambizioso gareggiavano ogni dì aspramente per avere, ciascheduno la maggior' influenza sopra l' amministrazione; e la cosa arrivò a un segno, che *Isabella*, rivolgendo contro del fiero Vescovo i di lui artifizj, procurossi l' appoggio de' Turchi. I Bassà, gelosi del potere, e dell' estimazione presso i popoli di un Ecclesiastico, promisero tutti i soccorsi; ed in poco tempo ei sarebbe stato scacciato dal posto e dal paese, se l' ambizioso suo genio, fertile in ripieghi, non gli avesse suggerito di rivolgersi a quell' istesso Re *Ferdinando*, al quale avea fatto tanto male, e della di cui casa si era sempre mostrato fierissimo nemico. Non gli riuscì difficile far credere a questo Principe, che quell' istesso, la di cui amicizia gli avea fatto perdere la metà dell' Ungheria, potesse ugualmente somministrargli i mezzi di recuperare ciò che si era perduto. Di fatto, la Corte di Vienna incontrò con giubbilo la prima apertura di un aggiustamento. *Martinusio* mise in vista vantaggi di tale importanza, e s' impegnò con tal sicurezza a far prendere le armi in favore di *Ferdinando* da' più potenti magnati Ungari, ch' egli promise di spedire un eser-

cito

cito nella Transilvania. Le truppe destinate a tale spedizione erano Tedeschi, e Spagnuoli, tutti soldati veterani, sotto il comando di *Castaldo, Marchese di Piadena*, Napoletano, allevato sotto il famoso *Marchese di Pescara*, a cui si somigliava mirabilmente tanto col genio intraprendente negli affari, quanto con la sublimità de' talenti nell' arte della guerra. Entrato questo nella Provincia, appoggiato dal *Martinusio* e da tutti i suoi aderenti, non avendo i Bassà Turchi forze regolate da opporvi, e per mandare soccorsi validi ed efficaci alla Regina, conobbe ella di non potersi più sostenere nell' esercizio dell' autorità di Reggente, e incominciò pure a disperare della sicurezza del figlio. Appena che il Prelato vidde *Isabella* in questo stato di avvilimento, le fece una proposizione, ch' ella in altri tempi rigettata avrebbe col maggior disprezzo. La capacità dell' impossibilità, in cui ella era, di resistere alle forze di Casa d' Austria: le fece comprendere, che quando ancora i Turchi l' avessero ajutata a far resistenza con fortuna, non si sarebbe ritrovata a condizione niente migliore, poi che da quel ch' era seguito, sapeva per esperienza che i medesimi erano tiranni, e non liberatori; e la scongiurò a cedere a *Ferdinando* la Transilvania, ch' ella non potea conservare, e le pretensioni del figlio sopra la Corona d' Ungheria, ch' ei più non aveva, piuttosto che vedere l' una e l' altra vittime de' nemici inveterati della Cristiana religione, promettendole di farle avere un risarcimento pro-

1551

por-

1551

porzionato al grado loro, e all' importanza di quanto erano per cedere. Vedendosi la Regina abbandonata dai suoi partigiani, non potendosi fidare di nessuno, priva d' amici, e circuita dalle truppe di *Castaldo*, e di *Martinusio*, si sottoscrisse sebbene con ripugnanza, alle dure condizioni. In conseguenza consegnò le piazze forti, che tenea a sua disposizione, cedette tutte le insegne Reali, e particolarmente la Corona d' oro di *Santo Stefano*, senza la quale hanno finora gli Ungari creduto, che non possa essere coronato legittimamente il loro Re, e che essendo discesa dal Cielo, quello che se ne è ornata la fronte, abbia un incontrastabile diritto al trono. Siccome non potè ella risolversi a restare in una privata condizione dove avea, almeno in apparenza esercitata una sovrana autorità, partì sul momento insieme col figlio per trasferirsi in Slesia a prender possesso de' Ducati di Oppellen, e Ratibor posti in quella vasta provincia, la di cui investitura al figlio medesimo fu accordata da *Ferdinando* con la promessa di dargli a suo tempo una delle proprie figlie in Isposa. Pubblicata la rinunzia del giovane Re, *Martinusio*, e tutto il rimanente della nobiltà prestarono giuramento di fedeltà sul Vangelo alla Casa d' Austria, che per gratificare il zelo col quale aveala il Prelato servita, si studiò di distinguerlo con tutte le testimonianze di favore, e di confidenza. Lo elesse Governatore della Transilvania, con autorità quasi illimitata: accrebbe i di lui assegnamenti: lo

no-

nominò all' Arcivescovado di Gran; e gli ottenne da Roma il Cappello Cardinalizio. Si sapeva però a Vienna quanto era quest' uomo ambizioso e raggiratore; si temevano i suoi talenti, e non si contava molto sulla sua fedeltà. Si prevedeva, che avendo egli tanto credito, e autorità, da fare andare a vuoto tutte le intraprese tentate per restringere, e per moderare gli esorbitanti privilegj degli Ungari, ch' erano stati la vera causa della rovina di quel Regno; sarebbe più portato a farla da difensore di quella eccedente libertà, che da Vicerè dipendente dai voleri del Sovrano. Incaricato perciò venne il *Castaldo* di spiare tutti i di lui movimenti, e di attraversarne tutti i disegni. Giunta a Costantinopoli la notizia dell' occupazione della Transilvania eseguita dagli Austriaci, *Solimano* pretese rotta la tregua; e benchè fosse allora a guerreggiare in Persia, fece porre nelle Sette Torri *Gio: Maria Malvezzi*, Ministro di *Ferdinando*; e spinse *Meemet*, Bassà di Belgrado, con valide forze in quella provincia per far la sua. Sorprese egli subito diversi Castelli, e la Città di Lippa assai considerabile, vilmente resagli dal presidio Ungaro. Investì in seguito anche Temisavar, Capitale del Distretto, o Bannato di questo nome; ma la stagione avanzata l' obbligò a sciogliere l' assedio, ed a ritirarsi a' quartieri d' inverno. Ingrossato intanto l' esercito Austriaco comandato dal suddetto *Castaldo*, e giuntevi le truppe di Transilvania dirette dal Cardinale che portava la Porpora

1551

1552

so-

1552 sopra l' abito militare, si accinsero alla ricupera di Lippa. Il Comandante Turco, dopo qualche difesa, avendo perduta gran gente, e di 6000 uomini non essendogliene restati che appena 350 compresivi gli ammalati, venne costretto a capitolare la resa. Questa capitolazione fu il fomite della discordia. Il Cardinale pretendeva, che tutto andasse a seconda di quel tuono di autorità ch' egli si arrogava. Gli Uffiziali di guerra non volevano obbedire a un Prete. Egli somministrò ai Turchi, dopo la consegna della piazza, viveri, e cavalli, per esser trasportati a Buda. *Castaldo* sapeva ch' essi non poteano più resistere per l' estrema carestia di munizioni da guerra e da bocca; e sosteneva, che solo si doveano ricevere a discrezione. I Capi dell' armata accusarono il Porporato di aver, durante l'assedio, sempre tenute segrete pratiche col suddetto Comandante, e d' aver avuti di notte tempo varj abboccamenti con lui, che gli avea data parola di rimetterlo nella buona grazia del Sultano, il quale, non volendo assolutamente la Transilvania in mano a un Principe della Casa d' Austria, lo avrebbe di quella dichiarato Sovrano indipendente. Queste accuse non lasciarono di fare impressione su' Ministri della Corte di Vienna, a segno che fu creduto costantemente, che non si sarebbe potuto conservare la Corona di Ungheria se non si toglieva di mezzo l' ambizioso Prelato. Il procedere per le vie ordinarie di giustizia contro un uomo reso troppo pericoloso, e po-

ten-

tente; era cosa che produrre potea dei sommi inconvenienti; onde si credette espediente prendere il partito della forza per ottenere una soddisfazione, che non vi era mezzo di procurarsi legalmente. Si presentarono una mattina alcuni Uffiziali Italiani, e Spagnuoli per tempo all' appartamento del *Martinusio*, col pretesto di alcuni dispacci d' importanza da spedirsi a Vienna sul fatto. Mentre egli leggeva attentamente una carta, il Marchese *Pallavicini*, che occupava uno dei primi posti nell' armata, gli lanciò un colpo di pugnale nella gola. La ferita non fu mortale; e rivoltosi *Martinusio* con la naturale sua intrepidezza, si avventò all' assassino, e lo rovesciò a suoi piedi: ma gli altri congiurati, piombando sopra lui, vecchio, solo, e disarmato, in breve l' uccisero, e lo trapassarono con più di 100 pugnalate. I popoli della Transilvania, tenuti in dovere dalle truppe Tedesche, non osarono sollevarsi per vendicare la sua morte: ma diversi Signori del suo partito si ritirarono nelle loro terre; e quelli, che restarono nell' esercito Austriaco, non servirono in appresso che con ripugnanza, e freddezza. Il cadavere restò per qualche giorno senza sepoltura. Gli furono trovate immense ricchezze, cioè, 1740 marche d' oro non coniato, somma esorbitante in quel tempo, oltre ad una prodigiosa quantità di gioje, d' oro, e d' argento lavorato, ed in oltre un serpente d' oro massiccio, e 1300 cavalli nelle scuderie. Il tutto fu trasmesso a Vienna. La Corte di Roma, e

1552

1552

per dir meglio il Pontefice *Giulio III*, pel sacrilegio commesso nella persona di un Vescovo e di un Cardinale, scomunicò tutti quelli che aveano avuta mano in quest'omicidio; ma portate al Santo Padre le discolpe munite d'irrefragabili documenti, e fra gli altri l'abbozzo di un nuovo trattato di unione tra il Cardinale e il Sultano, furono essi in poco tempo ribenedetti, nè più si parlò di quest'affare. I Turchi in questi frangenti profittar seppero dell'insorta discordia, poichè, di nuovo investita la gran piazza importantissima di Temiswar, dopo 33 giorni d'assedio, fu loro ceduta dal Comandante *Losonzio*, che si figurava di avere ottenuta un'onorevole capitolazione; ma nell'uscire, fu tagliato a pezzi con tutti i suoi. Gli Spagnuoli, ch'erano in Lippa, temendo di ricevere un simile trattamento, si sollevarono e abbandonarono la Città, facendo saltar per aria il Castello. Il *Castaldo* allora, rinforzato da alcune milizie Ungare, marciò incontro al predetto Bassà di Buda, perchè questo non si avanzasse maggiormente; ed in fatti, l'obbligò a sciogliere l'assedio di Agria, una delle maggiori fortezze dell'Ungheria: ma avendolo attaccato in seguito con isperanza quasi sicura di batterlo, gli Ungari suddetti, parte posarono le armi, parte fuggirono, ond'ei fu costretto a retrocedere con non indifferente svantaggio.

1553

Solimano II. Carlo V. Imperatore.

XX. Piaceva alla Porta mantenere sempre vive il fomite della civil discordia in Ungheria, che stante la cessione d'*Isabella*, era

in

1553

in gran parte sopito, e facil cosa era che si estinguesse del tutto. Gli Emissarj Turchi pertanto, uniti con alcuni Francesi, le fecero intendere nel suo ritiro di Ratibor, ch' era venuto il tempo di ricùperare il perduto trono o almeno la Transilvania, nel che sarebbe stata àssistita con tutte le forze dal Sultano. I funesti esempj delle cose passate la resero àlquanto titubante; ma l' ambizione, e il desiderio del comando prevalsero. Essendo ella guardata con poca cautela, negligenza impeerdonabile a'Ministri di *Ferdinando*, si sottrasse segretamente dalla Slesia, e ricomparve, col figlio, in Clansemburgo, ove era solita a tener la sua residenza avanti la perdita di Buda. Gli Ungari, e i Transilvani erano in quel tempo volubili, brutali, indisciplinati, e capaci di quàlunque eccesso: ma anche le truppe Tedesche e Spagnuole, che servivano la Casa d' Austria, erano assai inobbedienti, avide, insolenti a sègno nelle rapine loro che irritarono tutto il popolo; ed essendo mal pagate, vivevano a discrezione su' beni degli abitanti, e rubavano quanto ad esse veniva in mano. La nobiltà, fiera, e torbida, temendo, morto il Cardinale, che le s' imponesse un frenò, si ribellò a un tratto, trasse sèco la gente bassa; e la sedizione fu così universale, che appena che *Isabella* si fu fatta vedere, si trovò ristabilita nella primiera autorità. Le minaccie del Sultano, che quantunque lontano, facea loro apprendere di farsi ben presto rivedere alla testa di 100 mila uomini: l' oro sparso a

 tem-

1553

tempo, e l'antica antipatia, risorta tra i Tedeschi e i nazionali, indussero i Transilvani a scuotere il giogo Austriaco, tagliando a pezzi tutti que' pochi soldati ch' erano restati nel paese. *Castaldo* adunò tutte le milizie, che avea, per opporsi al torrente, e per gastigare i ribelli; ma gli Spagnuoli, e gl' Italiani, che avanzavano molti mesi di soldo, anzi che marciare contro il nemico, dichiararono di volersene tornare a Vienna. Gli bisognò abbandonare perciò ogni speranza di recuperare la perduta Provincia, e tornarsene indietro, alla testa degli ammutinati, perchè almen questi fossero trattenuti dal saccheggiar l'Austria nel loro passaggio. Contemporaneamente *Alì*, Bassà di Buda, si portò ad assediare con grosso corpo di Turchi la Città di Zighet, una delle migliori d' Ungheria, posta tra due fiumi; ma in occasione di quest' attacco, il Conte *Niccolò Sdrino*, uno de' migliori Generali di *Ferdinando*, non gli lasciò prendere alcun vantaggio, lo battè in varj incontri, gli uccise gran gente, e lo mise nella necessità di abbandonare l'assedio con lasciar nelle trinciere la maggior parte dell'artiglieria, e del bagaglio. Non solamente però per la parte di terra, ma per mare ancora faceano i Turchi crudel guerra contro la Casa d' Austria. *Enrico II*, Re di Francia figlio di *Francesco I*, avea conservato verso *Carlo V* l'istesso odio, e l'istesso spirito di rivalità di suo padre; e appena asceso sul trono, una delle sue prime cure fu quella di ripristinare la raffreddata corrispon-

den-

denza con la Porta Ottomana. Rinnovata avendo con l' Imperatore la guerra in Fiandra, sulla Mosella e in Italia, per fare una maggior diversione alle forze Austriache per mezzo del Principe di Salerno, uno de' fuorusciti del Regno di Napoli; a cui unitamente a molti altri era di sommo rincrescimento la severa amministrazione di *Don Pietro di Toledo* Vicerè, seppe indurre *Solimano* a una nuova lega con la Francia. Questo fece perciò equipaggiare una flotta di 150 vascelli, che doveano far vela nel tempo prescritto dall' alleato per favorire le operazioni de' Francesi. Il comando fu dato al corsaro *Dragut*, Uffiziale formato sotto il *Barbarossa*, e che non cedeva a sì gran maestro in coraggio, in talenti, e in fortuna. Egli comparve, nel mese di Luglio, sulle coste di Sicilia; e dopo aver inferiti incredibili devastamenti, abbruciò di nuovo Reggio di Calabria: quindi danneggiò il lido di Pozzuolo, ed arse Procida, Isoletta ubertosa e felice. Si ancorò dipoi nella rada di Napoli, e pose in costernazione tutta quella gran Città. Il *Doria*, che nell' avanzare dell' età, era divenuto anche troppo cauto, se ne tornò a Genova con le sue 60 galere, senza osare attaccarlo. Aspettava *Dragut*, per attaccar Napoli, l' unione della flotta Francese, a prender la quale si era celeremente incamminato a Marsiglia il predetto Principe di Salerno; ma non essendo questa in ordine per la scarsezza che *Enrico* avea di danaro, inviò esso Principe per terra *Cesare Mormile*, bandito

1553

1553

dito Napoletano, con lettere per l' Ammiraglio Turco, onde pregarlo che lo attendesse. *Mormile*, in vece di eseguir la sua commissione, si portò dal Vicerè; e chiedendoli la grazia di potere ritornare in patria e riavere i suoi beni, si offrì a fare allontanare da quelle alture le temute vele Infedeli. In fatti, con le Lettere di credenza, che aveva, ringraziatolo e fattigli diversi regali a nome del Re Cristianissimo, il mosse a far rotta di nuovo verso il Levante. Giunse con la squadra Francese il Principe di Salerno; ed avvisato del tiro del *Mormile*, proseguì il viaggio, con speranza di far che *Dragut* tornasse indietro. Lo raggiunse alla Prevesa; ma niente potè ottenere. E perchè era avanzata la stagione rimase, a svernare in Scio, con somma ammirazione di que' popoli, al veder legni con le insegne di Francia veleggiare ne' loro mari, non già per innalzare gli affari del Cristianesimo, come erano essi soliti a fare negli antichi tempi, ma per impetrare ajuto dai seguaci di *Maometto* contro quelli di *Cristo*. Volle anche dare lo spettacolo a Costantinopoli di far vedere nel suo auge un Ammiraglio Francese, essendo andato con gran formalità all'udienza del Sultano, seguito da tutti i suoi Uffiziali; ma tali leggerezze commesse, tanto egli che i suoi, che perdette tutto il credito presso i vecchj Ministri del Divano. Venuta la buona stagione, si mosse di nuovo la flotta Turco Gallica da' mari di Levante, e salì a Ponente. In Sicilia fu fatto uno sbarco; e dopo essere stata posta a sacco, venne data alle fiam-

fiamme Alicata, ove si fecero schiavi 600 Cristiani. Sacca, e Trapani resisterono bravamente a' furiosi attacchi. Passata indi la flotta ne' mari di Toscana, spogliò l' Isola di Pianosa, conducendo via mile abitanti. Grave danno si recò dall' istessa armata all' Isola dell' Elba. Fu cinta d' assedio la forte piazza di Porto Ferrajo, edificata poco tempo avanti dal Duca di Firenze *Cosimo I*; ma *Otto*, Marchese da Montauto, mostrò un estremo valore nel sapersi difendere, e rese inutile ogni tentativo. Allora il Salerno condusse i Turchi nell' Isola di Corsica, ove tenea delle intelligenze, senza che i Genovesi, che ne erano i padroni, ancorchè avvisati del pericolo, avessero provveduto al bisogno. Sbarcate colà le truppe, vennero in poco tempo in loro potere la Bastia, e S. Fiorenzo; e sollevati 7 mila di quei feroci montanari, s' impossessarono di quasi tutta l' Isola, a riserva di Calvi, d' Ajazzo, e di Bonifazio. Fu dipoi preso per assalto Ajazzo, che tutto restò saccheggiato, divenendo preda degli Ottomani, e de' Francesi le donne, che i medesimi si strappavano a gara. I soldati del presidio, fatti prigionieri, vennero condannati al remo. In quest' occasione i suddetti sollevati Corsi si mostrarono non meno pieni di ferocia e di barbarie degl' istessi Turchi. Venuto il Settembre, secondo gli ordini del Sultano, *Dragut* rivolse le vele verso i porti della Turchia, portando via dalle spiaggie d' Italia e dello Stato Ecclesiastico un' infinità di persone, essendo stata la Romana Corte spettatrice in-

1553

1554

dolente di un tanto disastro. Poterono i Genovesi rifarsi nell'anno appresso, perchè, riprese le piazze perdute, posero parimente al remo quanti Turchi, e Francesi vi trovarono di guarnigione. Non sarebbero però le bandiere Ottomane giunte giammai a far tremare l'istesso Ponente dell'Europa, se non fossevi stato chi loro ne avesse additata la strada; ma la loro comparsa fece grandi stragi e danni agl'infiniti popoli, senza recare alcun utile a chi ricercato avea l'ajuto di sì pericolosi alleati. Non molto dopo, cioè nel 1561, *Dragut*, uscito di nuovo in mare contro i Cristiani, benchè fosse due anni avanti avvenuta la pace tra la Casa d'Austria e la Francia, giunse a tanto d'audacia, che dopo aver battuta una squadra Spagnuola alle Gerbe vicino a Tunisi, ove riportò un'insigne vittoria, accostatosi a Ostia, destò tanto terrore a Roma, che il nuovo Pontefice *Pio IV* si determinò a rifare in certa maniera la così detta Città Leonina, cinta di mura da *Leone IV*, per salvar quella parte della Città dalle incursioni dei Saraceni. Messo Borgo in forma di fortezza, chiudendo in esso sito Castel S. Angelo, la Basilica Vaticana, e il palazzo Pontificio, con tanto spazio da formar squadroni di soldati, de i quali dichiarò Capitan Generale il Conte *Federigo Borromei* di Milano, suo nipote. Parea la Metropoli del Cattolicismo divenuta una piazza di armi, aumentandosi e migliorandosi per tutto le fortificazioni. Ma svanì finalmente il concepito timore, perchè i Turchi, non essen-

sen-

sendo sostenuti, si contentavano di semplici incursioni; e non aveano numero sufficiente di soldati da sbarco per tentare dentro terra imprese di gran rilevanza.

1554

1564

Solimano II. Massimiliano II. Imperatore

XXI. *Carlo V*, dopo aver fatto tanto strepito nel Mondo, volle dare un esempio ben raro di esser satollo delle grandezze del Trono, con aver rinunziati tutti i suoi Stati addetti alla Corona di Spagna a *Filippo II*, suo figlio, e la Corona Imperiale al Re de' Romani *Ferdinando I* suo Fratello, con che si vennero a formare due rami separati assai potenti di Casa d' Austria; quindi andò a morire da privato nel 1558 in un convento di Religiosi Girolamini, nell' Estremadura, lasciando la fama di essere stato il più Gran Principe che abbia mai avuto la Casa d' Austria, gran politico, gran guerriero, ed eroe ammirabile. *Ferdinando*, che fu riconosciuto per Imperatore, terminò pure di vivere nel 1563. Il Ramo di Spagna, più forte e ricco senza paragone dell' altro, e occupato in molti interessi separati dall' Impero, non fece da quì avanti più servire le truppe Spagnuole, Italiane e Fiamminghe alla grandezza di chi godea del Trono de' *Cesari*. In oltre la Corte di Spagna sotto *Filippo II* si mostrò molto fredda in sostenere *Massimiliano*, da cui, fino dai tempi del predetto *Carlo V*, avrebbe voluta una cessione della Corona Imperiale, per potersi dare sempre in Europa quell' ascendente di superiorità, che quest' ultimo Imperatore avea saputo sì ben sostenere. Avea la Corte di Vienna de' vasti dominj in Ger-

ma-

1564

mania: ma la Boemia allora, gelosa de' suoi privilegj, rendeva poco all' erario del suo Sovrano; e l' Alta Ungheria appena dava tanto da mantenere le truppe necessarie per far fronte a' Turchi. *Massimiliano*, con la sua fermezza, e col farsi amare da' Principi di Germania, ebbe il modo di gareggiar quasi alla pari contro l' Impero Ottomano tanto a lui superiore in potenza, e di conservare quanto gli avea lasciato l' Imperator *Ferdinando I* sopraccitato, suo genitore. Avendo egli anche più del padre idea del merito degli Ufiziali, dichiarò Presidente di guerra e uno de' primarj Generali il surriferito Conte *Nicolò di Sdrino*, Cavaliere di somma esperienza, e d' intendimento singolare negli affari militari, ed in ispecie nella difesa delle piazze. Gli dette in oltre l' incombenza di esaminare quali fossero i necessarj mezzi per opporre ai Turchi, con maggior vigore che in addietro, una difesa più consistente e più valida, e per aumentare le armate di gente, essendo che, dopo la partenza delle milizie pagate dalla Spagna, si scarseggiava d' uomini, e le Provincie ereditarie, dopo 50 anni e più di continue guerre, mancavano, come è naturale, di popolazione. Ponderate egli le cose, inviò al Monarca la celebre seguente rappresentanza, che se per allora, stanti varie cagioni, non potè essere totalmente ascoltata, essendo stata presa in considerazione a' tempi nostri, non sarà discaro al Lettore di trovarla qui inserita, come viene riportata dal celebre Istorico Veneziano *Gio: Sagredo*:

SA-

SACRA CESAREA MAESTA'

DOvendo Noi far la guerra, affine di ottenere una buona e stabile pace, con chi possiede tre Imperi, tanti regni, e innumerabili provincie, che ha inondata l' Asia come un torrente, spaventata l' Europa, e fatta serva l' Africa, sono necessarj almeno più di 80 mila uomini agguerriti, e ben condotti. I Turchi, è vero, ci superano nella quantità, ma non nella qualità. Non hanno nè mai hanno avuti altrettanti soldati in tutte le loro armate che siano capaci di combattere a piè fermo: tutto il rimanente consiste in Tartari, che a guisa degli Ungari da essi discendenti, sono più amanti della rapina, che della battaglia. I Vallacchi e i Moldavi, se la vittoria sarà per Noi, si rivolteranno contro degl' Infedeli. Se una volta ci metteremo in grado di mostrar loro il viso, saremo assistiti da' loro stessi sudditi Cristiani, che tenteranno di spezzare le loro catene; ma se Noi non siamo in grado di sostenergli, avranno sempre timore di dichiararsi in nostro favore, per non incorrere nelle miserie estreme. Ma è necessario armarsi di coraggio, e cambiare il metodo di guerreggiare; bisogna far la guerra attiva, entrare armati nel cuore de' paesi Ottomani, accendere il fuoco in casa loro. In vece di sempre ritirarci, avanziamo: Il retrocedere finisce in cedere; ed il cedere non è altro che spogliarsi. A chi vuol salvar Vienna e l' Austria amoreggiate dai Turchi non più da

lon-

1564 *lontano, ma da vicino, conviene difenderle al di là del Danubio e della Sava. Ma mi si opporrà che mancan gli uomini a tanta impresa opportuna. Vostra Maestà rappresenti a Roma lo stato deplorabile dell' Ungheria e delle sue annesse provincie, la perdita di più di cinque millioni d' anime cadute dal* 1522 *a questa parte sotto la Turchesca oppressione; tanti Vescovadi, che si perdono, tante mitre che sonosi cangiate in turbanti. I Turchi mantengono sopra* 300 *mila soldati. Nella Cristianità si nutre un maggior numero di Frati. Una parte di questi plachi l' ira del Cielo con le orazioni; l' altra abbatta l' orgoglio degl' Infedeli con le armi. I pacifici Leviti combattevano anch' essi in servizio del Tempio, e de' loro Re quando vi era bisogno. Tante migliaja di braccia non continuino ad essere inoperose. Ogni uomo addestrato alle armi fa per un altr' uomo; e in tal guisa se i Turchi abbondano di gente, gente pure non mancherà alle armate Cristiane.*

Fino da più di due secoli s' incominciavano a fare quelle proposizioni, che a' giorni nostri la tarda posterità ha creduto di dover mettere in esecuzione. Intanto *Sigismondo Cepusio*, liberato dalla tutela stante la morte della madre *Isabella*, seguendo i consigli da essa lasciategli in punto di morte di un odio eterno contro gli Austriaci, e di perpetua confederazione co' Turchi, uscì in campagna, invase il contado di Zacmar, sorprese la piazza, e ne riportò ricche spoglie. L' Imperatore *Massimiliano* inviò un' armata nell' Unghe-

gheria Superiore, sotto la condotta di *Lazzaro Svendi*, che sforzati diversi Castelli, piantò l'assedio alla piazza di Tokai, ch'è una fortezza alle falde dei monti, che separano l'Ungheria dalla Polonia, per arte e per natura molto adattata a servir di strada, onde invadersi la Transilvania. Innalzato il terreno, e piantate le batterie, i venti e le nevi ritardarono alquanto le operazioni; ma finalmente il presidio trovossi nella necessità di capitolare. Questa perdita perturbò d'assai il giovane Principe, che vedendosi inabile a sostener solo la guerra contro l'Imperatore, inviò a chieder soccorsi per mezzo di *Ernesto Scinski*, suo Consigliere e favorito, a *Solimano*, a cui non isdegnò di elargire il nome di benefattore, e di padre; ma impegnato questi nell'assedio di Malta, non potè somministrargli la necessaria assistenza con quella celerità che si richiedeva. Il Transilvano però, affine di addormentare l'Imperatore che sapea essere amante della pace piuttosto che dello spargimento di sangue, inviò a Vienna *Stefano Battori*, che fu poi Re di Polonia, ad intavolar trattati di accomodamento.

1564

XXII. Avea *Solimano*, come si è veduto, scacciati nel principio del suo Regno i Cavalieri di S. Gio: Gerosolimitano dall'Isola di Rodi; e questi si erano ricovrati nell'Isola di Malta, posta non lungi dalla Sicilia, loro concessa in feudo nobile dall'Imperatore *Carlo V*, come Re delle due Sicilie. Non ricavava da essa il Sovrano più di 40 Ducati in circa di rendita annuale, come da quella

1565

Solimano *II.* Massimiliano II. Austriaco Imperatore.

1565

la ch' era quasi deserta, ed affatto incolta per le continue vessazioni de' corsari che vi si annidavano. La medesima ha circa 60 miglia di circuito, n' è lunga 20, larga 12, ed ha accanto l' altra Isoletta detta del Gozzo. Appena che vi andarono al possesso i Cavalieri suddetti, divenne, forte, abitata, e sede di una Marina piena di legni d' armati, che davano a' Turchi l' istesse inquietudini che per l' addietro: onde credette il Sultano non aver fatta la cosa che a mezzo, lasciando sussistere sul mare questa Religione; e credea offesa la sua gloria, se non gli snidava anche dal nuovo loro baluardo, ch' era insieme per la parte del Levante baluardo dell' Italia. Messe insieme perciò uno stupendo armamento marittimo, poichè giunse fin a 240. vele, tra le quali si contavano 168. galere, con copiosa quantità di gente da sbarco e d' artiglieria. Flotta sì numerosa non era mai stata fatta in addietro dall' Ottomana Potenza. Vi si unì con le sue galere e soldati anche il corsaro *Dragut*, ch' era succeduto al *Barbarossa* nel governo d' Algeri. Costui, che avea appresa la strada de' mari di Provenza fin da quando, unitamente ai Francesi, avea invasa l' Isola di Corsica, ebbe l' audacia, unito ad un suo subalterno chiamato *Uliccialì*, rinegato Calabrese, di metter le genti a terra intorno alla Città di Villa Franca, ove si trovava in persona l' istesso Duca di Savoja *Emmanuele Filiberto*, uno de' più insigni guerrieri del tempo suo, venuto in quelle parti a rallegrar se stesso, e i suoi

1565

suoi sudditi con la visita degli Stati a lui restituiti da' Francesi e dagli Spagnuoli. Spedì il Duca a Nizza per aver soccorsi, e intanto, uscito dalla Città co' suoi Cortigiani, e con 300 archibusieri inesperti raccolti in quel subitaneo bisogno, andò contro de' barbari; ma non sì tosto furono i suoi a fronte degl'Infedeli, che atterriti dal loro aspetto, e dagli urli, e gridi, posarono le armi ben tosto, e si dettero alla fuga. Si trovò il Duca in pericolo della vita, o di restar prigioniero; anzi vi è chi scrive che egli fu preso, e che restò liberato da due suoi generosi sudditi, che perdettero la loro vita per salvar la libertà del loro padrone. Certo è, che fu inseguito fino alle porte della piazza, con perdita di 40 uomini, e di varj Gentiluomini di sua Corte, per riscattare i quali gli convenne pagare 12 mila scudi. Prima di rendergli, volle il corsaro la grazia d'inchinarsi alla Duchessa, figlia di *Francesco I* Re di Francia, ch'egli avea veduta a Marsiglia, e bisognò accordargliela; ma la Duchessa col far comparire in sua vece una sua Dama di onore, ebbe la soddisfazione di deludere tanta temerità. In oltre nel 1563. qi penetrò fin dentro Napoli nella strada di Chiaja, e poco mancò che non sorprendesse la bella Marchesa del Vasto, che appena ebbe tempo di fuggire. Grande spavento infuse nel popolo, e portò via molti schiavi. Nel dì 18 di Maggio comparve a vista di Malta la squadra Ottomana; ma era l' Isola stata munita di tutto il bisognevole dal Gran Maestro dei Cava-

valieri suddetti *Giovanni della Valletta*, e da *Don Garzia* di Toledo, Vicerè di Sicilia. Più di 40 mila erano gli aggressori; 10 mila i difensori, tra' quali 600 Cavalieri di tutte le nazioni. Cominciarono i Turchi a battere con molti pezzi di grossa artiglieria il così detto Castello di *S. Ermo*, posto nella lingua di terra che guarda i due porti dell' Isola; e poi vennero a furiosi assalti, che costarono a' medesimi la perdita di gran gente, essendovi stato colpito da una palla l' istesso poco fa mentovato corsaro *Dragut*. Nel dì 21 di Giugno fu superato e vinto il forte suddetto, e tagliato a pezzi chiunque era potuto sopravvivere all' ostinata sua difesa. Si accinse poi il Generale di terra *Mustafà* Bassà (General di mare era *Pialy*, Bassà Ungaro rinnegato) all' assedio dell' altra Fortezza di *S. Michele*; ma vi perirono nel primo attacco più di 4 mila uomini. Mandò allora il Comandante Ottomano un' intimazione al Gran Maestro con vantaggiose condizioni se gli avesse ceduta l' Isola; ma ne riportò una costante negativa. Si raddoppiarono però le offese dal canto de' Musulmani; ma eguale sempre fu il valore e la buona condotta degli assediati. Viveri non mancavano; e un buon soccorso portarono il Mastro di Campo *Robles* e Don *Raimondo* di Cardona, ch' ebbero tanto cuore di passare arditamente con 5 galere in mezzo alla flotta Turca. Erano le trincèiere arrivate sotto le mura, e aveano gli assedianti sparati più di 18 mila tiri di cannone, che aperte aveano grandi breccie, sem-

1565

1565

sempre riparate con incredibile industria dagl' indefessi Cavalieri. Finalmente il prefato Vicerè di Sicilia, in sequela degli ordini ricevuti da Madrid, si accinse a portare all' afflitta Città il promesso soccorso. Quindi con 62 galere, presa occasione di un vento favorevole, giunto nel dì 7. di Settembre dalla parte di Malta vecchia, sbarcò 9 mila scelti soldati Spagnuoli, e viveri per altri due mesi. Si fece incontro il Bassà *Mustafà* a quella gente; ma attaccata battaglia, fu sconfitto con lasciar sul campo più di 3 mila uomini. La notte seguente, quietamente, dopo 110 giorni di assedio, abbandonò l' impresa, e fece vela alla volta di Lepanto, dopo aver sacrificati nell' inutile spedizione più di 25 mila soldati e 60 legni. De' Cristiani se ne contarono estinti 400, mila, e 300 Cavalieri. Il vecchio Gran Maestro in sì celebre difesa si fece un onore immortale; ed ancora risuona la sua fama per aver egli aggiunta alla vecchia altra nuova Città, detta dal suo Casato la *Valletta*, con tanta copia di fortificazioni, che Malta può oggidì sembrare inespugnabile, o per dir meglio può ascriversi tra le più forti piazze dell' Universo. D' allora in poi, è stata minacciata più volte; ma non mai più attaccata dagl' Infedeli, a' quali restò sempre memorabile il cattivo esito dello sfortunato primo tentativo. Il Vicerè di Sicilia ebbe delle pungenti e forti riprensioni per aver troppo tardato a recare ajuto alla cadente Isola, ad onta degli ordini pressanti avuti da Madrid; e la squadra Turca tornò

1565 nel porto di Costantinopoli in tempo di notte, per timore dell' irritata plebe di quella gran Capitale, che negl' infausti eventi è sempre solita a prorompere in eccessi. *Solimano*, subitaneo di carattere e terribile nella sua collera, si rattristò a tal segno nel ricevere l' annunzio della mancata spedizione, e del diminuito credito delle sue armi, che gettò i dispacci in terra, e accusò i suoi Comandanti di poco zelo, d' imperizia, e di peggior condotta, quando egli stesso non dava in persona i suoi ordini. Perciò, affine di risarcire l' oscurata riputazione di sua potenza, fece esporre lo stendardo di *Maometto*; e mandò Editti per tutta l' estensione del suo Impero, che tutti i soldati a piedi e a cavallo venissero a riunirsi sotto i suoi vessili a' danni dei Cristiani. Esercito sì numeroso non si era per anche veduto; la fama, che sempre esagera, vi cantava 600 mila persone. Molto ci volea certamente che l' Impero Romano nei suoi più bei giorni ne avesse messe insieme altrettante. Venuta la

1566 nuova stagione, ricomparve di nuovo il Sultano in Ungheria, facendo prevenire il suo arrivo dall' attacco, che fecero i Bassà di Buda, e di Temiswar, di alcuni Castelli vicini ad Alba Giulia. A tanto apparato adunatisi in dieta i Principi di Germania accordarono a *Massimiliano*, un ajuto di 40 mila uomini, e un sussidio in denaro per tre anni, pagabile in rate da tutti i Principi del corpo Germanico; sussidio chiamato *Mesi Romani*, cioè equivalente a quello che si pagava da' sud-

1566

suddetti Principi nei secoli addietro, per tutti quei mesi che impiegava l' Imperatore per venire in Italia e per rimanervi; affine di prendere in Roma dalle mani del Papa la Corona Cesarea. Il zelante Pontefice *Pio V.*, che poi meritò di essere adorato sugli altari, che non avea i secondi fini, e i timori dei suoi antecessori, inviò 100 mila scudi con la promessa di 50 mila l' anno fino a che fosse durato il pericolo. Tutti i Principi d' Italia, chi più, chi meno, inviarono gente agguerrita. Ma anche questa volta tutto l' immenso preparativo dall' una parte, e dall' altra, fece più rumore che effetto. Giunto *Solimano* a Belgrado, licenziò gran parte delle sue milizie, e si tenne solamente 80 mila uomini scelti. Andò ad incontrarlo il Principe di Transilvania; ma fu ricevuto con somma freddezza, benchè usasse la viltà di trascendere alle più umilianti espressioni. Zichet, piazza, e come si è detto, non potutasi espugnare da *Alì* Bassà, fu lo scopo delle imprese de' Turchi. Dentro volle accorrervi alla difesa l' istesso Conte *Niccolò di Sdrino*, poichè allora potea esser ella considerata come l' antemurale dell' Alta Ungheria. I Turchi assalirono più, e più volte le ben difese mura, entro le quali erano 4 mila bravi soldati Austriaci, e sempre furono rispinti con una difesa se non superiore, non inferiore a quella di Malta. Con frequenti incessanti sortite inquietava sempre il prode Comandante gl' Infedeli, e a fiumi di sangue loro cedeva ogni palmo di terreno. Sce-

T 2 mati

1566

mati i suoi combattenti, ma non il coraggio; dopo avere acceso il fuoco alla Città vecchia, si ritirò nella nuova. Tutti i lavori, che faceano i Turchi il giorno, erano da lui rovinati la notte. L' Agà dei Giannizzeri, il Bassà d' Egitto, e molti primarj Uffiziali della Porta perirono in un sanguinoso conflitto, in cui finalmente riuscì agli Ottomani di entrar furiosi nella detta nuova Città; ma non nella rocca fortissima, che non fu loro possibile il superare. Intanto l' armata Imperiale, al comando della quale stava l' istesso *Massimiliano*, ch' era un ottimo Principe, ma non molto esperto negli affari di guerra e timido di naturale, con i Generali sempre in discordia tra loro, in vece di recar soccorso animosamente alla cadente Città, perdette tutto il più prezioso tempo intorno alla piccola fortezza di Vesprino, che capitolò la resa, senza accostarsi alle linee de' Turchi, che facilmente si sarebbero potuti attaccare. Non volle egli azzardar la sua Corona all' esito di una battaglia; e ciò anche stante il fermento di religione che vi era in tutti gli Stati di Casa d' Austria in Germania; e questo esercito, che poco avea operato contro gl' Infedeli, servì a mantenere la tranquillità di dette Provincie, e a contenere i sudditi, che voleano ad ogni costo divenir Protestanti. *Solimano*, sdegnato di vedere in sua vecchia età respinti i suoi soldati anche in Ungheria, dove con poco profitto consumata avea tutta la buona stagione, chiamò i principali capi alla sua tenda, e loro disse

in

1566

in aria minacciosa, che gli avrebbe tutti fatti cassare, e gastigare come guerrieri codardi, se non divenivano padroni della rocca nell' assalto generale destinato a darsi nel seguente giorno. Ciò espresse con tanto furore e collera, a' di cui eccessi era sovente soggetto nel declinare de' suoi anni, che nella notte fu sorpreso da un colpo d' apoplesia, per cui finì di vivere improvvisamente in età di 70 anni. *Maometto* Bassà, Gran Visir, fece subito strozzare il medico, e gli assistenti, affine che non si divulgasse nelle truppe la morte del Sultano; e spinse i Giannizzeri all' assalto. Il cannone avendo aperte delle considerabili breccie ed essendosi attaccato il fuoco alla fortezza, ove era mancata ogni specie di alimento anche il più vile, il Conte *Sdrino*, vedendo disperate le cose, postosi alla testa del residuo de' soldati della guarnigione ridotti a soli 217, pieno di sdegno contro i Generali Tedeschi, che gelosi della sua gloria, non aveano voluto marciare in suo soccorso, prese la risoluzione di perire con le armi alla mano. Aperta perciò una porta, piombò addosso a' Turchi con estraordinario valore, e morì combattendo valorosamente, dopo averne fatta una strage incredibile. Entrarono essi entro la rocca; ma non vi trovarono che fiamme, cenere, e sassi, che certo non meritavano la perdita di circa 25 mila uomini in 4 mesi di tempo. La di lui testa fu gettata da' vincitori nel campo Tedesco, che restava nell' inazione tra Comorrà, e Giavarino, in rimprovero di aver lasciato così miseramente

1566

ta perire il miglior Generale che avessero allora i Tedeschi. Sparsasi la voce che il Gran Signore avea cessato di vivere, l' esercito Turco, come è solito in tali occasioni, si sbandò in gran parte; onde il successore, *Selim II.*, che avea seguito il padre in Ungheria, volenteroso di aver la pace per aver comodo di tornare a Costantinopoli a stabilirsi sul Trono, fece promuovere nuove proposizioni di tregua a *Massimiliano*, che subito vi annuì, con la solita condizione, *Che ciascheduna delle Parti ritenesse quanto avea conquistato*. Vi restò compreso anche il Principe *Sigismondo Cepusio*, col patto, *che la Transilvania sarebbe restata una dipendenza della Corona d'Ungheria; ma che avrebbero gli Stati della medesima avuta la libertà di eleggersi in avvenire i proprj Principi col consenso della Corte Imperiale, e della Porta*. Questo era, come ognun vede, il tener sempre vivo un seme di discordia, che produsse dipoi grandi sconcerti, come vedremo. Non molto dopo, terminò similmente la sua poco luminosa carriera, nel fiore di sua giovane età, il predetto *Cepusio*, sul paterno esempio per un eccesso d' ubriacchezza, mentre tra le crapule e i conviti festeggiava la conclusa pace. Non era dedito con i suoi cortigiani, che alla dissolutezza, e al vino, nel qual vizio accettava le più ributtanti disfide, credendo d' imitare in ciò il Grande Alessandro. In esso venne a mancare la stirpe *Cepusiana*, ch' era stata la vera cagione che più della metà dell' Ungheria e-

ra

ra passata sotto il dominio Ottomano. E' ben vero però, per confessione dell' istesso *Solimano*, che se le guerre civili del Regno, e le guerre esterne, promosse dai Sovrani Cristiani gelosi della grandezza di Casa d'Austria, non ne avessero distratte in molte parti le forze, non sì facile sarebbe stato a' Turchi il piantarvi stabilmente il piede. Il secolo di *Solimano* è stato per gli Ottomani l'istesso che per l'Europa quello di *Carlo V.*, e la sua gloria, e il terrore di sue conquiste si dilatò per ogni dove. Egli fu Gran Monarca, gran guerriero, e gran politico, benchè cattivo padre verso i suoi figlj; e l'Impero Ottomano non è mai stato governato da mano più ferma e robusta. I suoi successori si osserveranno molto da esso degenerati, poichè, per la maggior parte, non han dato saggio di essere che Despoti inerti, o ignoranti, o brutali.

Fine del Tomo Primo.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Storia Ragionata dei Turchi, e gl' Imperatori di Costantinopoli di Germania, e di Russia, ed altre Potenze Cristiane, dell' Abbate Francesco Beccatini. Volume primo M. S.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi; concediamo Licenza a *Francesco Sansoni* Stampator di *Venezia*; che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 15. Aprile 1788.

(*Girolamo Ascanio Giustinian K. P. Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(*Francesco Pesaro Kav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a C. 254. al Num. 2375.

Marcantonio Sanfermo Seg.